



VENETO PROGETTI



D.R.E.A.M. ITALIA

DIMENSIONE RICERCA ECOLOGIA AMBIENTE

PROVINCIA DI VICENZA



REGIONE DEL VENETO



Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2014 - 2019

Legge Regionale n. 50/1993

RAPPORTO AMBIENTALE

VAS

LUGLIO 2013

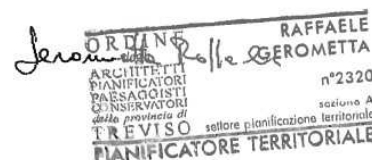
PROVINCIA DI VICENZA
Piano Faunistico Venatorio 2014 – 2019

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

GRUPPO DI LAVORO VAS

Responsabile contrattuale

Dott. Urb. Raffaele Gerometta



Responsabile delle attività tecniche

Dott. Ing. Elettra Lowenthal



Referenti operativi Veneto Progetti s.c.

Dott.ssa Urb. Lisa De Gasper

Dott.ssa Sc. Amb. Lucia Fortran

Dott.ssa Urb. Giovanna Piccolo

Dott. For. Giovanni Trentanovi

Referenti operativi Dream Italia s.c.

Dott. For. Marcello Miozzo

Dott.ssa Biol. Francesca Martini

Dott. For. Lorenzo Mini

REFERENTI PER IL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE

Dirigente Provinciale

Dott. Ferdinando Bozzo

Pianificazione Faunistico Venatoria

Dott. Adriano Bertoletti

Dott. Ivan Farronato

Dott.ssa Stefania Stefani

Collaborazione:

Sig. Alessandro Ghiotto, Sig. Loretto Zordan

INDICE

1	PREMESSA.....	4
1.1	Recepimento dei pareri pervenuti sul Rapporto Preliminare	4
2	QUADRO NORMATIVO E PROCEDURA DI VAS	11
2.1	Normativa di riferimento per la VAS	11
2.1.1	Normativa europea.....	11
2.1.2	Normativa nazionale	11
2.1.3	Normativa regionale.....	11
2.2	Procedura di VAS	12
2.3	Normativa di riferimento per la pianificazione faunistica	13
3	RUOLO DELLA VAS E METODOLOGIA DELLA VALUTAZIONE.....	17
4	IL RAPPORTO SUL QUADRO CONOSCITIVO	19
4.1	Inquadramento Territoriale	19
4.2	Clima.....	20
4.3	Aria.....	22
4.3.1	Normativa di riferimento.....	22
4.3.2	Qualità dell'aria	24
4.4	Acqua.....	26
4.4.1	Normativa di riferimento	26
4.4.2	Inquadramento idrologico.....	27
4.4.3	Acque superficiali	27
4.4.4	Acque sotterranee.....	29
4.4.5	La qualità dei laghi	30
4.4.6	Utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici di allevamento	30
4.4.7	Il sistema idrico integrato	32
4.4.8	Inquinamento da Pallini di Piombo.....	33
4.5	Suolo e sottosuolo	34
4.5.1	Normativa di riferimento.....	34
4.5.2	Inquadramento litologico e geomorfologico	35
4.5.3	Qualità dei suoli.....	36
4.5.4	Evoluzione fisica dei suoli e desertificazione	38
4.5.5	Incendi.....	39
4.5.6	Contaminazione dei suoli.....	40
4.5.7	Consumo di suolo, SAU e TASP.....	42
4.6	Biodiversità	45
4.6.1	Fragilità ambientale.....	45
4.6.2	Aree protette e rete ecologica	47
4.6.3	Specie animali di interesse e fattori di minaccia	48

4.6.4	Diffusione di specie alloctone animali	52
4.6.5	Aspetti epidemiologici	53
4.7	Paesaggio.....	54
4.7.1	Programmi di miglioramento ambientale e paesaggistico attuati.....	55
4.7.2	Presenza di appostamenti per l'esercizio venatorio.....	55
4.8	Patrimonio culturale, architettonico ed archeologico.....	56
4.8.1	Beni immobili vincolati.....	56
4.8.2	Beni archeologici.....	58
4.9	Agenti fisici e salute umana	60
4.9.1	Il rumore.....	60
4.9.2	Le radiazioni non ionizzanti.....	60
4.9.3	Inquinamento luminoso	61
4.9.4	Aspetti epidemiologici della fauna selvatica.....	62
4.10	Rifiuti	64
4.10.1	Discariche	65
4.10.2	Siti contaminati.....	65
4.11	Energia	66
4.12	Popolazione e sistema produttivo	68
4.12.1	La popolazione.....	68
4.12.2	Il sistema produttivo	69
4.12.3	Utenza venatoria.....	69
4.12.4	Interazioni fauna selvatica – attività antropiche	70
4.13	Mobilità.....	75
5	INDICATORI PER LA DEFINIZIONE DELLO SCENARIO 0	77
6	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	83
6.1	Obiettivi di protezione ambientale definiti a livello comunitario.....	83
6.2	Pianificazione di livello regionale ed interregionale.....	83
6.2	Pianificazione di livello provinciale e interprovinciale.....	85
7	ANALISI DELLA COERENZA ESTERNA DEGLI OBIETTIVI DI PFVP	90
7.1	Obiettivi del PFVP espressi all'interno del Documento Preliminare di Indirizzo	90
7.2	Obiettivi di sostenibilità sociale ed economica	90
7.3	Coerenza tra obiettivi di piano e criteri di sostenibilità ambientale.....	91
7.4	Coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione regionale ed interregionale	93
7.5	Coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione provinciale ed interprovinciale.....	95
8	LO SCENARIO 0.....	98
9	LA CONSULTAZIONE L' APPORTO PARTECIPATIVO E L'INFORMAZIONE	100
9.1	Le attività preliminari svolte	101
10	IL PROGETTO DI PFVP	103

10.1	Obiettivi generali	104
10.2	Contenuti del documento di PFV	105
10.2.1	Pianificazione territoriale	106
10.2.2	Gestione ambientale e faunistica	112
10.2.3	Prevenzione e risarcimento dei danni da fauna selvatica a produzioni agro-ittiche e opere allestite.....	117
10.3	Le azioni del PFV	118
11	ANALISI DEGLI SCENARI	131
11.1	Valutazione delle alternative ed individuazione dello scenario di Piano.....	131
11.1.1	Macroindicatore 1 – Criteri di sostenibilità ambientale.....	131
11.1.2	Macroindicatore 2 – Impatti determinati dalle alternative.....	136
11.1.3	Analisi dei risultati e definizione dello scenario di progetto	138
12	ANALISI DEGLI EFFETTI SIGNIFICATIVI	140
12.1	Analisi preliminare degli effetti potenziali di piano	140
12.2	Analisi matriciale degli effetti di piano	148
12.2.1	Considerazioni sulla matrice di valutazione	151
12.3	Analisi cartografica e di dettaglio	151
12.4	Considerazioni sulla V.I.N.C.A.....	158
13	VALUTAZIONE DELLA COERENZA DELLE AZIONI DI PIANO CON GLI OBIETTIVI .	163
14	ACCORGIMENTI DA ADOTTARE.....	172
15	MONITORAGGIO DI PIANO	173
16	BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE CITATA E CONSULTATA E WEBGRAFIA	176

1 PREMESSA

Il presente elaborato risulta essere il Rapporto Ambientale per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Vicenza, redatto nell'ambito della procedura di VAS, valutazione necessaria così come previsto dalla normativa vigente.

Esso è parte integrante del PFVP, comprende tutti gli elementi che consentono la valutazione ambientale dei presumibili impatti derivanti dall'attuazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale, tenuto conto del Parere della Commissione Regionale VAS espresso sul Rapporto Ambientale Preliminare (Parere n. 83 del 03 agosto 2012) e delle tematiche e considerazioni valutative emerse nella relazione per la valutazione d'Incidenza.

1.1 Recepimento dei pareri pervenuti sul Rapporto Preliminare

Di seguito si analizzano le prescrizioni della Commissione VAS espresse nel parere sopraccitato.

1. **Far emergere con chiarezza il ruolo che la VAS deve svolgere durante la fase di elaborazione del Piano:** tale aspetto viene sviluppato al cap. 3 *"RUOLO DELLA VAS E METODOLOGIA DI VALUTAZIONE"* del presente elaborato.
2. **Valutare le prescrizioni/raccomandazioni poste nei pareri delle Autorità Ambientali e nelle conferenze di servizio.**

Di seguito si riporta una sintesi di quanto emerso in sede di consultazione e conferenza di servizi del 02/02/2012 e 16/07/2012:

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL RA		MODALITA' DI RECEPIMENTO
ARPAV	matrice "Clima": integrazioni su cambiamenti climatici in atto	integrazioni riportate nel cap. 4.2
	matrice "Aria": inserimento premessa normativa	inserita al cap. 4.3.1
	matrice "Aria": modifiche icone e trend	modifiche effettuate al cap. 5
	matrice "Acqua": modifiche qualità delle acque sotterranee, criticità e valenze	modifiche effettuate al cap. 4.4.4
	matrice "Acqua": integrazioni qualità delle acque di transizione, criticità e valenze	Non pertinenti in Provincia di Vicenza
	matrice "Acqua": modifiche qualità delle acque marino-costiere, criticità e valenze	Non pertinenti in Provincia di Vicenza
	matrice "Acqua": integrazioni conformità alla potabilizzazione delle acque lacustri	inserita al cap. 4.4.5
	matrice "Acqua": eliminazione citazione nelle criticità e valenze dell'indicatore LIMeco	citazione eliminata al cap. 5
	matrice "Suolo e sottosuolo": inserire principali riferimenti normativi	inseriti al cap. 4.5.1
	matrice "Suolo e sottosuolo": approfondire i caratteri costitutivi dei suoli	approfondimento riportato al cap. 4.5.2
	matrice "Suolo e sottosuolo": modifiche trend ed icone di stato	modifiche apportate al cap. 5
	matrice "beni materiali": aggiornamento siti di discarica attivi	aggiornamento eseguito al cap. 4.10.1
	matrice "Agenti fisici e salute umana": integrazione su aggiornamento dati inquinamento luminoso	integrazione riportata al cap. 4.9.3
	matrice "Agenti fisici e salute umana": saturnismo	Aspetto trattato in base ai dati a disposizione
ISPRA	matrice "Agenti fisici e salute umana": integrazioni in merito alla relazione tra inquinamento da piombo e matrice acqua e suolo e sottosuolo	integrazioni riportate al cap. 4.5.6

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL RA		MODALITA' DI RECEPIMENTO
	Matrice "Flora, fauna e biodiversità": viene richiesto un chiarimento su alcune informazioni contenute nella matrice in particolare in relazione ai criteri scelti per la definizione di "specie minacciate".	Recepito nel par. 4.6.3
Parco Dolomiti Bellunesi	Matrice "Flora, fauna e biodiversità": vengono richieste delle correzioni inoltre riguardo la superficie di aree protette in provincia di Belluno e del territorio regionale.	Recepito nel par. 4.6.2
	Matrice "Flora, fauna e biodiversità": vengono evidenziati alcuni errori di testo	Recepito nel par. 4.6
Parco Delta Po	Si richiede di valutare l'impatto relativo alla riconversione a carbone della centrale termoelettrica di Polesine Camerini	Non pertinente alla provincia di Vicenza
	Si richiede di valutare i possibili impatti dell'esercizio della caccia sugli investimenti regionali e nazionali relativi a piste ciclabili, ippovie, itinerari fluviali	Viene predisposta specifica indicazione per i PFV al cap. 14: il PFV deve tutelare la sicurezza degli utenti delle piste ciclabili segnalate ufficialmente dalla pianificazione.
Provincia di Venezia – Dipartimento Pianificazione e Programmazione	Si richiede di porre particolare attenzione nella valutazione della congruenza delle azioni di Piano con gli obiettivi di sostenibilità	Recepito nel cap. 10 e 11
	Si richiede di spostare la trattazione degli allevamenti ed effluenti zootecnici nella matrice acqua	Recepito al cap. 4.4.6 "Utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici di allevamento"
	matrice "Flora fauna e biodiversità": vengono proposti indicatori e temi di approfondimento (rete ecologica, specie alloctone)	Recepito nei par. 4.6.3 e 4.6.4
	Matrice paesaggio: si richiede di valutare il contributo areale delle Aziende Faunistico Venatorie che hanno spesso elevata valenza paesaggistica, in quanto contribuiscono al miglioramento del paesaggio	Aspetto trattato al cap. 4.7.1, tenuto conto che le Aziende vengono istituite sulla base dell'allegato B alla LR 50/93;
	Matrice "Patrimonio storico-culturale": l'indicatore beni immobili vincolati in ambito di caccia deve essere aggiornato sulla base del nuovo PFVP	Recepiti in funzione dei dati a disposizione al par. 4.8.
	Matrice "Suolo, sottosuolo": chiarire i concetti di SAU / consumo di suolo, TASP	Recepito al cap. 4.5.7 "Consumo di suolo, SAU e TASP"
	Matrice "Socio-economica": tenere conto dei dati riguardanti danni effettuati dalla fauna selvatica.	Recepito al cap. 4.12.4
Provincia di Padova – settore ambiente – servizio ecologia	Si suggerisce di porre attenzione alla questione dei corridoi ecologici	Recepito nel par. 4.6.2
Provincia di Rovigo - area ambiente	richiesta approfondimento problematica della dispersione nell'ambiente dei pallini da piombo	integrazioni riportate al cap. 4.5.6
Provincia di Belluno – settore ambiente e territorio	"matrice acqua": approfondire i microinquinanti, in particolare piombo	integrazioni riportate al cap. 4.5.6
	"matrice suolo e sottosuolo": aggiornamento del numero di cave attive a livello provinciale	integrazione riportata al cap. 4.5.7
	"matrice flora, fauna e biodiversità": specifiche sulla gestione di specifiche riserve	Recepito nel par. 4.6.2
	Matrice beni materiali: specifica sulle discariche attive a livello provinciale	Recepiti in funzione dei dati forniti dalle province.
	"matrice paesaggio": necessità di evidenziare e tutelare il territorio delle dolomiti censito come patrimonio Unesco. Considerare la relazione del valutatore Graeme Worboys.	Integrazione riportata al cap. 4.7
Direzione regionale per i beni e le attività culturali	Si propone di tenere conto del Parco della Laguna Nord di Venezia, della perimetrazione e dei valori del sito Unesco <i>Venice and its Lagoon</i>	Non pertinenti in Provincia di Vicenza
	Considerare l'impatto degli appostamenti da caccia nella laguna ai sensi dell D.lgs 42/2004	Gli appostamenti vengono trattati al par. 4.7.2 in funzione dei dati disponibili. Attualmente la normativa regionale regola il regime autorizzativo.
	Nella matrice patrimonio evidenziare le aree archeologiche	Informazioni riportata al cap. 4.8 in base ai dati a disposizione del Q.C. Regionale
Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta – Bacchiglione	Vengono date alcune precisazioni da inserire nella sezione idrogeologia (normativa di riferimento)	Integrazione riportata al cap. 4.4.1
	Viene confermata la necessità di collocare la trattazione degli effluenti zootecnici dalla componente suolo sottosuolo alla componente acqua	Modifica effettuata al cap. 4.4.6
	Viene sottolineata la necessità di porre attenzione alle specie faunistiche che possono minacciare la stabilità degli argini.	Integrazione riportata al cap. 4.12.4
Regione Veneto Direzione Economia e Sviluppo Montano	Viene sottolineata la necessità di evidenziare gli eventuali elementi di raccordo tra la pianificazione faunistico-venatoria e la gestione del territorio interessato dal vincolo degli usi civici, con particolare riguardo alle zone montane.	Il tema degli Usi Civici, trova riscontro all'interno del Rapporto Ambientale del PFVR. Per gli appostamenti su vincolo di uso civico vige la normativa vigente.
Regione Veneto Direzione Difesa	Porre attenzione alle specie faunistiche che possono minacciare la stabilità degli argini.	Integrazione eseguita al cap. 4.12.4

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL RA		MODALITA' DI RECEPIMENTO
<i>del suolo</i>	Tra le situazioni di rischio considerare le aree vulnerabili soggette alla desertificazione, risalita del cuneo salino, aree golenali soggette ad erosione idrica, litorali soggetti ad erosione costiera, aree forestali vulnerabili agli incendi, isole di calore nelle zone urbane.	Integrazioni eseguite al cap. 4.5.4 e 4.5.5 in base ai dati a disposizione
<i>Direzione Tutela Ambiente</i>	Matrice beni materiali: considerare anche le diverse tipologie di discariche presenti sul territorio ed interazioni con la fauna	Recepito al par. 4.10.1 e 12.2
<i>Direzione Agroambiente</i>	Premessa metodologica e procedurale: considerare la DGR 26 luglio 2011 n. 1150 e le VAS di livello territoriale	Della pianificazione sovraordinata se ne tiene conto al cap. 6
	Matrice acqua: riportare le indicazioni del Piano di Gestione del Bacino del Po e del distretto idrografico delle Alpi Orientali (soggetti a VAS)	Integrazioni riportate al cap. 4.4.1
	Matrice acqua e suolo: vengono riportate precisazioni su contenuti, criticità e valenze relativi alla contaminazione di acque e suolo	Precisazioni riportate al cap. 4.4.8 e 4.5.6
<i>UP Protezione civile</i>	Matrice suolo e sottosuolo: considerare la superficie percorsa dal fuoco	Integrazioni riportate al cap. 4.5.5
<i>Genio Civile di Padova</i>	Necessità di considerare gli effetti connessi alla colonizzazione delle opere idrauliche da parte degli animali selvatici	Considerazioni riportate al cap. 4.12.4
<i>Genio Civile di Treviso</i>	Necessità di considerare gli effetti connessi alla colonizzazione delle opere idrauliche da parte degli animali selvatici	Considerazioni riportate al cap. 4.12.4
ULSS 9	Vengono richieste integrazioni riguardo la diffusione malattie infettive ed implicazioni	Argomento trattato nel par. 4.9.4 in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
ULSS 10	Individua nuovi <i>stakeholders</i> per la VAS	Il piano seguirà l'iter previsto dalla normativa per lo svolgimento delle consultazioni
ULSS 13	Salute umana: considerare i fenomeni che hanno favorito l'inserimento in Europa di insetti vettori di alcune arborivirosi	Il Piano Faunistico Venatorio non può agire su tematiche che non sono di propria competenza in base alla normativa vigente.
ULSS 19	Necessità di trattare il tema dell'interazione della fauna selvatica con le tematiche veterinarie	Recepito nel par. 4.9.4 in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
	Necessità di trattare il tema delle specie autoctone / alloctone	Recepito nel par. 4.6.4
	Necessità di trattare l'inquinamento fisico derivato dai componenti delle cartucce utilizzate e la rimozione dei rifiuti	Aspetto trattato in base ai dati a disposizione
	Approfondimento tema delle specie alloctone (es. gabbiani) e siti "pericolosi" (discariche)	Recepito, per quanto di competenza del PFV, al par. 4.10.1 e in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
ULSS 21	Necessità di approfondire le tematiche infettive e zoonosiche dell'ambiente selvatico.	Recepito nel par. 4.9.4 e in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
Istituto Zooprofilattico delle Venezie	Creazione di una matrice ad hoc per le Patologie infettive e parassitarie interessanti la fauna selvatica, gli animali domestici e l'uomo; all'interno di questa matrice dovranno essere trattati temi quali: patologie considerate, specie suscettibili, punti critici della pianificazione faunistico-venatoria in merito a tali patogeni, aspetti igienico-microbiologici e tossicologici.	Recepito, per quanto di competenza del PFV, nel par. 4.9.4

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE		MODALITA' DI RECEPIMENTO
ISPR	D.P.I (Allegato A, parte I): <i>vengono richieste integrazioni ed una sezione dedicata riguardo</i> la pianificazione delle attività gestionali della fauna (con riferimenti alla densità obiettivo); i criteri per la cessione dei sistemi di prevenzione e per l'erogazione dei risarcimenti per i danni da fauna selvatica al patrimonio agricolo, forestale e zootecnico; i criteri per la corresponsione degli incentivi per interventi di miglioramento ambientale; i criteri per l'istituzione e la regolamentazione delle aziende agri-turistico-venatorie; i criteri per l'istituzione e la regolamentazione dei centri pubblici e privati per la riproduzione della fauna selvatica; i criteri per l'istituzione e la gestione degli istituti pubblici a tutela della fauna; il regolamento per l'autorizzazione alla detenzione e all'allevamento della fauna selvatica per fini di ripopolamento/ reintroduzione, amatoriale/ornamentale e alimentare; il regolamento/statuto per il funzionamento degli Ambiti Territoriali di Caccia e dei Comprensori Alpini; il regolamento per l'istituzione e la gestione delle zone di addestramento cani; il regolamento per il coordinamento della vigilanza volontaria.	i criteri per la corresponsione degli incentivi per interventi di miglioramento ambientale sono contenuti al cap. 4 del PFVP; i criteri per l'istituzione e la regolamentazione delle aziende agri-turistico-venatorie; i criteri per l'istituzione e la regolamentazione dei centri pubblici e privati per la riproduzione della fauna selvatica; i criteri per l'istituzione e la gestione degli istituti pubblici a tutela della fauna sono contenuti al cap. 6 del PFVP; alcune norme per l'autorizzazione alla detenzione e all'allevamento della fauna selvatica per fini di ripopolamento/ reintroduzione, amatoriale/ornamentale e alimentare sono contenute al cap. 11 del PFVP; il regolamento per l'istituzione e la gestione delle zone di addestramento cani sono contenuti al cap. 7 del PFVP; i rimanenti punti non si ritengono di specifica competenza della Provincia
	D.P.I (Allegato A, parte II): <i>integrare con considerazioni in merito</i> agli esiti delle strategie gestionali adottate dal precedente Piano Faunistico Venatorio, attraverso la valutazione dei risultati ottenuti in funzione degli obiettivi prefissati; all' assetto organizzativo e le competenze a livello regionale, provinciale e degli istituti venatori (A.T.C. e C.A.); valutazione critica dei risultati conseguiti e delle principali problematiche riscontrate per gli istituti faunistici; inserimento della trattazione dei centri di recupero per la fauna selvatica ed allevamenti autorizzati; caratterizzazione della evoluzione della popolazione venatoria nel quinquennio 2007-2012, suddividendo per ciascuna annualità la popolazione stessa per classe di età e forme di caccia prescelte e quantificando lo sforzo di caccia in termini di numero di uscite e carniere per ciascuna specie; violazioni amministrative e notizie di reati a carico della fauna (tipologie di violazioni accertate in materia di caccia, pratiche con sequestri, violazioni a specifiche norme a tutela della fauna selvatica, reati a carico di specie protette); caccia agli ungulati attuata con i sistemi tradizionali (caccia con il segugio) in riferimento alle aree ed alle modalità di attuazione, carniere e possibili ricadute anche su altre componenti dell'ecosistema; fenomeno dei danni da fauna riportando un'analisi relativa alle tipologie di colture/produzioni zootecniche e ittiche colpite, indicando, dove pertinente, la tipologia del danno (ad esempio per gli Ungulati scortecciamento, brucatura, scavo etc), le categorie di prodotto danneggiato (frutto, germogli etc.) e l'estensione dell'area danneggiata; descrizione degli interventi ambientali e dei sistemi di prevenzione dei danni posti in essere, unitamente ad una loro valutazione in termini di efficacia e di rapporto costi-benefici; eventuali impatti su specie non target delle metodologie di controllo adottate (ad esempio nel caso della volpe, gli effetti su altre specie del controllo effettuato mediante ricerca in tana con cane); trattazione delle modalità e dei criteri vigenti di erogazione degli indennizzi.	gli esiti delle strategie gestionali adottate dal precedente Piano Faunistico Venatorio, attraverso la valutazione dei risultati ottenuti in funzione degli obiettivi prefissati; l' assetto organizzativo e le competenze a livello regionale, provinciale e degli istituti venatori (A.T.C. e C.A.); la valutazione critica dei risultati conseguiti e delle principali problematiche riscontrate per gli istituti faunistici; l'inserimento della trattazione dei centri di recupero per la fauna selvatica ed allevamenti autorizzati; la caratterizzazione della evoluzione della popolazione venatoria nel quinquennio 2007-2012, suddividendo per ciascuna annualità la popolazione stessa per classe di età e forme di caccia prescelte e quantificando lo sforzo di caccia in termini di numero di uscite e carniere per ciascuna specie non sono state sviluppate dal PFVP; le violazioni amministrative e notizie di reati a carico della fauna (tipologie di violazioni accertate in materia di caccia, pratiche con sequestri, violazioni a specifiche norme a tutela della fauna selvatica, reati a carico di specie protette) non sono state sottoposte ad analisi descrittiva; la caccia agli ungulati attuata con i sistemi tradizionali (caccia con il segugio) in riferimento alle aree ed alle modalità di attuazione, carniere e possibili ricadute anche su altre componenti dell'ecosistema è stato considerato al punto 3.11 del PFVP; il fenomeno dei danni da fauna riportando un'analisi relativa alle tipologie di colture/produzioni zootecniche e ittiche colpite, indicando, dove pertinente, la tipologia del danno (ad esempio per gli Ungulati scortecciamento, brucatura, scavo etc), le categorie di prodotto danneggiato (frutto, germogli etc.) e l'estensione dell'area danneggiata; descrizione degli interventi ambientali e dei sistemi di prevenzione dei danni posti in essere, unitamente ad una loro valutazione in termini di efficacia e di rapporto costi-benefici; eventuali impatti su specie non target delle metodologie di controllo adottate (ad esempio nel caso della volpe, gli effetti su altre specie del controllo effettuato mediante ricerca in tana con cane) è stato in parte analizzato Nel documento tecnico " Metodologie di perizia dei danni arrecati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria alle diverse colture agricole e agli

		allevamenti zootecnici ;
	D.P.I (Allegato A, parte III): <u>vengono riportate alcune considerazioni:</u> - per effettuare un monitoraggio sanitario efficace occorrerebbe indirizzare le attività principalmente verso la sorveglianza passiva, segnalando tutti i capi rinvenuti morti di qualsiasi specie al servizio veterinario competente per le indagini del caso. Tale modalità di sorveglianza ha, infatti, una maggiore probabilità di rilevare infezioni recentemente introdotte o endemiche nell'area di interesse; - allo stato attuale delle conoscenze si ritiene lo strumento "abbattimento sanitario" inadeguato sia alla gestione sia alla conservazione delle specie ed in particolare alla gestione sanitaria delle popolazioni. Lo strumento si è infatti rivelato inutile quando non addirittura dannoso. In merito a ciò vengono riportate tre principali modalità di intervento (cfr. parere); - In relazione alle singole specie ornitiche di interesse conservazionistico è necessario che siano menzionati e considerati anche i piani d'azione elaborati a livello europeo (cfr. parere).	non si ritiene di competenza, tuttavia si rammentano le difficoltà manifestate dalle strutture sanitarie locali a ricevere, stoccare e smaltire carcasse di animali trovati morti e conferiti per le eventuali analisi.
Parco Dolomiti Bellunesi	Vengono richiesti approfondimenti su modalità di gestione delle carcasse animali, sul tema delle reti ecologiche e del ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi, sulle interazioni di tipo sanitario tra bestiame domestico e fauna selvatica e sull'inquinamento da piombo. Vengono inoltre citati alcuni riferimenti bibliografici da inserire (cfr. parere).	non si ritiene di competenza
Parco Delta Po	Viene evidenziato che nel quadro conoscitivo del piano faunistico sarebbe auspicabile acquisire e approvare la digitalizzazione del perimetro provvisorio del Parco. Inoltre si suggerisce di valutare la possibilità di gestione condivisa fra ambiti di caccia e enti gestori aree protette dei territori destinati a ripopolamento e di prendere in considerazione il Piano di gestione della ZPS Delta del Po.	non si ritiene di competenza
Provincia di Venezia Dipartimento Pianificazione e Programmazione	Vengono date alcune indicazioni per l'elaborazione dei piani, in particolare si sottolinea l'opportunità di tenere conto del P.S.R. per la pianificazione faunistico-venatoria, definizione di criteri e modalità per l'utilizzazione del fondo regionale per la prevenzione dei danni da fauna selvatica e nell'esercizio dell'attività venatoria, considerare la valenza ecologica a scala locale del territorio destinato alla protezione della fauna selvatica.	non si ritiene di competenza
Provincia di Vicenza settore ripristini e sperimentazioni ambientali	Viene sottolineata la necessità di diffondere sul territorio gli interventi di miglioramento ambientale (è auspicabile il coordinamento a livello provinciale e regionale), di modificare in positivo la percezione sociale dell'attività venatoria, di uniformare i criteri di valutazione dei danni provocati dalla fauna selvatica e di richiedere all'interessato cartografia georeferenziata con tematismi nelle domande di esenzione dei fondi agricoli dall'attività venatorio.	si ritiene che sia necessaria una uniformità a livello per lo meno regionale delle azioni e dei criteri adottati per gli argomenti citati, la Provincia di Vicenza propone il lavoro prodotto "Metodologie di perizia dei danni arrecati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria alle diverse colture agricole e agli allevamenti zootecnici" come esempio. Per le referenze geografiche da presentare nelle domande di esenzione dei fondi agricoli dall'attività venatoria si ritiene che questi debbano essere inseriti nelle specifiche norme regionali contenute nel PFVR
Provincia di Rovigo Area territorio e trasporti	Si sottolinea che dovranno essere individuate le scelte strategiche fondamentali del PFV per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.	Non si ritiene di pertinenza
Direzione regionale per i beni e le attività culturali	Si ritiene necessario approfondire la conoscenza delle criticità e fragilità evidenziate per aree specifiche e proporre misure adeguate di informazione agli enti preposti fino a prevedere disincentivi o divieti all'attività venatoria. Nell'individuazione delle aree protette si propone di tenere	non si ritiene di competenza

	conto del Parco della Laguna Nord di Venezia, della perimetrazione e dei valori del sito Unesco Venice and its Lagoon. Si propone di considerare tali aree alla stregua dei siti Natura 2000 nella Valutazione di Incidenza. Vengono evidenziate aree da salvaguardare per intero (aree monumentali, siti dell'ecomuseo della Grande Guerra, siti storico testimoniali della Grande Guerra sul Monte Grappa, giardini storici, ecc...). Si ritiene vengano escluse dall'ambito di caccia le zone archeologiche di cui all'art. 142 comma 1 lett. m del D. Lgs. 42/04. Dovrà essere attivata la procedura di archeologia preventiva per le opere che comportano scavo connesse all'attività venatoria.	
Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta – Bacchiglione	Viene sottolineata la necessità di porre attenzione alle specie faunistiche che possono minacciare la stabilità degli argini.	Premesso che la problematica può trovare risposta nel controllo delle specie alloctone, tema non trattato dal Piano Faunistico Venatorio, si ritiene opportuno inserire un indicatore di monitoraggio al fine di raggiungere l'obiettivo di riequilibrio a favore delle specie autoctone.
Magistrato alle acque	Sottolinea come le aree demaniali che verranno occupate per specifici interventi dovranno essere disciplinate mediante specifica concessione demaniale	Si prende atto di quanto indicato
Regione Veneto <i>Direzione Difesa del suolo</i>	Sottolinea l'importanza di porre attenzione alle specie faunistiche che possono minacciare la stabilità degli argini.	Premesso che la problematica può trovare risposta nel controllo delle specie alloctone, tema non trattato dal Piano Faunistico Venatorio, si ritiene opportuno inserire un indicatore di monitoraggio al fine di raggiungere l'obiettivo di riequilibrio a favore delle specie autoctone.
<i>Direzione economia a sviluppo montano</i>	Necessità di raccordo con la gestione del territorio interessato dal vincolo degli usi civici	
<i>UP Protezione civile</i>	Considerare la perimetrazione e le limitazioni dei soprassuoli boscati percorsi dal fuoco (divieto di caccia e pascolo per 10 anni)	
Genio Civile di Padova	Necessità di considerare gli effetti connessi alla colonizzazione delle opere idrauliche da parte degli animali selvatici	Premesso che la problematica può trovare risposta nel controllo delle specie alloctone, tema non trattato dal Piano Faunistico Venatorio, si ritiene opportuno inserire un indicatore di monitoraggio al fine di raggiungere l'obiettivo di riequilibrio a favore delle specie autoctone.
Genio Civile di Treviso	Cercherà, unitamente ai colleghi degli altri geni civili, di individuare un indicatore relativo ai danni creati dai mammiferi scavatori e relative criticità lungo gli argini	Attualmente non sono pervenute note
ULSS 19	Viene evidenziata una certa preoccupazione per la mancata vigilanza delle aree individuate come aree addestramento cani (mancanza di parere igienico sanitario) per quanto concerne l'anagrafe canina e malattie infettive e parassitarie. Necessità di scambio dati anagrafici.	
	Approfondimento tema delle specie alloctone (es. gabbiani) e siti "pericolosi" (discariche)	Premesso che la problematica può trovare risposta nel controllo delle specie alloctone, tema non trattato dal Piano Faunistico Venatorio, si ritiene opportuno inserire un indicatore di monitoraggio al fine di raggiungere l'obiettivo di riequilibrio a favore delle specie autoctone.
	Necessità di raccordo tra aspetti faunistico / venatori e pressione ambientale esercitata dagli stessi animali, in particolare specie alloctone	
	Viene evidenziata l'opportunità di trattare la tematica degli scanni	
	Viene evidenziata la necessità di approfondire la tematica del destino del pacchetto intestinale e delle frattaglie degli ungulati cacciati, della gestione degli animali feriti, del monitoraggio.	
	Viene evidenziata la necessità di approfondire la tematica dell'introduzione degli animali nei parchi urbani e loro gestione	
Regione Veneto UP Veterinaria	Risulta opportuno approfondire i seguenti temi relativi alla fauna selvatica: interazione con allevamenti di animali, relazione tra trasmissione di zoonosi e densità di alcune specie, promiscuità selvatici e domestici, normativa sulla sicurezza alimentare, regolamenti sui sottoprodotti di origine animale.	

I seguenti soggetti:

ULSS 2 di Feltre, ULSS 5, ULSS 7, ULSS 15, ULSS 1 di Belluno, ULSS 4 "Altovicentino, Corpo Forestale dello Stato – Padova, Direzione Regionale del Veneto Urbanistica e Paesaggio, UP Regionale del Veneto Foreste e Parchi, UP Regionale del Veneto Tutela Produzioni Agroalimentari, Direzione Regionale del Veneto Piani e Programmi del Settore Primario, Commissario straordinario per il Turismo – Regione Veneto, Direzione Regionale del Veneto Competitività Sistemi Agroalimentari, Genio Civile di Belluno, Genio Civile di Verona, Genio Civile di Venezia, Genio Civile di Rovigo, Autorità di Bacino del Fiume Po', Unione Veneta Bonifiche, Parco Naturale del Fiume Sile, Unione Nazionale Comuni Comunità ed Enti Montani – Delegazione Regionale Veneto, Comunità Montana della Lessinia – Parco Naturale Regionale, Provincia di Vicenza - Settore Urbanistica, Regole d'Ampezzo, Autorità Portuale di Venezia, ENAC, Regione Lombardia, Provincia Autonoma di Trento, Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige, Regione Emilia Romagna.

hanno inviato una nota alla Regione Veneto, Unità di Progetto Caccia e Pesca, in base alla quale, in linea generale, si riservavano l'espressione delle proprie considerazioni alla fase successiva all'adozione.

3. **Sviluppare adeguatamente i capitoli delle varie componenti ambientali [...]** : le componenti ambientali vengono sviluppate al capitolo 4 "....." evidenziando ed approfondendo eventuali criticità. Le criticità derivanti dalle azioni di piano verranno indagate al cap. 12 e per le stesse verranno individuate le misure di mitigazione e compensazione;
4. **Individuare gli obiettivi di sostenibilità economica e sociale:** tali obiettivi vengono sviluppati al cap. 7;
5. **Individuare le azioni concrete finalizzate al raggiungimento degli obiettivi anche in relazione ad intese con Enti:** le azioni vengono illustrate al cap. 10;
6. **Individuare, descrivere e valutare le alternative ragionevoli [...]**: tali aspetti verranno trattati al cap. 11;
7. **Redigere la Valutazione di incidenza [...]**: l' elaborato Valutazione di Incidenza è stato redatto. Nel cap. 12.4 del Rapporto Ambientale si da conto di quanto è emerso nelle rispettive valutazioni;
8. **I Rapporti Ambientali dovranno essere redatti secondo le indicazioni contenute nell'allegato VI – Parte Seconda – del Codice dell'ambiente.**

2 QUADRO NORMATIVO E PROCEDURA DI VAS

2.1 Normativa di riferimento per la VAS

2.1.1 Normativa europea

La direttiva 2001/42/CE, chiamata anche Direttiva VAS, entrata in vigore il 21 luglio 2001, ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali durante l'elaborazione e l'adozione di piani e programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente. Essa si integra perfettamente all'interno della politica della Comunità in materia ambientale contribuendo a perseguire gli obiettivi di salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, della salute umana e dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, di conservazione ed uso sostenibile della biodiversità. Ha carattere procedurale e sancisce principi generali, mentre gli stati membri hanno il compito di definire i dettagli procedurali tenendo conto del principio di sussidiarietà.

L'innovazione della procedura si fonda sul principio che la valutazione deve essere effettuata durante la fase preparatoria del piano o programma ed anteriormente alla sua adozione in modo tale da essere in grado di influenzare il modo in cui viene stilato il piano. Altro elemento fondamentale è l'obbligo di concedere a determinate autorità ed al pubblico l'opportunità di esprimere la loro opinione sul rapporto ambientale formulando pareri che devono essere presi in considerazione durante la preparazione e l'adozione del piano.

2.1.2 Normativa nazionale

Dal 29 aprile 2006, data di entrata in vigore del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (recante "Norme in materia ambientale"), la normativa nazionale sulla tutela dell'ambiente ha subito una profonda trasformazione. Il D.Lgs 152/2006 (cd. "Codice ambientale") ha riscritto le regole su valutazione ambientale, difesa del suolo e tutela delle acque, gestione dei rifiuti, riduzione dell'inquinamento atmosferico e risarcimento dei danni ambientali, abrogando la maggior parte dei previgenti provvedimenti del settore. La parte seconda del codice, aggiornata con il D.Lgs. 128/2010, pubblicato sulla G.U. l'11 agosto 2010 ed entrata in vigore in data 26 agosto 2010, prende in considerazione le procedure per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

2.1.3 Normativa regionale

Con delibera di Giunta Regionale n. 2988 del 01 Ottobre 2004, sono stati adottati i primi indirizzi operativi per la Valutazione Ambientale Strategica di piani e programmi di competenza della Regione Veneto. Con D.G.R n. 3262 del 24 ottobre 2006 sono state apportate alcune integrazioni alla sopracitata D.G.R. Viene costituita un'Autorità ambientale per la VAS che in fase di preparazione del Piano e prima della sua adozione, o dell'avvio della procedura amministrativa, prenda in considerazione il rapporto ambientale redatto, le osservazioni e le controdeduzioni, i pareri espressi ai sensi dell'articolo 6 della direttiva CE/42/2001 nonché i risultati delle consultazioni con le regioni finitime.

Con Delibera di Giunta Regionale n. 791 del 31.03.2009 avente per oggetto "Adeguamento delle procedure di Valutazione Ambientale Strategica a seguito della modifica alla Parte Seconda del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, cd. "Codice Ambiente", apportata dal D. Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4. Indicazioni metodologiche e procedurali." vengono adeguate le procedure regionali al D. Lgs. 4/2008. Tale delibera sostituisce le precedenti deliberazioni regionali n. 3262/2006 e n. 3752/2006. Nel panorama delle tipologie di piani e programmi considerati dalla D.G.R la pianificazione faunistico venatoria intesa nel complesso costituito dall'insieme del PFVR e dei PFVP trova difficile collocazione a causa delle sue peculiarità, pertanto con D.G.R n.834 del 14 giugno 2011 si è provveduto ad un adattamento della procedura VAS finalizzato alla realizzazione di un unico processo valutativo per la pianificazione faunistica regionale e provinciale, avente come punto fisso la progressione parallela dei lavori pianificatori a livello provinciale e regionale, coordinata dalle indicazioni procedurali della D.G.R n. 792 del

7 giugno 2011. Tale opzione permette una razionalizzazione della fase valutativa e delle risorse impiegate ed evita una duplicazione dei passaggi valutativi.

2.2 Procedura di VAS

La procedura, sulla base di quanto indicato nella D.G.R. 834 del 2011 e del parere n. 83 del 3 agosto 2012 della Commissione Regionale VAS, prevede più fasi di attuazione: le fasi 1 e 2 sono necessarie per ottenere il primo parere della Commissione Regionale VAS le fasi da 3 a 6 sono necessarie per ottenere il secondo parere della Commissione Regionale VAS. L'ultima fase, la numero 7, riguarda l'approvazione definitiva. Di seguito si riportano in sintesi le fasi procedurali:

FASE 1: elaborazione del Documento Preliminare di Indirizzo e del Rapporto Ambientale preliminare. La Struttura regionale competente in materia di pianificazione faunistico-venatoria, quale autorità procedente, elabora **un documento preliminare di indirizzo** che contiene gli obiettivi generali che si intendono perseguire con la pianificazione faunistico-venatoria, le scelte strategiche nonché i criteri tecnici, metodologici e contenutistici pertinenti al piano faunistico-venatorio regionale ed ai piani faunistico-venatori provinciali e **un Rapporto Ambientale preliminare** sui possibili impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione dei piani faunistico-venatori redatti sulla base dei contenuti del documento preliminare di indirizzo.

FASE 2: consultazione con la Commissione VAS e con i soggetti competenti in materia ambientale. La Struttura regionale, al fine di definire i contenuti ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale, avvia una consultazione con l'autorità competente, cioè la Commissione regionale VAS, e con i soggetti competenti in materia ambientale che possono essere interessati agli impatti sull'ambiente dovuti dall'attuazione della pianificazione faunistico venatoria.

FASE 3: approvazione del documento preliminare di indirizzo ed elaborazione delle proposte di piano faunistico venatorio regionale e di piani faunistico venatori provinciali e della proposta di Rapporto Ambientale. Effettuata la consultazione con i soggetti competenti e con la Commissione VAS, la Struttura regionale proponente sottopone all'approvazione della Giunta regionale il documento preliminare di indirizzo ed il Rapporto Ambientale Preliminare e successivamente monitora il coordinamento dei lavori di redazione delle proposte di documento di PFVR e PFVP corredate dalla procedura necessaria per le finalità di conservazione proprie della Valutazione di Incidenza (VINCA). Le proposte di Rapporto Ambientale di livello regionale e provinciale evidenzieranno quanto emergerà dalla Valutazione di Incidenza Ambientale redatta per i singoli Piani faunistico-venatori.

FASE 4: adozione. La struttura regionale e le strutture provinciali competenti in materia predispongono l'atto amministrativo per l'adozione da parte delle rispettive Giunte regionale e provinciali della proposta di piano regionale/provinciale, corredati ciascuno dalla proposta di Rapporto Ambientale e dalla sintesi non tecnica.

FASE 5: consultazione e partecipazione. A partire dall'adozione di tutti i piani, si provvede, in maniera coordinata, a porre in essere tutte le attività di consultazione sulle proposte di piano e sulla proposta di Rapporto Ambientale previste dalla normativa vigente in materia di VAS. Entro il termine di sessanta giorni dalla pubblicazione dell'avviso sul BUR chiunque può prendere visione delle proposte di piano, del Rapporto Ambientale, della sintesi non tecnica e della Valutazione di Incidenza Ambientale depositati e presentare alla struttura regionale e alle strutture provinciali precedenti le proprie osservazioni anche fornendo nuovi o ulteriori contributi conoscitivi e valutativi. La struttura regionale proponente trasmette, in concomitanza con la pubblicazione dell'avviso, alla Commissione regionale VAS le proposte di piano regionale e di piani provinciali, ognuno corredato dal proprio Rapporto Ambientale, sintesi non tecnica e Valutazione d'Incidenza Ambientale, per consentire l'avvio dell'esame istruttorio ai fini della espressione del parere motivato.

FASE 6: parere motivato. Conclusa la fase di deposito e di raccolta delle osservazioni, la Struttura regionale procedente, in coordinamento con le Strutture provinciali competenti, provvede a svolgere tutte le attività tecnico-istruttorie sulle osservazioni, obiezioni, suggerimenti pervenuti dal pubblico e dagli altri soggetti interessati, in collaborazione con la Struttura regionale di

supporto alla Commissione regionale VAS, per quelle aventi carattere ambientale. Entro il termine di 90 giorni a decorrere dalla scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni, la Commissione regionale VAS si esprime sulle VINCA del piano regionale e dei piani provinciali ed emette il proprio parere motivato.

In seguito la struttura regionale e le strutture provinciali, ognuna per le parti di competenza: provvedono ove necessario alla revisione dei rispettivi piani tenendo conto del parere motivato e dei risultati delle consultazioni transfrontaliere, prima della presentazione dei piani per l'approvazione; redigono la dichiarazione di sintesi; trasmettono i rispettivi piani, eventualmente rielaborati a seguito delle osservazioni, corredati della documentazione tecnico-amministrativa, alla competente Giunta (regionale o provinciale) per l'adozione definitiva ai fini, ove previsto, dell'invio al competente organo consiliare per l'approvazione definitiva.

FASE 7: Adozione definitiva e approvazione

Esaminati gli atti trasmessi, la Giunta regionale/provinciale competente provvede:

- all'adozione definitiva del piano faunistico venatorio regionale /provinciale;
- all'approvazione del Rapporto Ambientale, della sintesi non tecnica e della Valutazione di Incidenza Ambientale;
- alla trasmissione dell'intera documentazione al competente organo consiliare, ove prevista l'approvazione definitiva con proprio atto da parte di quest'ultimo.

La struttura regionale procedente provvede alla pubblicazione nel BUR con l'indicazione delle sedi ove si possa prendere visione dei piani adottati e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria. Sono inoltre rese pubbliche, anche attraverso la pubblicazione sui siti web delle autorità interessate: il parere motivato espresso dalla Commissione regionale VAS; una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si è tenuto conto del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano o il programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate; le misure adottate in merito al monitoraggio.

2.3 Normativa di riferimento per la pianificazione faunistica

DIRETTIVE EUROPEE	
Riferimento	Note
Direttiva 2009/147/CE (Direttiva Uccelli)	La Direttiva (che sostituisce integralmente la precedente Direttiva 79/409/CEE) concerne la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri . La direttiva si applica agli uccelli, alle uova, ai nidi e agli habitat di queste specie. Per la conservazione degli uccelli si prevede l'istituzione di zone di protezione speciale, il ripristino di biotopi distrutti e la creazione di nuovi.
Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat)	La Direttiva Habitat si pone come scopo principale la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e delle specie animali (esclusi gli Uccelli) che in essi sono presenti. Sia gli habitat che le specie animali di particolare rilevanza vengono definite di "interesse comunitario"; tra questi alcuni vengono definiti di "interesse prioritario" perché in via di rarefazione sul territorio, per la limitata distribuzione, per posizione strategica per la migrazione, per notevole diversità biologica.
Direttiva 2001/42/CE (Valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente).	La Direttiva 2001/42/CE in materia di VAS ha, quale obiettivo primario "garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile". Più precisamente, la valutazione ambientale prevede l'elaborazione di un rapporto di impatto ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni e la messa a disposizione al pubblico e alle autorità interessate delle informazioni sulle decisioni prese.
Documenti di Indirizzo	Sempre nell'ambito della normativa comunitaria, ai fini della definizione del piano

DIRETTIVE EUROPEE	
Riferimento	Note
	faunistico-venatorio regionale e più in generale della regolamentazione dell'esercizio venatorio, particolare importanza assumono i seguenti documenti di indirizzo: a) Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE. della Commissione Europea (2000); b) Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della Direttiva 79/409/CEE (ora 2009/147/CE) sulla conservazione degli uccelli selvatici (febbraio 2008), prodotta dalla Commissione Europea; c) Key concepts of article 7(4) of Directive 79/409/CEE of period of reproduction and pre-nuptial migration of huntable bird species in the EU, della Commissione Europea, versione 2009 (Comitato Ornis).

Il riferimento nazionale per la pianificazione faunistico-venatoria è rappresentato dalla Legge 11/02/1992, n. 157 *"Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"*.

La legge nazionale è caratterizzata dai seguenti punti salienti:

- Definizione di fauna selvatica (Art. 1);
- Definizione dell'oggetto della tutela (Art. 2);
- Individuazione dei soggetti in materia faunistico-venatoria (Art.7,8);
- Definizione della pianificazione faunistico-venatoria (Art. 10).

L'art. 10 della Legge n. 157/1992 disciplina i Piani Faunistico Venatori (PFV). Ai sensi del suddetto articolo tutto il Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata:

- alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie per quanto attiene le specie carnivore;
- al conseguimento della densità ottimale e alla conservazione, mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio, per quanto riguarda le altre specie.

La pianificazione del territorio agro-silvo-pastorale è realizzata dalle Regioni e dalle Province mediante la realizzazione di Piani Faunistico-Venatori, rispettivamente di scala regionale e provinciale.

I commi 3 e 4 definiscono la percentuale di territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione destinata a protezione della fauna selvatica, la percentuale massima destinata a caccia a gestione privata (ai sensi dell'articolo 16, comma 1) e a centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale; sul rimanente territorio agro-silvo-pastorale le regioni promuovono forme di gestione programmata della caccia (secondo le modalità stabilite dall'art. 14).

Il Piano Faunistico-Venatorio regionale determina i criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione di aziende faunistico-venatorie, di aziende agri-turistico-venatorie e di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale. Le regioni, inoltre, in via eccezionale, ed in vista di particolari necessità ambientali, possono disporre la costituzione coattiva di Oasi di protezione e di Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC), nonché l'attuazione dei Piani di miglioramento ambientale.

Le regioni attuano la pianificazione faunistico-venatoria mediante il coordinamento dei PFV provinciali descritti in seguito. Relativamente alla pianificazione faunistico-venatoria del territorio provinciale, le Province predispongono, articolandoli per comprensori omogenei, i Piani Faunistico-Venatori, ovvero Piani di miglioramento ambientale tesi a favorire la riproduzione naturale e piani di immissione di fauna selvatica tramite la cattura di selvatici presenti in soprannumero nei Parchi Nazionali e Regionali ed in altri ambiti faunistici.

In data 29 Aprile 2008 è stato comunicato alla Presidenza del Senato della Repubblica il nuovo disegno di legge nazionale *"Legge Quadro per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"*, allo stato attuale in esame presso la XIII Commissione permanente del Senato *"Territorio, Ambiente, Beni Ambientali"*¹.

¹ Sito ufficiale del Senato della Repubblica

La materia faunistico-venatoria si relaziona sotto il profilo normativo anche con la Legge 394/91 e s.m.i. “Legge quadro sulle Aree Protette” che reca i principi fondamentali per disciplinare la gestione, a fini conservazionistici, del patrimonio naturalistico nazionale; tale legge istituisce un sistema di aree naturali protette che va tutelato e correttamente gestito, composto principalmente dai Parchi Nazionali, dai Parchi Naturali Regionali e dalle Riserve Naturali.

Si elencano di seguito i principali riferimenti normativi nazionali e regionali in materia faunistico-venatoria.

QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI RIFERIMENTI NAZIONALI IN MATERIA FAUNISTICO-VENATORIA ED AREE PROTETTE

Riferimento	Elemento/tema	Note
Legge 11/02/1992, n. 157	“Norme per la protezione della fauna selvatica onivora e per il prelievo venatorio”.	Tale legge definisce: 1. Definizione di fauna selvatica (Art. 1); 2. Definizione dell'oggetto della tutela (Art. 2); 3. Individuazione dei soggetti in materia faunistico-venatoria (Art. 7,8); 4. Definizione della pianificazione faunistico-venatoria (Art. 10). L'art. 10 della Legge n. 157/1992 disciplina i Piani Faunistico Venatori (PFV). Ai sensi del suddetto articolo tutto il Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata: - alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie per quanto attiene le specie carnivore; - al conseguimento della densità ottimale e alla conservazione, mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio, per quanto riguarda le altre specie.
Legge 6/12/1991, n. 394	“Legge Quadro sulle aree protette e ss.mm.ii” (G.U. 13/12/1991 n.292, S.O.)	1. La presente legge, in attuazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione e nel rispetto degli accordi internazionali, detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese. 2. Ai fini della presente legge costituiscono il patrimonio naturale le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale. 3. I territori nei quali siano presenti i valori di cui al comma 2, specie se vulnerabili, sono sottoposti ad uno speciale regime di tutela e di gestione, allo scopo di perseguire, in particolare, le seguenti finalità: a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici; b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali; c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili; d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI RIFERIMENTI REGIONALI IN MATERIA FAUNISTICO-VENATORIA ED AREE PROTETTE

Riferimento	Elemento/tema	Note
Legge 9 dicembre 1993, n. 50	Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio.	Tale legge recepisce quanto dettato dalla legge quadro nazionale 157/92, cercando di modulare i vari articoli alle specificità della Regione del Veneto. Tale legge si articola in tre distinti settori aventi come oggetto: le disposizioni generali, gli istituti di tutela della fauna e dell'ambiente e le norme per il prelievo venatorio. La Legge 50/1993 nel corso degli anni successivi ha subito alcune modifiche apportate da: legge regionale 12 settembre 1997, n. 37; Legge regionale 22 febbraio 1999, n. 7; Legge regionale 13 settembre 2001, n. 27; Legge regionale 16 agosto 2007, n. 24; Legge regionale 27 febbraio 2008, n. 1; Legge regionale 25 luglio 2008, n. 9.
Legge regionale 12 agosto 2005, n. 13	Disciplina del regime di deroga previsto dall'articolo 9 della Direttiva n. 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici, in attuazione della Legge 3 ottobre 2002, n. 221 “Integrazioni alla Legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio, in attuazione	Tale disciplina recepisce i contenuti della legge 3 ottobre 2002, n. 221 “Integrazioni alla Legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della Direttiva Comunitaria n. 79/409/CEE”.

QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI RIFERIMENTI NAZIONALI IN MATERIA FAUNISTICO-VENATORIA ED AREE PROTETTE		
Riferimento	Elemento/tema	Note
	dell'articolo 9 della Direttiva Comunitaria n. 79/409/CEE".	
Deliberazione della Giunta Regionale del 10 ottobre 2006, n. 3173.	Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE e d.P.R. 357/1997. Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative.	Tale deliberazione si articola in una serie di allegati tra cui l'allegato A che costituisce una guida metodologica per la valutazione di incidenza e l'allegato A1 che nello specifico detta le norme per la redazione della valutazione di incidenza relativa ai piani di tipo faunistico-venatorio.
Legge regionale 5 gennaio 2007, n. 1	Piano Faunistico-Venatorio Regionale (2007-2012).	Detta le norme relative all'attuazione del Piano Faunistico-Venatorio valevole per il quinquennio compreso tra il 2007 ed il 2012.
Legge regionale 22 maggio 1997, n. 15	Allevamento per fini espositivi ornamentali o amatoriali di specie ornitiche nate in ambiente domestico.	Tale disciplina detta disposizioni in merito alla possibilità di allevare per fini espositivi e ornamentali specie (ornitiche) nate in ambiente domestico.
Legge regionale 20 gennaio 2000, n. 2	Addestramento e allenamento dei falchi per l'esercizio venatorio.	
Legge regionale 6 aprile 2001, n. 7	Norme per il sostegno e il riconoscimento delle associazioni ornitologiche venete.	
Regolamento regionale 29 dicembre 2000, n. 1	Disciplina dell'attività di tassidermia.	

Si elencano di seguito i principali Atti amministrativi regionali di indirizzo:

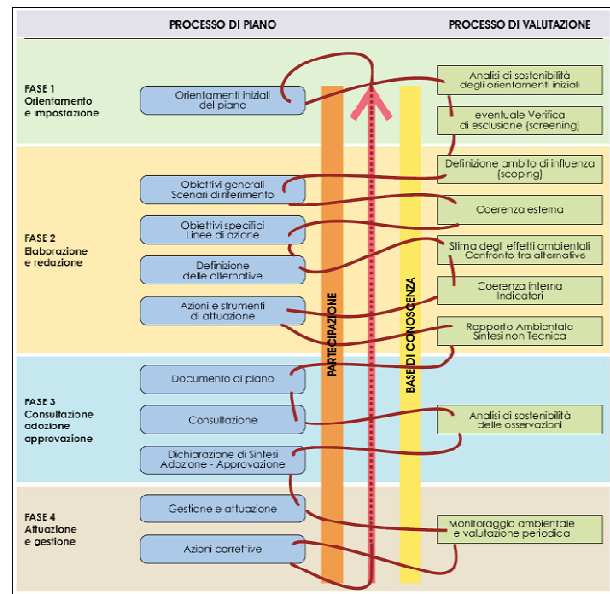
QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI ATTI AMMINISTRATIVI REGIONALI DI INDIRIZZO		
Riferimento	Elemento/tema	Note
Deliberazione della Giunta Regionale n. 3173 del 10 ottobre 2006.	Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE e D.P.R. 357/1997. Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative.	Tale deliberazione si articola in una serie di allegati tra cui l'allegato A che costituisce una guida metodologica per la valutazione di incidenza e l'allegato A1 che nello specifico detta le norme per la redazione della valutazione di incidenza relativa ai piani di tipo faunistico-venatorio.
Deliberazione della Giunta regionale n. 2088 del 3 agosto 2010.	Primi indirizzi regionali per la gestione del cinghiale.	

3 RUOLO DELLA VAS E METODOLOGIA DELLA VALUTAZIONE

La piena integrazione della dimensione ambientale nella pianificazione implica un evidente cambiamento rispetto alla concezione derivata dall'applicazione della Valutazione di Impatto Ambientale dei progetti. Tale cambiamento consiste soprattutto nel fatto che l'integrazione della dimensione ambientale nel piano e la valutazione del suo livello di efficacia devono essere effettive a partire dalla fase di impostazione del piano fino alla sua attuazione e revisione. Ciò comporta che l'integrazione debba essere effettiva e continua e che si sviluppi durante tutte le quattro fasi principali del ciclo di vita di un piano:

- **Orientamento e impostazione**
- **Elaborazione e redazione**
- **Consultazione e adozione/approvazione**
- **Attuazione, gestione e monitoraggio**

La figura a lato rappresenta la sequenza delle fasi di un processo di piano nel quale l'elaborazione dei contenuti di ciascuna fase è sistematicamente integrata con la Valutazione Ambientale:



Fasi del processo di Piano e del processo di Valutazione

Tale sequenza costituisce l'asse ordinatore del percorso di valutazione. Il filo che collega le analisi/elaborazioni del piano e le operazioni di Valutazione Ambientale appropriate per ciascuna fase rappresenta la dialettica tra i due processi e la stretta integrazione necessaria all'orientamento verso la sostenibilità ambientale. Tale dialettica tra analisi e proposte del piano e Valutazione Ambientale deve essere reale: entrambe dovrebbero godere di pari autorevolezza e di comparabile capacità di determinazione. Sembra opportuno sottolineare tre elementi che caratterizzano lo schema proposto:

- la presenza di attività che tendenzialmente si sviluppano con continuità durante tutto l'iter di costruzione e approvazione del piano. Si tratta della costruzione della base di conoscenza e della partecipazione, intesa in senso ampio per comprendere istituzioni, soggetti con competenze e/o conoscenze specifiche nonché il pubblico e le sue organizzazioni;
- la considerazione della fase di attuazione del piano come parte integrante del processo di pianificazione, in tal senso accompagnata da attività di monitoraggio e valutazione dei risultati;
- la circolarità del processo di pianificazione, introdotta attraverso il monitoraggio dei risultati e la possibilità/ necessità di rivedere il piano qualora tali risultati si discostino dagli obiettivi di sostenibilità che ne hanno giustificato l'approvazione.

Il procedimento di VAS accompagna la redazione del Piano Faunistico Venatorio sin dalle sue fasi iniziali: in sede di definizione degli obiettivi e delle linee strategiche contenute all'interno del Documento Preliminare è stato predisposto un Rapporto Ambientale Preliminare contenente una descrizione preliminare dello stato dell'ambiente in ambito comunale, utile per una prima valutazione della coerenza tra gli obiettivi del Piano e le problematiche ambientali individuate.

In fase di elaborazione dello strumento si è proceduto quindi ad un approfondimento dell'analisi delle componenti ambientali e socio-economiche di interesse e sono state individuate le criticità-vulnerabilità e le emergenze (intese come elementi di pregio meritevoli di particolare cura) che caratterizzano il territorio la Provincia di Vicenza. Nell'ambito della definizione delle linee strategiche mediante le quali attuare gli obiettivi di Piano sono state considerate le informazioni raccolte nell'ambito della

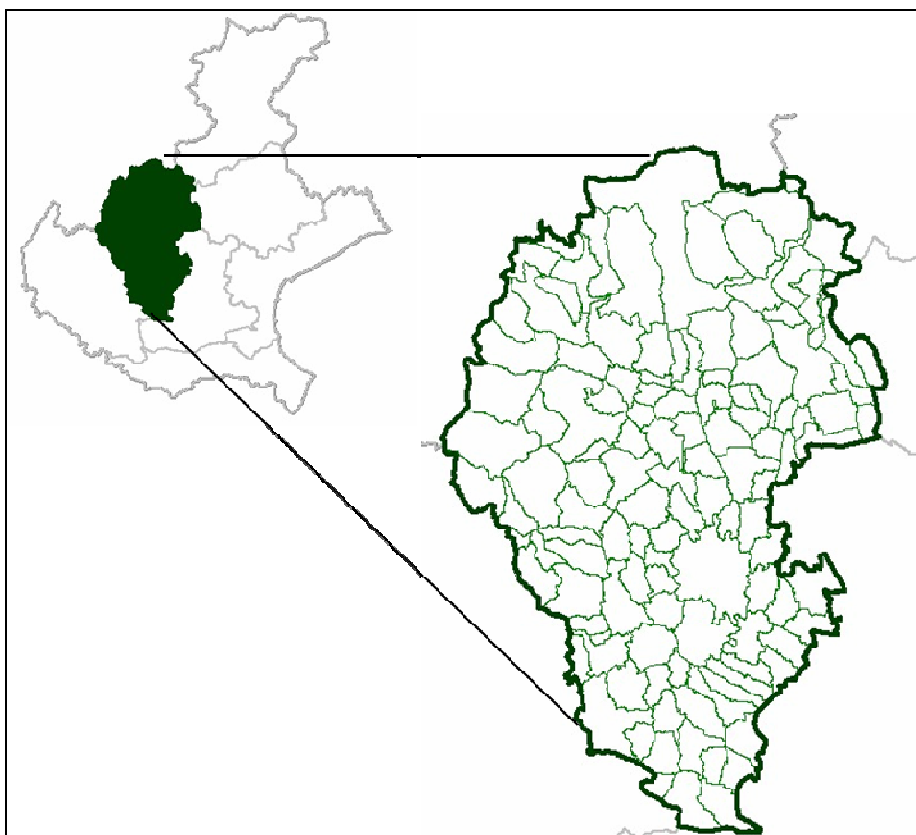
procedura di VAS in merito alle caratteristiche ambientali peculiari dell'ambito. Lo studio del quadro di riferimento programmatico, unitamente alla valutazione delle tendenze in atto riconoscibili dall'analisi delle differenti componenti ambientali, hanno permesso di definire lo scenario "zero", ovvero lo sviluppo del territorio in assenza di progetto di Piano. Si è proceduto quindi ad una valutazione della coerenza esterna degli obiettivi del PFVP con gli obiettivi di natura ambientale definiti a livello nazionale, internazionale e comunitario e con gli obiettivi della pianificazione sovra-ordinata. Il processo di valutazione prosegue poi con l'analisi delle due alternative, o "scenari", di Piano: lo "scenario zero" e lo scenario prefigurato dal nuovo PFVP. Essi vengono descritti in relazione alle azioni da essi previsti, individuate sulla base degli obiettivi del Piano espressi all'interno del Documento Preliminare. La scelta dello scenario di Piano più sostenibile (che diventa quindi lo scenario di progetto) viene effettuata mediante la predisposizione di indicatori sintetici che consentono di mettere a confronto le alternative in relazione al grado di risposta delle azioni a criteri di sostenibilità ambientale (individuati a partire dall'analisi dello stato dell'ambiente) e a fattori di impatto (individuati a partire dall'analisi delle azioni che compongono le diverse alternative di Piano). Successivamente, sono state condotte analisi di maggiore dettaglio allo scopo di individuare e valutare i possibili impatti determinati dalle azioni strategiche del progetto.

4 IL RAPPORTO SUL QUADRO CONOSCITIVO

4.1 Inquadramento Territoriale

La Provincia di Vicenza si inserisce nel contesto dell'alta pianura Veneta, confina a nord e a ovest con il Trentino-Alto Adige (Provincia di Trento), a nord-est con la Provincia di Belluno e la Provincia di Treviso, a sud-est con la Provincia di Padova, a ovest con la Provincia di Verona. A nord si trovano le Prealpi vicentine e le Alpi Venete, tra le quali si staglia l'Altopiano dei Sette Comuni, che è delimitato a nord da una linea di rilievi più alti della provincia, a est dal Canale di Brenta che lo separa dal Monte Grappa, e ad ovest dalla Val d'Astico oltre la quale si elevano il monte Summano, il monte Novegno, il Pasubio e le Piccole Dolomiti.

Nella zona occidentale della provincia corrono tre valli praticamente parallele a partire dalle Piccole Dolomiti e dal Pasubio: sono rispettivamente, da est ad ovest, la Val Leogra, la Valle dell'Agno e la Valle del Chiampo. La dorsale collinare a ovest di quest'ultima valle rappresenta il confine con la provincia di Verona. A sud del capoluogo, situati all'incirca al centro della provincia, sorgono i Monti Berici, rilievi che sfiorano nella loro quota massima i 400 metri, ma di particolare interesse naturalistico e paesaggistico. Il territorio della provincia di Vicenza si situa all'interno di un'area strategica interessata dalle principali direttrici europee: il corridoio I (Berlino-Palermo) che collega il nord al sud d'Europa, il corridoio V (Lisbona-Kiev) che attraversa l'intero continente da est ad ovest. Il territorio della provincia ha una superficie totale di 2.722,2 Km² che comprendono 1094,25 Km² di montagna, 814,25 Km² di collina e 813,70 Km² di superficie pianeggiante ed è suddiviso in 121 comuni.



Localizzazione della Provincia di Vicenza e dei propri comuni all'interno della Regione Veneto

4.2 Clima

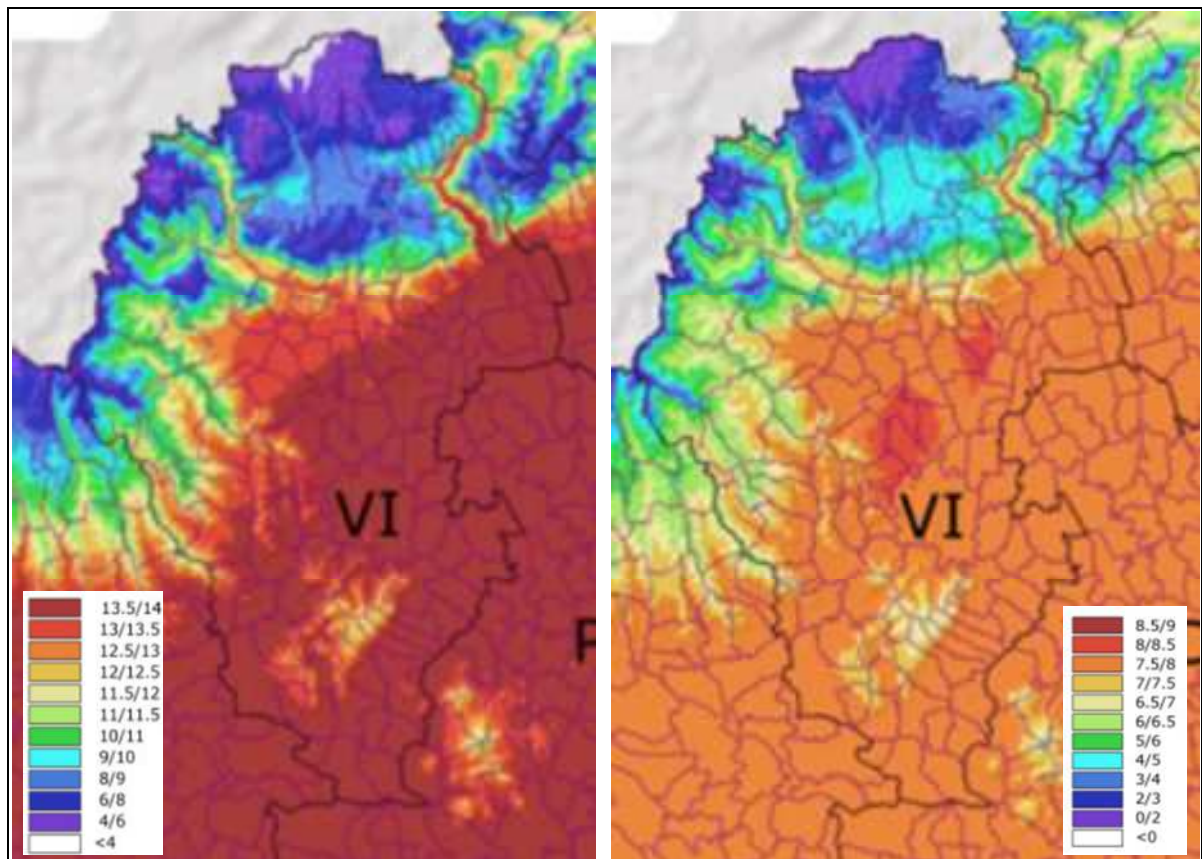
Le analisi climatologiche della Regione Veneto per i parametri quali temperatura, precipitazioni, altezza e durata del manto nevoso ed estensione dei ghiacciai delineano intorno alla fine degli anni '80 un "cambiamento di fase" simile a quello del resto dell'Europa., con un incremento delle temperature mediantemente di circa 1-2° C. Per quanto riguarda le temperature, le analisi sono state condotte su circa 50 anni di dati delle serie termometriche dell'Ufficio Idrografico del Magistrato delle Acque di Venezia, si sono individuati trend di incremento delle temperature in tutte le stagioni, specie per le massime in estate ed in inverno (+2.3° C/50 anni) e per le minime in estate (+1.6°C/50anni) e primavera (+1.0 C/50 anni)(Atlante Agroclimatico del Veneto- Temperature – ARPAV 2010). Stiamo assistendo tendenzialmente ad una diminuzione delle precipitazioni invernali, passate da 135-200 mm nel periodo 1961-1990 a 80-150mm nel periodo 1991-2004.

L'indagine relativa alle precipitazioni massime annuali, per varie durate temporali da 5 minuti a 5 giorni effettuata su oltre 100 stazioni ARPAV, seppur limitata nel tempo, ha evidenziato un aumento sia dell'intensità che della frequenza negli ultimi anni degli eventi pluviometrici più intensi e questo soprattutto per le precipitazioni di brevissima durata, in cui la crescita è spesso molto significativa. Per quanto concerne il manto nevoso, l'andamento rispecchia abbastanza fedelmente ciò che è avvenuto nell'emisfero settentrionale, a scala più grande. Anche in questo caso è confermato un cambiamento di fase verso la fine degli anni 80. Le variazioni climatiche registrate, hanno avuto come conseguenza una diminuzione dell'altezza del manto nevoso, specie alle quote più basse. I dati ARPAV, relativi allo stato di salute dei Ghiacciai dolomitici, mostrano un trend negativo dal punto di vista glaciologico. Sul territorio veneto, si contano oggi 48 apparati glaciali che occupano una superficie di 328,87 ha. Complessivamente negli ultimi 25 anni, la superficie glacializzata si è ridotta di 76,39 ha che in termini percentuali corrisponde ad una concentrazione del 19,54%. La deglaciazione in area dolomitica è imputabile sia a un innalzamento delle temperature sia a una variazione della quantità di precipitazioni nevose. Una delle principali evidenze dei cambiamenti climatici, è l'innalzamento del livello del mare dovuto sia allo scioglimento dei ghiacciai, che all'aumento della temperatura dei mari. L'innalzamento del mare nell'ultimo secolo è oggi stimato in 13-24 cm/100 anni ed è quindi inferiore a quello stimato a scala globale (31 cm/100 anni). Ciò è dovuto ad una maggior salinità e ad una maggiore densità dell'Adriatico rispetto agli oceani. L'innalzamento atteso nei prossimi decenni sarà tuttavia intorno a 30 cm/100 anni.

La Provincia di Vicenza, pur rientrando nella tipologia mediterranea, presenta proprie peculiarità, si trova infatti in una posizione climatologicamente di transizione, sottoposta per questo a varie influenze: l'azione mitigatrice delle acque mediterranee, l'effetto orografico della catena alpina e la continentalità dell'area centro-europea. In ogni caso mancano alcune delle caratteristiche tipicamente mediterranee quali l'inverno mite (nell'intera provincia di Vicenza, e in particolare in montagna, prevalgono effetti continentali con temperature solo debolmente influenzate dall'azione mitigatrice del mare) e la siccità estiva a causa dei frequenti temporali di tipo termo-convettivo.

Temperatura

Attualmente la lettura dell'andamento delle precipitazioni per la provincia di Vicenza dimostrano che le distribuzioni della temperatura media, massima e minima annua calcolate nel trentennio (1961-1990) sono comprese entro l'intervallo che va dai 13.0°C di Bassano del Grappa (129 m s.l.m.) ai 6.9 °C di Tonezza del Cimone (935 m s.l.m.) con una distribuzione sul territorio che evidenzia, in linea generale, la decrescita regolare della temperatura con la quota, seppure con qualche eccezione in cui si osservano scarti, tra località a parità di quota, dovuti a condizioni locali (aree della pedemontana, fondovalle, altopiani, ecc). Anche per i valori medi annuali delle temperature massime e minime si denota la graduale decrescita dei valori salendo verso nord.



Media delle medie e media delle minime in provincia di Vicenza nel periodo 1993-2008 (Fonte: Atlante agro-climatico del Veneto 2011)

Precipitazioni

La precipitazione media annua, considerando i dati del periodo 1961-90, varia da poco meno di 800 mm riscontrabili nella parte più meridionale della pianura fino ad oltre 2.000 mm nella zona di Recoaro. L'andamento delle precipitazioni medie annuali si può ritenere crescente da Sud a Nord, almeno fino al primo ostacolo orografico costituito dalla fascia prealpina; nella pianura, infatti, spostandosi verso Nord si passa dai circa 800 mm medi annui riscontrabili a Noventa Vicentina fino ai 1.200 di Bassano del Grappa. La variazione è di circa 400-500 mm annui in circa 40-50 km di distanza lineare fra stazioni considerabili ancora di pianura. Alla relativa uniformità della pianura, si contrappone una notevole variabilità riscontrabile nella fascia pedemontana e montana. Notevole, come si è detto, è l'effetto imputabile ai rilievi prealpini: fra le stazioni di Isola Vicentina e Recoaro, ad esempio, distanti meno di 20 km l'una dall'altra e con un dislivello di meno di 400 m, si passa da una piovosità media annua di meno di 1.300 mm ad una di circa 2.000 mm. Analogamente, fra Bassano e Monte Grappa distanti fra loro circa 15 km, si passa da poco meno di 1.200 mm ad oltre 1.800 mm annui. Il dislivello, in questo caso, è però di circa 1.500 m.

4.3 Aria

4.3.1 Normativa di riferimento

La normativa di riferimento in materia di qualità dell'aria è costituita dal Decreto Legislativo n.155 del 13 agosto 2010 "Attuazione della direttiva 2008/50/CE" relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa, che istituisce un quadro normativo unitario in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente. Tale decreto abroga il corpus normativo previgente in materia, costituito dai decreti D.M. 60/2002, D.Lgs 183/2004, D.M. 261/2002, D.Lgs 152/2007.

Il decreto stabilisce:

- I valori limite per le concentrazioni nell'aria ambiente di biossido di zolfo, biossido di azoto, benzene, monossido di carbonio, piombo e PM₁₀;
- I livelli critici per le concentrazioni nell'aria ambiente di biossido di zolfo e ossidi di azoto;
- Le soglie di allarme per le concentrazioni nell'aria ambiente di biossido di zolfo e biossido di azoto;
- Il valore limite per le concentrazioni nell'aria ambiente di PM_{2.5};
- I valori obiettivo per le concentrazioni nell'aria ambiente di arsenico, cadmio, nichel e benzo(a)pirene;
- I valori obiettivo, gli obiettivi a lungo termine, le soglie di allarme e le soglie di informazione per l'ozono;

La Regione Veneto, con D.G.R. n. 57 dell'11 novembre 2004, "Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera" ha adottato una suddivisione del territorio regionale sulla base di una serie di criteri di valutazione della qualità dell'aria; il piano stesso, ad ogni modo, considera la zonizzazione proposta come provvisoria e prevede la possibilità di una sua modifica. Considerato che l'analisi puntuale delle concentrazioni degli inquinanti in ciascun comune della Regione Veneto, utilizzando solo metodi strumentali, comporterebbe dei tempi di monitoraggio notevolmente lunghi. Da parte di ARPAV è stata messa a punto, una volta acquisiti i dati dell'inventario delle densità emissive a livello comunale (t/a km²), una metodica per giungere alla formulazione di una zonizzazione dell'intero territorio veneto. La metodologia approvata dal Comitato di Indirizzo e Sorveglianza (C.I.S.), organismo istituito dal PRTRA in data 30 maggio 2006, è impostata sui seguenti principi:

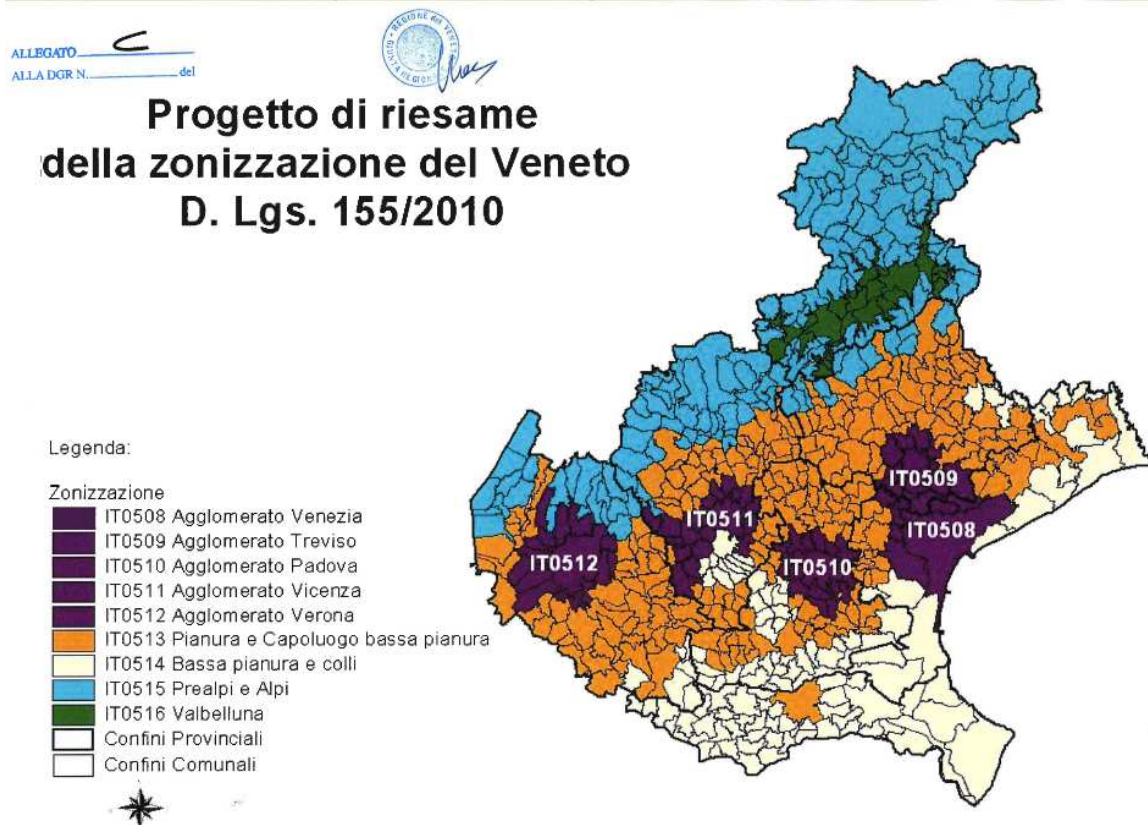
- classificazione dei comuni sulla base della densità emissiva (tonnellate per Km²): APAT, secondo un approccio top-down, ha ricavato delle stime delle emissioni su base nazionale e provinciale;
- classificazione dei comuni sulla base della densità emissiva complessiva di PM₁₀ (polveri sottili), protossido di azoto (N₂O), ossidi di azoto (NO_x), ammoniaca (NH₃), ossidi di zolfo (SO_x), composti organici volatili (COV);
- a partire dalle emissioni originarie è stata considerata la soglia emissiva (q) del 100% per il PM₁₀, del 20% per COV e il secondo percentile della soglia emissiva al 50% per NO_x, NH₃ e SO_x.

Il 17 ottobre 2006, con Delibera della Giunta Regionale n. 3195, è stato approvato l'aggiornamento della zonizzazione del territorio regionale; secondo tale aggiornamento i Comuni sono stati classificati in:

- A1 Agglomerato Comuni con Densità emissiva di PM₁₀ > 20 tonn/anno km²
- A1 Provincia Comuni con densità emissiva di PM₁₀ tra 7 e 20 tonn/anno km²
- A2 Provincia Comuni con densità emissiva di PM₁₀ < 7 tonn/anno km²
- C Provincia Comuni con altitudine superiore ai 200 m s.l.m.
- Z.I. PRTRA Comuni caratterizzati dalla presenza di consistenti aree industriali.

La provincia di Vicenza è caratterizzata in particolare, da 20 comuni classificati come “A1 Agglomerato”, 66 comuni come “A1 Provincia”, 8 comuni classificati come A2 Provincia ed i rimanenti comuni come “C Provincia”(Asiago, Posina ecc.).

Con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 155/2010 è stato previsto il riesame della zonizzazione del territorio regionale, in quanto costituisce *“il presupposto su cui si organizza l'attività di valutazione della stessa qualità dell'aria ambiente”*. La Zonizzazione e classificazione del territorio regionale ai sensi degli artt 3 e 4 del D. Lgs 13.08.2010 n. 155 è stata approvata con Deliberazione della Giunta Regionale N. 2130 del 23 ottobre 2012.



Riesame della zonizzazione del Veneto secondo il D. Lgs. 155/2010

Ai sensi del citato decreto la zonizzazione del territorio richiede la previa individuazione degli agglomerati sulla base dell'assetto urbanistico, della popolazione residente e della densità abitativa e la successiva individuazione delle altre zone sulla base del carico emissivo, delle caratteristiche orografiche, delle caratteristiche meteo-climatiche e del grado di urbanizzazione del territorio. Tale analisi ha lo scopo di individuare le aree in cui uno o più di tali aspetti sono predominanti nel determinare i livelli degli inquinanti e di accorpare tali aree in zone contraddistinte dall'omogeneità degli aspetti predominanti.

Come si evince dalla mappa riportata, l'Agglomerato Vicenza IT0511 comprende, oltre al Comune Capoluogo di provincia, i Comuni della Valle del Chiampo, caratterizzati dall'omonimo distretto industriale della concia delle pelli. Inoltre sulla base degli studi realizzati da ARPAV inerenti la meteorologia e climatologia tipiche dell'area montuosa della regione e utilizzando la base dati costituita dalle emissioni comunali dei principali inquinanti atmosferici, stimate dall'inventario INEMAR riferito all'anno 2005, elaborato dall'Osservatorio Regionale Aria, sono state individuate per la provincia di Vicenza le zone IT0513 “Pianura e capoluogo bassa pianura”, IT0514 “Bassa pianura e colli” e IT0515 “Prealpi e alpi”.

4.3.2 Qualità dell'aria

La rete di rilevamento della qualità dell'aria in provincia di Vicenza, come in tutto il Veneto, è gestita da ARPAV. Sul territorio regionale sono attive circa 50 stazioni di misura. Oltre alle centraline, il rilevamento degli inquinanti atmosferici viene realizzato mediante l'utilizzo di centraline mobili per campagne di monitoraggio della qualità dell'aria in zone non coperte dalla rete fissa. I dati misurati dalle singole stazioni sono trasmessi ed elaborati dai Dipartimenti provinciali.

La rete di monitoraggio della qualità dell'acqua nella provincia di Vicenza è costituita da: 7 stazioni fisse, poste ad Asiago Cima Ekar, Bassano del Grappa, Schio, Vicenza-Quartiere Italia, Vicenza-San Felice, Chiampo, Montebello Vicentino e 4 stazioni fisse (extra rete regionale), che sono Thiene, Valdagno, Vicenza e Montecchio Maggiore.

Biossido di zolfo

Non vi sono stati superamenti della soglia di allarme (per il SO₂ di 500 µg/m³), nè dei valori limite orario e limite giornaliero.

Biossido di azoto

Il valore limite annuale di NO₂ (40 µg/m³) non è mai stato superato nelle stazioni di fondo urbane. Nelle stazioni di traffico urbano e industriale si registrano superamenti del valore limite annuale nelle stazioni di VI-San Felice e VI-Borgo Scroffa.

Ossido di azoto

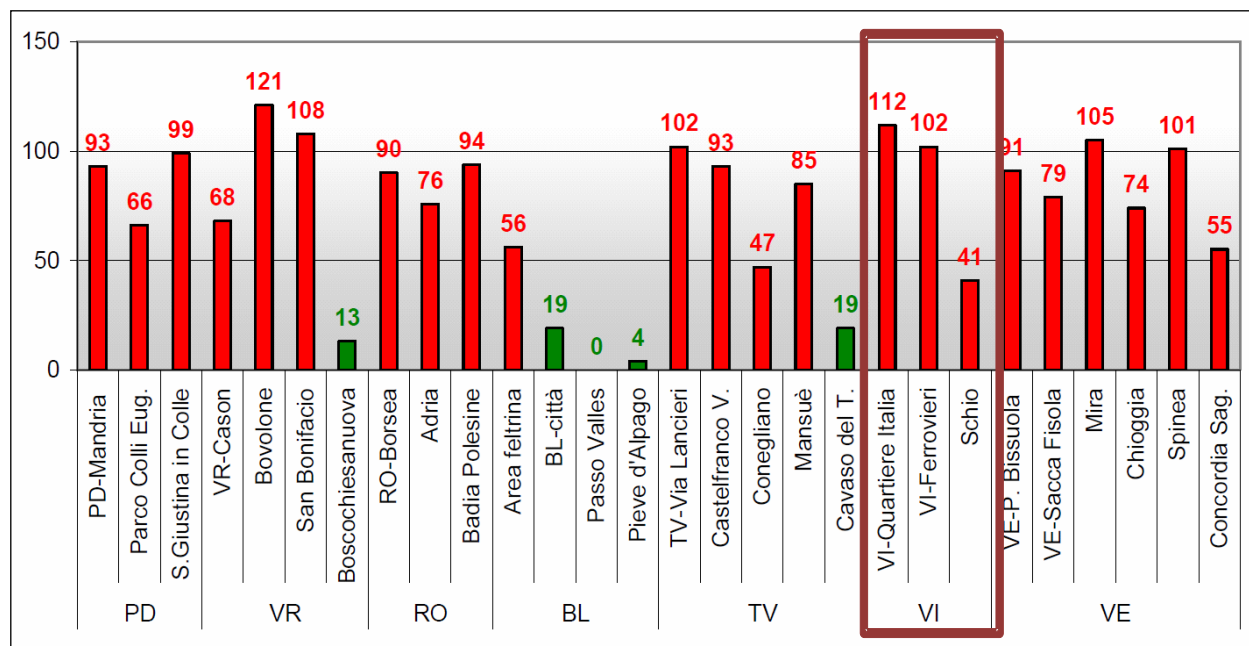
Il valore limite per la protezione della vegetazione risulta nei limiti per il 2010, in 7 stazioni su 9. Le stazioni che registrano i valori più bassi sono Asiago-Cima Ekar e Passo Valles.

Ozono

In tutta la provincia le stazioni di fondo urbano registrano elevati superamenti della soglia di informazione oraria, in particolare la stazione di Schio. La stazione di Asiago Cima Ekar è quella che registra i più elevati valori di superamento dell'obiettivo a lungo termine per la protezione della vegetazione.

Particolato PM₁₀

Tutte le stazioni della provincia registrano superamenti del valore limite giornaliero eccetto la stazione di fondo urbano Schio. Il valore limite annuale invece non viene superato da nessuna stazione, anche se i valori sono particolarmente elevati.



N. superamenti valore limite giornaliero PM10 (Stazioni di fondo) in provincia di Vicenza e nelle altre province del Veneto (Fonte: ARPAV)

Particolato PM_{2.5}

La stazione di VI-Q.Italia supera il valore obiettivo.

Benzene

Le concentrazioni medie annuali sono sempre inferiori al valore limite.

Benzo(a)pirene

La stazione di VI-Q.Italia raggiunge il valore obiettivo

Piombo

Tutte le medie annue sono inferiori al valore limite.

Elementi in tracce

Per quanto riguarda i dati degli elementi in tracce, le concentrazioni annuali di arsenico, nichel e cadmio hanno medie annue inferiori al valore obiettivo.

4.4 Acqua

4.4.1 Normativa di riferimento

Nel corso dell'ultimo decennio si è assistito ad una profonda trasformazione del quadro normativo in tema di acque. Le vecchie "disposizioni sulla tutela delle acque" (D. Lgs. 152/1999) sono state abrogate dal Testo Unico Ambientale (D. Lgs. 152/2006), che nella sua terza parte recepisce la direttiva europea "acque" (2000/60/CE). Numerosi sono poi i decreti attuativi che completano le disposizioni del 2006, quali il D. Lgs. 219/2010 e il D. M. 260/2010. L'obiettivo di fondo dell'impianto normativo è quello di impedire il deterioramento del patrimonio naturale rappresentato dal sistema delle acque, migliorando e ripristinando i corpi idrici e assicurando l'equilibrio tra estrazione e ravvenamento. Il Piano di Tutela delle Acque, previsto dall'articolo 121 del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i., è stato approvato con Delibera del Consiglio Regionale n.107 del 5 novembre 2009. Il piano ha definito, sulla base della normativa nazionale, le aree sensibili (corpi idrici esposti a probabile eutrofizzazione e le acque superficiali destinate alla potabilizzazione con concentrazione di Nitrati superiore a 50 mg/l) e regolamentato gli scarichi di Azoto e Fosforo nei corpi idrici ricadenti in tali aree e nei loro bacini scolanti. Il piano ha definito inoltre le zone vulnerabili da Nitrati di origine agricola. Gran parte dell'alta pianura veneta, che costituisce l'area di ricarica degli acquiferi della media e bassa pianura, risulta vulnerabile con gradi diversi. L'area a sud-ovest di Verona, gran parte della conoide del Brenta, parte del trevigiano orientale al confine con il Friuli, presentano una vulnerabilità estremamente elevata.

Il Piano di Tutela delle Acque Regionale e il Piano di Bacino Distrettuale (non ancora approvato e i cui contenuti sono indicati nell'articolo 65, comma 3 e nell'allegato 4 alla parte terza del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i.) sono gli strumenti di attuazione degli obiettivi fissati dalla direttiva comunitaria 2000/60/CE. Le Autorità di Bacino, nelle more di approvazione dei Piani di Bacino, adottano, ai sensi dell'articolo 65, comma 8, della parte terza del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i., Piani Stralcio di Distretto per l'Assetto Idrogeologico (PAI) che contengono, in particolare, l'individuazione delle aree a rischio idrogeologico, la perimetrazione delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia e la determinazione delle misure medesime (articolo 67, comma 1, della parte terza del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i.). I PAI individuano inoltre le infrastrutture e i manufatti che determinano il rischio idrogeologico e su tale base la Regione predispone un Piano per l'adeguamento delle infrastrutture e per la concessione di incentivi finanziari per la rilocalizzazione delle attività produttive e delle abitazioni private realizzate in conformità alla normativa urbanistica edilizia o condonate. Le Autorità di Bacino approvano inoltre piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico. Tali piani ricomprendono prioritariamente le aree a rischio idrogeologico per le quali è stato dichiarato lo stato di emergenza; per tali aree sono adottate apposite misure di salvaguardia.

Di grande importanza è il "Piano di Gestione del distretto idrografico delle Alpi Orientali". Il Piano di Gestione del distretto idrografico è lo strumento operativo previsto dalla Direttiva 2000/60/CE, recepita a livello nazionale dal D.lgs 152/06 e smi, per attuare una politica coerente e sostenibile della tutela delle acque comunitarie, attraverso un approccio integrato dei diversi aspetti gestionali ed ecologici alla scala di distretto idrografico. Vengono riportati gli obiettivi generali e i sottobiettivi del Piano:

Obiettivo	Sottobiettivo
OB1 – Fruibilità della risorsa idrica	OB1.a Qualitativa OB1.b Quantitativa
OB2 – Riqualficazione ecosistemi	OB2.a Protezione degli ecosistemi OB2.b Miglioramento della funzionalità degli ecosistemi
OB3 – Prevenzione del Rischio Gestione Emergenze	OB3.a Gestione emergenze OB3.b Prevenzione rischio
OB4 – Uso sostenibile della risorsa idrica	OB4.a Management dei costi della risorsa OB4.b Sviluppo e gestione attività produttive legate alla Risorsa

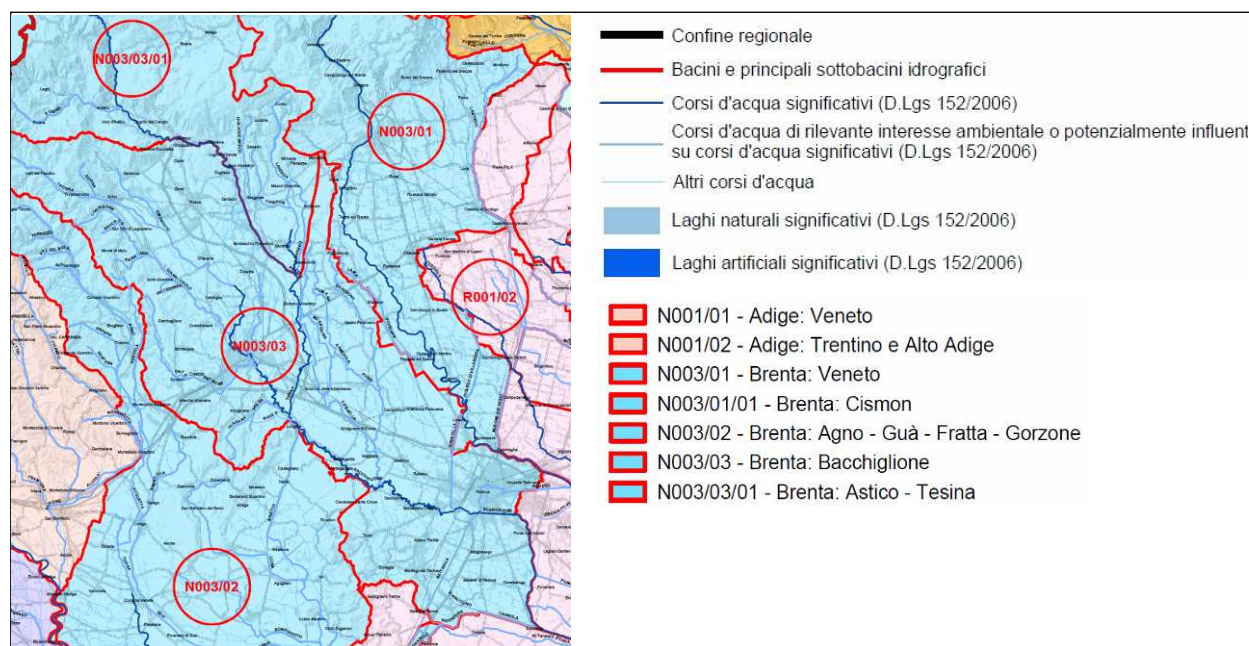
Obiettivi e sottobiettivi del "Piano di Gestione del distretto idrografico delle Alpi Orientali"

A completamento della pianificazione di settore si riportano i seguenti atti pianificatori:

- Progetto di piano stralcio per l'assetto idrogeologico dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiglione Adozione della 1° variante e delle corrispondenti misure di salvaguardia, adottato con delibera del Comitato Istituzionale n° 4 del 19 giugno 2007;
- Piano stralcio per la tutela del rischio idrogeologico del bacino del fiume Adige, approvato con DPCM del 27 aprile 2006
- 1° variante del Piano stralcio per la tutela del rischio idrogeologico del bacino del fiume Adige, Regione Veneto, per le aree in dissesto da versante, approvato con DPCM del 13 dicembre 2011.

4.4.2 Inquadramento idrologico

Il territorio della provincia di Vicenza si identifica all'interno di due bacini idrografici, l'Adige e il Brenta- Bacchiglione. Il territorio inoltre è inserito all'interno di diversi sottobacini. Da Nord verso sud, troviamo il sottobacino dell'Adige-Veneto, il sottobacino del Brenta-Cismon, Il sottobacino dell'Agno-Guà-Fratta-Gorzone, e all'interno del Bacino del Brenta-Bacchiglione, il sottobacino dell'Astico-Tesina.



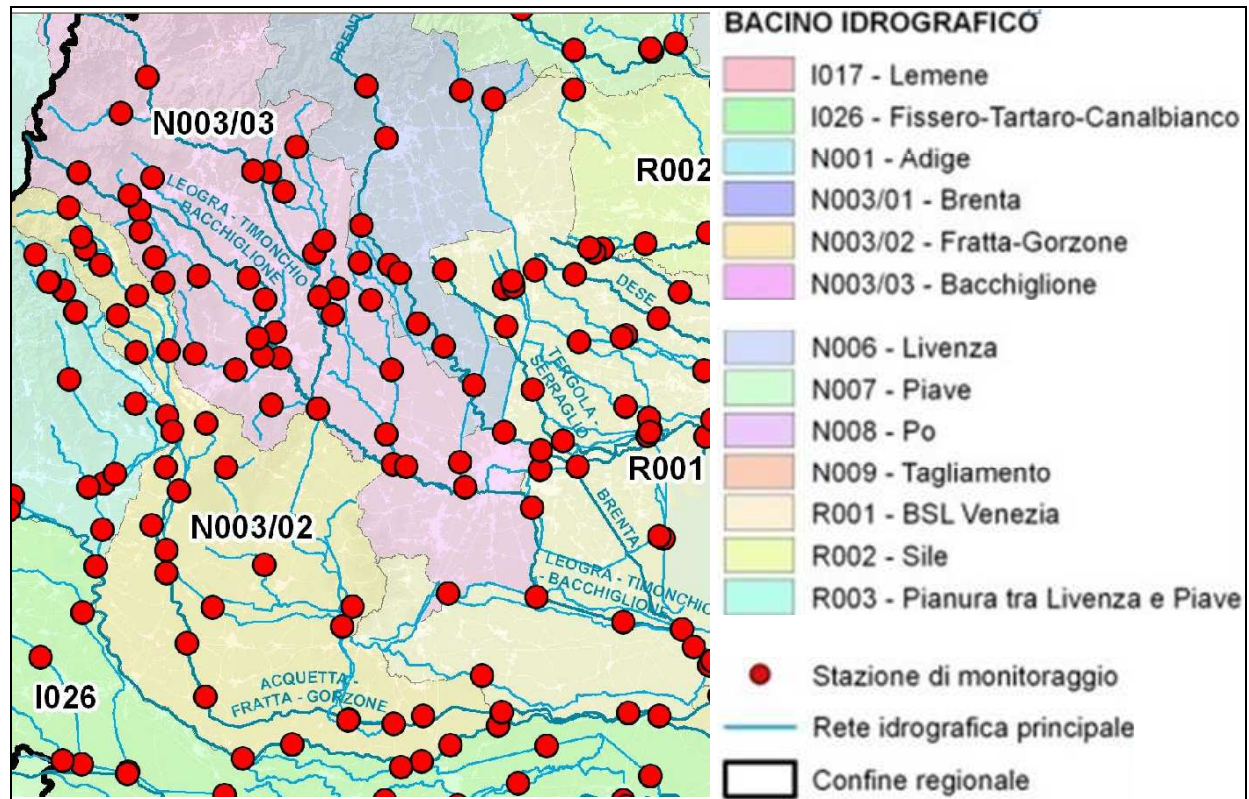
Estratto relativo alla provincia di Vicenza della "Carta dei Sottobacini Idrografici" allegata al P.T.A della Regione Veneto

4.4.3 Acque superficiali

Il territorio della provincia di Vicenza presenta un reticolo idrografico delle acque superficiali piuttosto articolato e complesso. Questi numerosi e diversificati corsi d'acqua ricadono all'interno dei seguenti quattro bacini idrografici: bacino del Brenta, bacino del Bacchiglione, bacino dell'Agno-Gorzone, bacino dell'Adige.

Stato qualitativo delle acque superficiali

Le reti di monitoraggio delle acque superficiali in provincia di Vicenza è costituita da punti destinati al controllo ambientale (AC), all'uso idropotabile (POT) e/o alla vita dei pesci (VP). I punti di monitoraggio sono individuati di seguito:



Punti di monitoraggio presenti in provincia di Vicenza – anno 2010 (fonte ARPAV)

Il LIM (Livello di inquinamento dai Macrodescrittori)

Il LIM, ovvero il livello di Inquinamento dai Macrodescrittori, classifica il corso d'acqua secondo 5 livelli di qualità LIM: elevato, buono, sufficiente, scadente, pessimo. Nella provincia di Vicenza, il cui territorio è morfologicamente vario e ad alta industrializzazione, è presente una distribuzione eterogenea delle stazioni che ricadono per lo più nel livello 2 (Buono), e in numero minore nei livelli 3 (Sufficiente), e 4 (Scarso). Si sottolinea la presenza nel territorio vicentino dei siti nel livello 1 (Elevato) ad indicare zone con corsi d'acqua ancora privi di alterazioni. La maggior parte delle stazioni ricadenti nella provincia di Vicenza, ricadono in uno stato Buono ed Elevato, le altre però in uno stato sufficiente e scadente. La stazione n. 1039. Rio-Rodegotto, del bacino del fiume Adige, presenta un LIM di classe 4; il corso d'acqua attraversa un territorio densamente urbanizzato e industrializzato, Il Lungochiampo (tali valori concordano con quelli LIMeco). Nel bacino del fiume Bacchiglione il LIMeco risultato scarso per le stazioni n.98-Refrone e n.102_Bacchiglione.

I Microinquinanti

Per quanto riguarda il monitoraggio delle "sostanze pericolose" nelle acque superficiali, secondo i risultati ottenuti da ARPAV nel 2010 si evidenzia la presenza, quantificabile in tutto il territorio, con frequenze diverse nelle varie province del Veneto, di diverse sostanze riportate dal D.M. 260/2010. Per la provincia di Vicenza, le frequenze di rilevamento dei metalli e degli idrocarburi Policiclici Aromatici sono risultate relativamente maggiori rispetto alle altre province. Per i metalli non vi è alcuna presenza al di sopra degli standard di qualità previsti, mentre è stato riscontrato il superamento dello standard di qualità, come media annua, del Triclorometano (Cloroformio) in una stazione del bacino del Fiume Bacchiglione.

Conformità ai fini idropotabili

Le acque superficiali che si utilizzano a fini idropotabili nel Veneto sono i tratti del fiume Adige da Badia Polesine a Rosolina, del Livenza presso Boccafossa, del Sile tra Quarto d'Altino e Torre Caligo a Jesolo, del Po tra Villanova Marchesana e Taglio di Po, il lago di Garda tra Brenzone e Garda e alcuni piccoli corsi d'acqua in provincia di Belluno. Nella Provincia di Vicenza, tutte le stazioni risultano conformi.

4.4.4 Acque sotterranee

Le acque sotterranee sono le acque che si trovano al di sotto della superficie del terreno, nella zona di saturazione e in diretto contatto con il suolo e il sottosuolo (D.Lgs. 152/2006 art.74 comma 1 lettera l).

L'acqua presente nel sottosuolo è la risorsa idropotabile maggiormente utilizzata sia dagli enti acquedottistici sia dai singoli cittadini; purtroppo non è una risorsa inesauribile ma una "scorta d'acqua" da proteggere e tutelare come bene prezioso. Il 19 aprile 2009 è entrato in vigore il decreto legislativo 16 marzo 2009, n. 30 "Attuazione della direttiva 2006/118/CE, relativa alla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento". Rispetto alla preesistente normativa (D.Lgs 152/1999), restano sostanzialmente invariati i criteri di effettuazione del monitoraggio (qualitativo e quantitativo); cambiano invece i metodi e i livelli di classificazione dello stato delle acque sotterranee, che si riducono a due (buono o scadente) invece dei cinque (elevato, buono, sufficiente, scadente naturale particolare), della precedente normativa.

Stato chimico puntuale

Per stabilire lo Stato Chimico Puntuale, i risultati ottenuti nei singoli punti di monitoraggio all'interno di un corpo idrico sotterraneo devono essere aggregati per il corpo nel suo complesso (direttiva 2000/60/CE, allegato V) e la base per l'aggregazione è la concentrazione aritmetica media su base annua dei pertinenti inquinanti in ciascun punto di monitoraggio (direttiva 2000/60/CE, allegato III, 2 (c)). Il punto è classificato come buono (B) se sono rispettati gli standard di qualità ed i valori soglia per ciascuna sostanza controllata, scadente (S) se uno o più valori sono superati. Nel 2010 sono risultati scadenti i seguenti punti di monitoraggio: la stazione n.508-falda libera, situata a Tezze sul Brenta registra presenza, oltre che di tetracloroetilene, anche di Triclorometano, Bromodichlorometano, Dibromoclorometano.

Concentrazione di nitrati

Dai dati elaborati a scala provinciale, emerge che nel 2010, le stazioni della Provincia di Vicenza, la stazione di Mason Vicentino, presenza valori abbastanza elevati che si attestano intorno ai 40mg/l.

4.4.5 La qualità dei laghi

Il SEL

Per quanto riguarda le acque lacustri si può notare una tendenza generale all'incremento del numero di laghi in classe 2 (Buono) del SEL; In provincia di Vicenza, il lago di Fimon risulta in classe 2, migliorando di una classe rispetto all'anno precedente.

I microinquinanti

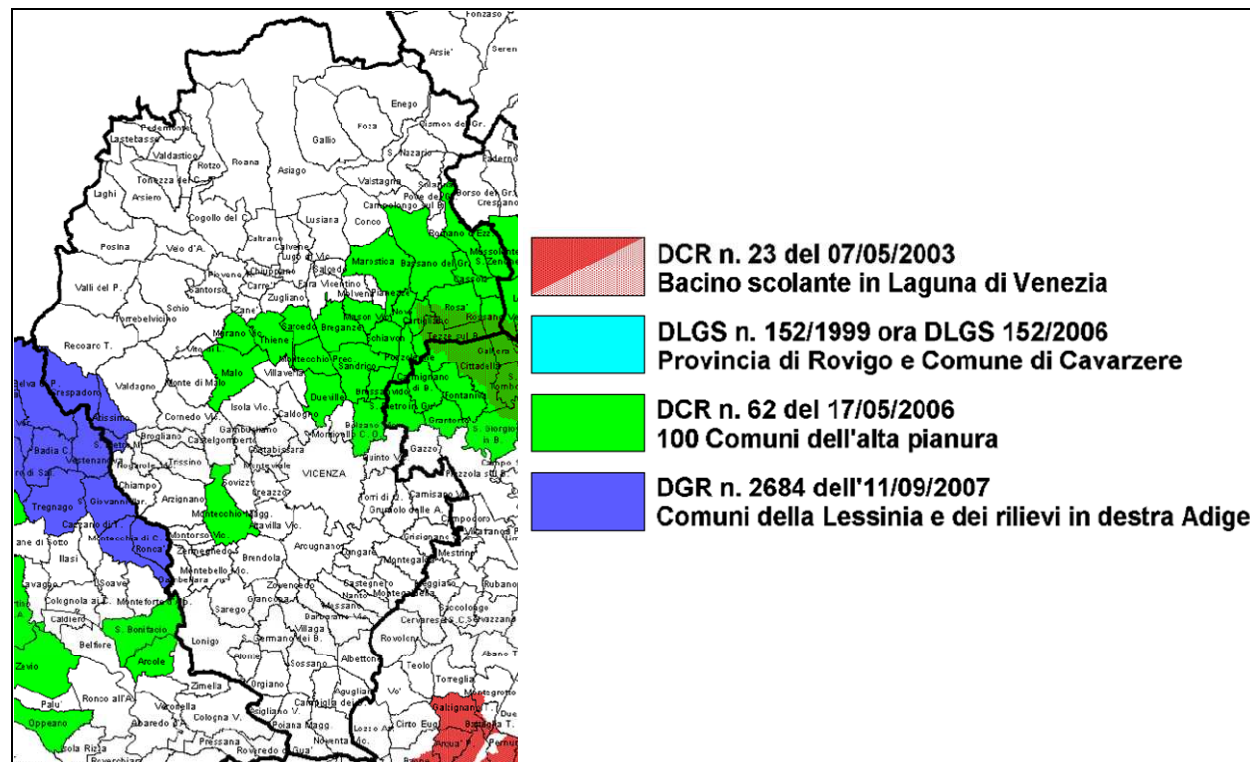
Anche per i laghi i microinquinanti sono ricercati in base alla specifica destinazione della stazione di monitoraggio. Per la Provincia di Vicenza, nel 2010, nel lago di Fimon, è stata rilevata la presenza, comunque al di sotto degli standard di qualità, di Naftalene e Fluorantene, dei metalli Arsenico, Cromo e Nichel, di Di(2-etilesilftalato) e del composto organico volatile Triclorometano.

4.4.6 Utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici di allevamento

I nitrati sono sali dell'acido nitrico e costituiscono un essenziale nutriente vegetale assorbito dalle piante dal terreno. Sono composti largamente presenti in natura e dotati di elevatissima solubilità in acqua; essi si originano dalla materia vivente a seguito di processi di degradazione, ad opera prevalentemente di microrganismi, che portano alla formazione di composti semplici. I nitrati rappresentano la forma azotata più facilmente assorbibile da parte dell'apparato radicale dei vegetali; una volta assorbiti i nitrati vengono utilizzati per la sintesi di sostanze complesse indispensabili per la struttura e la funzione delle piante (proteine, acidi nucleici). La concentrazione di nitrati nelle acque è fortemente dipendente dalle tecniche agricole adottate e in particolar modo dal tipo di concimazione e dalle modalità con cui questa viene effettuata. I nitrati sono la forma più ossidata fra i composti dell'azoto e quindi rappresentano la fase terminale delle trasformazioni biochimiche dell'azoto in presenza di ossigeno; anche l'azoto apportato al suolo in forma organica (urea, concimi e ammendanti organici) o ammoniacale in condizioni favorevoli (disponibilità di acqua e temperature elevate) si trasformano velocemente in nitrati. Pertanto l'azoto apportato con i fertilizzanti assicura un'elevata produttività ma viene facilmente dilavato nella forma nitrica dalle acque meteoriche e di irrigazione. Ciò avviene soprattutto se le quantità di fertilizzanti distribuite sono eccessive rispetto alle effettive esigenze delle colture e alle capacità di trattenimento da parte del suolo soprattutto in presenza di terreni particolarmente permeabili e abbondanti precipitazioni. La concentrazione dei nitrati nelle acque superficiali è un parametro importante ai fini della tutela dei corpi idrici, poiché rappresenta uno degli inquinamenti più diffusi nel territorio; essi derivano sia da fonti di inquinamento diffuse che da fonti puntuali. Il comparto agro-zootecnico risulta essere la fonte prevalente (i nitrati vengono, infatti, utilizzati in grandi quantità sui terreni agricoli in forma di fertilizzanti organici e/o inorganici); vi è anche il contributo dato dall'ossidazione degli scarichi di reflui civili, da taluni scarichi industriali e dal dilavamento di superfici impermeabili urbane. Il contributo atmosferico è invece considerato di secondaria importanza. Gli effluenti zootecnici consistono essenzialmente nelle deiezioni, liquide e solide, degli animali, mescolate con le eventuali lettiera, a cui si aggiungono acque di bevanda e di lavaggio, residui di alimento ecc.. Le caratteristiche degli effluenti e la loro consistenza dipendono, naturalmente dalla specie considerata, dall'età e dallo stato di salute degli animali, dall'alimentazione dal tipo di allevamento, dai tipi di lettiera utilizzati ecc...

La pratica della fertilizzazione dei terreni agricoli, effettuata attraverso lo spandimento degli effluenti provenienti dalle aziende zootecniche e delle piccole aziende agroalimentari, è oggetto di una specifica regolamentazione volta a salvaguardare le acque sotterranee e superficiali dall'inquinamento causato, in primo luogo, dai nitrati presenti nei reflui. La Direttiva Nitrati individuata

dalla direttiva comunitaria 91/676/CEE è stata recepita in Italia tramite il Decreto legislativo 11 maggio 1999 n. 152 e il decreto ministeriale 7 aprile 2006. In particolare le zone vulnerabili da nitrati (ZVN) già identificate col D.Lgs. 152/99 sono state ulteriormente estese.



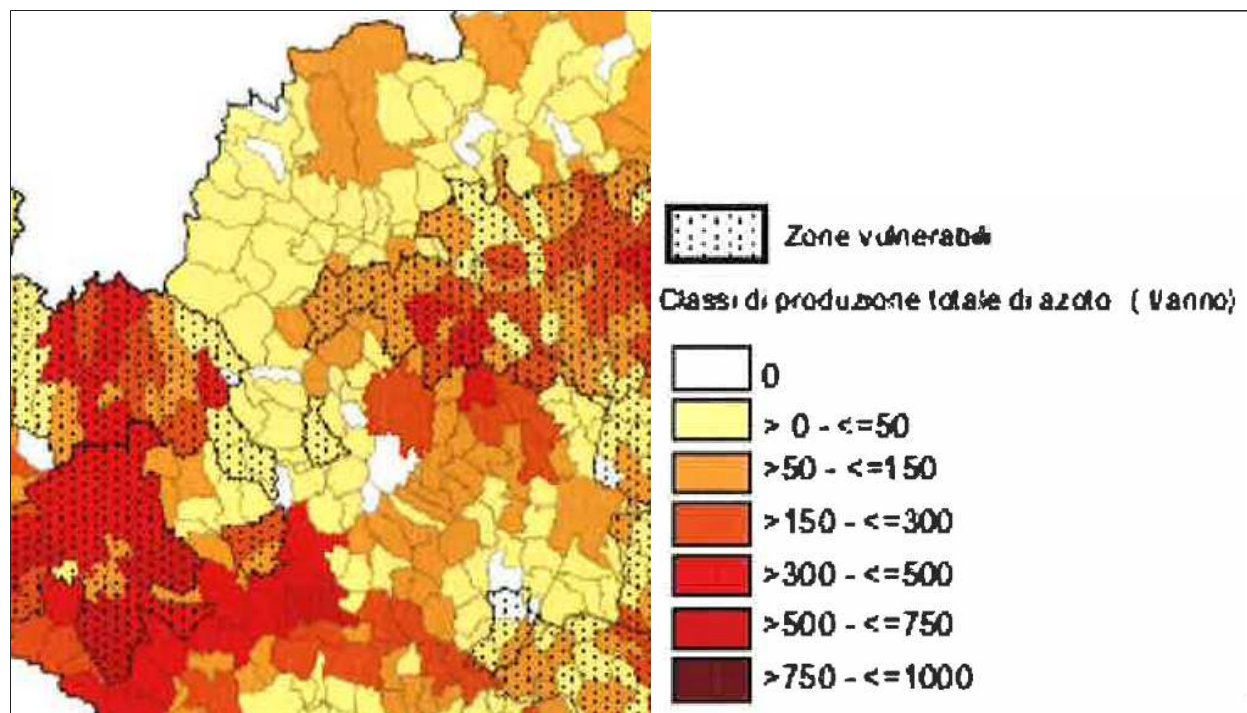
Rappresentazione delle ZVN (Zone Vulnerabili Nitrati) in Provincia di Vicenza.

Il D.M. 7.4.2006 ha definito i criteri generali e le norme tecniche sulla base dei quali le Regioni elaborano i "Programmi d'Azione" per le Zone Vulnerabili da Nitrati. La Giunta regionale del Veneto, con la D.G.R 7 agosto 2006, n. 2495 – "Recepimento regionale del D.M. 7 aprile 2006. Programma d'azione per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola del Veneto", ha regolamentato le attività di spandimento degli effluenti di allevamento e delle acque reflue aziendali, sia per le zone vulnerabili che per le rimanenti aree agricole del Veneto. Con il Decreto n. 3 del 3 marzo 2010 del Dirigente dell'Unità Complessa Sistema Informativo Settore primario e controllo, a seguito dell'operazione di "adeguamento" del catasto terreni realizzata dall'organismo pagatore AVEPA, è stata approvata la revisione dei riferimenti catastali delle Zone vulnerabili ai nitrati del Veneto (ZVN) e del Bacino scolante in Laguna di Venezia (BSL). Il valore di riferimento previsto dalla Direttiva Nitrati n. 676/91 per le sole zone vulnerabili ai nitrati, è di 170 kg N/ha SAU, mentre la normativa nazionale, prevede che il limite massimo per lo spandimento dell'azoto ai fini colturali in zone ordinarie, sia di 340 Kg/ha.

Il valore di riferimento per la valutazione dell'indicatore che è il limite previsto dalla Direttiva Nitrati n. 676/91 per le aree vulnerabili pari a 170 kg N/ha SAU è sempre stato rispettato negli ultimi dieci anni in Provincia di Vicenza.

Tuttavia si segnala che dopo una flessione tra il 2000 e il 2003, dal 2003 al 2010 il carico di azoto è andato via via incrementandosi, passando da 96,34 Kg N/ha del 2003 al 110,04 Kg N/ha del 2010.

Il quantitativo totale di azoto da effluente prodotto annualmente in Veneto, secondo le elaborazioni effettuate in sede di VAS per il Programma di Azione di cui alla Direttiva 91/676/CEE, ammonta a 45560080 kg, di cui il 61% è prodotto in ZVN. La figura seguente evidenzia sia la distribuzione sul territorio provinciale della produzione di azoto da effluente zootecnico, ripartite tra ZVN e Zone Ordinarie, sia le aree di concentrazione territoriale dell'attività zootecnica.



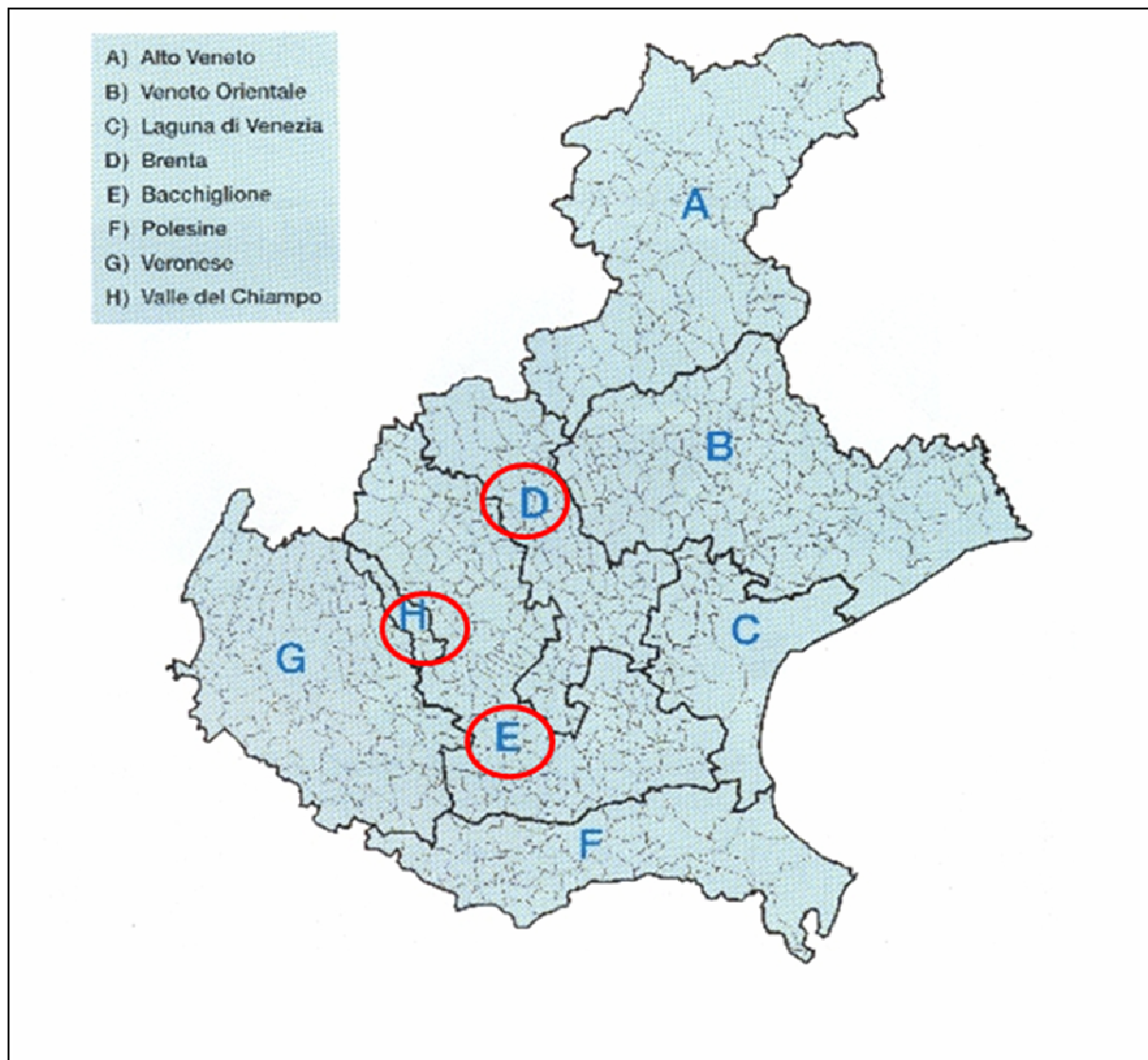
Azoto totale prodotto (anno 2010) all'interno dei comuni della Provincia di Vicenza, espressi in t/anno

(Fonte: VAS "Programma di Azione ZVN")

4.4.7 Il sistema idrico integrato

Al fine di dare pratica attuazione a livello regionale dei principi della L. 36/94, la Regione ha approvato la L.R. 27 marzo 1998, n. 5, relativa all'Istituzione dei Servizi Idrici Integrati. Con questa legge regionale, avuto riguardo alle realtà territoriali, idrografiche e politico-amministrative della nostra regione nonché agli obiettivi di fondo proposti dalla stessa L. 36/1994 sostanzialmente riassumibili nel miglioramento, qualitativo e quantitativo, del servizio e nell'ottimizzazione dell'utilizzo e della gestione della risorsa idrica, sono stati individuati i seguenti 8 Ambiti Territoriali Ottimali, dei quali sette principali e uno più piccolo con specifiche caratteristiche territoriali ed economiche, le cui problematiche tecniche riguardanti la depurazione dei reflui industriali ne hanno reso opportuna l'autonoma delimitazione. La provincia di Vicenza rientra nei seguenti ATO:

- D: "BRENTA";
- E: "BACCHIGLIONE";
- H: "VALLE DEL CHIAMPO".



A.T.O. Regione Veneto (fonte: ARPAV)

Nel 2010, nel Veneto sono stati censiti 515 impianti di trattamento delle acque reflue urbane. Più del 50% degli impianti ha dimensioni inferiori ai 2.000 AE, gli impianti di potenzialità pari o superiore ai 2.000 AE sono 232; di questi 132 hanno una potenzialità inferiore ai 10.000 AE, 84 hanno una potenzialità tra 10.000 AE e 100.000 AE e 16 hanno una potenzialità superiore ai 100.000 AE.

La capacità depurativa totale degli impianti è pari a quasi 9 milioni di abitanti equivalenti. La gestione della rete fognaria sull'intero territorio provinciale è data in concessione a molteplici società di servizi.

Il grado di collettamento medio degli agglomerati in Provincia di Vicenza risulta pari all'89%, tutti i 29 impianti di trattamento delle acque reflue urbane con potenzialità superiore ai 2.000 AE sono conformi ai requisiti della Direttiva 91/271/CE.

4.4.8 Inquinamento da Pallini di Piombo

Per la trattazione di quest'argomento si rimanda al cap. 4.5.6

4.5 Suolo e sottosuolo

4.5.1 Normativa di riferimento

“Il suolo è una risorsa essenzialmente non rinnovabile nel senso che la velocità di degradazione può essere rapida, mentre i processi di formazione e rigenerazione sono estremamente lenti. [...] il suolo è una risorsa naturale di interesse comune che sta subendo pressioni ambientali sempre più insistenti e che dunque deve essere protetto dal degrado di per sé”. Con queste parole la recente Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio per l'istituzione di un quadro per la protezione del suolo (COM 232/2006) sintetizza l'attuale situazione dei suoli della Comunità Europea. Le caratteristiche di limitatezza e scarsa rinnovabilità rendono il suolo particolarmente vulnerabile alla pressione dell'attività dell'uomo; è necessario quindi porre limitazioni all'ulteriore consumo che comporta non solo una perdita definitiva e irreversibile per l'uomo, ma pone anche un problema etico su ciò che dovremmo lasciare alle generazioni future. All'Articolo 1 la proposta di Direttiva riconosce al suolo le seguenti funzioni:

- produzione di biomassa;
- stoccaggio, filtraggio e trasformazione di nutrienti, sostanze e acqua;
- riserva di biodiversità;
- ambiente fisico e culturale;
- fonte di materie prime;
- stoccaggio di carbonio;
- sede del patrimonio geologico e archeologico.

Sempre nella medesima proposta gli Stati membri sono obbligati a prevenire o ridurre al minimo gli effetti negativi che possano alterare lo svolgimento di una o più delle funzioni sopracitate (Art. 4). Inoltre all'articolo 6 si evidenzia la necessità di identificare le aree nelle quali si sia verificato o in cui in un prossimo futuro possa verificarsi uno dei seguenti processi di degrado del suolo:

- erosione;
- diminuzione della materia organica;
- compattazione;
- salinizzazione;
- smottamenti.

Queste sono infatti, con l'aggiunta della contaminazione (Art. 9), le minacce principali alle quali è soggetto il suolo nel contesto europeo. Negli ultimi anni, pertanto, sia a livello mondiale che europeo, si è venuta gradualmente sviluppando la consapevolezza che il suolo è una risorsa naturale e che, in quanto tale, va conservata e consegnata alle future generazioni in buone condizioni; non può esservi infatti protezione dell'ambiente né sviluppo sostenibile che prescindano dalla tutela del suolo. L'attuale mancanza di una politica specifica di protezione del suolo non impedisce che diverse politiche comunitarie contribuiscano alla tutela del suolo. A questo proposito si ricordano le molte disposizioni della normativa ambientale in vigore in materia di acque, rifiuti, sostanze chimiche, prevenzione dell'inquinamento di origine industriale, tutela della natura e pesticidi. Altri indubbi effetti positivi per i suoli agricoli derivano direttamente dall'applicazione delle disposizioni in materia di condizionalità introdotti dalla politica agricola comune (PAC). Gli stessi programmi regionali e agricoli dei Fondi strutturali e la politica europea

sui trasporti e sulla ricerca, rispondono in modo integrato alla necessità di favorire uno sviluppo sostenibile e giocano un importante ruolo nella difesa del suolo.

Nel settore geologico si è operato un nuovo, organico e completo censimento dei maggiori dissesti interessanti il territorio montano della regione. Si tratta del progetto IFFI (Inventario dei Fenomeni Franosi d'Italia) un'ambiziosa iniziativa portata avanti d'intesa con l'APAT che ha già portato a catalogare circa 10.000 movimenti franosi, ognuno con una propria scheda descrittiva delle principali caratteristiche. Per quanto riguarda gli strumenti operativi a supporto dell'attività di salvaguardia del suolo e del sottosuolo, sono stati predisposti e aggiornati i Piani di Assetto Idrogeologici (PAI), ai fini della individuazione e perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico (L.n.267/1998). Per quanto riguarda le attività estrattive la L.r.n.44/1982 ha previsto il PRAC, Piano Regionale Attività di Cava, adottato dalla Giunta con D.g.r. n.3121 del 23.10.2003.

4.5.2 Inquadramento litologico e geomorfologico

Dal punto di vista geologico il territorio provinciale risulta estremamente variabile con particolare riferimento alle formazioni rocciose affioranti. Il territorio è caratterizzato dalla consistente presenza di dolomie, arenarie, calcari e depositi morenici nel quadrante nord-occidentale, in corrispondenza dell'altopiano di Asiago e delle prealpi vicentine, con l'importante presenza intermedia di vulcaniti basaltiche, rioliti e formazioni eruttive terziarie rilevabili fra la Val d'Adige, le Valli del Pasubio e Recoaro Terme. Il versante sud-orientale, caratterizzato da una degradante variazione di quota verso la pianura è interessato da depositi alluvionali e ghiaie originati dal Fiume Brenta nella Val Stagna e in pianura. Si segnala la presenza dei rilievi dei colli Berici formati da formazioni eruttive terziarie, calcareniti e siltiti marnosi, circondati da limi, argille e sabbie.

Il territorio della Provincia si estende su una superficie di 2.722 km² ed è costituito per il 70% circa da aree montuose o collinari, con substrato litologico in prevalenza sedimentario e, per il restante 30%, da aree di pianura.

Esso comprende quattro bacini idrologici: il bacino del torrente Chiampo (sottobacino del fiume Adige) e quello adiacente dell'Agno-Guà (appartenente al sistema Fratta-Gorzone), il bacino Leogra-Timonchio-Astico (che fa parte del sistema Bacchiglione) ed il bacino del fiume Brenta. Nella parte più settentrionale sono presenti massicci montuosi che, nei punti più elevati, superano i 2.000 metri di altezza e che sono segnati da profonde incisioni vallive originatesi a seguito di processi erosivi. Questi gruppi montuosi ospitano al loro interno acquiferi carsici da cui trovano alimentazione numerosissime sorgenti.

La zona di alta pianura è costituita da un potente materasso alluvionale, il cui spessore supera i centinaia di metri ed è composto prevalentemente da ghiaie e sabbie. Nella zona di media pianura nel sottosuolo si alternano orizzonti, a matrice prevalentemente argillosa, ed orizzonti costituiti da ghiaie e sabbie, al cui interno è ospitato un complesso di falde sovrapposte ed in pressione. Nella parte occidentale della provincia, nel bacino Chiampo-Agno-Guà, questa fascia di transizione si ritrova a sud della congiungente Montorso-Montecchio Maggiore, nel bacino dell'Astico-Leogra è ubicata tra Malo-Isola-Villaverla, mentre più ad est, nel bacino del Brenta, si estende per un paio di chilometri sopra la linea delle risorgive.

In corrispondenza di questa zona intermedia, il sottosuolo ospita due acquiferi: uno freatico più superficiale, di modesto spessore ed uno più profondo in pressione. La zona della bassa pianura vicentina è invece caratterizzata da materiali a matrice prevalentemente limosa ed argillosa, a bassa permeabilità, generalmente molto poveri di risorse idriche. E' tuttavia possibile trovare falde in pressione entro acquiferi prevalentemente sabbiosi.

Più in particolare i caratteri geomorfologici ed idrogeologici del territorio provinciale possono essere così sintetizzati:

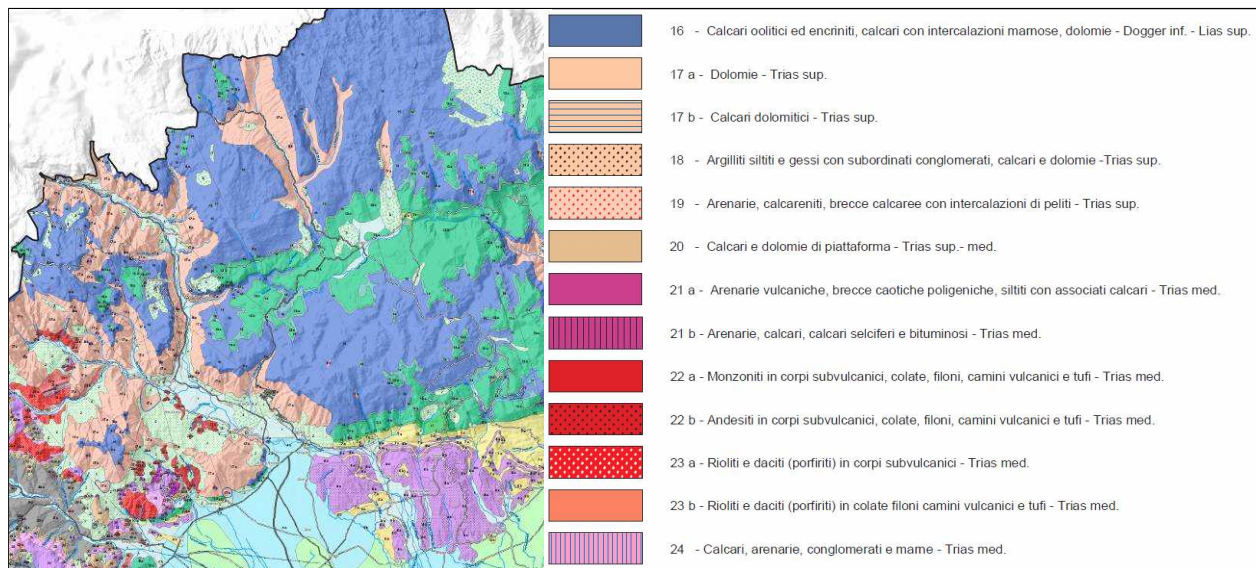
A. La zona montana comprende le propaggini dei Monti Lessini ed i massicci carsici degli altopiani di Tonezza, di Asiago ed il massiccio del Grappa;

B. Le aree infra-vallive, prodottesi a seguito dei processi erosivi dei corsi d'acqua (T. Chiampo, Agno, Leogra, Astico e fiume Brenta), sono costituite da depositi di ghiaie e sabbie, continui fino al substrato roccioso, che possono raggiungere in alcuni punti il centinaio di metri di spessore.

C. La zona delle conoidi di alta pianura (area di ricarica) è formata da depositi alluvionali di potenza superiore ai 150 metri, poggianti su un substrato roccioso impermeabile. Il materasso alluvionale, depositato in epoche remote dai corsi d'acqua quando il regime idrico era notevolmente diverso rispetto agli attuali, contiene un'unica falda a superficie libera che regola, dal punto di vista idraulico, le variazioni delle riserve idriche profonde.

D. La zona di media pianura è posta subito a valle dell'area sopra descritta ed è costituita da livelli ghiaiosi posti a differenti profondità e separati tra loro da letti impermeabili limosoargillosi.

E. Nella bassa pianura e fino alla laguna veneta e al fiume Adige il sottosuolo è invece costituito, per qualche centinaio di metri di profondità, da materiali esclusivamente fini a bassa permeabilità (limi, argille e sabbie finissime). In questa parte del territorio le risorse idriche sotterranee sono molto limitate e poco interessanti dal punto di vista idropotabile, sia per la scarsa quantità, sia per la cattiva qualità. Il prelievo per usi acquedottistici è limitato a pochi casi sporadici: Noventa, Sossano, Orgiano, Villaga.



Estratto della Carta Geologica della Provincia di Vicenza (Fonte: Piano Regionale Attività di Cava 2008)

4.5.3 Qualità dei suoli

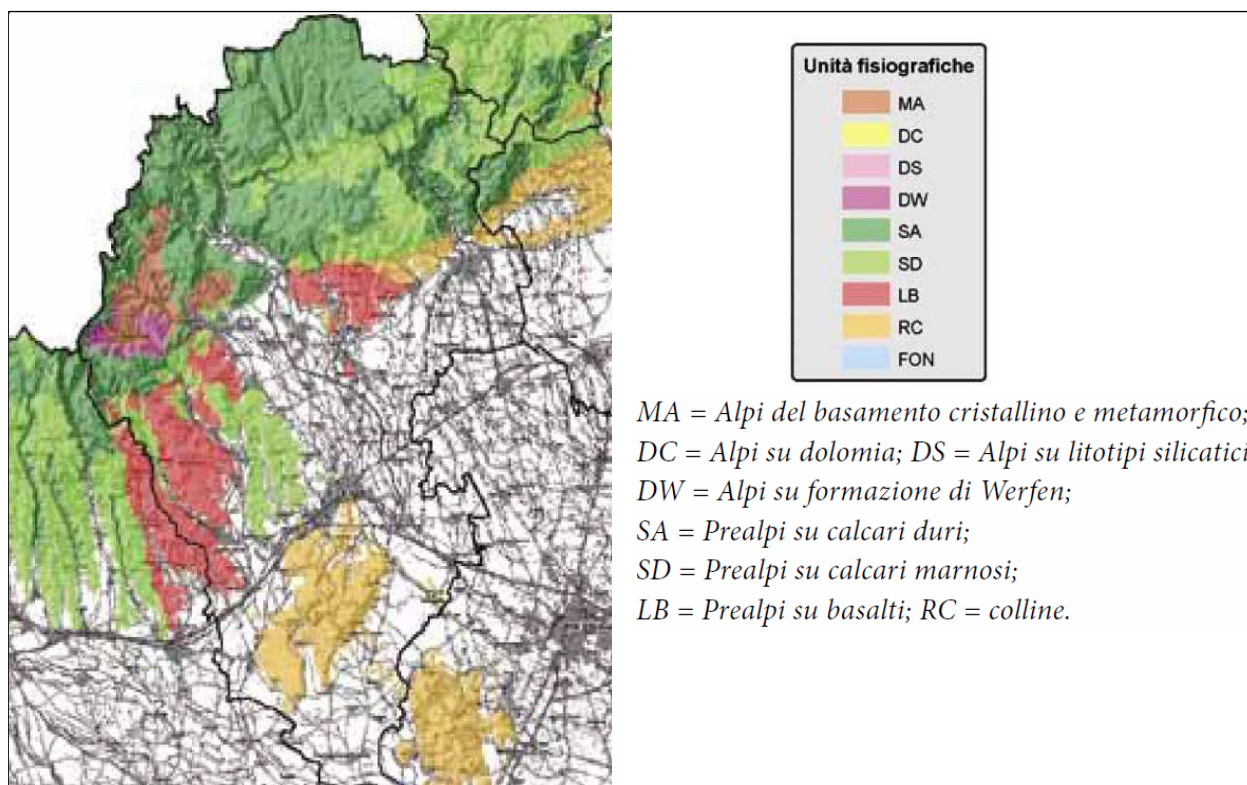
Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo

Il carbonio organico influisce positivamente su molte proprietà del suolo. Esso infatti, favorisce l'aggregazione e la stabilità delle particelle del terreno con l'effetto di ridurre l'erosione, il compattamento e la formazione di croste superficiali; si lega in modo efficace con numerose sostanze migliorando la fertilità del suolo e la sua capacità tampone; migliora l'attività microbica e la disponibilità per le piante di elementi nutritivi come azoto e fosforo. Il carbonio organico costituisce circa il 60% della sostanza organica presente nei suoli e si concentra, in genere, nei primi cm del suolo (l'indicatore considera i primi 30 cm di suolo). La soglia utilizzata come limite minimo di qualità dello strato superficiale di suolo è dell'1% di contenuto in carbonio organico. Le zone che presentano le concentrazioni minori sono in aree di pianura, dove si combinano due fattori importanti e cioè: la maggiore diffusione dell'uso agricolo intensivo senza apporti di sostanze organiche e la presenza di suoli a tessitura grossolana, che porta inevitabilmente ad una progressiva riduzione del carbonio organico del suolo.

Il territorio vicentino si qualifica con un'ottima situazione lungo la fascia prealpina (da 2% a oltre il 5%) e sui colli Berici; una situazione medio-bassa diffusa nella restante parte del territorio, con alcune situazioni critiche (<1%) localizzate a nord di Vicenza e nel quadrante sud-est.

Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli

L'origine degli elementi che vengono rinvenuti nelle analisi chimiche dei suoli è legata alle caratteristiche dei materiali di origine e, in diversa misura, agli apporti legati alle attività industriali e agricole. Le metodologie d'indagine consentono di determinare separatamente la concentrazione derivante soltanto dal materiale di partenza (fondo naturale) e quella nella quale si sommano il contenuto naturale e gli apporti derivanti dalle deposizioni atmosferiche e dalle pratiche di fertilizzazione o di difesa antiparassitaria (fondo naturale-antropico). ARPAV ha elaborato, per gruppi omogenei in funzione dell'origine del materiale di partenza, i dati rilevati in tutto il territorio regionale. I siti campionati (1363), prevalentemente a uso agricolo, non includono zone contaminate o troppo vicine a potenziali fonti inquinanti (discariche, cave, grandi vie di comunicazione) né aree che presentano evidenti tracce di rimaneggiamento o di intervento antropico.



Unità fisiografiche e deposizionali identificate per la provincia di Vicenza per le zone montane e collinari (ARPAV – Servizio Osservatorio Suolo e Rifiuti)

Il territorio vicentino risulta essere interessato da valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione per i seguenti elementi:

- **Unità alpi:** Zinco – Cobalto – Arsenico;
- **Unità prealpi:** Zinco - Nichel – Piombo – Cadmio - Cromo – Cobalto - Arsenico – Berillio - Stagno – Vanadio;
- **Unità colline:** Cobalto - Arsenico – Berillio - Stagno – Vanadio;

- **Unità conoidi:** Zinco - Nichel – Piombo – Cromo – Cobalto - Arsenico – Berillio - Stagno – Vanadio;
- **Unità Brenta:** Arsenico – Berillio - Stagno – Vanadio;
- **Unità Adige:** Zinco - Nichel – Arsenico – Stagno ;
- **Unità depositi fluviali:** Zinco - Nichel –Piombo – Cromo – Cobalto - Arsenico – Stagno – Vanadio;

Unità fisiografiche/deposizionali	Zn	Cu	Ni	Pb	Cd	Cr	Co	As	Sb	Hg	Be	Se	Sn	V
Alpi del basamento cristallino e metamorfico (MA)	153*	52*	53*	90*	0,58*	67*	20*	17*	3,6*	0,41*	1,1*	nd	Nd	79*
Alpi su Formazione di Werfen (DW)	300*	30*	47*	99*	0,25*	98*	22*	31*	2,5*	0,89*	Nd	Nd	Nd	Nd
Prealpi su calcari duri (SA)	245*	76*	81*	130*	3,40*	130*	39*	27*	3,3*	0,45*	3,3*	1,31*	5,6*	210*
Prealpi su calcari mamosi (SD)	200	94	173	126	1,98	164	33	23	1,8	0,29*	2,3*	0,81*	2,7*	120*
Prealpi su basalti(LB)	165*	109*	190*	48*	0,25*	260*	79*	15*	1,1*	0,14*	2,4*	0,62*	3,0*	220*
Colline (RC)	140	62	88	47	1,00	140	32	22	2,0	0,22	3,0	0,61	3,5	130
Brenta (B)	144	110	38	54	0,95	64	16	45	2,4	0,67	2,3	0,31	7,8	96
Adige (A)	155	79	125	46	1,17	141	20	50	1,5	0,32	1,4	1,00	3,7	89
Conoidi dell'Astico (MC1)	137*	103*	64*	61*	0,66*	83*	23*	21*	2,0*	0,31*	2,1*	0,40*	4,4*	203*
Conoidi pedemontane del sistema Leogra-Timonchio(MV1)	200	86	120	106	0,86	153	35	26	2,8*	0,16*	1,7*	0,44*	6,4*	157*
Depositi fluviali del sistema Agno-Guà (MV2)	164*	66*	161*	56*	0,59*	190*	51*	41*	1,6*	0,10*	1,5*	0,72*	2,9*	146*

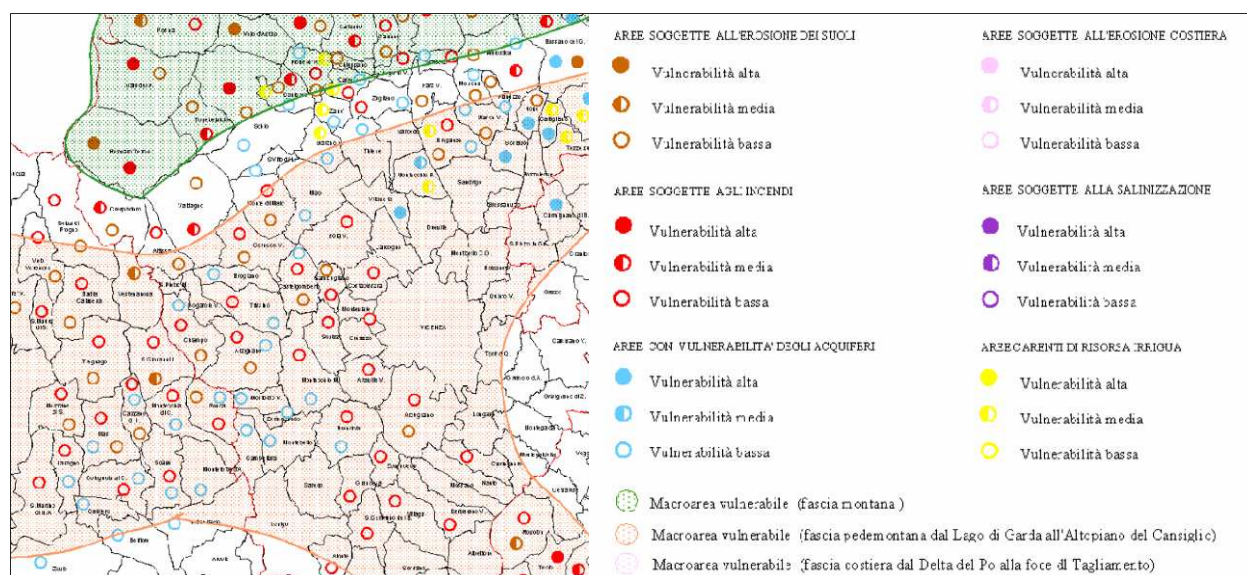
Valori di fondo (mg/kg) per metalli e metalloidi nelle 20 unità fisiografiche e deposizionali identificate in Veneto (in rosso i valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione di colonna A, Tabella 1, Allegato V, Titolo V, Parte IV del d.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i.; con l'asterisco le unità in cui il numero campioni per la determinazione del valore di fondo è inferiore a 30, quantità consigliata dalla norma ISO 19258 (2005))

4.5.4 Evoluzione fisica dei suoli e desertificazione

Le zone aride, semi-aride e sub umide secche possono essere interessate da fenomeni di degrado che danno luogo alla progressiva desertificazione del territorio. Tali aree presentano una elevata vulnerabilità ai fenomeni provocati dagli eventi siccitosi. Inoltre si possono facilmente innescare fenomeni di erosione dei suoli in seguito all'uso non corretto delle risorse naturali come per esempio il loro marcato sfruttamento. Il degrado, infatti, può essere provocato da varie cause fra cui certamente si possono ricordare quelle di origine climatica, ma sicuramente anche da cause conseguenti ad attività umane che comportano uno sfruttamento irrazionale del territorio. Il fenomeno purtroppo interessa, in diversa misura, tutti i paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, ed in particolare anche l'Italia ed il Veneto. Il processo di desertificazione può essere innescato da fattori di natura ambientale (climatici soprattutto, legati in particolar modo alla temperatura ed al regime delle precipitazioni) e/o da fattori dovuti all'azione dell'uomo. Tra i secondi si sottolineano:

- utilizzo delle risorse idriche (a scopo idropotabile, l'uso per l'irrigazione, l'uso idroelettrico, l'uso industriale);
- incendi;
- agricoltura;
- urbanizzazione.

Di seguito si riporta un' estratto della Tav. 1 del "Programma Regionale per la lotta alla Desertificazione", relativo alla Provincia di Vicenza. L'elaborato individua la "macroarea vulnerabile "fascia montana" e la macroarea vulnerabile della "fascia pedemontana dal Lago di Garda all'Altopiano del Cansiglio".



Estratto della Tav. 1 del "Programma Regionale per la lotta alla desertificazione"

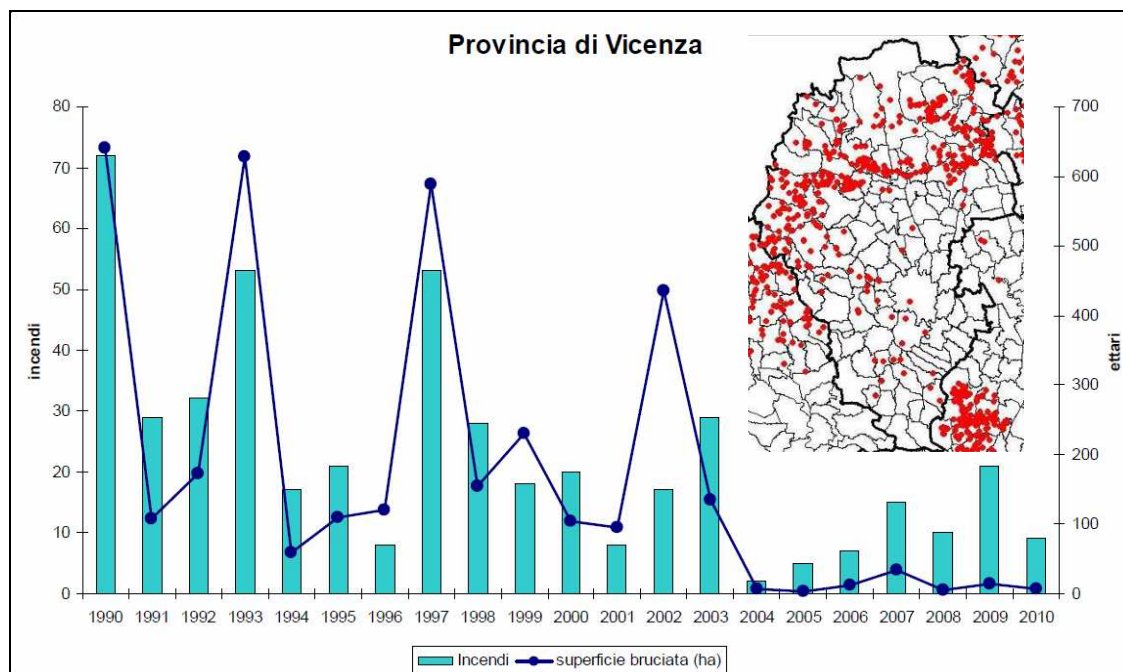
Erosione del suolo

Per erosione idrica si intende il distacco e il trasporto di particelle di suolo per effetto dell'acqua. Essa raggiunge il suo massimo nelle aree in pendenza e in presenza di suoli limosi e poveri in materiali organici sottoposti a tecniche di coltivazione poco conservative. In questa analisi dello stato di fatto si è ritenuto di prendere in esame l'erosione attuale (che considera l'effetto attenuante dell'uso del suolo e dell'azione che la copertura esplica, sia sull'azione battente della pioggia sulla superficie, sia impedendo lo scorrimento superficiale). Questa minaccia di degrado del suolo è stata indicata come prioritaria dalla proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio per l'istituzione di un quadro per la protezione del suolo (COM 232/2006). Risulta particolarmente difficile fare previsioni sul trend futuro dell'indicatore, dato che l'erosione dipende sia da fattori particolarmente "stabili" nel tempo (es: caratteristiche fisico-chimiche del suolo o morfologia dei versanti), sia da fattori più variabili quali l'uso del suolo. Solamente nel caso di generale aumento delle superfici a seminativo e contemporanea adozione di tecniche agronomiche poco conservative si potrebbe verificare un peggioramento della situazione.

Quasi tutto il territorio provinciale non risulta interessato da particolari fenomeni di erosione, ad eccezione dell'area collinare dove si supera il 20% di superficie di territorio soggetto a rischio di erosione.

4.5.5 Incendi

Gli incendi sono eventi particolarmente importanti per l'ecosistema forestale in quanto ne alterano l'equilibrio ecologico; la loro evoluzione risulta essere diversificata a seconda della composizione del sottobosco, delle diverse essenze forestali presenti e delle caratteristiche morfologiche del luogo. I danni ambientali riguardano la distruzione di habitat fondamentali per la flora e per la fauna selvatiche e la conseguente erosione del suolo (vedi cap. 4.5.3), cui frequentemente si associano frane e cadute di massi. L'indicatore considera la superficie territoriale (boscata e non boscata) annualmente percorsa dal fuoco e il numero di incendi per tipologia di causa di innesco. Il grafico riporta il trend degli incendi di superficie (superiore a 1000 m²) boschiva tra gli anni 1990 e 2010:



Incendi boschivi in provincia di Vicenza e localizzazione tra il 1990 ed il 2010 (Fonte: Regione del Veneto – Protezione Civile)

4.5.6 Contaminazione dei suoli

In assenza di apporti antropici il tenore di elementi in traccia negli orizzonti di un suolo è il risultato dell'alterazione della roccia sottostante e dei sedimenti, nel caso dei suoli di pianura, e della redistribuzione legata ai processi pedogenetici del suolo, processi lenti e continui che possono durare migliaia d'anni. Al contrario la contaminazione antropica consiste in apporti il più delle volte discontinui e notevoli in rapporto alle quantità messe in gioco dai processi naturali. Gli apporti arrivano al suolo generalmente dalla superficie e da lì, con modalità e velocità diverse a seconda del metallo e delle condizioni del suolo, si possono spostare negli orizzonti profondi e verso la falda acquifera.

Carico unitario dei fanghi da depurazione

L'utilizzo dei fanghi derivanti da trattamenti di depurazione delle acque reflue domestiche, urbane o industriali nei terreni agricoli è disciplinato dal D. Lgs n. 99 del 27 gennaio 1992 di recepimento della Direttiva 86/278/CEE mentre, per quanto riguarda gli aspetti gestionali generali (trasporto, stoccaggio, trattamento, ecc.), dal D. Lgs n. 152 del 3 aprile 2006 per quanto riguarda la gestione dei rifiuti.

L'art. 3 del D. Lgs n. 99/92 ammette l'utilizzazione in agricoltura dei fanghi solo se concorrono le seguenti 3 condizioni:

- sono stati sottoposti a trattamento;
- sono idonei a produrre un effetto concimante e/o ammendante e correttivo del terreno;
- non contengono sostanze tossiche e nocive e/o persistenti, e/o bioaccumulabili in concentrazioni dannose per il terreno, per le colture, per gli animali, per l'uomo e per l'ambiente in generale.

Tali condizioni costituiscono il principio fondamentale su cui basare la valutazione dell'idoneità, sul piano agronomico, della tutela ambientale e sanitaria, di una determinata combinazione fanghi suolo. Lo spandimento sul terreno dei fanghi provenienti dai processi depurativi delle acque reflue urbane può costituire un significativo rischio di apporto di sostanze inquinanti al suolo, anche se, per certi versi, rappresenta un modo utile di recuperare delle sostanze organiche di scarto per migliorare la fertilità dei suoli. Il valore limite posto dal D.Lgs n. 99/1992 pari a 5 tonnellate di fango come sostanza secca per ettaro all'anno è ampiamente rispettato dalla provincia di Vicenza, per il periodo 2008-2010 di cui si dispone del dato.

Utilizzazione agronomica degli affluenti zootecnici di allevamento

Si rimanda al cap. 4.4.5

Inquinamento da pallini da piombo

Il piombo è un metallo tossico utilizzato dall'uomo da migliaia di anni per una molteplicità di usi diversi. La crescente evidenza della pericolosità di questo materiale per la salute e per l'ambiente negli ultimi decenni ha portato ad una serie di bandi volti a vietarne l'utilizzo in molti settori. Ad oggi sono stati introdotti divieti nella produzione delle benzine, delle vernici, dei giocattoli, delle tubazioni, delle leghe per saldature, dei pesi per l'equilibratura dei pneumatici, dei pesi da pesca. Da tempo in diversi Paesi occidentali è proibito anche l'utilizzo di munizionamento contenente piombo per la caccia nelle zone umide, dal momento che gli uccelli acquatici tendono a ingerire i pallini sparati che si depositano sul fondo degli stagni e delle paludi, rimanendone intossicati. In realtà, numerosi studi condotti in diversi contesti ambientali hanno dimostrato come l'utilizzo delle munizioni da caccia contenenti piombo possa avere effetti negativi su molte specie di animali terrestri, sull'ambiente e persino sulla salute umana (Andreotti & Borghesi 2012). Sebbene vengano spesso impropriamente considerati inerti, una volta dispersi nell'ambiente i pallini di piombo vanno incontro a lente trasformazioni. La totale disintegrazione dei pallini depositati nel suolo o nel sedimento avviene in un intervallo di tempo che va da 30 a 300 anni (Jørgensen e Willems 1987). Tutto il piombo contenuto nei pallini e nei pesi da pesca può essere ridotto in particelle più piccole e trasformato in varie specie molecolari che possono diffondersi più facilmente nell'ambiente e rendere questo elemento biodisponibile.

Esistono essenzialmente due stadi per la trasformazione del Pb elementare dei pallini:

- un iniziale attacco sotto l'azione degli agenti atmosferici con la formazione di composti prodotto della corrosione;
- una successiva interazione dei prodotti della corrosione con tutte le molecole del suolo o del sedimento, sotto le varie condizioni chimico fisiche dell'ambiente in cui si trovano.

L'assorbimento del piombo da parte del suolo è probabilmente sito-dipendente ed è determinato da una complessa combinazione dovuta al pH del suolo, al contenuto di materia organica, alla capacità di scambio cationico e all'intensità di liscivamento. Quindi, anche se con modalità e tempi variabili, i pallini di piombo vanno incontro a fenomeni di degradazione e disintegrazione e il piombo può diventare biodisponibile per tutti gli organismi animali e vegetali presenti nell'area e dunque entrare nella catena trofica. Nelle aree umide, in particolare, i pallini sparati cadono sul fondo dei corpi idrici e si depositano nello strato superficiale dei sedimenti. Qui il destino del piombo dipende dalle correnti, dai parametri dell'acqua (temperatura, pH, ecc.) e dalle caratteristiche del substrato. In presenza di scarsa sedimentazione e di substrati compatti, il piombo rimane in superficie, mentre su fondali fangosi tende con il tempo a raggiungere una maggiore profondità. Queste differenti modalità di sedimentazione condizionano le successive trasformazioni chimiche che si verificano sulla superficie del metallo: in linea generale, i pallini a maggiore profondità si trovano meno a contatto con l'acqua e l'ossigeno e più facilmente vanno incontro a processi di riduzione.

Non esiste una quantificazione esatta del piombo disperso annualmente dai cacciatori in Italia, tuttavia è possibile effettuare stime indicative che consentono di ottenere un ordine di grandezza del fenomeno. Secondo un calcolo basato sul numero medio di colpi esplosi annualmente da ciascun cacciatore, si è stimato che nel 1980 in Italia venissero utilizzate 1.100.000.000 cartucce, scese a circa 700.000.000 alla fine degli anni '80 a seguito della diminuzione del numero delle licenze; sulla base di questi conteggi, il piombo riversato ogni anno nell'ambiente è stato valutato in 25.000 t (Consiglio, 1990). Dal momento che questo valore si è ottenuto ipotizzando un peso medio delle cartucce piuttosto elevato, pari a 35 g, è possibile che rappresenti una sovrastima. In effetti, le cacce tradizionalmente più praticate in Italia (quelle ai piccoli uccelli migratori) in genere vengono esercitate con fucili di piccolo calibro, che richiedono l'impiego di munizioni più leggere. Per questa ragione, per ottenere una stima minimale, si può considerare un peso medio di 20 g per cartuccia; secondo questo nuovo conteggio, il piombo effettivamente disperso nell'ambiente sarebbe passato da 22.000 t nel 1980 a 14.000 t una decina di anni dopo.

La normativa odierna

In Italia, la legge quadro nazionale n. 157/92 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" stabilisce quali mezzi possono essere utilizzati per l'esercizio della caccia (art. 13), ma non fornisce indicazioni specifiche sul tipo materiale che deve essere utilizzato nelle munizioni. Maggiori restrizioni sono previste invece nel caso del controllo della fauna selvatica, che deve essere "praticato di norma mediante l'utilizzo di metodi ecologici", su parere dell'ISPRA (art. 19). È consentito derogare a tali metodi solo qualora l'ISPRA ne verifichi l'inefficacia. Alla luce delle evidenze scientifiche disponibili, le munizioni contenenti piombo non possono essere annoverate tra i metodi ecologici; inoltre non possono nemmeno essere adottate in via eccezionale, essendo disponibili valide alternative. L'ISPRA si è espresso in tal senso in occasione del rilascio di pareri rilasciati ai sensi di legge. L'unico atto normativo a livello nazionale che prevede espressamente limitazioni sull'uso di munizionamento contenente piombo è il Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n. 184 del 17 ottobre 2007 recante "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a ZSC e a ZPS". All'articolo 2, comma 4, lettera i, per tutte le Zone Speciali di Conservazione⁵⁴ (ZSC) è previsto il "divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne a partire dalla stagione venatoria 2008/2009." All'articolo 5, comma 1, lettera d, il decreto dispone che le Regioni e le Province autonome provvedano a porre lo stesso divieto anche per tutte le Zone di Protezione Speciale (ZPS). Al momento l'iter per l'istituzione delle ZSC in Italia non è ancora stato completato, per cui il divieto vale solamente per le ZPS. Sulle 589 ZPS istituite in Italia, 326 comprendono al loro interno una o più zone umide importanti per l'avifauna acquatica, per un'area complessiva di 2.826,28 km², pari al 45% della superficie dell'intero complesso di zone umide italiane. A livello regionale sono stati approvati regolamenti che recepiscono il Decreto n. 184/2007. Inoltre, localmente sono state assunte iniziative per superare l'uso del piombo nelle operazioni di controllo della fauna selvatica che arreca danni alle attività antropiche; queste esperienze dimostrano come sia possibile bandire le munizioni tradizionali per tutte le forme di caccia e di controllo, garantendo il mantenimento delle pratiche venatorie tradizionali.

4.5.7 Consumo di suolo, SAU e TASP

La conoscenza dell'uso e del consumo di suolo rappresenta uno degli strumenti principali per la pianificazione e la gestione sostenibile del territorio. La fonte principale di dati europei relativi al monitoraggio dei cambiamenti dell'uso e della copertura del suolo è costituito dal progetto CORINE Land Cover (CLC), realizzato per gli anni 1990 e 2000 e, più recentemente, nel 2006. Da questi dati emerge che in Europa il cambiamento più veloce relativo al suolo è associato alla sua copertura con superfici artificiali, che mostrano un aumento di 6258 km² tra il 2000 ed il 2006, principalmente dovuto all'espansione delle aree residenziali, industriali e commerciali (ISTAT, 2010).

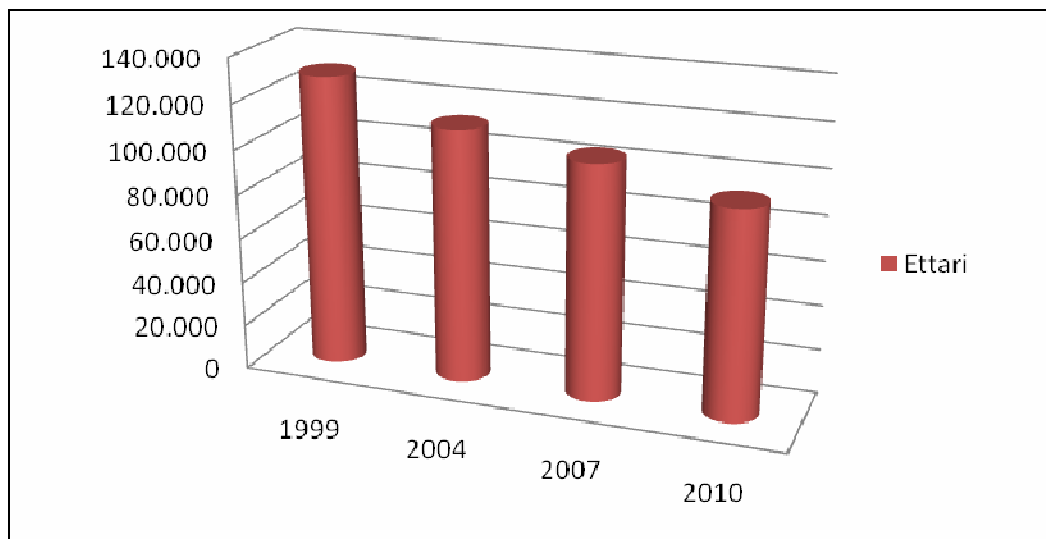
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)

Secondo la definizione dell'ISTAT, la superficie agricola totale (SAT) è l'insieme della superficie agricola utilizzata (SAU), dei boschi aziendali, della superficie agricola non utilizzata (SANU). La SAU è l'insieme delle superfici a seminativo, prati permanenti, pascoli e coltivazioni legnose agrarie. Una diminuzione o un aumento della superficie agricola può evidenziare diversi aspetti dell'evoluzione economica, gestionale o strutturale di un determinato territorio.

Fra i fattori di pressione ambientale esercitati sul suolo, quello fra i più rappresentativi, è quello che considera l'evoluzione della SAU. Una sua diminuzione comporta una riduzione degli apporti di nutrienti ed antiparassitari al suolo che viene valutata generalmente come minor rischio di inquinamento diffuso. Una diminuzione della superficie agricola è indice di un aumento del suolo urbanizzato e di conseguente perdita di suolo naturale e delle funzioni ad esso collegate, in particolare quelle di filtro per le acque sotterranee, di supporto alle produzioni alimentari, di conservazione della biodiversità e di stoccaggio del carbonio. Il territorio vicentino è stato interessato da consistente diminuzione della SAU con una flessione di oltre il 40% in circa dieci anni, passando da 130.183 ha a 92.854 ha. Il trend è decisamente il più consistente in senso negativo fra quelli provinciali.

TOTALE SAU ha	VI	Regione
1999	130.183	899.577
2004	113.129	881.306
2007	104.936	807.472
2010	92.854	806.319
Δ 1999-2010	-40,2%	-11,6%

Trend della SAU nel periodo 1999-2010 in Provincia di Vicenza e nella Regione Veneto



Trend della SAU nel periodo 1999-2010 in provincia di Vicenza

In sede di Pianificazione Faunistico-Venatoria, risulta fondamentale il concetto di TASP (Territorio Agro-Silvo-Pastorale), ai sensi di quanto riportato dal "Documento Preliminare di Indirizzo per la predisposizione dei Piani faunistico-venatori provinciali e del Piano faunistico-venatorio regionale" (ALLEGATO A Dgr n. 1728 del 7 AGO. 2012). A partire dal TASP si calcolano e individuano gli Istituti Faunistici previsti dalla vigente normativa regionale in materia di caccia (Legge 157/92, Legge regionale 50/93, Doc. Tec. N. 15 dell'INFS):

- Zone di protezione;

- Ambiti territoriali di Caccia;
- Comprensori Alpini.

Il calcolo del TASP è inoltre funzionale al calcolo della densità venatoria. Il principio ispiratore della TASP nella legge 157/92 è teso ad individuare il territorio potenzialmente utile alla fauna selvatica, escludendo quindi tutte le superfici fortemente antropizzate e le infrastrutture di trasporto (strade e ferrovie). L'articolo 8 comma 1 della LR 50/93 fornisce ulteriori dettagli per il suo calcolo: oltre ad indicare come base i dati ISTAT (sul quale aspetto, in controdeduzione, si è già detto in precedenza in questo capitolo), indica che il territorio agro-silvo pastorale è comprensivo del territorio lagunare e vallivo, le zone umide, gli incolti produttivi e improduttivi, le zone montane d'alta quota escluse le rocce nude e i ghiacciai. A seguito della disamina dei metodi utilizzati nel calcolo della superficie agro-silvo pastorale dalle Amministrazioni provinciali nonché da altre Amministrazioni regionali nell'ambito dei rispettivi PFVR e verificati i dati cartografici a disposizione, il calcolo del TASP è stato effettuato in maniera analitica, per la prima volta su scala regionale.

All'interno del cap. 10.2 vengono riportati i valori calcolati dalla provincia sulla base dello shape file della Regione.

Attività di cava

Tra le principali attività antropiche che incidono sul suolo, le attività di cava si possono considerare tra quelle a maggior impatto ambientale, in quanto modificano spesso in modo irreversibile la morfologia dei luoghi. Alla categoria delle cave appartengono le attività estrattive di materiali per costruzioni edilizie, stradali, quarzo e sabbia silicea, pietre molari, ecc..

Il territorio vicentino è interessato da 236 siti di cava attivi e da 550 estinti. In termini percentuali la presenza di cave sul territorio provinciale incide per un 37% sul totale dei siti di cava presenti nella regione.

La coltivazione più importante riguarda le pietre ornamentali, alla quale segue quella di argilla al servizio dell'industria del laterizio, sabbie e ghiaie e calcari per usi industriali.

Dalla tabella seguente, in cui si mette a confronto i siti di cava attivi nella Provincia nel 2009 e nel 2011, si evince che pur registrando una flessione nel trend dei quantitativi di estrazione, almeno fino al 2008 per cui sono disponibili i dati, si assiste, parallelamente, ad un discreto incremento dei siti di cava che si attesta a un +18% nel 2011, rispetto al 2009 con 43 siti in più.

Cave	VI
Cave attive 2009	193
Cave attive 2011	236
Δ N 2009-2011	43
Δ % 2009-2011	+18%

Andamento del n° di cave tra il 2009 ed il 2011 nella Provincia di Vicenza

4.6 Biodiversità

Per biodiversità si intende l'insieme di tutte le forme viventi geneticamente diverse e degli ecosistemi ad esse correlati. La biodiversità è fonte per l'uomo di beni, risorse e servizi (servizi ecosistemici) indispensabili per la sopravvivenza. La Convention on Biological Diversity (CBD) ritiene prioritario l'obiettivo di conservazione della biodiversità e di uso sostenibile e durevole delle sue componenti, oltre che la ripartizione giusta ed equa dei vantaggi che ne derivano.

Nel 2009 il Ministero dell'Ambiente ha promosso la *Carta di Siracusa per la Biodiversità* che è stata sottoscritta dai Paesi presenti al G8 Ambiente del 2009, in cui si evidenziano le relazioni tra biodiversità, servizi degli ecosistemi, cambiamenti climatici e sviluppo economico. Nel 2010 si è tenuta a Roma la *Conferenza Nazionale per la Biodiversità* che ha avuto come obiettivo "la formulazione condivisa di elementi che permettano la costruzione di una Strategia Nazionale per la Biodiversità che consenta all'Italia di affrontare efficacemente le sfide e gli impegni del prossimo decennio. Secondo la Strategia: *"La biodiversità e i servizi ecosistemici, nostro capitale naturale, sono conservati, valutati e, per quanto possibile, ripristinati, per il loro valore intrinseco e perché possano continuare a sostenere in modo durevole la prosperità economica e il benessere umano nonostante i profondi cambiamenti in atto a livello globale e locale"*.

L'obiettivo di salvaguardia della biodiversità può essere conseguito solo se sono salvaguardate le sue diverse componenti ed i livelli di interazione tra di esse. È quindi importante conoscere lo status delle specie faunistiche, floristiche e degli habitat in cui essi vivono e mantenere un livello qualitativo soddisfacente delle loro condizioni.

4.6.1 Fragilità ambientale

Per la valutazione della fragilità ambientale della provincia di Vicenza è stata utilizzata la Carta della Natura della Regione Veneto realizzata dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) in collaborazione con la Regione stessa. Questo strumento permette di valutare la distribuzione spaziale delle aree a maggior valore ecologico e di evidenziare gli habitat presenti in tali aree e le loro dimensioni con lo scopo di "individuare lo stato dell'ambiente, evidenziando i valori naturali e i profili di vulnerabilità".

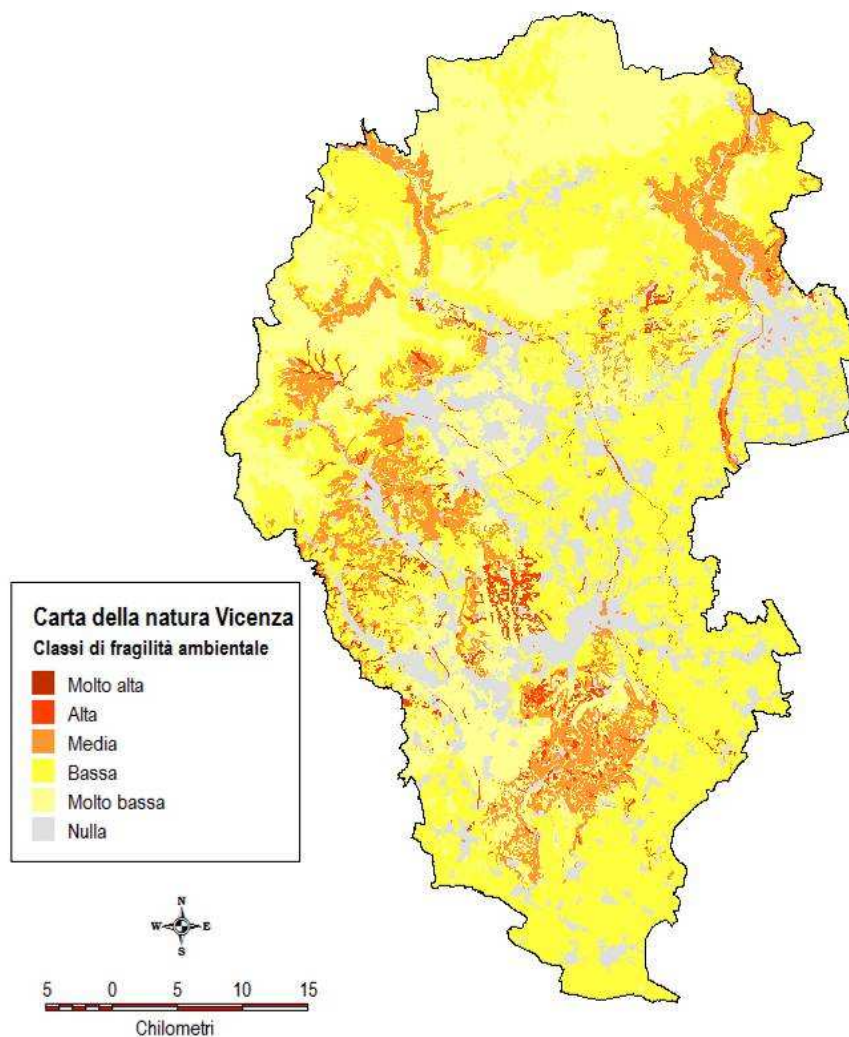
La valutazione è espressa, in base alla metodologia sviluppata da ISPRA, da quattro macroindicatori: il Valore Ecologico, la Sensibilità Ecologica, la Pressione Antropica e la Fragilità Ecologica.

VALORE ECOLOGICO	Il Valore ecologico è inteso come l'insieme delle caratteristiche che determinano la priorità di conservazione di un determinato biotopo; si considerano di alto valore quei biotopi che contengono al loro interno specie animali e vegetali di notevole interesse o che sono ritenute particolarmente rare.
SENSIBILITÀ ECOLOGICA	La stima della Sensibilità Ecologica è finalizzata a evidenziare quanto un biotopo è soggetto al rischio di degrado o perché popolato da specie animali e vegetali incluse negli elenchi delle specie a rischio di estinzione, oppure per caratteristiche strutturali. In questo senso la sensibilità esprime la vulnerabilità o meglio la predisposizione intrinseca di un biotopo a subire un danno, indipendentemente dalle pressioni di natura antropica cui esso è sottoposto. (Ratcliffe, 1971; Ratcliffe, 1977; Vol. APAT n.30/2004).
PRESSIONE ANTROPICA	Gli indicatori per la determinazione della Pressione Antropica forniscono una stima indiretta e sintetica del grado di disturbo indotto su un biotopo dalle attività umane e dalle infrastrutture presenti sul territorio. Si stimano le interferenze maggiori dovute a: - frammentazione di un biotopo prodotta dalla rete viaria; - adiacenza con aree ad uso agricolo, urbano ed industriale; - propagazione del disturbo antropico. Gli effetti dell'inquinamento da attività agricole, zootecniche e industriali non sono stimati in modo diretto poiché i dati ISTAT, disponibili per l'intero territorio nazionale, forniscono informazioni a livello comunale e provinciale e il loro utilizzo, rapportato a livello di biotopo, comporterebbe approssimazioni eccessive, tali da compromettere la veridicità del risultato.
FRAGILITÀ	La normativa di riferimento (Legge Quadro n. 394/1991) richiede di evidenziare la vulnerabilità territoriale;

AMBIENTALE

la metodologia ISPRA ha riassunto il concetto di vulnerabilità nell'indicatore di Fragilità Ambientale. La Fragilità Ambientale non deriva da un algoritmo matematico ma dalla combinazione della Pressione Antropica con la Sensibilità Ecologica, secondo una matrice che mette in relazione le rispettive classi, combinate

Ciascun indicatore sopra descritto ha una propria unità di misura che dipende da ciò che l'indicatore quantifica; per questo motivo non è possibile confrontare gli indicatori tra di loro, né fare su di essi delle operazioni utilizzando le rispettive scale di riferimento. Per ottenere un valore relativo a ciascun indicatore e confrontabile con gli altri, sono stati standardizzati i dati iniziali secondo cinque classi di giudizio: Molto Basso, Basso, Medio, Alto e Molto Alto. Per ogni biotopo si ottiene la valutazione del suo scostamento da un'ipotetica condizione ottimale che è data dal massimo valore ecologico, minima sensibilità e minima pressione antropica.



Classi di fragilità ambientale	Sup. GIS (ha)	%
Molto alta	100,96	0,0
Alta	5.685,96	2,1
Media	28.964,07	10,7
Bassa	126.353,89	46,5
Molto bassa	71.648,94	26,4
Nulla	38.828,60	14,3
TOTALE	271.582,42	100,00

In provincia di Vicenza circa il 13% del territorio presenta una fragilità ambientale medio-alta, mentre la maggior parte del territorio si attesta tra valori bassi o molto bassi. Le aree più delicate sono presenti nel territorio montani e collinari della provincia, situati lungo i versanti del fiume Brenta (da Cismon del Grappa a Solagna), del torrente Astico, del torrente Agno e nelle colline a nord di Barbarano Vicentino.

4.6.2 Aree protette e rete ecologica

I frammenti di ambiente naturale e seminaturale, isolati e di ridotte dimensioni, collocati in paesaggi trasformati dall'uomo, non consentono il mantenimento della vitalità delle popolazioni e la persistenza nel tempo di comunità, ecosistemi e processi ecologici (Battisti e Romano, 2011). È invece necessario che tali "frammenti" di ambiente siano relativamente ampi e connessi tra loro, in modo tale da permettere le funzioni necessarie al mantenimento della diversità biologica (Butowsky *et al.*, 1998; Crooks e Sanjayan, 2006).

La rete ecologica è lo strumento adottato a livello comunitario con lo scopo di mantenere una continuità fisico-territoriale ed ecologico-funzionale fra gli ambienti naturali. Le aree protette fanno parte integrante della rete ecologica, costituendo ambienti naturali in connessione tra loro attraverso fasce di vegetazione definite come corridoi ecologici.

In questo contesto si inseriscono le Direttive comunitarie (Direttiva Habitat 92/43/CEE e Direttiva Uccelli 79/49/CEE) le quali individuano i siti della Rete Natura 2000 in cui sono presenti specie e habitat rari e/o minacciati a livello comunitario.

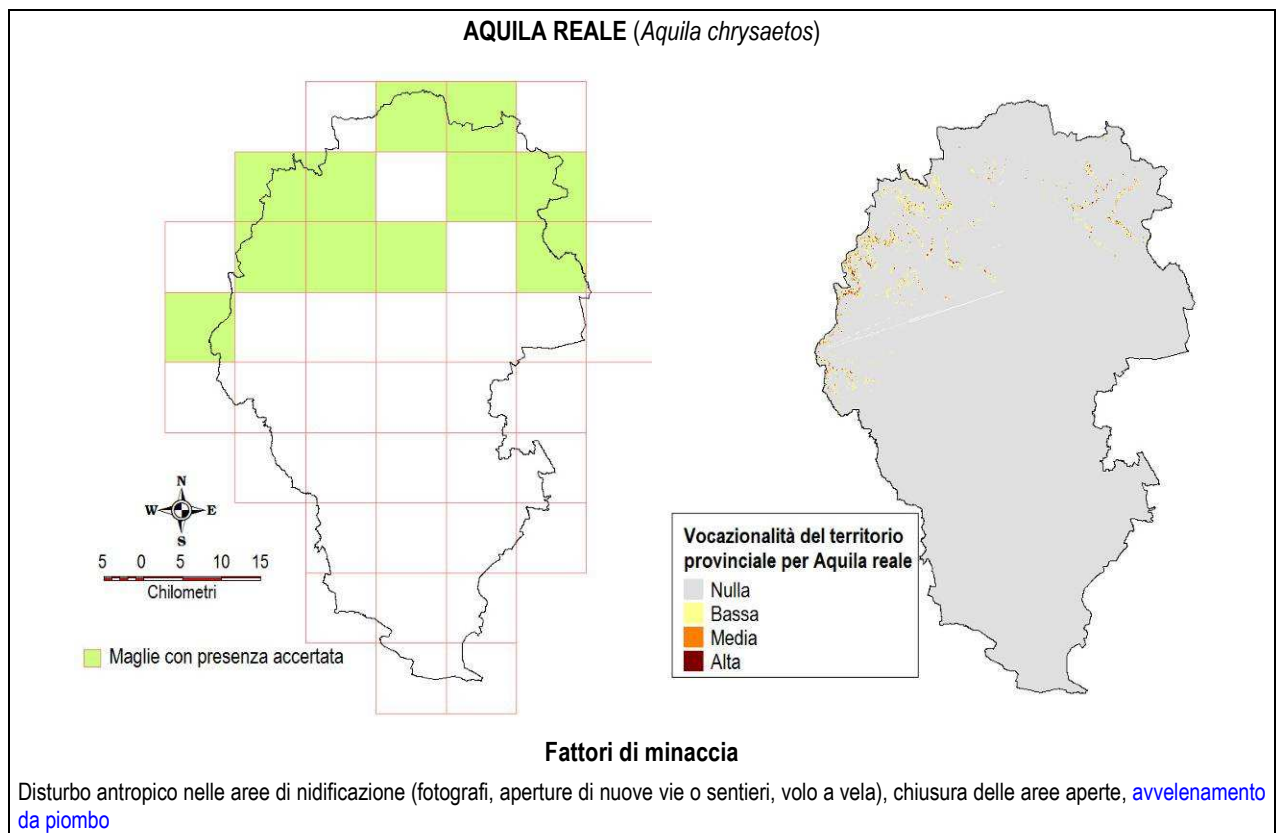
In provincia di Vicenza sono presenti:

- 1 Parco naturale regionale, individuato al fine di tutelare e valorizzare l'ambiente naturale, incrementando lo sviluppo economico e sociale del territorio secondo una logica di sostenibilità ambientale;
- 13 Siti Natura 2000 (SIC, ZPS e SIC/ZPS);
- 3 *Important Birds Area* (IBA) ovvero aree designate dalla BirdLife International, che ospitano percentuali significative di popolazioni di specie rare o minacciate oppure eccezionali concentrazioni di uccelli di altre specie;
- 1 Oasi WWF.

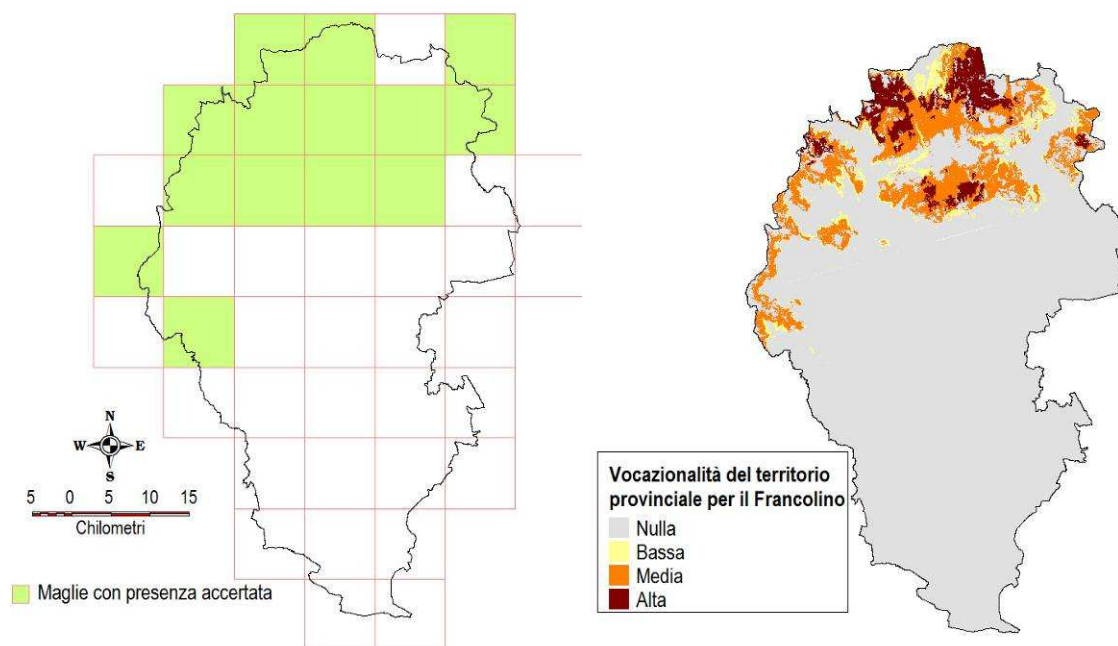
Tipologia	Nome	Superficie (ha) dell'istituto
Parco regionale	Parco naturale regionale della Lessina	10.333
SIC	IT3220002 Granezza	1.303
	IT3220007 Fiume Brenta dal confine trentino a Cismon del Grappa	1.680
	IT3220008 Buso della Rana	1
	IT3220037 Colli Berici	12.768
	IT3220038 Torrente Valdiezza	33
	IT3220039 Biotopo "Le Poscole"	149
	IT3220040 Bosco di Dueville e risorgive limitrofe	715
ZPS	IT3220013 Bosco di Dueville	319
SIC/ZPS	IT3210040 Monti Lessini - Pasubio - Piccole Dolomiti Vicentine	13.872
	IT3220005 Ex cave di Casale - Vicenza	36
	IT3220036 Altopiano dei Sette Comuni	14.988
	IT3230022 Massiccio del Grappa	22.474
	IT3260018 Grave e zone umide della Brenta	3.848
IBA	IBA054 Monte Grappa	33.427
	IBA057 Monti Lessini	7.993
	IBA059 Medio corso del Fiume Brenta	2.352
Oasi WWF	Stagni di Casale	34

4.6.3 Specie animali di interesse e fattori di minaccia

Di seguito si riportano le specie animali vertebrate che presentano un certo livello di minaccia tenendo conto della valutazione dell'Associazione Faunistici Veneti riportata nel Rapporto preliminare d'indirizzo e delle considerazioni riportate nel DGR 233/2013 *Modifiche ed integrazioni all'Allegato D della DGR n. 1728 del 07.08.2012 avente per oggetto "Piani faunistico-venatori regionale e provinciali (artt. 8 e 9 della LR 50/93). Delibere di Giunta regionale n. 792 del 07.06.2011 e n. 834 del 14.06.2011. Approvazione del Documento Preliminare di Indirizzo e del Rapporto Ambientale Preliminare relativo alla procedura VAS (Valutazione Ambientale Strategica).* Per ciascuna specie sono riportati i fattori di minaccia a livello territoriale. Ove disponibile si riportano le cartografie relative alla distribuzione e vocazionalità (Fonte: Carta delle Vocazioni faunistiche del Veneto). Nelle legende delle figure sottostanti si riportano in azzurro i fattori di minaccia direttamente o potenzialmente correlati all'attività venatoria.



FRANCOLINO DI MONTE (*Tetrastes bonasia*)

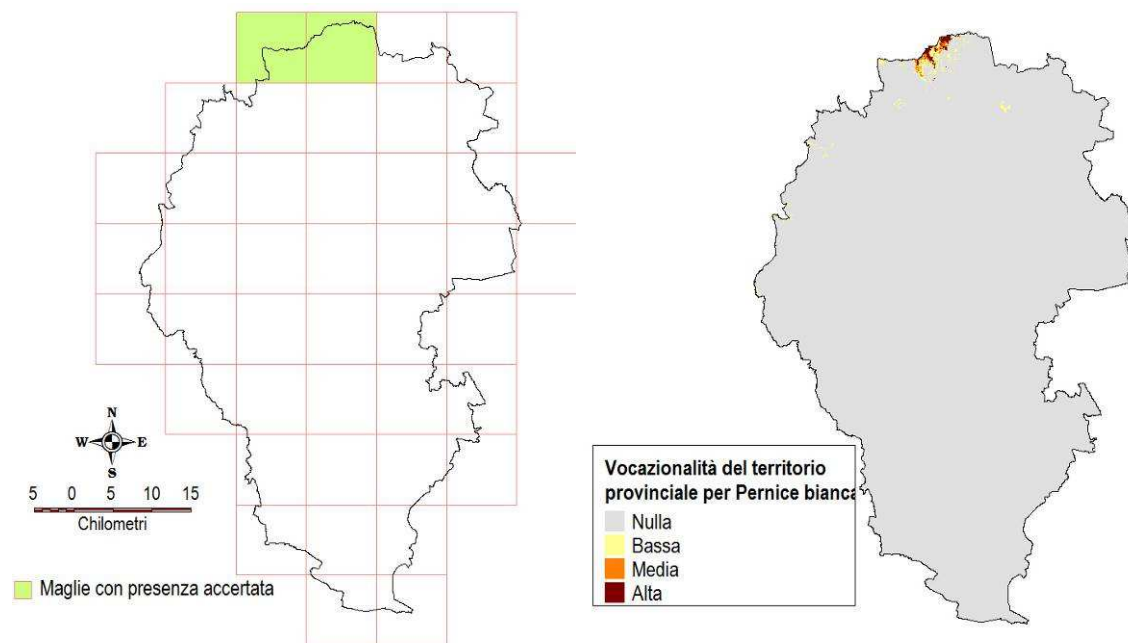


Fattori di minaccia

Perdita di habitat (boschi di conifere intervallati da radure), Escursionismo in aree di nidificazione, Cani vaganti (cani padronali e pastori incustoditi)

PERNICE BIANCA (*Lagopus muta*)

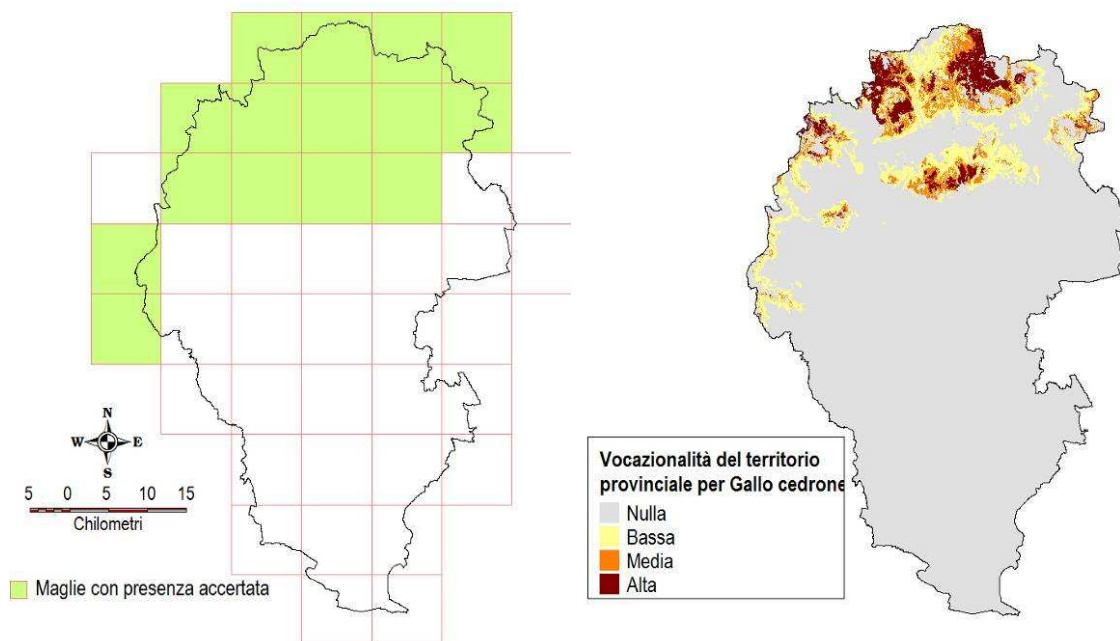
Specie cacciabile (escluso ZPS)



Fattori di minaccia

Eccessiva pressione venatoria, Escursionismo e sport invernali, Cani vaganti (cani padronali e pastori incustoditi), Perdita di siti di nidificazione (mugheta microterma e rodoro-vaccinieti)

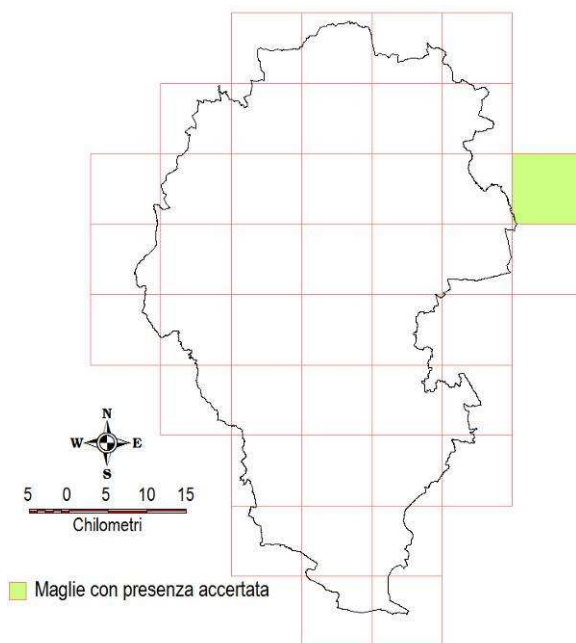
GALLO CEDRONE (*Tetrao urogallus*)



Fattori di minaccia

Perdita di habitat (boschi di conifere) e di siti di nidificazione (sottobosco)

BIANCONE (*Circaetus gallicus*)

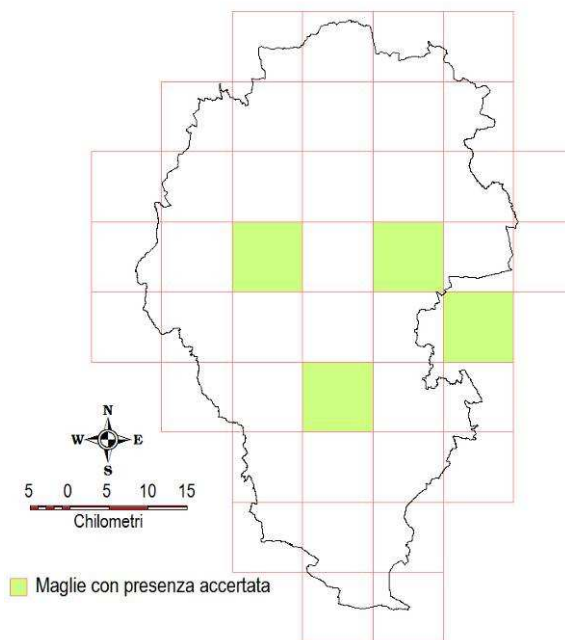


Fattori di minaccia

Perdita di aree aperte (siti di caccia), Perdita di siti di nidificazione (esbosco)

PORCIGLIONE (*Rallus aquaticus*)

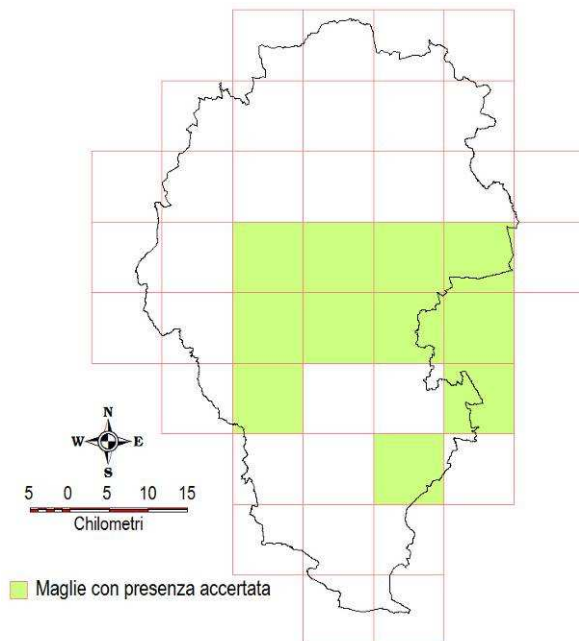
Specie cacciabile



Fattori di minaccia

Perdita di habitat, Sfalci vegetazione ripariale durante la riproduzione, Incendi ai canneti, Navigazione da diporto

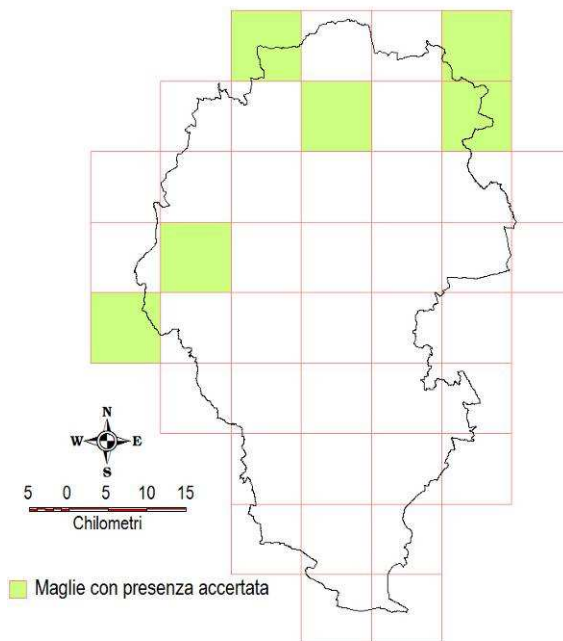
BARBAGIANNI (*Tyto alba*)



Fattori di minaccia

Perdita di siti di ricovero (abitazioni abbandonate), Uso di biocidi e rodenticidi in agricoltura

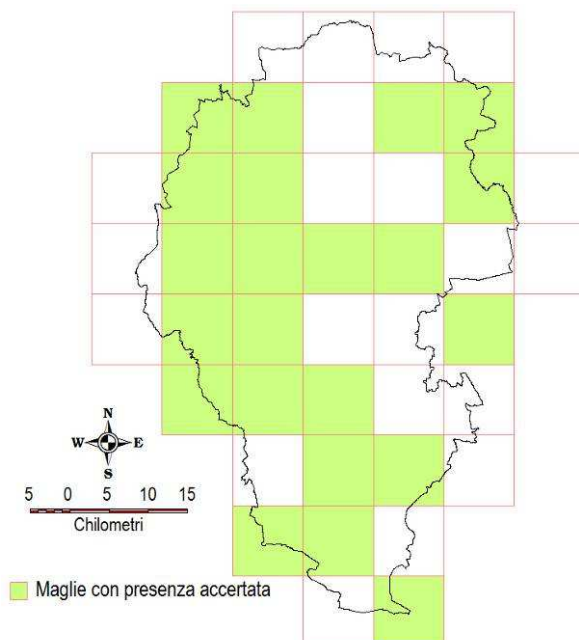
GUFO REALE (*Bubo bubo*)



Fattori di minaccia

Escursionismo, arrampicata e fotografia naturalistica nei siti riproduttivi, Elettrocuzione, Avvelenamento da rodenticidi

SUCCIACAPRE (*Caprimulgus europaeus*)

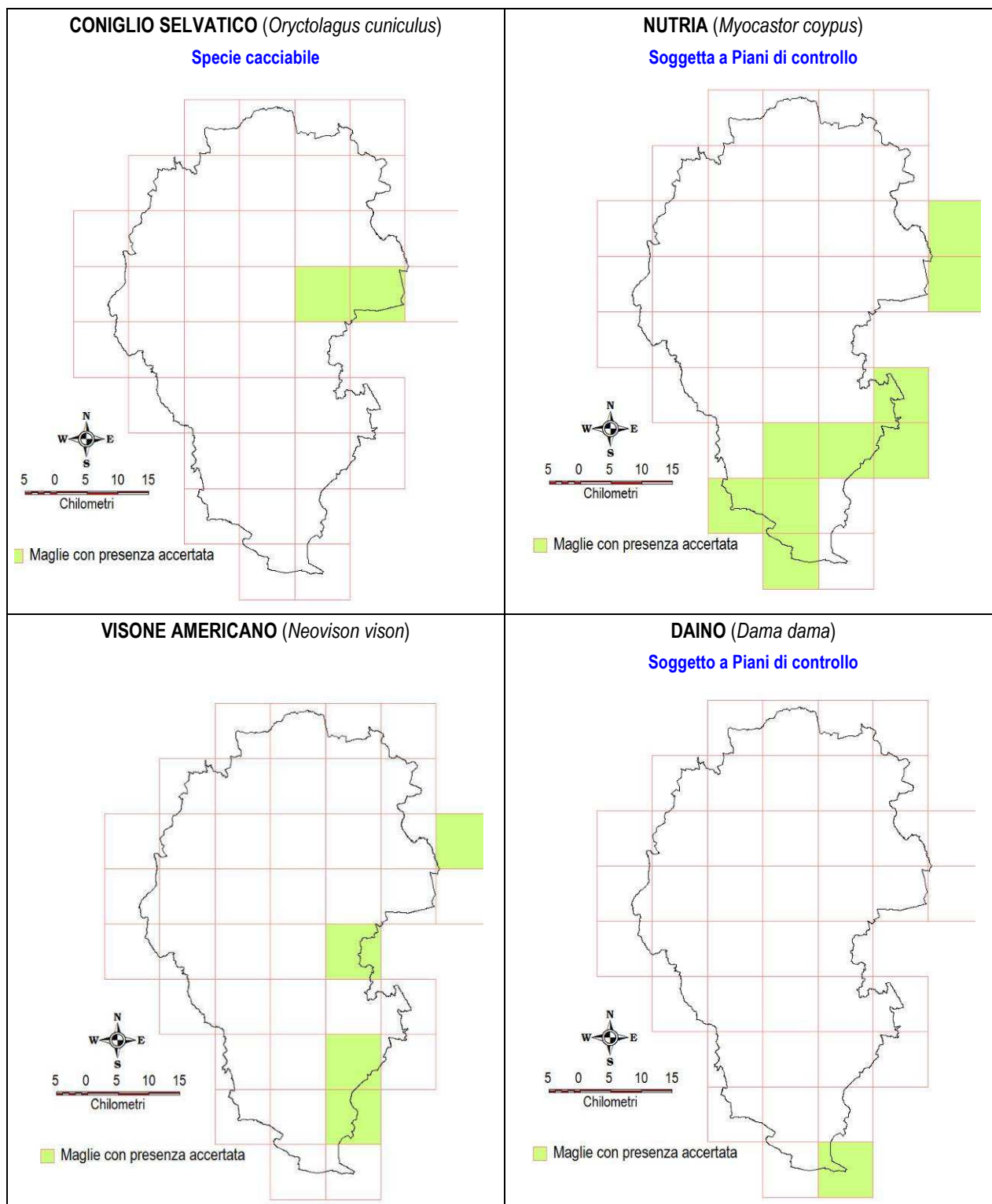


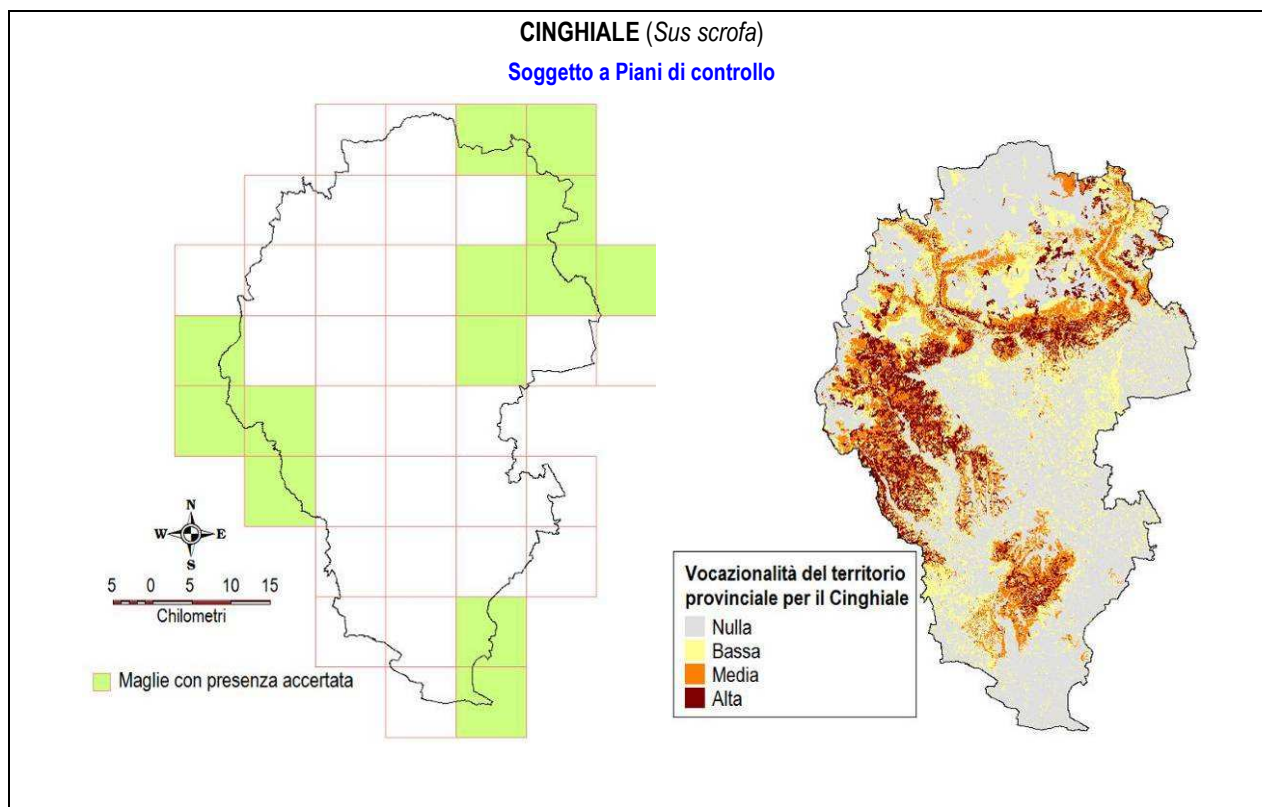
Fattori di minaccia

Addestramento cani, Perdita di habitat erbacei, Predazione da gatti e Cani vaganti (cani padronali e pastori incustoditi)

4.6.4 Diffusione di specie alloctone animali

Di seguito si riportano le specie animali alloctone presenti nel territorio provinciale secondo quanto presentato dall'Associazione Faunistici Veneti nel Rapporto preliminare d'indirizzo. Ove disponibile si riportano le cartografie relative alla distribuzione e vocazionalità (Fonte: Carta delle Vocazioni faunistiche del Veneto).





4.6.5 Aspetti epidemiologici

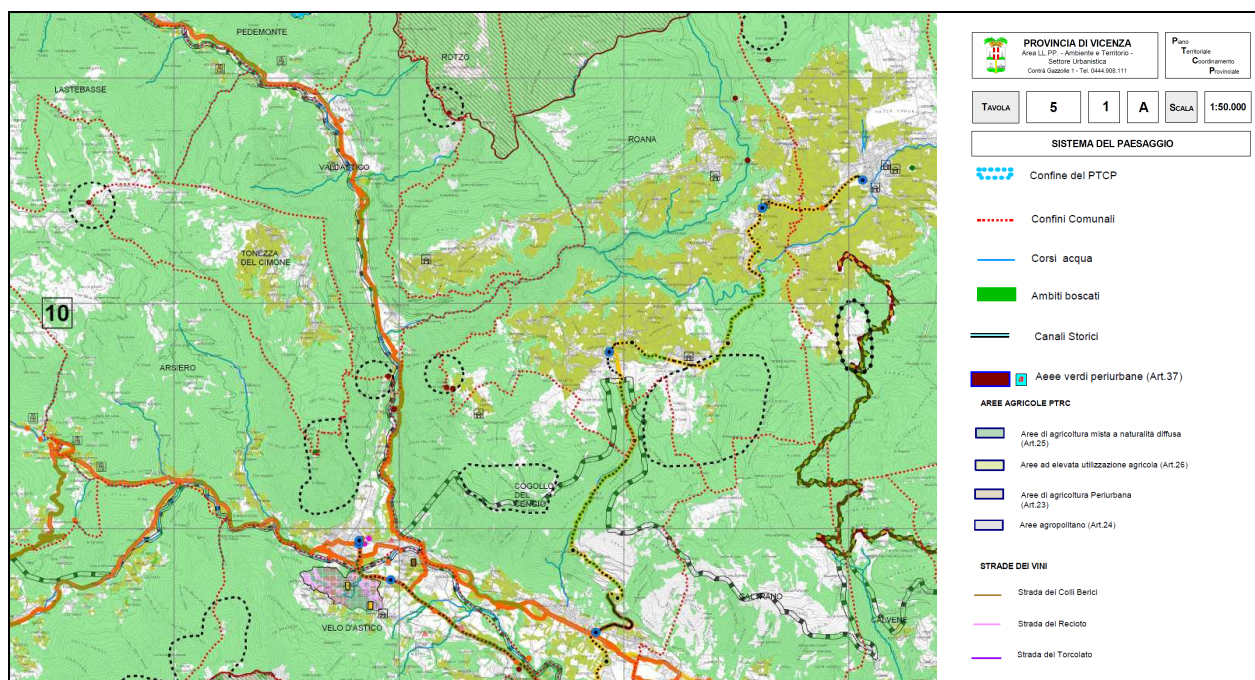
Per la trattazione del presente argomento si rimanda al paragrafo 4.9.4.

4.7 Paesaggio

Come sottolineato dalla Convenzione Europea del Paesaggio del Consiglio d'Europa (CEP) (AA.VV. 2000), il paesaggio svolge un'importante funzione di interesse generale in ambito culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce, a sua volta, un importante fattore di qualità della vita e del benessere individuale e collettivo. Nell'ambito di politiche di azione e conservazione del paesaggio risulta necessario definire strategie per la partecipazione attiva alla tutela ed alla gestione del paesaggio, tra cui:

- riconoscere identità ed appartenenze al paesaggio;
- comprendere e recepire il valore del paesaggio;
- evidenziare le possibili alternative allo sfruttamento irreversibile del territorio.

Conservare l'autenticità del paesaggio non significa mantenerlo intatto, poiché esso è di per sé qualcosa di dinamico, capace di assimilare ed integrare nel tempo le modificazioni naturali ed antropiche. Quando le modifiche ad opera dell'uomo sono troppo repentine o di forte impatto, si assiste però ad una distruzione di qualsiasi identità paesaggistica, che porta ad una perdita dell'identità di territorio, a seguito di fenomeni quali l'urbanizzazione diffusa e l'intensificazione delle pratiche agricole. Nel contempo si assiste da tempo all'abbandono delle pratiche zootecniche ed agricole nelle aree di collina e montagna di tutta l'area mediterranea, in particolar modo Alpi ed Appennini. Ciò comporta il ritorno spontaneo del bosco e di cespuglieti con conseguenze sensibili sulla qualità paesaggistica, sulla sicurezza del territorio e sulla biodiversità (Baracchini 2007, Sitzia et al. 2010). Il PTCP della Provincia di Venezia individua all'interno delle Tavole 5 del Sistema del Paesaggio, l'insieme degli elementi che rappresentano le caratterizzazioni territoriali evidenziano l'insieme delle vocazioni socio-economiche ma anche gli aspetti geo-morfologici, puntuali, culturali.



Estratto della Tav. 5 – “Sistema del Paesaggio” (Fonte:PTCP di Venezia)

4.7.1 Programmi di miglioramento ambientale e paesaggistico attuati

Gli incentivi assegnati agli imprenditori agricoli, per la realizzazione di interventi di miglioramento ambientale sono un importante strumento di gestione faunistica, sia per quanto riguarda la fauna selvatica di interesse venatorio, stanziale e migratrice, sia per molte specie non oggetto di caccia.

I programmi di miglioramento ambientale a fini faunistici dovrebbero rappresentare, nel contesto delle attività gestionali messe in campo dagli Ambiti Territoriali di Caccia e dai comprensori alpini, uno strumento fondamentale che riveste, peraltro, un duplice obiettivo:

- rappresenta un elemento di interlocuzione forte con il mondo agricolo, che interviene anche al fine di rendere attive economicamente aree marginali scarsamente produttive dal punto di vista agricolo;
- contribuisce al conseguimento dell'obiettivo dell'autosufficienza senza "forzature" artificiali.

Le pratiche selvicolturali possono assolvere al duplice compito di incrementare (o diminuire) la presenza di fauna selvatica e di migliorare il paesaggio naturale e seminaturale. Dal 2007 al 2012, (periodo di pianificazione corrente) le Province hanno emanato bandi annuali con il preciso scopo di concentrare risorse per interventi da realizzare all'interno di Aziende Agricole ricadenti all'interno degli A.T.C.

La Provincia ha in particolare emesso un Bando di ripristino ambientale ai fini faunistici. Il 1° Bando è stato attivato nel 2008 . Dal 2010, dopo la revisione degli interventi con l'esclusione delle monoculture, le liquidazioni avvengono a cura degli ATC.

Di seguito si riporta il quadro economico dal 2008 e ipotizzato al 2013.

2008	76042,13	Coperta da provincia	
2009	339399,32	Coperta da provincia	
2010	175642,00	Coperta da provincia per 100000,00 € e per 75642,00 a carico ATC	Atc 1 € 31.245,00 Atc 2 € 44.397,00
2011	178143,55	Coperta da provincia così ripartita : ATC 1 € 87.477,47 ATC 2 € 90.666,0	
2012	156215,83	Di cui 150.000,00 € a carico Provincia così ripartita: ATC 1 € 77.007,69 e ATC 2 € 79.208,14	http://atti.nievo.dom/agvis/agvis/AGSDeterminaInfo.do?ID_DOCUMENTO=60865
2013	Bando non emanato	Disponibilità di bilancio massima € 40.000	

4.7.2 Presenza di appostamenti per l'esercizio venatorio

L'analisi vuole evidenziare la reale diffusione sul territorio di queste costruzioni fisse o mobili, lagunari o meno, per valutare la loro eventuale incidenza sulla componente paesaggistica.

Provincia	Tipologia appostamento	Val. assoluto	Val. percentuale
BL	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	14	1%
	Totale appostamenti	14	0%
PD	Numero di appostamenti lagunari	68	6%
	Numero di appostamenti fissi	82	3%
	Totale appostamenti	150	4%
RO	Numero di appostamenti lagunari	318	27%
	Numero di appostamenti fissi	7	0%
	Totale appostamenti	325	8%
TV	Numero di appostamenti lagunari	-	0%

	Numero di appostamenti fissi	32	1%
	Totale appostamenti	32	1%
VE	Numero di appostamenti lagunari	789	67%
	Numero di appostamenti fissi	9	0%
	Totale appostamenti	798	21%
VI	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	1 794	67%
	Totale appostamenti	1 794	46%
VR	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	748	28%
	Totale appostamenti	748	19%
Regione	Numero di appostamenti lagunari	1 175	100%
	Numero di appostamenti fissi	2 686	100%
	Totale appostamenti	3 861	100%

Numero e tipologia appostamenti da caccia

Dai dati emerge che la quasi totalità degli appostamenti fissi del Veneto (95%) si concentra fra le province di Vicenza (67%) e Verona (28%), prevalentemente nella zona alpi, mentre quelli lagunari si ripartiscono, ovviamente, fra le province di Venezia (67%) e Rovigo (27%), ossia su tutto l'ambito lagunare e in quello deltizio del Po. Del tutto modesto il contributo delle altre province. Belluno e Treviso rappresentano unitamente circa l'1% del totale, mentre Padova il 4%.

4.8 Patrimonio culturale, architettonico ed archeologico

L'importanza del patrimonio storico culturale impone di verificare la sostenibilità ambientale delle scelte pianificatorie del Piano Faunistico Venatorio sin dalle fasi preliminari, indagando già su eventuali punti di conflitto fra l'attività venatoria e il patrimonio storico artistico monumentale vincolato ai sensi e per effetto delle leggi 1 giugno 1939, n. 1089, 29 giugno 1939, n. 1497, 20 giugno 1909, n. 364 e 11 giugno 1922, n. 778 ora Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42. In presenza di una modesta quantità di informazione al riguardo, preme anzitutto definire i contorni della questione individuando quelli che sono le bellezze e i manufatti di pregio dislocati sul territorio regionale e capire successivamente ed eventualmente in che modo possano collidere con il normale esercizio venatorio.

4.8.1 Beni immobili vincolati

Il territorio provinciale in cui è consentita l'attività venatoria è interessato da oltre un centinaio di beni immobili vincolati, che rappresentano il 37% del totale provinciale (281) e si ripartiscono quasi equamente fra i due ATC in cui è stato suddiviso il territorio.

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI
G1010000	Villa Godi, Porto, Piovene, Valmarana, Malinverni, Immobiliare Laguna Veneta
G1013000	Villa Chiericati, Cabbianca, Mugna, Tamaro, Lambert, Showa Academia Musicae - Tosei Gakuen
G1023000	Villa Bregan, Cibebe, Clementi, Cunico, detta "Ca' Bregane"
G1205000	Villa Leoni Montanari, Velo, Zabeo, Carlotto
G1211000	Villa Trissino Paninsacco, Trissino Paninsacco Guerrato
G1444000	Villa Farinon, Garagnini, Suppiej, Legranzi, Bocchi, detta "del Sole"
G1447000	Villa Rasia Dal Polo
G1541000	Villa Cavajon, Cantoni, Serafini, Dalla Vecchia, Pisoni
G1554000	Villa Cordellina, Rigon - Soldó
G1557000	Villa Repeta, Rolandi Beretta
G1718000	Villa Monti, Galvani, Poletto, Fiorentin, detta "Ca' Ostile"

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI
G1721000	Villa Montorio Mascarello, Arrigoni, Ferrari, Noventa
G1727000	Villa Fioravanzo, Brusegan - Frigo
G1759000	Villa Fadinelli, Stecchini, Tecchio, Sacchi, Pedrina, Rigon, Ganesello, Berdin - Faccio, Berdin
G1762000	Villa Da Porto, Sandi, Da Schio, Casarotto - Dalla Croce
G1771000	Villa Brandizio, Stecchini, Stecchini - Nussi, Cita, Comune di Montecchio Precalcino
G1776000	Villa Forni, Cerato, Conedera, Caimeri, Lando
G1877000	Villa Mascarello, Marzotto, Bassani, Finozzi
G1949000	Villa Bianchi, Neri, Gonzati, Franzani, Maffei, Brunelli Bonetti, detta "Veronica"
G1953000	Villa Piovene Porto Godi
G1959000	Villa Branzo Loschi, Ghellini, Checcozzi, Vecchia, Reghellini, Carli, Dalle Rive Carli
G1961000	Adiacenze di villa Da Porto, Colleoni, Di Thiene
G1971000	Villa Capra, Colleoni Porto, Bassani, Fortunato - Toscan
G1974000	Villa Franzan, delle Dame Inglesi di Vicenza, Colleggio Pelizzo, Seminario Vescovile di Padova, Dalla Vecchia, Gavazza, Massignan, Guerra, detta "il Barcon"
G1994000	Villa Cavaggioni, Vecchia, Maddalena, Dal Ferro
G1995000	Villa Sesso, Cona, Lievore - Pozzato - Bressanin, detta "Casa del Tugurio"
G2019000	Villa Garbinati, Tecchio, Morgante, Giaretta, Zanotti Fragonara - Rigo
G2051000	Villa Dal Ferro, Canneti, Vanzo, Barettoni
G2559000	Villa Porto, Porto Barbaran, Comune di Montorso - IRVV - Bastianello e altri
G2570000	Villa Serta, Giaconi Bonaguro, Zamberlan, De Poli - Menegatti, Farneda - Marchetti
G2595000	Villa Negri, Segala, Cappellari, Tecchio, Dal Maso, Molon
G2604000	Villa dell'ordine dei Benedettini, del viceré Ranieri d'Austria, De Bordeaux, Mezzalana - Milan
G2633000	Villa Conti, Castegnaro, Furlani, Bassanese - Bellin
G2638000	Villa Valmarana, Magni, Cita, Bressan
G2648000	Villa Tiozzo, Zambon, Pasqualotto
G2903000	Villa Preve, Ricatti, Bellegno, Erizzo, Gradenigo, Bombardini, Cimberle, Scopel, Mattiello - Rubbi, Orfanatrofio maschile "Cremona", Comune di Bassano del Grappa
G2910000	Villa Angarano, Gradenigo, Favero, Padri Gesuiti di Bassano del Grappa, detta "San Giuseppe"
G2916000	Villa Roberti, Carlesso, Festa Demo, Ordine della Divina Volontà
G2921000	Villa Querini, Frizier, Bellegno, Erizzo, Barzizza, Azzalin, Luca, detta "Ca' Erizzo"
G2923000	Villa Cortellotto, Ferrari, Comello, dell'ordine dei Padri Camilliani
G2933000	Villa Meneghetti, Zanchetta
G2937000	Villa Cabianca, Negri, Arrigoni, Piovene Porto Godi, Mioni, Battaglia
G2938000	Villa Stecchini
G2945000	Villa Trivellin, Zambelli, Molin, Giusti, Chilesotti, Donazzolo Benetti
G2959000	Villa Negri Miazzi, Piovene Porto Godi
G2960000	Villa Corradini, Zen, Pasole, Conti, Manenti, Sosomeno, Goneme, Davila, Soderini, Rizzoli, Tescari, Dall'Oglio, Pivetta, Drigo, Cremasco
G4605000	Villa Sorio, Fontana, Callegari, Bruzzo
G4610000	Castello Maltraverso, Viviani, Pagani, Della Negra, Mocenigo, Carlotti, Fiori, Dal Maso
G4625000	Villa Dal Toso, Velo, Trevisan, Cadore
G4626000	Ca' Tonazza, Calcestruzzi spa
G4630000	Villa Bevilacqua, Salvetti, Colpi Salvetti, Comune di Dueville
G4632000	Villa Agostinelli, Fasoli, Bevilacqua, Petucco
G4634000	Villa Piva, Lunardon - Visentin
G4687000	Villa Casentini, detta "la Colomba"
G4711000	Villa Porto, Milan Massari, Da Porto Barbaran, Perazzolo, Cicogna da Forlì, Del Conte - Ayala, Dolyana spa, Emiluna srl
G1368000	Villa Saraceno (?), Caldogno (?), Bettanin, Franchin
G1372000	Villa Saraceno, Caldogno, Saccardo, Peruzzi, Schio, Lombardi, fondazione The Landmark Trust
G1375000	Villa Erizzo, Barzizza, Ricci - Manfredini, Corradin, Donello, Roncolato - Scolari, Schiavinato, detta "Ca' Brusó"
G1384000	Villa Bornigni, Monza, Vidi, Todescan, Gozzi
G1388000	Villa Barrera (?), Morbin, Ferrari
G1399000	Villa Godi, Zuccato, Braschi Ferretto, Chinotto, Marinoni, detta "Il Castello"
G1401000	Villa Maltraverso, Molin, Sangiantofetti, Breganzato, Pedrina, Rigon
G1408000	Villa Valle, Porto Barbaran, Anselmi, Concato, Veronese, Martin
G1415000	Villa Valmarana, Fiorani, Marini
G1418000	Villa Salviati, Rosa, Facchini, Rossi
G1423000	Villa Giustiniani, Monza, Rossi
G1426000	Villa Valle, Girotto, Carradore
G1428000	Villa Maluta, Vanzetti
G1430000	Villa Pilotto, Brendolan, Dalla Rovere
G1434000	Villa Bonomo, Thiene, Mosca, Pivato, Brunelli, Folco, Caretta
G1451000	Villa Costa, Gorgo, De Marchi, Romanelli, Schweizer, Calzolari, Sanmarco Ricerche S.r.l.
G1452000	Villa Ferramosca, Sesso, Beggato, Monti, Berti
G1455000	Villa Vancenate, Trieste, Bocchi di Mauritanica - Scanferla
G1456000	Villa Fracasso, Lampertico Buzzaccarini, Bettinardi
G1457000	Villa Godi, Da Porto Bissari, Piovene Porto Godi

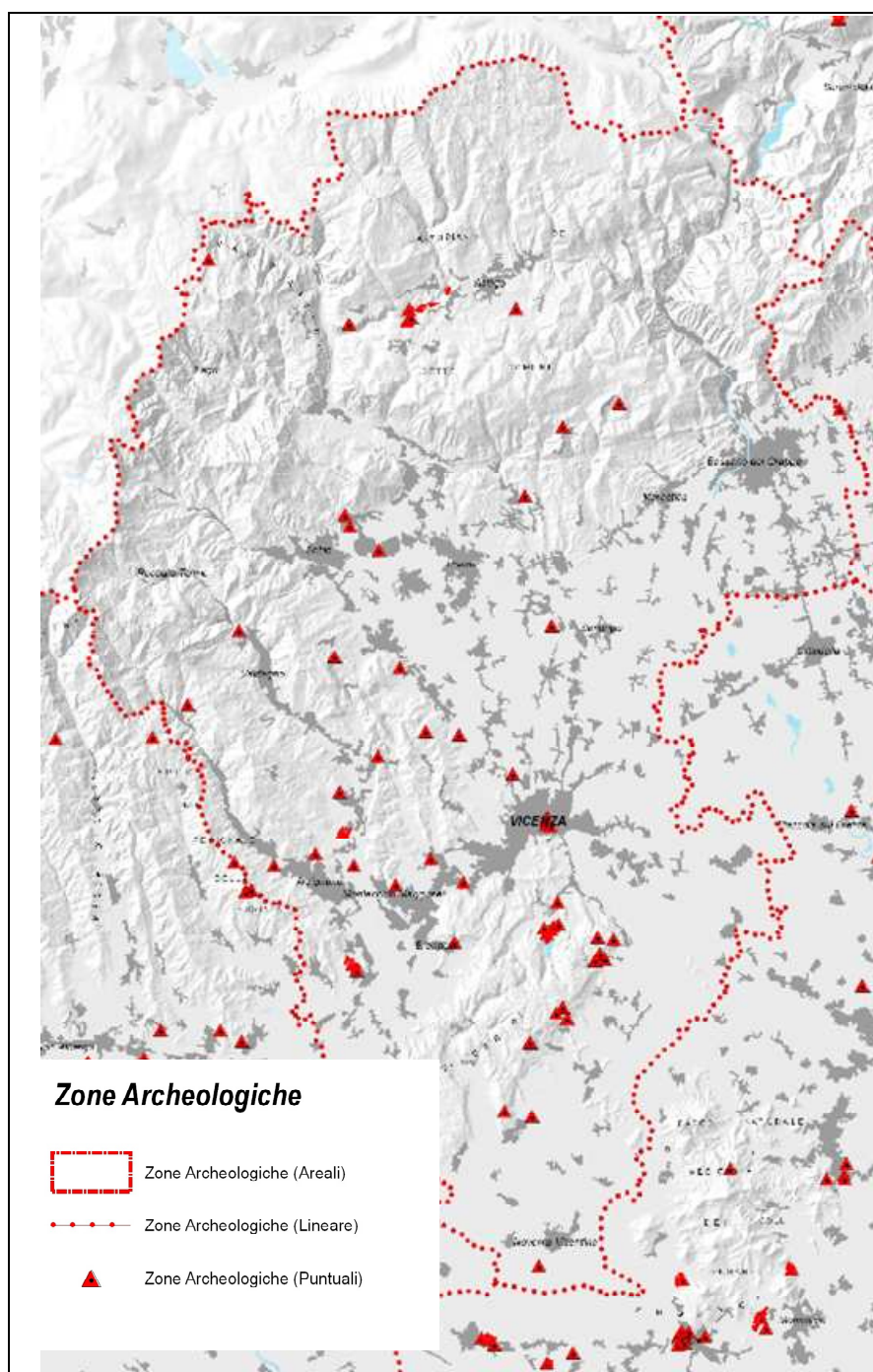
CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI
G1459000	Villa Canal, Fioccardo, Gargani, Rigon, Trivellin, Rossi, Celin
G1460000	Villa Chiericati, Porto, Ongarano, Rigo
G1461000	Villa Volpe, Godi, Da Porto Bissari, Piovene Porto Godi, Bettanin, Pavin
G1466000	Villa Righi, Cantoni, De Blass, Bevilacqua, Zambon - Zannini
G1469000	Villa Dottori, Barbo Soncino, Sette Gnoato (Settegrate), Da Schio, Rossi, Scaroni, detta "Palazzo Bianco"
G1476000	Villa Pisani, De Lazara Pisani, Ferri De Lazara, Bedeschi Bonetti
G1490000	Villa Pigafetta, Arnaldi, Salvi, Camerini
G1495000	Villa Barbaran, Muraro, Grassi
G1508000	Villa Fracanzan, Dal Ferro, Orgiano, Marsilio, Piovene Porto Godi
G1517000	Villa Todescato, De Tacchi, Franco, Piazza, detta "Ca' Prigioni"
G1528000	Villa Arnaldi, Borselli, Manzoni, Miotti, Valcasara, detta "Ca' Manzoni"
G1536000	Villa Da Porto, Balbi, Ziggioni, Manin, Milan Massari, Da Porto Barbaran, della Parrocchia e altri, Immobiliare Monte Bolca srl - Sartori, detta "La Favorita"
G1570000	Villa Bonioli, Rossi, Bazzini, Guiotto Bruttomesso
G1589000	Villa Valmarana, Franco
G1601000	Villa Barbarano, Vianello, Siva, Tenuta Castello di Belvedere srl
G2561000	Villa De Salvi, De Salvi Negri, Valmarana, Bottazzi, Galletto
G2566000	Villa Valmarana, Pesavento - Vicentini
G2568000	Villa Lorenzoni, Savi, Saccardo, Chiarello, Bassani, Fracasso, Braga
G2617000	Villa Capra, Barbaran, Colleoni, Rigoni - Cestonaro, Cestonaro - IRVV - Maestrello
G2643000	Villa Negri de Salvi, Rampazzo
G2651000	Villa Chiericati, Caldogeno, Fogazzaro, Roi, I.V.G. Colbachini S.p.a.
G2653000	Villa Bertolo, Valmarana, detta "ai Nani"
G4617000	Castello Maltraverso, Chiericati, Contarini, DonÒ, Grimani, Marcello, Sorlini
G4628000	Villa Marchesini, Rosa, Barziza, Testa, Sinigaglia
G4669000	Villa Molin, Istituto Farina, detta di "Sant'Antonio" o "dei Sette Venti"
G4683000	Villa Franco
G4692000	Villa Tacchi, Azzoni Avogadro, Fagan
G4747000	Villa Fanton, De Guio, Baretta, detta "Giulia"

Beni immobili vincolati (Fonte: QC Regione Veneto 2012)

4.8.2 Beni archeologici

Complesso e variegato è il Patrimonio Archeologico che interessa la Regione Veneto. Dal quadro conoscitivo emerge che il territorio veneto è interessato da molteplici i siti archeologici, che interessano trasversalmente le sette province. Grazie ad un'opera importante gran parte di questi siti, indagati in diversi momenti del secolo scorso e nell'ultimo decennio di questo, sono stati riportati alla luce e valorizzati e attrezzati per la visita da parte del pubblico. L'insieme di tali siti, sono riportati nell'immagine di seguito e distinti in Zone Archeologiche di tipo areale, lineare e puntuale.

I dati attualmente disponibili e digitalizzati sono quelli contenuti all'interno del Quadro Conoscitivo aggiornato, fornito dalla Regione Veneto, e all'interno dell'Atlante delle zone archeologiche, contenente le schede di 201 siti archeologici. Tale Atlante è stato pubblicato sempre dalla Regione Veneto nel 1987. È bene tuttavia ricordare che attualmente è in fase di elaborazione il Piano Paesaggistico della Regione Veneto, che prevede come fase propedeutica la ricognizione dei beni paesaggistici, costituiti dall'insieme degli immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico (art. 136) e delle aree tutelate per legge (art. 142), quindi la loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea all'identificazione, nonché la determinazione delle prescrizioni d'uso. Per tale motivo non è possibile in questa fase, riportare l'esatto elenco delle aree archeologiche attualmente esistenti (art. 142 del D.lgs n. 42/2004 lettera m).



Zone archeologiche della provincia di Vicenza (Fonte: QC, elaborazione Veneto Progetti e DREAM)

4.9 Agenti fisici e salute umana

Gli inquinanti fisici di interesse ambientale sono:

- **il rumore**, fenomeno acustico distinto dal suono perché generato da onde irregolari e non periodiche, percepite come sensazioni uditive sgradevoli e fastidiose;
- **le radiazioni non ionizzanti**, forme di radiazioni elettromagnetiche che, al contrario delle radiazioni ionizzanti, non possiedono l'energia sufficiente per modificare le componenti della materia e degli esseri viventi;
- **le radiazioni ionizzanti**, particelle e onde elettromagnetiche dotate di elevato contenuto energetico, in grado di rompere i legami atomici del corpo urtato e caricare elettricamente atomi e molecole neutri ionizzandoli;
- **l'inquinamento luminoso**, l'irradiazione di luce artificiale, quali i lampioni stradali, le torri faro, i globi, le insegne, rivolta direttamente o indirettamente verso la volta celeste.

L'inquinamento elettromagnetico è stato approfondito in merito alle radiazioni non ionizzanti e in particolare agli elettrodotti che possono causare danni alla fauna, mentre il rischio Radon è stato tralasciato poiché interessa strettamente la salute umana legata all'edificazione. L'inquinamento luminoso e acustico vengono trattati in questa sede, non tanto perché le azioni del Piano Faunistico Venatorio potrebbero determinarne un aumento, ma in quanto gli stessi incidono sull'ambiente naturale, sui ritmi naturali delle specie animali e vegetali, sugli equilibri ecologici, sia all'interno, che all'esterno delle aree naturali protette.

4.9.1 Il rumore

La Legge Quadro sull'inquinamento acustico n.447 del 26 ottobre 1995 definisce i principi fondamentali in materia di tutela dell'ambiente e definisce in dettaglio le competenze in materia dei vari enti. In attuazione dell'art.3 della legge quadro è stato emanato il D.P.C.M 14/11/1997 sulla determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore, che stabilisce l'obbligo per i comuni di adottare la classificazione acustica. I comuni recependo quanto disposto dal D.P.C.M 14/11/1997 e dalla Delibera della Giunta Regionale n.4313 del 21 settembre 1993 devono provvedere a classificare il territorio di competenza nelle sei classi acusticamente omogenee fissando per ognuna di esse diversi limiti di ammissibilità di rumore ambientale. La Legge Regionale n.21 del 1999 stabilisce il ruolo dell'ARPAV come supporto tecnico scientifico per la stesura dei piani; l'ARPAV viene inoltre indicata come riferimento per la stesura di una banca dati dei comuni zonizzati e la verifica della congruità dei piani stessi.

In tutta la regione si presentano situazioni di potenziale o manifesta criticità acustica generate, sia dalla presenza di attività lavorative in contesti particolarmente antropizzati o prossimi ad aree protette, sia dalle infrastrutture di trasporto a valenza regionale e sovra-regionale che coinvolgono in modo sistematico ampie porzioni di territorio ed anche ambiti di valore naturalistico. I piani comunali di zonizzazione acustica forniscono un'azione efficace di prevenzione del potenziale inquinamento acustico e risulta quindi importante, in questa sede, verificare quanti piani siano stati già adottati o approvati. Nella provincia di Vicenza il 69% dei Comuni ha già adottato o approvato il Piano di Zonizzazione Acustica. Alla fine del 2009 la situazione di ottemperanza alla norma, da parte dei Comuni era la seguente:

- 104 comuni hanno adottato il Piano di Classificazione Acustica;
- 97 comuni dopo averlo adottato lo hanno anche approvato;
- 17 comuni devono ancora provvedere o stanno provvedendo alla realizzazione del Piano di Classificazione Acustica.

4.9.2 Le radiazioni non ionizzanti

Campi elettromagnetici a bassa frequenza

La L.n. 36/2001 “Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici”, all’articolo 3, definisce gli elettrodotti come l’insieme delle linee elettriche, delle sottostazioni e delle cabine di trasformazione. Per quanto riguarda il valore di attenzione ed i valori limite di esposizione nell’intero territorio regionale, dieci aree sono potenzialmente critiche. Per la provincia di Vicenza si segnala un’area a Orgiano, (linea 21.346 Dugale-Camin), nella quale sono presenti due ricettori, classificati dalla carta tecnica come capannoni, caratterizzati da livelli di induzione magnetica, maggiori di 10 microtesla.

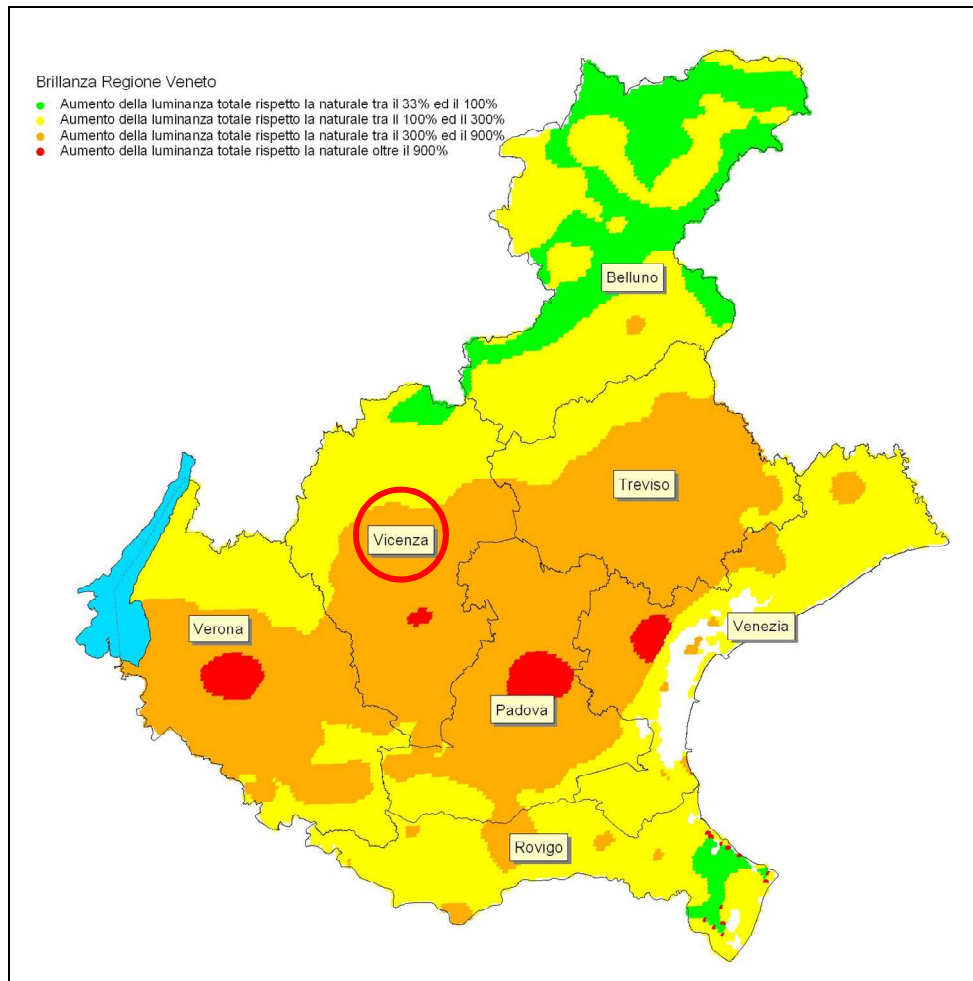
Campi elettromagnetici generati da SRB

La Regione del Veneto, per minimizzare l’esposizione della popolazione alle radiazioni non ionizzanti, ha approvato, con Delibera della Giunta n.2176 dell’8 agosto 2008, il “Piano Regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell’esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati da impianti di telecomunicazione. Implementazione del catasto. Periodo 2008-2010”. Sulla base delle linee di indirizzo di tale piano la Delibera della Giunta n.589 del 10 marzo 2009 ha previsto anche una campagna di monitoraggio in continuo con stazioni ricollocabili da posizionare in siti sensibili e in siti potenzialmente critici.

Nella provincia di Vicenza, il sito “Bianca/Ristoro” a Lusiana, il sito “Pizzati” e il sito “Monte Caina di Rubbio”, entrambi a Bassano del Grappa, i siti “Strada Cadorna” e “Via A. da Romano”, entrambi in località Costalunga in comune di Romano d’Ezzelino, i siti “Cima Forcella” e “Rubietto” a Conco, hanno presentato tutti valori critici, ma i parametri sono rientrati nei valori limite.

4.9.3 Inquinamento luminoso

L’intero territorio della regione Veneto risulta avere livelli di brillantezza artificiale superiori al 33% di quella naturale, e pertanto è da considerarsi molto inquinato. Dal confronto con i dati pregressi risalenti al 1971 si può notare che la situazione al 1998 è alquanto peggiorata; anche il modello previsionale al 2025, non prevede un miglioramento dell’indicatore. La provincia di Vicenza ricade tutta in fascia di protezione eccetto i Comuni che si trovano all’estremità sud del territorio provinciale. Solo il comune di Recoaro Terme ricade in fascia di rispetto dei 10 Km, tutto gli altri ricadono in fascia di rispetto dei 25 Km e 50 Km. Nel Comune di Asiago vi sono due osservatori professionali: l’Osservatorio astronomico di Asiago e quello di Cima Ekar.



Mappa della brillantezza relativa del cielo notturno. (Fonte: rapporto sugli indicatori ambientali del Veneto 2008 DATI ISTIL adottati da ARPAV)

4.9.4 Aspetti epidemiologici della fauna selvatica

Le malattie infettive degli animali selvatici rivestono importanza non solo per le stesse popolazioni di selvatici, ma anche per le possibili interazioni con gli animali domestici e con l'uomo, infatti oltre alla trasmissione tra gli animali (sia selvatici che domestici), possono verificarsi, come nel caso delle zoonosi, trasmissioni da animale ad uomo. Le categorie di persone "a rischio" di contrarre zoonosi silvestri sono i fruitori dell'ambiente come i cacciatori, i naturalisti ed i turisti, ma anche persone che lavoro a contatto con tale ambiente, quali forestali, veterinari ispettori di selvaggina, ricercatori, tecnici e altre figure professionali (Garbarono *et al.*, 2003). A livello più ampio comunque ogni consumatore di selvaggina, ovvero carne proveniente dall'attività venatoria, è potenzialmente a rischio di incorrere in malattie che si trasmettono per ingestione di carne infetta (ad esempio salmonellosi, toxoplasmosi, trichinellosi, ecc.).

La trasmissione di malattie infettive a popolazioni selvatiche può avvenire "naturalmente" attraverso il fenomeno della migrazione/immigrazione di individui infetti in una nuova popolazione (ad esempio influenza aviaria), oppure attraverso il contagio derivato da animali infetti provenienti da allevamenti (ad esempio nei ripopolamenti oppure per fuoriuscita di individui in recinti non isolati). Gli animali selvatici mantenuti in cattività (ad esempio in allevamenti) possono presentare problemi sanitari comuni alle specie domestiche, accentuati talvolta da una loro maggior resistenza, che li porta a divenire serbatoi di malattia, albergando agenti patogeni (virus, batteri) e, nel caso siano soggetti a rilasci in natura, comportano il rischio di diffusione di forme infettive alle popolazioni naturali.

La trasmissione all'uomo può avvenire, a seconda del tipo di malattia, per contatto con l'animale infetto o con parti di esso, attraverso il consumo della carne oppure attraverso parassiti (acari e zecche) veicolati dalla fauna selvatica.

Di seguito si riportano i dati disponibili relativi ai casi accertati di malattie infettive documentate in provincia di Vicenza (Fonte: Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie):

Malattia	Agente eziologico	Vettori	Ospiti	N° eventi in provincia
Malattia di Lyme	<i>Borrelia burgdorferi</i>	zecche	ungulati, lepre, volpe, volatili, zecche	84 (anni 2006-2012)
TBE	<i>Flavivirus</i>	zecche	mammiferi selvatici e domestici, uomo, zecche	9 (anni 2006-2012)
Rabbia	<i>Lyssavirus</i>	Volpe, cane, pipistrelli insettivori	Volpe, cane, pipistrelli insettivori, uomo	216* (dal 2008 al 2012)

*dati a livello regionale.

In questo contesto risulta sempre più importante disporre di uno strumento che permetta di monitorare lo stato della diffusione delle malattie e che disponga di una strategia per il controllo e/o eradicazione dei morbi. Tale strumento, che possiamo indicare come un "Piano di monitoraggio e controllo delle malattie trasmesse dalla fauna selvatica", dovrebbe essere attuato attraverso uno specifico regolamento regionale, nel quale siano indicati: gli organi di competenza, gli obiettivi da perseguire, le modalità di monitoraggio, le modalità operative per prevenire, ridurre e/o eradicare le malattie.

La pianificazione faunistico venatoria può avere un ruolo importante nella fase di monitoraggio e prevenzione delle malattie, ad esempio disponendo il prelievo di campioni biologici dagli animali abbattuti per la loro analisi e disciplinando le modalità di smaltimento dei resti biologici.

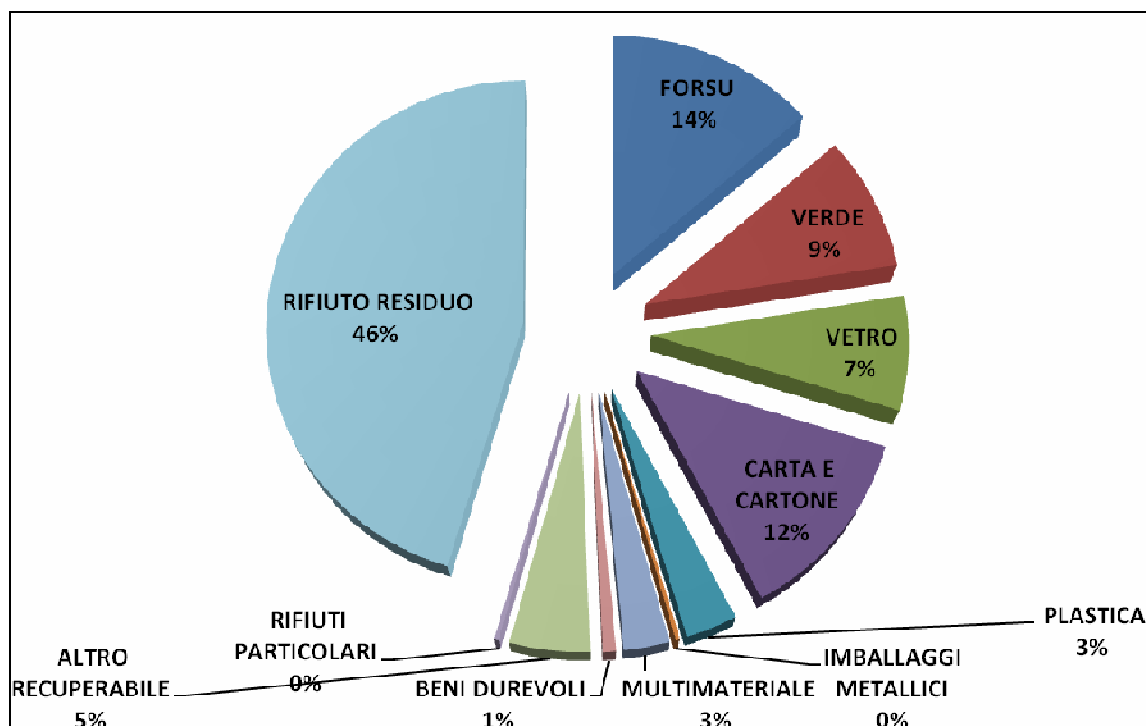
Per quanto riguarda la Rabbia, l'ultimo caso di rabbia nella volpe diagnosticato in Veneto risaliva al 1983, in provincia di Belluno. Da novembre 2009 la rabbia è ricomparsa nella provincia di Belluno a seguito dell'evoluzione dell'epidemia che, originatasi in Slovenia, ha interessato la regione Friuli Venezia Giulia a partire dal 2008. Nel 2009 è stato avviato un programma di vaccinazione della volpe attraverso la distribuzione di vaccini sottoforma di esche/bocconi. Dall'ultima campagna di vaccini del 2012 non sono stati rilevati nuovi casi di rabbia in Veneto e da Febbraio 2013, trascorsi due anni dall'ultimo focolaio di rabbia, la Regione Veneto ha riacquisito lo status di territorio ufficialmente indenne da rabbia.

4.10 Rifiuti

Data la particolarità del Piano Faunistico Venatorio, in questa sede, non verrà trattato l'intero ciclo integrato dei rifiuti comprensivo delle varie tipologie di impianti di smaltimento e relative discariche. Si ritiene comunque importante fornire in questa sede alcuni dati ARPAV relativi alla percentuale di raccolta differenziata e al numero di discariche presenti sul territorio regionale, dato che il Piano stesso può produrre in minima parte rifiuti e l'attività venatoria potrebbe interessare alcuni ambiti di discariche aperte. Per lo stesso motivo il tema dell'energia non sarà trattato per esteso ma solamente in relazione alle fonti utilizzate dalle utenze legate all'attività venatoria. In questa sede si sono inseriti anche i primi dati sugli impianti fotovoltaici poiché, quelli a terra, possono essere soggetti a danni causati dai cacciatori.

La Regione del Veneto ha approvato nel 2004 il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani, redatto ai sensi dell'art.10 della L.R.n. 3/2000; tale Piano è stato integrato in seguito alle disposizioni contenute nel Piano Regionale per la Gestione degli Imballaggi e dei Rifiuti di Imballaggio del 2005 e nel Programma Regionale per la Riduzione dei Rifiuti Biodegradabili da avviare in Discarica del 2006. In particolare il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani definisce le strategie regionali per ridurre la produzione di rifiuti urbani e incentivare la raccolta differenziata individuando l'incremento con recupero energetico quale tecnologia da privilegiare per lo smaltimento delle frazioni che non si possono avviare a recupero. Nel 2000 la Regione ha adottato il Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Speciali che è stato a sua volta integrato con il Programma Regionale per la Decontaminazione, lo Smaltimento e la Raccolta degli apparecchi contenenti PCB soggetti a inventario e dei PCB in essi contenuti. Con D.g.r.n 2947/2009 la Regione ha adottato il Documento Preliminare di Piano e il Rapporto Ambientale Preliminare avviandone così l'aggiornamento.

Nel 2007, la provincia di Vicenza, ha avviato una ricognizione dei sistemi di gestione dei rifiuti urbani e i relativi costi nella provincia di Vicenza. Da tale indagine emergeva che a Vicenza la produzione di rifiuti urbani era di 351.727 t, con un produzione pro-capite di 414,46 kg. La quantità di raccolta differenziata si assestava attorno 191.836 tonnellate, con una raccolta pro- capite 226,05 kg.



Classificazione dei rifiuti urbani prodotti nella Provincia di Vicenza- 2007 (Fonte: QC Regione Veneto)

La provincia di Vicenza nel 2010 ha prodotto 363.468. t di rifiuti urbani, mentre, nel 2009, ha prodotto 2.502.436 t di rifiuti speciali. L'andamento come evidenziato dai dati a disposizione, mostra un progressivo aumento della produzione dei rifiuti in generale, ma contemporaneamente anche un incremento dell'attività di raccolta differenziata. La percentuale di raccolta differenziata si assesta al 59,3 %, percentuale in media con le altre province del Veneto.

4.10.1 Discariche

All'interno della Provincia di Vicenza vi sono 40 (dati ARPAV 2009) ambiti di discarica, dei quali 17 sono discariche attive di vario tipo, 7 di non pericolosi 10 di inerti.

Problematiche di interazione con la fauna selvatica

La gestione dei rifiuti solidi urbani riguarda anche il problema dell'impatto sulla biodiversità e sulla salute degli ecosistemi. Mentre molte specie animali infatti diminuiscono e il loro areale di distribuzione si riduce, altre sembrano trarre giovamento dalla presenza dell'uomo e tendono ad aumentare entrando spesso in conflitto con altre specie della fauna selvatica o con le attività antropiche. In particolare, come riportato in Petretti (2013), è evidente che sia il gabbiano reale (*Larus cachinnans*) che la cornacchia grigia (*Corvus cornix*) stanno aumentando in modo esponenziale e invadono le città traendo vantaggio dalle discariche di rifiuti per alimentarsi. L'incremento delle popolazioni di queste due specie, e di altre in misura minore dipendenti dalle discariche di rifiuti solidi urbani, ha un effetto non indifferente sulle altre specie e sulle biocenosi nel loro complesso, si può anzi affermare che attraverso le discariche di rifiuti urbani stiamo alterando drammaticamente la biodiversità di interi ecosistemi. Altre specie che hanno interazioni con le discariche sono il ratto (*Rattus spp.*), cani randagi e volpi (*Vulpes vulpes*), fenomeno questo che determina incrementi demografici e conseguenti squilibri a carico non solo delle specie preda ma anche dei competitori selvatici, come il lupo (*Canis lupus*).

4.10.2 Siti contaminati

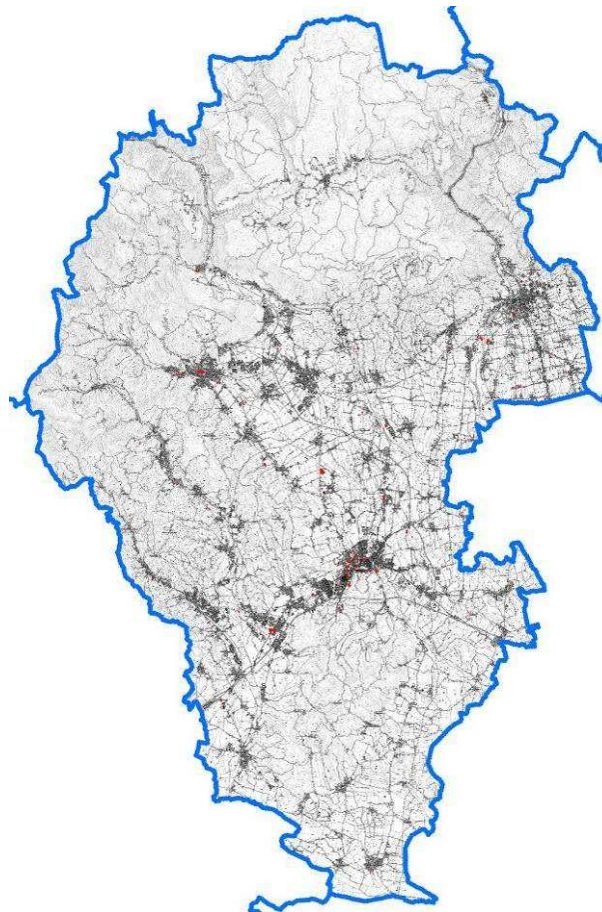
Con il termine "sito contaminato" ci si riferisce a tutte quelle aree nelle quali, in seguito ad attività umane svolte o in corso, è stata accertata un'alterazione delle caratteristiche qualitative dei terreni, delle acque superficiali e sotterranee, le cui concentrazioni superano quelle imposte dalla normativa. La legislazione relativa ai siti contaminati è in fase di modifica: il D.M. 471/99 "Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati", è stato sostituito dal Titolo V "Bonifica di siti contaminati" della Parte Quarta del D. Lgs 152/06, anch'esso in corso di riformulazione. Attualmente l'anagrafe regionale contiene 562 siti, con una superficie totale di 1940 ha. I siti inseriti sono quelli in procedura ordinaria, e quindi sono esclusi sia i siti in procedura semplificata (ex art. 249 sia i siti per i quali la procedura di bonifica si è conclusa con la messa in sicurezza d' emergenza. La struttura dell'anagrafe però non dispone di dati aggregati sul numero totale di siti potenzialmente contaminati presenti. Il numero complessivo dei siti per i quali sono stati avviati invece interventi di bonifica a livello regionale sono 152, per una superficie di 409,80 ha. (Annuario nazionale dei Dati Ambientali 2013).

Il numero complessivo di siti bonificati è pari a 55 per una superficie di 98 ha. In merito alla localizzazione di quegli ambiti che potrebbero essere interessati incidentalmente dall'attività venatoria in funzione della tipologia prevalente di contaminanti riscontrati, l'anagrafe regionale non è tuttavia in grado di fornire dati. Tuttavia è possibile stilare una lista, prioritaria delle attività che contribuiscono maggiormente alla contaminazione, riportate nella tabella sottostante.

Alla lettura dei dati, emerge che il settore di attività che contribuisce maggiormente alla contaminazione è rappresentato dall'industria e dalle attività commerciali, con 224 siti contaminati, seguito da 114 Discariche e aree di gestione dei rifiuti. Si segnalano siti contaminati, come conseguenza dello sversamento accidentali di idrocarburi e depositi di combustibili e carburanti. Nella tabella poi sono presenti altri ambiti non ben precisati, compreso un sito militare, per complessivi 44 siti.

Dato certamente significativo è l'ammontare delle spese complessive sostenute dalle amministrazioni pubbliche, per attività di bonifica. Si segnala che nel periodo 2009-2012 sono stati stanziati 90 milioni di euro con un fondo di rotazione e 5,8 milioni a fondo perduto. Inoltre 12,6 milioni di fondi P.O.R. (Programma Operativo Regionale) sono stati destinati ad interventi di bonifica. La localizzazione dei siti contaminati della Regione Veneto, sono stati elaborati cartograficamente, distinti per provincia all'interno delle Tavole di Analisi a corredo del presente lavoro di VAS.

A livello provinciale si sono utilizzati i dati sui siti inquinati forniti dalle province. Qualora questo dato, non fosse stato fornito o/e risultasse mancante, si sono utilizzati i dati forniti ufficialmente dall'Anagrafe regionale. Nella provincia di Vicenza i siti contaminati sono complessivamente 106 e prevalentemente concentrati in prossimità degli agglomerati urbani.



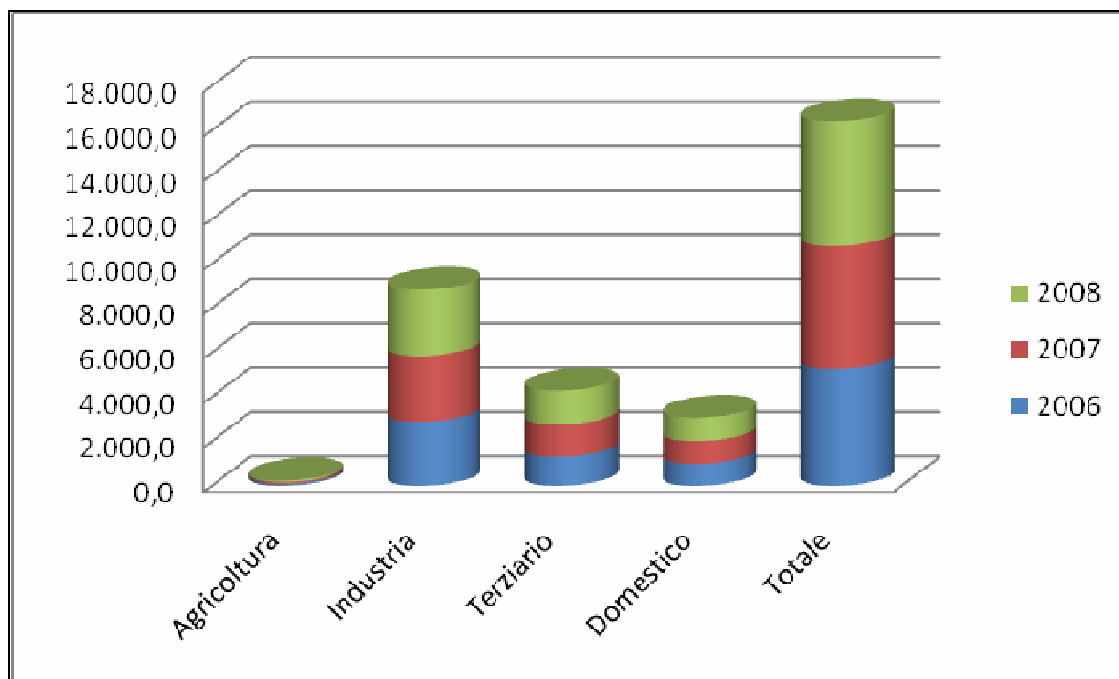
Siti Contaminati - Provincia di Vicenza (Fonte: Anagrafe regionale)

4.11 Energia

La Regione Veneto, in materia di energia, ha le competenze in materia di programmazione del sistema energetico regionale, di incentivazione dell'uso razionale dell'energia e l'utilizzo delle fonti rinnovabili, di promozione, di contenimento dei consumi energetici in edilizia, di gestione delle risorse comunitarie destinate al settore e di coordinamento della razionalizzazione e dello sviluppo delle infrastrutture e reti energetiche nel territorio. Tuttavia anche la nostra Regione non ha approvato un Piano energetico. Però con D.G.R. n. 2912 del 28/12/2012 la Regione Veneto, ha adottato il Documento Preliminare e il Rapporto Ambientale Preliminare, avviando così la VAS del Piano Energetico Regionale, relativo alla Fonti rinnovabili, al Risparmio energetico e all'efficienza energetica.

In provincia di Vicenza il fabbisogno energetico è sostanzialmente assicurato da quattro fonti principali: l'energia elettrica, il gas metano, i prodotti petroliferi, ed i combustibili solidi (legna). Questa fonti soddisfano quasi la totalità della richiesta energetica in quanto, alle altre fonti come il carbone, fonti rinnovabili (calore solare, fotovoltaico, ecc.) attualmente è riservato un ruolo del tutto trascurabile. Va poi evidenziato come i consumi di gas metano e/o di prodotti petroliferi sono in parte destinati alla produzione di energia elettrica.

Nella tabella sottostante sono riportati i consumi finali di energia elettrica per la provincia di Vicenza, suddivisi nelle principali quattro destinazioni finali. I valori evidenziano, con l'eccezione dell'agricoltura un aumento costante del consumo dell'energia elettrica. Si può pertanto affermare che la Produzione di Energia elettrica non soddisfa la richiesta e vi è dunque un consistente deficit di produzione.



Consumi di Energia per tipologia di settore nella Provincia di Vicenza periodo 2006-2008 (Fonte Q.C. Regione Veneto)

Energie rinnovabili

Le "rinnovabili" sono quelle fonti di energia che si rigenerano naturalmente o sono considerate pressoché inesauribili nel senso che il loro utilizzo non pregiudica le risorse naturali per le generazioni future. Sono costituite da: energia solare, eolica, geotermica, idraulica (da fiumi e dal mare) e da biomasse.

Nella provincia di Vicenza i dati a disposizione sulla produzione di energia da fonti rinnovabili, sono quelli del 2004.

	Energia elettrica prodotta GWh		Energia termica prodotta GWh		Fonti fossili sostituite (ktep)	
	Attuale	Incremento	Attuale	Incremento	Attuale	Incremento
Idroelettrico	325,00	45,00	0,00	0,00	71,50	9,90
Eolico	0,00	0,50	0,00	0,00	0,00	0,11
Biomassa legnosa	0,00	15,00	461,00	140,00	39,65	15,34
Biomassa da allevamenti	0,00	5,00	0,00	5,00	0,00	1,53
Biomassa agricola	0,00	12,00	0,00	12,00	0,00	3,67
Solare termico	0,00	0,00	0,00	20,00	0,00	1,72
Solare fotovoltaico	0,00	4,80	0,00	0,00	0,00	1,06
Geotermico	0,00	0,00	0,00	15,00	0,00	1,29
Totale	325,00	82,30	461,00	192,00	111,15	34,62

Fonti Rinnovabili – Stime (Provincia di Vicenza 2004)

Nel 2004 la % maggiore di energia elettrica era prodotta dall'idroelettrico, con 325,00 GWh, seguita poi dall'energia termica da Biomassa legnosa, con 461 GWh. Le stime dei quantitativi energetici prodotti da fonti rinnovabili allo stato attuale e in uno scenario al 2015 elaborate dal PTCP sottolineano i seguenti aspetti:

- Un forte incremento dell'energia solare e da biomasse; l'eolico, per ragioni climatiche, rimarrà sostanzialmente una fonte poco utilizzata;
- Tra le fonti rinnovabili quelle che costituiranno la massima produzione energetica sono l'idroelettrico e la biomassa legnosa;
- la generazione di energia da fonti rinnovabili costituirà una frazione molto bassa del fabbisogno energetico totale provinciale. Se paragonata al fabbisogno del 2004 essa costituisce meno del 5%.

4.12 Popolazione e sistema produttivo

Il settore produttivo è strettamente correlato alla matrice flora-fauna e biodiversità nella visione specifica dell'attività venatoria praticata sul tutto il territorio regionale, i cui principali "attori" sono: la fauna ed il cacciatore. L'analisi dei profili di rilevanza socio-economica nel piano in questione – Piano Faunistico Venatorio - è attività più articolata rispetto ai consueti processi di analisi svolti in occasione delle attività di pianificazione urbanistica.

A solo titolo esemplificativo si richiamano le diverse morfologie dei territori, della densità, delle aree antropizzate e della densità di popolazione.

L'analisi muove da una ricognizione generale dei dati relativi:

- al profilo demografico,
- alla composizione del settore produttivo

Successivamente si è cercato d'indagare le dinamiche proprie dell'attività venatoria (numero cacciatori e altre tematiche inerenti la pianificazione venatoria) a scala regionale e provinciale.

4.12.1 La popolazione

Nel corso degli ultimi anni la Provincia di Vicenza ha manifestato un buon sviluppo demografico, tanto che la popolazione provinciale è aumentata del 9,5% nell'ultimo decennio, frutto di un incremento di oltre 75 mila abitanti nel periodo compreso tra il 2000 e il 2010. Se si confronta tale incremento con quello di altri contesti di riferimento si osserva come lo sviluppo demografico della Provincia di Vicenza risulti doppio di quello nazionale (+2,6%) e superi rispettivamente del 29% e 32% circa i tassi di crescita realizzati a livello regionale (+4,2%) e del Nord Est (+4,1%). La crescita sostenuta si manifesta in entrambe le componenti maschile e femminile, ma si evidenzia nella prima un evidente maggior sviluppo, il cui tasso di crescita del 6,3% rappresenta un valore più che doppio di quello del contesto nazionale (+2,9%).

La crescita naturale è positiva pari a (1446 unità), tale situazione, oltre che dei livelli di natalità, è in parte frutto dei fenomeni di immigrazione. Si pone in evidenza che: l'incremento della popolazione non è tanto dovuto alla natalità, ma è dovuto principalmente ai fenomeni migratori (+2.896). La popolazione vicentina è sempre più "anziana", nella provincia gli anziani (fascia di età dai 65 e oltre) sono il 18% della popolazione.

4.12.2 Il sistema produttivo

La provincia di Vicenza si è caratterizzata nel secondo dopoguerra per la crescita lineare ed espansiva di quattro distretti sostanzialmente mono – prodotto con una geografia insediativa molto densa: il tessile – abbigliamento nell'Alto Vicentino; oreficeria nei centri di Bassano, di Trissino e il capoluogo; la concia nella Valle del Chiampo e la ceramica artistica nel Bassanese. Questa pronunciata identità territoriale mantiene il suo profilo ben definito fino all'inizio degli anni settanta quando si afferma la crescita prima per decentramento, poi per autonoma spinta propulsiva, di grappoli di micro-industrie disseminate sul territorio.

Il settore meccanico è protagonista di questa esplosione insediativa, che coadiuva percorsi di specializzazione di tutte le produzioni. Nella provincia di Vicenza sono principalmente due gli ambiti trainanti il fenomeno del turismo: l'ambito della Montagna, e l'ambito del Vicentino (inteso come capoluogo). In provincia di Vicenza, il settore del Turismo è trainato da due ambiti: quello di Montagna e quello vicentino (inteso come capoluogo). Tuttavia negli ultimi anni si è registrato un calo delle presenze turistiche.

L'agricoltura non è più da tempo il settore trainante dell'economia. Le superfici più rappresentate sono i seminativi (27,80%), i boschi di latifoglie (22,41%) e le aree prevalentemente occupate da colture agrarie con spazi naturalistici (10,68%), tutte in calo.

4.12.3 Utenza venatoria

I dati sui tesserini rilasciati fanno emergere un trend negativo inferiore rispetto alle altre province venete, con un calo nel decennio 2000/2010 a livello provinciale del - 5,32%. Il rapporto in percentuale tra tesserini rilasciati e popolazione residente al 2010 è pari a 2,09%.

	Vicenza			
	Popolazione residente	Nuove abilitazioni	Mancati rinnovi licenza	Numero tesserini cacciatori
2000	794.843			18.827
2001	795.123			19.163
2002	807.046			19.634
2003	819.297			19.839
2004	831.356			19.921
2005	838.737			19.816
2006	844.111			19.319
2007	852.242	336	1098	19.153
2008	861.768	435	1092	19.028
2009	866.398	387	1146	18.714
2010	870.740	274	1253	18.186
2011	858.732	251	1134	17.825
Δ 2000 - 2010	75.897			-1.002
% 2000 - 2010	9,55			-5,32

Tesserini rilasciati in provincia di Vicenza tra gli anni 2000 e 2011

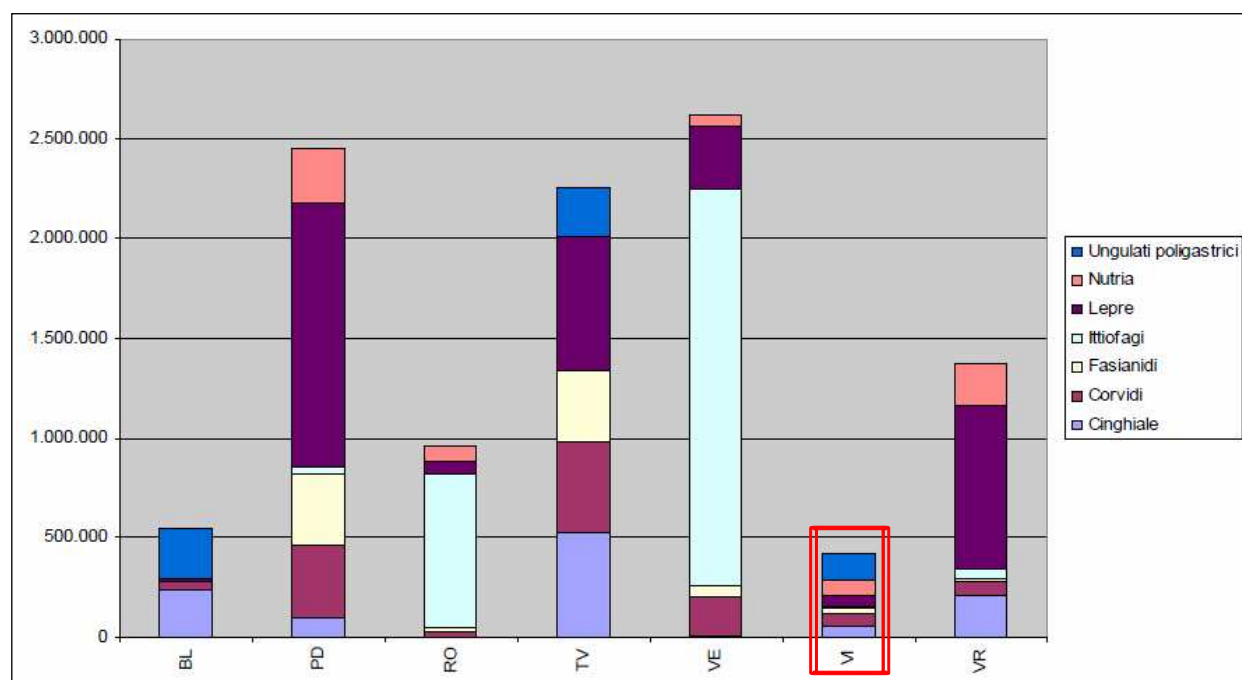
(Fonte: Elaborazione del gruppo di valutazione su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale, Unità Progetto Caccia e Pesca e Istat)

4.12.4 Interazioni fauna selvatica – attività antropiche

Danni alle attività agricole

La gestione del fenomeno dei danni alle produzioni agricole e zootecniche causati da fauna selvatica e la loro prevenzione, nonché le relative contribuzioni a titolo di indennizzo rappresentano senza dubbio uno degli elementi principali nella pianificazione faunistico-venatoria. Il D.P.I. evidenzia che l'ordine di grandezza delle risorse messe a disposizione dal bilancio regionale, in particolare negli ultimi anni, non consente, nemmeno nell'ipotesi di una drastica riduzione degli eventi dannosi, di corrispondere in maniera minimamente efficace quanto previsto ai sensi di legge.

Nella tabella sotto riportata sono schematizzati i dati relativi al totale degli importi accertati dei danni alle produzioni agricole (compresa l'itticoltura) causati dalle seguenti specie (o gruppi di specie), che, nel complesso, sono responsabili per oltre il 90% del fenomeno: Cinghiale, Corvidi, Fasianidi, Ittiofagi, Lepre, Nutria, Ungulati poligastrici (in particolare Cervo e Capriolo). A causa della disomogeneità dei dati, non è invece possibile un'analisi sufficientemente accurata del fenomeno dei danni da fauna selvatica avuto riguardo alle tipologie di colture colpite e alle superfici.



Incidenza delle diverse specie nel totale dei danni suddivisi per provincia (somma degli importi periziati in € negli anni 2006 – 2010)(fonte: Documento Preliminare di Indirizzo per la predisposizione dei Piani faunistico-venatori provinciali e del Piano faunistico-venatorio regionale” - ALLEGATO A D.g.r n. 1728 del 7 AGO. 2012)

L'incidenza delle diverse specie nel totale complessivo dei danni a livello provinciale, rispecchia evidentemente la diversa vocazionalità del territorio per le stesse specie. Se si escludono i danni da uccelli ittiofagi, le cui peculiarità sono state descritte precedentemente e che incidono in maniera preponderante nel totale degli importi periziati nelle province di Rovigo e Venezia, emerge comunque una notevole differenza tra province avuto riguardo al totale degli importi.

	TASP tot ha	TASP pianura ha	TASP Zona Alpi ha	€ per ettaro di TASP (somma danni 2006 – 2010)						
				Cinghiale (solo ZA + PD)	Corvidi	Fasianidi (solo pianura)	Lepre (solo pianura + BL)	Nutria (solo pianura)	Ungulati poligastri (solo ZA e PD)	Totale danni da fauna selvatica
BL	310.971,49	-	310.971,49	76,07	14,00	-	5,03	-	81,73	176,83
PD	169.701,04	169.701,04	-	60,09	213,48	211,88	781,07	159,41	1,02	1.444,81
RO	165.187,02	165.187,02	-	-	17,66	13,20	40,46	42,48	-	579,16
TV	199.417,58	120.765,00	78.652,58	671,16	226,52	297,67	553,93	1,63	309,33	1.129,95
VE	209.340,15	209.340,15	-	5,30	94,07	23,56	155,03	24,84	-	1.252,21
VI	229.348,64	130.527,00	98.821,64	62,02	25,42	18,95	48,36	38,83	230,27	182,85
VR	248.797,55	191.856,00	56.941,55	378,09	25,59	7,86	428,61	156,70	2,64	551,08

Valore in € dei danni causati dalle diverse specie (somma 2006 – 2010) per ettaro di superficie TASP a livello provinciale (Fonte: DP, allegato A)

A partire dall'anno 2007, con la ricomparsa in Veneto di alcuni esemplari di Orso bruno, si è iniziato a registrare anche con una certa regolarità episodi di danni da predazione su bestiame domestico, su impianti di apicoltura e, in alcuni casi, anche predazioni su animali da cortile.

Nella tabella sottostante sono schematizzati i dati relativi all'utilizzo nel quinquennio 2007-2011 del fondo regionale di cui all'art. 28 della L.R. 50/93, secondo i criteri di cui al Titolo V del Regolamento di attuazione del PFVR 2007-2012.

ANNO FINANZIARIO		2007	2008	2009	2010	2011
Totale risorse recate dal Bilancio regionale €		500.000,00	817.069,92*	806.000,00	680.000,00	313.320,00
PREVENZIONE	Totale riconosciuto per contributi prevenzione (90%) €	372.189,97	184.384,97	172.294,61	203.508,89	192.937,23
	Totale liquidato per contributi prevenzione €	180.000,00	184.384,97	172.294,61	203.508,79	50.000,00
DANNI	Totale danni periziati (anno solare precedente) €	2.004.933,43	2.231.122,66	2.669.454,17**	2.851.953,30	2.235.322,06
	di cui, quantificazione danni da lttiofagi in AFV lag-vallive €	595.187,16	535.973,11	551.386,65	559.765,80	502.322,39
	Totale contributi riconoscibili per danni (aliquote DGR 2210/2007) €	1.026.437,46	1.131.006,62	1.397.224,87	1.311.367,28	1.076.340,98
	Totale liquidato per contributi danni €	315.000,00	625.575,95	623.705,39	454.667,11	262.305,00
	Danni da predazione da grandi carnivori liquidato	5.000,00	2.900,00	6.055,33	21.823,92	1.015,00

* compreso pagamento oneri di soccombenza per danni pregressi

** dato stimato per difetto

Utilizzo nel quinquennio 2007 - 2011 del fondo regionale di cui all'art. 28 della L.R. 50/93, secondo i criteri di cui al Titolo V del Regolamento di attuazione del PFVR 2007-2012

Con D.G.R 2210/2007 e successive modifiche la Giunta regionale ha fissato i criteri di corresponsione dei contributi ammissibili, secondo l'approccio, confermato rispetto al passato, di aliquote di contribuzione a titolo di indennizzo dei danni decrescenti per scaglioni crescenti di importo periziato. E' stata altresì definitivamente sancita la non operatività del fondo regionale per i danni da fauna selvatica nelle aree protette, così come per i danni da specie cacciabile negli istituti privatistici. Prevista dalla stessa D.G.R, ma non attuata di fatto nell'intero ciclo di pianificazione, la corresponsabilizzazione dei Comitati di gestione degli ATC e CA per i danni da selvaggina cacciabile in territorio a caccia programmata. Come in passato, la politica regionale ha confermato

il carattere prioritario, anche in termini di percentuali di contribuzione, degli interventi di prevenzione, alla cui messa in atto (ovviamente ove possibile) la citata D.G.R 2210/2007 vincola l'ammissibilità di ulteriori richieste di indennizzo danni causati dalla stessa specie dopo la prima volta. Gli obiettivi di efficacia di utilizzo del fondo regionale, anche in termini di tempi che intercorrono tra il verificarsi del danno e l'effettiva corresponsione del contributo, sono stati negli anni "frustrati" dalle sempre più scarse dotazioni finanziarie recate di anno in anno dal Bilancio regionale al fondo medesimo, a fronte peraltro di importi di danni complessivi sempre crescenti, raggiungendo il "minimo storico" (250.000 € a bilancio di previsione, integrato a fine esercizio con ulteriori 63.000 e circa) nell'anno 2011. Se già la previsione normativa di "contributo comunque riconosciuto nei limiti delle disponibilità del bilancio regionale" e di riparto tra le Province del fondo medesimo, impone di ripartire le risorse disponibili alla luce dei dati complessivi delle istanze ammissibili sia per danni che per prevenzione relative all'anno solare precedente a quello di riferimento finanziario, la scarsità assoluta di risorse ha determinato di anno in anno l'opportunità di posticipo ulteriore di detto riparto definitivo al termine dell'anno finanziario, al fine di riversare nel fondo medesimo ulteriori risorse residue. Questo comporta però, di fatto, un'attesa di anche 24 mesi per la liquidazione al beneficiario effettivo del contributo. Il dato relativo agli interventi di prevenzione risulta peraltro estremamente disomogeneo tra le Province, sia per quanto riguarda lo sforzo complessivo per la messa in atto, sia per le modalità e tipologie di strumenti, sia infine per i criteri specifici di valutazione dell'ammissibilità e spesso di difficile interpretazione.

Provincia	Contributi ammissibili per prevenzione €				
	2007	2008	2009	2010	2011
BL	21.063,58	10.144,26	9.321,76	14.332,21	1.062,19
PD	46.849,86	16.148,32	45.737,75	26.980,18	13.820,61
RO	100.596,93	54.869,55	46.239,12	87.645,02	97.141,95
TV	53.892,89	39.771,94	14.555,39	26.048,41	16.138,11
VE	63.870,96	2.733,10	14.337,89	11.155,16	27.406,49
VR	13.751,05	10.717,80	35.702,70	23.723,55	20.560,84
VI	72.164,70	50.000,00	6.400,00	13.624,36	16.807,05
TOTALE	372.189,97	184.384,97	172.294,61	203.508,89	192.937,23

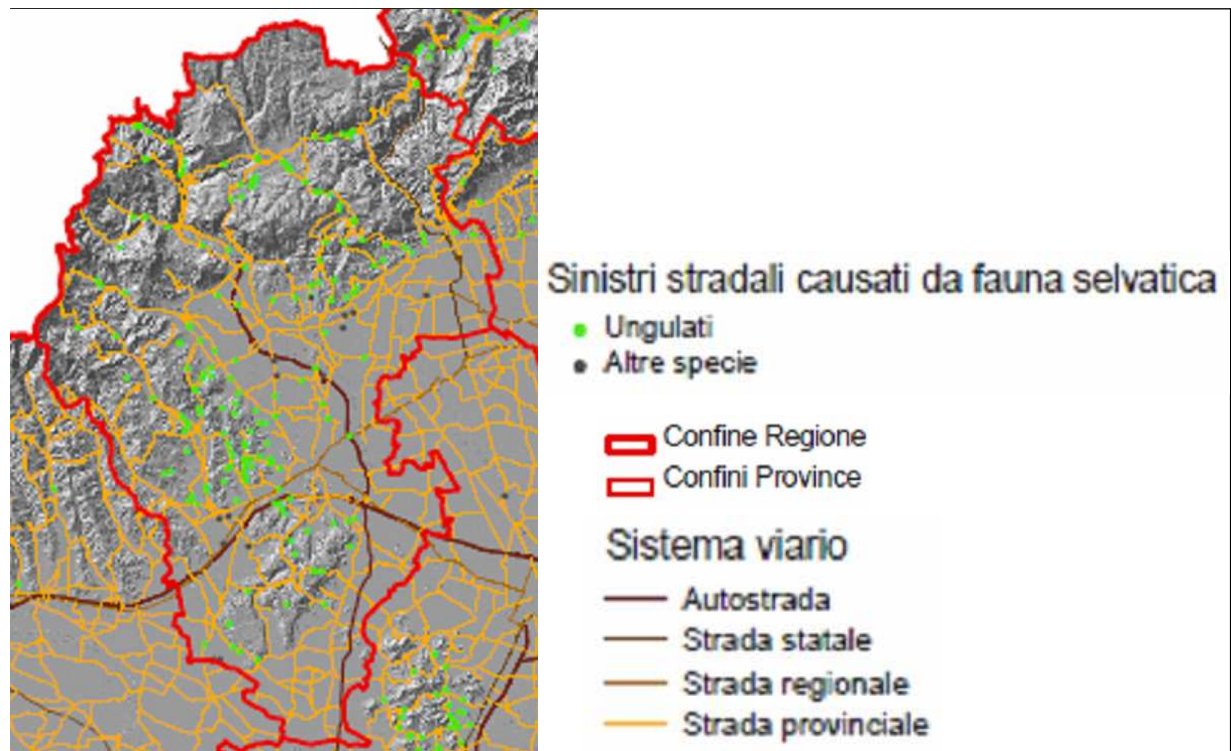
Contributi ammissibili per interventi di prevenzione dal 2007 al 2011

Danni alle arginature dei fiumi

Esistono alcuni animali che, a causa delle loro abitudini, possono interagire con la struttura degli argini e delle difese spondali dei fiumi e dei canali. Gli animali coinvolti sono principalmente 4 diversi tipi di mammiferi: il tasso, la volpe, il coniglio selvatico e la nutria. Il tasso e la volpe da sempre sono un patrimonio faunistico della pianura. Più recente è l'arrivo del coniglio selvatico e, recentissimo, è l'arrivo della nutria. La caratteristica di questi animali è la loro abitudine di scavare tane profonde e molto articolate nel terreno favorendo, in concomitanza con altri fattori (arginature troppo pendenti e/o prive di vegetazione e non adeguatamente gestite), la possibilità di collassamento degli argini e delle rive durante le piene. In provincia di Rovigo, la Delibera di Giunta Provinciale n. 221, del 4/10/2011 ha portato all'Adozione del "Piano di controllo numerico della popolazione di nutria (*Myocastor coypus*) per il quinquennio 2011/2015, finalizzato alla prevenzione dei danni che la specie può produrre alle coltivazioni ed alle opere di regimazione idraulica.

Incidenti stradali

Nel 2009, nell'ambito di un'iniziativa coordinata dalla Segreteria Generale della Programmazione della Regione Veneto, è stato creato un database georeferenziato per la raccolta dei dati relativi alle denunce di sinistri stradali causati da fauna selvatica. Sono stati quindi esaminati ed armonizzati i dati provenienti da diverse fonti, non sempre coordinate tra loro: Regione Veneto (UP Caccia e Pesca e Direzione Affari generali), Agenzia Veneto Strade, Amministrazioni provinciali. Il lavoro svolto ha permesso la raccolta di 2224 record, relativi ad incidenti stradali verificatisi in Veneto nel periodo dal 2006 al 2010, con dati ancora parziali per quanto riguarda il 2011. Essendo riferiti al pregresso, i dati disponibili scontano una notevole disomogeneità.



Incidenti stradali causati da fauna selvatica in provincia di Vicenza negli anni 2006 – 2011 (fonte database GIFAS regione Veneto)

Gli Ungulati rappresentano in assoluto il gruppo di specie maggiormente coinvolto in incidenti stradali (94% dei dati analizzabili) che vengono denunciati. E' evidente che il dato è influenzato anche dal fatto che gli incidenti causati da altre specie di fauna di mole inferiore spesso non vengono segnalati in quanto il danno causato è marginale. La distribuzione spaziale degli eventi (per provincia) è una conseguenza diretta della distribuzione degli Ungulati, con prevalenza assoluta in provincia di Belluno (65% del totale) e a seguire le altre province in cui sono presenti le popolazioni più numerose (Vicenza e Treviso). Tra gli Ungulati, Capriolo e Cervo sono ad oggi le specie maggiormente coinvolte anche se desta preoccupazione l'aumento progressivo di incidenti causati dal Cinghiale.

4.13 Mobilità

Per conoscere i dati sulla mobilità si possono analizzare i dati dei censimenti, anche se un po' datati, o studi di settore. Anche i dati relativi al traffico autostradale possono dare indicazioni sulla mobilità extraurbana, visto che sempre più spesso la rete delle autostrade viene utilizzata anche per tratte brevi, come se si trattasse di superstrade o tangenziali. Dai vecchi dati del censimento (l'ultimo disponibile è relativo al 2001) è possibile analizzare la mobilità casa-lavoro e si evidenziava una crescita molto evidente verso l'uso dell'auto privata che passa da un'incidenza del 64% (nel 1991) al 74% (nel 2001). L'aumento di dieci punti percentuali nell'uso dell'auto è avvenuto a discapito di una riduzione di 7 punti (dal 27% al 20%) della componente di mobilità a piedi e/o con le due ruote e una riduzione di circa 3 punti dell'incidenza del trasporto collettivo.

L'Amministrazione Provinciale di Vicenza effettua da alcuni anni rilevazioni sistematiche di rilievo di dati di traffico veicolare sulla rete stradale di interesse provinciale.

È lo stesso Codice della Strada che assegna agli Enti proprietari delle strade il compito di rilevare i dati di traffico veicolare, tramite opportuni dispositivi di monitoraggio (D.Lgs. 285/1992 e successive modificazioni, art. 13 e art. 227).

La Provincia di Vicenza è impegnata nell'attività di monitoraggio del traffico nell'ambito del progetto regionale SIRSE "Sistema Informativo per la Rete Stradale Extraurbana", con il supporto tecnico-scientifico dell'Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Costruzioni e Trasporti.

I punti di rilevamento automatico attualmente operativi sono 35 e si assetano lungo le principali arterie stradali vicentine.

Secondo quanto riportato all'interno del "Progetto SIRSE Monitoraggio del Traffico. Anni 2000-2007", si evidenzia che nei sette anni in cui è stata condotta la campagna di monitoraggio, si è assistito ad un incremento del traffico di circa il 15 %. Secondo lo studio (il dato medio annuo è del 2,0%) con un andamento che mostra a fronte di incrementi notevoli nel primo biennio 2000-2002, un secondo biennio con aumenti molto contenuti, con un discreto incremento nel 2005 mentre gli ultimi due anni di indagine 2006 e 2007 non hanno evidenziato sostanziali variazioni. (nel 2007 c'è stata pure una leggera diminuzione). Si nota poi che è maggiore l'incremento del traffico diurno soprattutto a partire dal 2005. (Il fascicolo "Progetto SIRSE. Monitoraggio del Traffico. Anni 2000-2007").

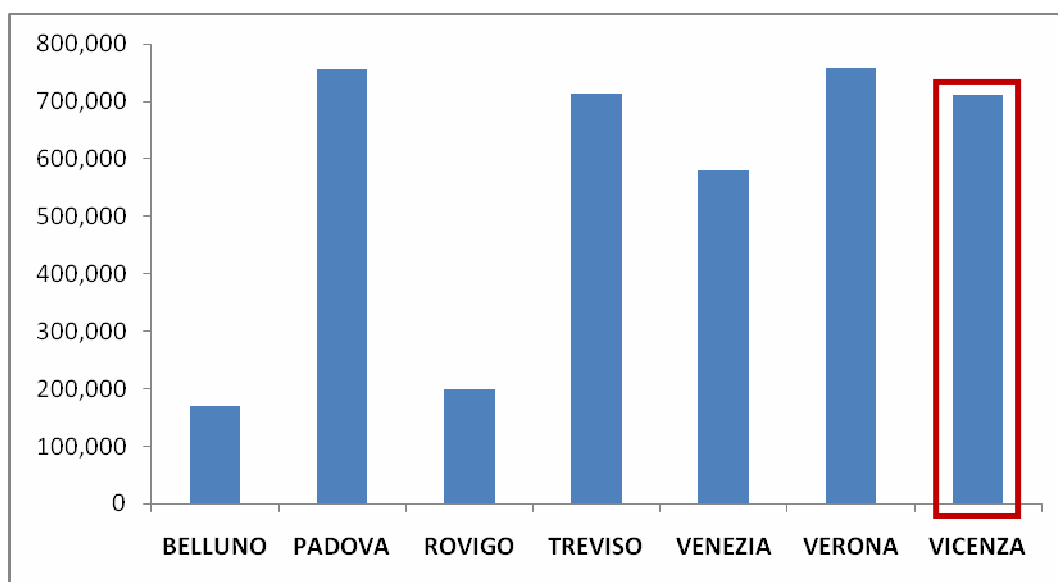
I dati più recenti sono quelli dell'Osservatorio "Audimob", Isfort. Si stima che in un giorno medio feriale in Veneto nel 2009 ci siano stati poco più di 10,5 milioni di spostamenti, un valore in crescita dal 2007 (circa 9,8 milioni, con una variazione nel biennio pari a +7,7%). Il dato interessante da sottolineare è che complessivamente i sette comuni capoluoghi attraggono poco meno del 10% degli spostamenti complessivi dei cittadini veneti e circa il 20% del sottoinsieme della mobilità extraurbana. Il ruolo gravitazionale di questi poli urbani nel contesto regionale è quindi significativo, ma resta largamente prevalente lo scambio intercomunale diffuso fra i centri minori. A livello regionale la principale capacità attrattiva è esercitata da Padova seguita da Venezia, Verona e Treviso.

Le dinamiche economiche e territoriali che caratterizzano l'area vicentina hanno determinato fenomeni di espansione urbana che ha portato ad una dispersione insediativa, fenomeno generale dei paesi industriali, che appare particolarmente accentuato nel Veneto. Tale situazione genera effetti negativi dal punto di vista trasportistico; infatti, da un lato si hanno costi pubblici molto elevati per fornire servizi di trasporto collettivo, dall'altro si hanno fenomeni di congestione ed inquinamento per l'inevitabile preponderanza della mobilità individuale, insuperabile dal trasporto collettivo per tempi di viaggio e comfort. La congestione colpisce anche il trasporto collettivo su gomma, che non raggiunge mai livelli di efficienza tali da mutare le scelte modali, mentre per definizione i sistemi in sede protetta non riescono ad essere capillari, e quindi a servire efficacemente quote sufficienti della popolazione. L'area provinciale si connota per una struttura policentrica ormai consolidata e riconosciuta che, oltre ai flussi radiali che si sviluppano verso i principali poli provinciali, genera relazioni di tipo tangenziale. Per affrontare in modo adeguato tale complessità appare opportuno analizzare sia la dotazione infrastrutturale, sia la domanda di mobilità che ne determina i

livelli di utilizzo. Le arterie principali, che costituiscono l'ossatura portante della viabilità vicentina, attraversano aree intensamente edificate e spesso risentono della presenza di accessi laterali ravvicinati. Tali fattori diminuiscono la capacità ed il livello di servizio della strada. I fenomeni di congestione sono dovuti a causa della sovrapposizione di traffici urbani con quelli di media e lunga percorrenza e anche per l'effetto delle conurbazioni sorte linearmente ai bordi delle infrastrutture. La saturazione dei livelli di capacità portante delle strade determina pesanti ricadute sul territorio in termini di congestione, di inquinamento atmosferico ed acustico, ed in generale, di peggioramento della qualità della vita nelle aree densamente urbanizzate. Le indicazioni sul livello di saturazione danno una rappresentazione media della situazione sulla rete viaria, che comunque è rappresentativa della situazione che caratterizza la rete viaria provinciale.

L'osservazione dei dati aggregati relativi al censimento della popolazione 2001 evidenzia la preponderante scelta della modalità privata per gli spostamenti sistematici. Le modalità collettive soddisfano una quota non significativa della mobilità pendolare, pari a circa all'8% della domanda complessiva. Il servizio ferroviario della direttrice Bassano- Cittadella-Vicenza è costruito in modo tale da rendere l'offerta poco competitiva rispetto al trasporto individuale. Infatti, risulta sempre necessario un cambio treno a Cittadella, e gli orari della tratta Bassano-Cittadella non sono coordinati con quelli della tratta Cittadella-Vicenza.

Si riporta di seguito, a completamento del quadro sulla mobilità, il parco veicolare totale nella provincia di Vicenza e nelle altre province del Veneto:



Il parco veicolare nella provincia di Vicenza e nelle altre province del Veneto (Fonte ACI 2011)

Le province che hanno valori contenuti di veicoli sono Belluno e Rovigo. Le altre province si attestano tutte su valori elevati.

5 INDICATORI PER LA DEFINIZIONE DELLO SCENARIO 0

La descrizione dello stato dell'ambiente e delle risorse di un dato territorio richiede la raccolta e l'organizzazione delle informazioni esistenti in un quadro sufficientemente rappresentativo della situazione reale, che sia al tempo stesso sintetico e comprensibile e che individui le relazioni che intercorrono fra lo stato delle risorse, le attività umane e i fattori di pressione. Si tratta di un'operazione spesso complessa e delicata, che viene comunemente effettuata attraverso l'utilizzo di una serie di indicatori. Con il termine indicatore si identifica uno strumento in grado di fornire una rappresentazione sintetica del fenomeno indagato, traducendo in un dato facilmente leggibile sia informazioni di tipo quantitativo che informazioni di tipo qualitativo. Secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD), per essere efficaci gli indicatori devono avere le seguenti caratteristiche:

- utilità: devono essere facilmente interpretabili da parte dei tecnici, dei politici e della popolazione;
- rilevanza: devono essere in grado di misurare il trend in atto e l'evolversi della situazione ambientale analizzata rispetto agli obiettivi individuati;
- solidità scientifica: devono essere basati su standard riconosciuti dalla comunità scientifica nazionale ed internazionale e devono essere relazionabili con banche dati ed altre informazioni esistenti;
- misurabilità: i dati necessari per valutarli devono essere facilmente ottenibili, documentati, di qualità comprovata ed aggiornabili regolarmente.

L'utilizzo di indicatori consente di facilitare la divulgazione e la comunicazione dei risultati delle indagini e monitorare l'evoluzione nel tempo della situazione indagata, facilitando il confronto dei dati. La necessità di fronteggiare efficacemente fenomeni complessi quali quelli che coinvolgono l'ambiente e le attività umane richiede una duplice strategia di intervento: da un lato agire sulle cause che determinano i cambiamenti, dall'altro promuovere opportune misure di adattamento alle condizioni che determinate azioni possono generare. Ciò richiede informazioni chiare, affidabili e sempre aggiornate, in grado di descrivere prontamente l'evoluzione dei fenomeni per comprenderne l'entità e predisporre contromisure adeguate. L'utilizzo degli indicatori che, come detto, permette di rappresentare in forma sintetica un fenomeno caratterizzato da una realtà articolata e complessa, può costituire, inoltre, per i vari organismi di governo un utile strumento di supporto alle decisioni.

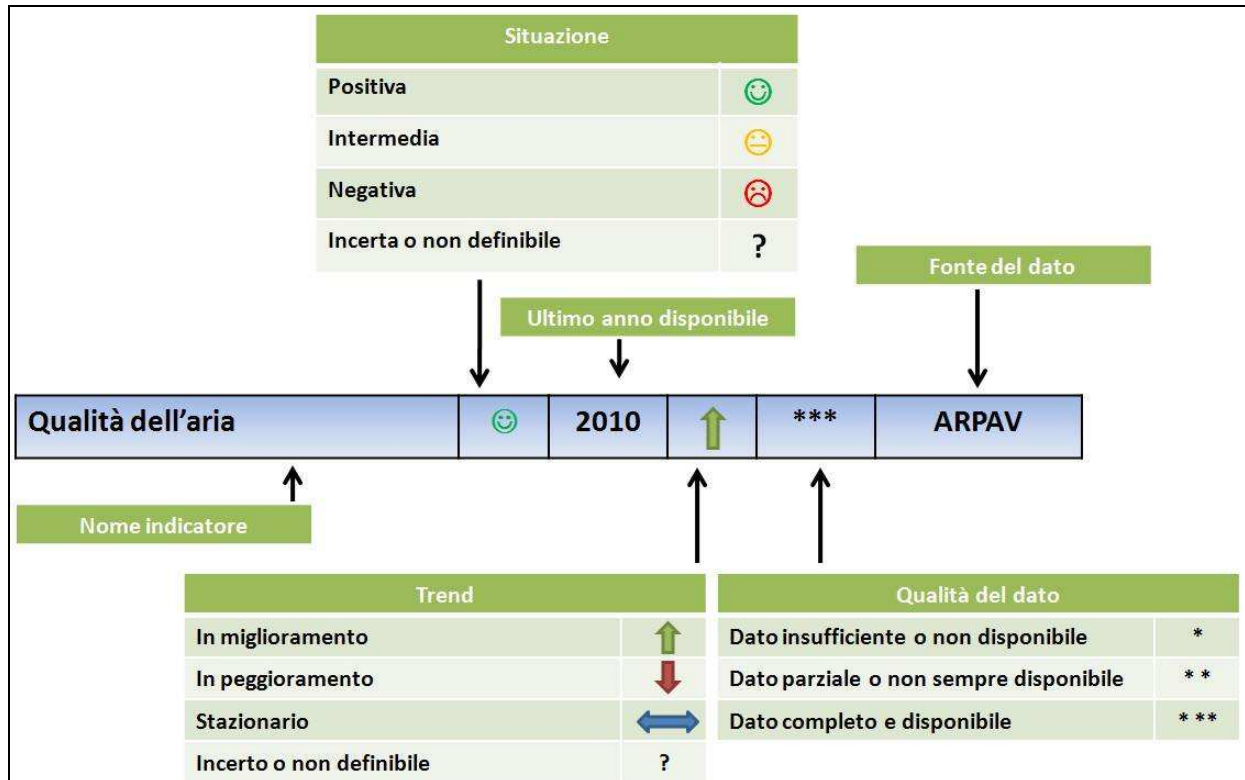
L'utilizzo degli indicatori come strumento a supporto della pianificazione territoriale ed urbanistica oltre ad essere imposto dalla vigente normativa in materia, si dimostra necessario per operare una pianificazione attenta ed una programmazione futura del territorio che mirino a raggiungere gli ambiziosi ma non più irrinunciabili obiettivi della compatibilità e sostenibilità ambientali.

In generale si individuano tre insiemi di indicatori da usare nelle analisi ambientali

- indicatori fissati dalla normativa di settore (come gli indicatori sulla qualità delle acque o sulla qualità dell'aria), un insieme di parametri spesso stabiliti in modo poco integrato;
- indicatori ideali, cioè quelli integrati (ed esempio le catene DPSIR complete o gli indici sintetici di sostenibilità);
- indicatori effettivamente disponibili, perché già raccolti o calcolati, archiviati in sistemi informativi, oppure già presentati in precedenti relazioni ambientali.

La scelta degli indicatori è in parte oggettiva ed in parte soggettiva: dipende innanzitutto dalla disponibilità dei dati a disposizione recuperabili presso i diversi enti, associazioni, studi, ricerche, ecc. nonché elaborati direttamente dagli estensori della VAS, ma anche dalla tipologia del territorio (collinare, comune di pianura ecc.) che a seconda del grado di complessità può richiedere indicatori specifici.

Di seguito si riporta la sintesi di quanto derivato dall'analisi dello stato di fatto per quanto concerne le componenti ambientali e socio-economiche. Per ciascuna componente sono stati individuati indicatori specifici che sintetizzano le informazioni raccolte. Ciascuna scheda riporta, oltre allo stato attuale individuato mediante le icone di Chercoff, la tendenza in atto (intervallo negli ultimi anni), l'ultimo anno di disponibilità del dato e la fonte del dato, come riportato nella seguente immagine:



Simbologia usata ai fini della valutazione dello stato di fatto delle componenti ambientali

ARIA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Qualità dell'aria	Superamento livelli SO2	😊	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli NOx	😐	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli NO2	😞	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli PM10	😞	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli PM2.5	😞	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli CO	😊	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli O3	😞	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli C6H6	😊	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli BaP	😞	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli Pb	😊	2010	↔	***	ARPAV

	Superamento livelli Ni		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Hg		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli As		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Cd		2010		***	ARPAV

ACQUA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Qualità acque superficiali	LIM		2010		***	ARPAV
	Presenza di microinquinanti		2010		***	ARPAV
	Conformità alla vita dei pesci		2010		***	ARPAV
	Conformità alla potabilizzazione		2010		***	ARPAV
Qualità acque lacustri	SEL		2010		***	ARPAV
	Presenza di microinquinanti		2010		***	ARPAV
Qualità acque sotterranee	Stato chimico puntuale		2010		***	ARPAV
	Concentrazione dei Nitrati		2010		***	ARPAV
Qualità e affluenti	Superamento livelli N in ZVN		2010		***	ARPAV, SIS
Sistema Idrico Integrato	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento		2010		***	Gestore Servizi Rete Idrica
	Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane		2010		***	Gestore Servizi Rete Idrica

SUOLO, SOTTOSUOLO, PAESAGGIO e PATRIMONIO CULTURALE						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo		2010		***	ARPAV
	Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del veneto		2010		***	ARPAV
Evoluzione fisica del suolo	Erosione del suolo		2010		***	ARPAV
Contaminazione del suolo	Carico unitario dei fanghi da depurazione		2010		***	ARPAV, SIS
	Contaminazione suolo da pallini di piombo	?		?		

Uso del territorio	Consumo di SAU		2010		***	ARPAV
	Presenza e consistenza attività di cava		2010		***	ARPAV
Incendi	Superficie boscata bruciata		2010		***	Regione Veneto, UP Protezione Civile, CFS
Paesaggio e patr. culturale	Numero di beni immobili vincolati in ambito di caccia		2010		***	QC. Regionale
	Numero di aree archeologiche in ambito di caccia					
	Numero di appostamenti per l'esercizio venatorio		2010		***	D.P.

BIODIVERSITA'						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
	Variazione in superficie di habitat e habitat di specie		2012		**	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse per la conservazione		2012		**	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Trend di popolazione di specie alloctone (vegetali e faunistiche)		2012		**	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Superficie occupata da aree SIC e ZPS		2012		***	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti

AGENTI FISICI e SALUTE UMANA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Agenti fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti (valore di attenzione e valore limite di esposizione)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento elettromagnetico causato da SRB (numero, valori soglia)		2010		***	ARPAV

	Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi (numero, risanamenti e valori limite)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento luminoso (brillanza relativa, numero comuni che ricadono in fasce di rispetto)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento acustico (% comuni zonizzati)		2010		***	ARPAV
Epidemiologia	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..		2012		**	Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie

RIFIUTI						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Rifiuti	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani		2010		***	ARPAV
	Q.tà prodotta di rifiuti urbani		2010		***	ARPAV
	Q.ta prodotta di rifiuti speciali		2010		***	ARPAV
	N° discariche		2010		***	ARPAV

ENERGIA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Energia	Consumi di energia elettrica		2010		***	Terna
	% utilizzo energie rinnovabili		2010		**	GSE, PTCP di Vicenza

POPOLAZIONE E SISTEMA PRODUTTIVO						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Popolazione	Saldo naturale		2010		***	PTCP, Sistema Statistico Regionale
	Saldo migratorio		2010		***	PTCP, Sistema Statistico Regionale
	Invecchiamento popolazione		2010		***	PTCP, Sistema Statistico Regionale
	Utenza venatoria		2010		***	PTCP, Sistema Statistico Regionale
	% della popolazione in ambito montano		2010		***	PTCP, Sistema Statistico Regionale
Sistema produttivo	% di aree produttive		2010		***	PTCP, Sistema Statistico Regionale

	Sistema insediativo residenziale diffuso		2010		***	PTCP, Sistema Statistico Regionale
	Dimensione delle aziende agricole		2010		***	PTCP Vicenza, Sistema Statistico Regionale
	% di presenze di turisti		2010		***	PTCP, Sistema Statistico Regionale
Interazione fauna – attività antropiche	Importo danni produzioni agricole		2011	?	**	DP
	Danni ad arginature	?			*	
	Incidenti stradali		2011	?	**	GIFAS

MOBILITA'						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Mobilità	Parco auto circolante		2011	?	***	ACI
	Trasporto pubblico		2010	?	**	PTCP di Vicenza

6 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

6.1 Obiettivi di protezione ambientale definiti a livello comunitario

Di seguito si riportano i dieci criteri di sostenibilità ambientale, fissati a livello europeo e già espressi nella Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, che costituiscono la base degli obiettivi ambientali di qualsiasi piano e/o programma che va sottoposto a **Valutazione Ambientale Strategica**:

CRITERI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE	
C_01	Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili;
C_02	Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione;
C_03	Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/ inquinanti;
C_04	Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi;
C_05	Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche;
C_06	Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali;
C_07	Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale;
C_08	Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo);
C_09	Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale;
C_10	Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile;

6.2 Pianificazione di livello regionale ed interregionale

Di seguito vengono analizzati i contenuti e gli obiettivi dei piani e strumenti normativi di livello regionale, che hanno attinenza con il PFV. Per semplicità di analisi vengono valutati gli strumenti di carattere subordinato rispetto agli strumenti nazionali, dal momento che i primi recepiscono gli indirizzi e le linee di principio dettate dai secondi:

PRINCIPALI PIANI ESAMINATI
Piano Territoriale di Coordinamento Regionale (PTRC) [adottato con D.G.R. n. 372 del 17/02/09]
Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito "Arco Costiero Adriatico dal Po al Piave" [adottati con D.D.R. n. 40 del 25.09.2012 il Documento Preliminare e il Rapporto Ambientale Preliminare al Piano]
Piano Regionale dei Rifiuti [approvato con D.C.R. n. 59 del 22 novembre 2004]
Piano Regionale Attività di Cava (PRAC) [adottato con D.G.R. n. 3121 del 23.10.2003]
Piano neve [adottato con D.G.R n. 3375 del 10 novembre 2009]
Piano Regionale dei Trasporti [adottato dalla Giunta Regionale con provvedimento n. 1671 del 5 luglio 2005]

Piano Regionale Forestale del Veneto. Attività 2011 [approvato con DGR n. 2224 del 20/12/2011]

Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera [approvato con DCR n. 57 del 11/11/2004; aggiornamento del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera adottato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 2872 del 28 dicembre 2012]

Piano Tutela delle Acque (PTA) [approvato con D.C.R. n.107 del 5 novembre 2009]

Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali [adottato con D.C.I. n. 1 del 24/02/2010]

Piani di Assetto Idrogeologico (PAI)

Piano regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici e de elettromagnetici generati da impianti di telecomunicazione – Periodo 2008/2010".

STRUMENTI PROGRAMMATICI

Programma Operativo Regionale (POR) [approvato con C(2012) 9310 del 11/12/2012]

Programma di Sviluppo Rurale (PSR) per il Veneto 2007 [approvato con DGR n. 3560 del 13 novembre 2007]

Si riporta di seguito una descrizione schematica e sintetica di ciascun piano di livello regionale ed interregionale; per un maggior approfondimento delle tematiche trattate dai Piani, si rimanda al R.A. del PFV Regionale.

Piano e programma rilevante	Descrizione sintetica dei contenuti
Piano Territoriale di Coordinamento Regionale (PTRC)	È uno strumento di supporto cognitivo e operativo di inquadramento di indirizzo e di promozione di azioni integrate sul territorio. Ha lo scopo di fornire un quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale, anche in ottemperanza ai principi della Convenzione Europea del Paesaggio. Il PTRC, attribuisce particolare rilievo alle reti ecologiche intese come insieme integrato di interventi singoli, di politiche di tutela degli ambiti di elevata naturalità.
Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito Arco costiero Adriatico dal Po' al Piave	Il PPRA, quale parte integrante del PTRC, ne assume gli obiettivi generali, ovvero la definizione e il coordinamento di politiche e misure atte ad armonizzare le linee di sviluppo del territorio secondo requisiti di sostenibilità ambientale. Il PPRA esprime la propria valenza paesaggistica attraverso tre assi complementari di progetto, e per ciascuno di questi alcuni obiettivi quali la tutela dei beni paesaggistici, la cura e valorizzazione dei paesaggi e l'integrazione del paesaggio nelle politiche di governo del territorio.
Piano Regionale dei Rifiuti	Il Piano regionale dei rifiuti, disciplina gli interventi nel settore dello smaltimento dei rifiuti. Al suo interno vengono inoltre trattate le problematiche inerenti la bonifica dei siti inquinati.
Piano Regionale Attività di Cava	Il Piano costituisce, quindi, uno strumento generale di pianificazione dell'attività estrattiva, che definisce e contiene, secondo quanto espresso all'art. 5 della L.R. 44/1982 e cioè l'insieme delle aree favorevolmente indiziate dalla presenza di giacimenti suscettibili di coltivazione per i materiali di gruppo A, le previsioni, articolate a livello regionale e provinciale dei fabbisogni dei materiali di gruppo A, le norme generali per la coltivazione delle cave in tutto il territorio provinciale i criteri e le modalità particolari per la coltivazione delle cave.
Piano Neve	Il Piano Neve rappresenta lo strumento di pianificazione del sistema impiantistico funiviario e sciistico regionale rappresentando è il documento politico programmatico che definisce gli interventi per la razionalizzazione degli impianti e delle piste da sci e delle strutture connesse.
Piano Regionale dei Trasporti	Il PRT si propone di colmare il gap infrastrutturale che penalizza il Veneto e il Nord-Est nelle sue relazioni transalpine con l'Europa e di mettere in rete il sistema dei servizi alla mobilità intra-regionale - di persone e di merci - secondo standard più elevati di efficienza e di connettività.
Piano regionale delle attività di Pianificazione e gestione forestale	Il Piano regionale delle attività di Pianificazione e gestione forestale, promuove la gestione sostenibile della risorsa forestale. Promuove azioni per l'incremento degli interventi selvicolturali.

Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera	Le azioni del Piano sono organizzate secondo due livelli di intervento: misure di contenimento dell'inquinamento atmosferico, propedeutiche alla definizione dei piani applicativi ed azioni di intervento che prospettano una gamma di provvedimenti da specificare all'interno dei piani applicativi precedentemente concordati.
Piano di Tutela delle Acque	Gli obiettivi del Piano di Tutela sono: la tutela e il miglioramento quali-quantitativo della risorsa idrica, aumento dell'efficienza gestionale degli schemi idrici ed irrigui; tutela idrogeologica del territorio.
Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali	Fra gli obiettivi principali che si prefigge il Piano delle Alpi Orientali, vi è quello relativo al raggiungimento della qualità ecologica dei corsi d'acqua. Il raggiungimento degli obiettivi e dei sottobiettivi, avviene all'interno del PdG, attraverso l'adozione di specifiche misure.
Piani di Assetto Idrogeologico	I piani di Bacino hanno l'obiettivo di definire le aree a rischio idrogeologico la tutela delle coste, la tutela delle risorse idriche, in particolare esse riguardano la sistemazione e la conservazione nonché il recupero del suolo nei bacini idrografici, con interventi idrogeologici, idraulico-forestali, processi di rinaturalizzazione e recupero naturalistico e botanico; la tutela ambientale dei territori oggetto degli interventi previsti dal piano, anche mediante la determinazione di criteri per la salvaguardia e la conservazione delle aree demaniali; il mantenimento del minimo deflusso vitale costante negli alvei.
Piano regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici e de elettromagnetici generati da impianti di telecomunicazione – Periodo 2008/2010”.	Il Piano di Monitoraggio si prefigge di minimizzare l'esposizione della popolazione alle radiazioni non ionizzanti, attraverso lo svolgimento di mirate azioni informative e formative in materia di utilizzo delle radiazioni non ionizzanti nel campo delle comunicazioni elettroniche e il monitoraggio in continuo dei siti critici tramite l'utilizzo di centraline di monitoraggio in continuo rilocabili;
Programma Operativo Regionale POR	Il POR - FSE si articola in Assi di intervento che individuano i campi di azione, i destinatari, i soggetti attuatori e le risorse in cui si articolerà l'azione del Fondo per il settennio di riferimento: Adattabilità, Occupabilità, Inclusione Sociale, Capitale Umano, Transnazionalità e Interregionalità, Assistenza tecnica. L'obiettivo generale del POR è rendere la regione più attraente per le imprese e i cittadini.
Programma di Sviluppo Rurale	Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR 2007-2013) stabilisce le strategie e gli interventi per il settore agricolo, agroalimentare, forestale e per lo sviluppo delle aree rurali della regione, in attuazione del Regolamento comunitario n. 1698 del 2005

6.2 Pianificazione di livello provinciale e interprovinciale

Di seguito vengono analizzati i contenuti e gli obiettivi dei piani e strumenti normativi di livello provinciale, che hanno attinenza con il PFV della Provincia di Vicenza.

PRINCIPALI PIANI ESAMINATI	
Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) [adottato con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 40 del 20 maggio 2010]	
PIANI D'AREA	
▪ Piano d'Area del Massiccio del Grappa [approvato con Provvedimento del Consiglio Regionale n.930 del 15/06/1994]; ▪ Piano d'Area dell' Altopiano di Tonezza – Fiorentini [approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 192 del 29/11/1996 e con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 60 del 30/07/1999 (variante n.1) e con deliberazione di Giunta Regionale n. 4233 del 29/12/2009 (variante n. 2)] ▪ Piano d'Area dei Monti Berici [approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale nn. 31/7918 del 09/07/2008]; ▪ Piano d'Area dell'Altopiano dei Sette Comuni dei Costi e delle Colline Pedemontane Vicentine [adottato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 792 del 09/04/2002]	
Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani [aggiornato con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 2526/8 del 7 marzo 2002];	

Di seguito vengono descritti brevemente gli strumenti pianificatori sopracitati in merito a contenuti ed obiettivi attinenti con il PFV.

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è lo strumento di pianificazione che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale. In linea con la legislazione regionale e con gli orientamenti emergenti a livello nazionale per la pianificazione territoriale, il PTCP è configurato non già come una gabbia vincolistica ma come un sistema coordinato di "regole condivise", aperto al dialogo con gli altri strumenti della *governance* territoriale, alla partecipazione e alla interazione interistituzionale. In questo senso le regole del Piano esprimono nei confronti dei Comuni e dei loro Piani essenzialmente delle indicazioni aperte e sufficientemente flessibili da consentire loro di esercitare la propria autonomia, traducendole in disposizioni operative. Il Piano contiene anche una serie di "indirizzi" e "direttive" che permettono di orientare le scelte di governo. Il PTCP assume i contenuti previsti dall'art. 22 della L.R. 11/2004, nonché dalle ulteriori norme di legge statale e regionale che attribuiscono compiti alla pianificazione provinciale e precisa gli obiettivi e gli indirizzi fondamentali per lo sviluppo dell'assetto del territorio ai quali gli strumenti di pianificazione comunale (PAT, PATI e PI) devono conformarsi (art. 8 NTA).

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Vicenza è un progetto di azione collettiva che costituisce atto di pianificazione, programmazione e coordinamento delle politiche e degli interventi relativi alla tutela di tutti gli interessi pubblici, in cui la natura delle problematiche territoriali e sociali richiedano un'azione che travalica la singola competenza comunale.

Il Piano individua i seguenti macro-obiettivi di interesse per il PFV:

- I. Valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura in campo culturale, ambientale, paesistico, economico e turistico;
- II. Riequilibrio ecologico e difesa della biodiversità;
- III. Difesa del suolo (riassetto idrogeologico, disciplina attività di cava e prevenzione inquinamento);
- IV. Sviluppo turistico.

Di seguito si riportano invece i principali temi e contenuti di interesse per il PFV:

Elemento / tema	Riferimento	Principali contenuti
Discariche	Art. 12	Il Piano individua i siti di discarica dove dovranno essere attuate misure per la verifica del rischio ambientale e igienicosanitario derivante dalla presenza dei rifiuti storicamente depositati ai sensi della normativa vigente.
Cave	Art. 13	Il Piano individua gli ambiti di cava e incentiva il riuso dei siti estrattivi e la coltivazione in sotterraneo delle miniere e delle cave tenuto conto dei contrapposti interessi pubblici coinvolti anche in relazione ai vincoli posti a tutela delle aree del soprassuolo e dell'ambiente.
Salvaguardia e valorizzazione del sistema agro-forestale	Artt. 16 - 26	Il Piano, nelle sue direttive per la formazione dei PAT e dei PI, incentiva il ripristino degli spazi aperti e infraperti afferenti a zone boscate e la conservazione degli ambienti seminaturali quali prati, ex-coltivi, pascoli di media e alta montagna, al fine di garantire, il mantenimento e l'incremento della biodiversità e la manutenzione del territorio attraverso una gestione tradizionale a salvaguardia delle caratteristiche storiche del paesaggio agro - forestale. Similmente i Piani sotto-ordinati dovranno adottare idonee misure per l'imboschimento di territori agricoli di pianura e per il mantenimento o accrescimento della complessità e diversità degli ecosistemi rurali e naturali.
Risorse naturali	Artt. 35-37	Il Piano fornisce direttive di conservazione, salvaguardia e gestione delle principali risorse naturali (ambiti naturalistici, aree umide, corsi d'acqua), risorgive ed aree verdi periurbane.
Rete ecologica	Art. 38	La rete ecologica provinciale è il riferimento per la definizione e per lo sviluppo di reti ecologiche di livello locale, ed è costituita prioritariamente da: area nucleo, stepping stones, corridoi, (principali, secondari e buffer zones) e restoration area. Per ciascuno di questi elementi vengono fornite delle direttive per il loro potenziamento e/o conservazione.
Aree agricole di pregio paesaggistico	Art. 55	Il PTCP indica come sistemazioni agrarie di pregio paesaggistico i seguenti tematismi: terrazzamenti, ulivi e ciliegi, aree umide, marcite, piantate, prati stabili. Per ciascuno di questi elementi vengono fornite delle direttive per la conservazione e la gestione.
Territori montani	Artt. 80 - 87	Il PTCP individua il sistema delle montagne vicentine e fornisce delle direttive per la formazione dei PAT e PI tese a valorizzare il "sistema montagna" nel suo insieme (ruralità, edifici di pregio risorse forestali, malghe, rigugi e bivacchi e mobilità sostenibile).

Piani di Area

Il Piano di Area è uno strumento di specificazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (approvato con Delibera Consiglio Regionale n° 250 del 13.12.1991), per ambiti determinati che consente di "individuare le giuste soluzioni per tutti quei contesti territoriali che richiedono specifici, articolati e multidisciplinari approcci alla pianificazione".

Piano d'Area del Massiccio del Grappa

Il Piano di Area con valenza paesistica ai sensi e per gli effetti della legge 29 giugno 1939, n. 1497 e della legge 8 agosto 1985, n. 431 comprende parte dei territori dei comuni di Bassano del Grappa, Pove del Grappa, Romano d'Ezzelino, Borso del Grappa, Crespano, Paterno del Grappa, Possano, Cavaso del Tomba, Pederobba, Alano di Piave, Quero, Feltre, Seren del Grappa, Arsiè, Fonzaso, Cismon del Grappa, S.Nazario, Solagna.

Il Piano individua i seguenti obiettivi di interesse per il PFV:

- I. conservazione e valorizzazione del carattere e della qualità del paesaggio e dell' ambiente, al fine di evitare sviluppi non controllati e improprie trasformazioni territoriali;
- II. conservazione e protezione delle risorse naturali, delle specie rare e degli habitat;
- III. individuazione e salvaguardia dei monumenti naturali geologici e naturalistici;
- IV. maggiore accessibilità alle zone ancora emarginate, al fine di diluire in comprensori più ampi il carico turistico, limitato attualmente ad alcune aree;
- V. sviluppare la vocazione silvo-pastorale ed agricola.
- VI. razionalizzare e potenziare il turismo invernale.

Piano d'Area dell' Altopiano di Tonezza – Fiorentini

Il territorio interessato dal piano d'Area è posizionato nella parte nord-occidentale della Comunità montana Alto – Astico e Posina e confina con il comprensorio di Folgaria, facente parte della provincia di Trento. I comuni ricadenti, se pur parzialmente, all'interno della zona oggetto del Piano territoriale sono: Arsiero, Laghi, Lastebasse, Tonezza del Cimone e Valdastico.

Gli obiettivi generali del piano sono di seguito riportati:

- I. salvaguardare le risorse ambientali di un'area estremamente fragile, caratterizzata da un'estesa copertura boschiva, dove dominano larici ed abeti, da una fauna di notevole interesse (gallo cedrone, gallo forcello e camoscio), oltreché dalla presenza di diversi ritrovamenti di manufatti storici e di "segni" più recenti legati all'attività silvo-pastorale attualmente quasi scomparsa.
- II. Definire uno "sviluppo sostenibile", preferibilmente della fruizione turistica estiva ed invernale: uno sviluppo economico che sappia adattarsi al contesto ambientale e non distrugga, nel suo espandersi, le risorse non riproducibili oggi presenti.

Si sottolinea inoltre che il Piano formula alcune linee di intervento a tutela della fauna selvatica, riassumibili in:

- salvaguardia e miglioramento della qualità degli habitat naturali;
- misure generali di disciplina della pressione antropica;
- misure speciali di tutela per alcuni areali di specie animali presenti (gallo cedrone, coturnice delle Alpi, aquila reale e camoscio) o da introdurre (marmotta).

Piano d'Area dei Monti Berici

Il Piano di Area dei Monti Berici è relativo a parte del territorio dei Comuni di: Agugliaro, Albettonne, Alonte, Altavilla Vicentina, Arcugnano, Barbarano Vicentino, Brendola, Castegnero, Grancona, Longare, Lonigo, Montecchio Maggiore, Mossano, Nanto, Orgiano, San Germano dei Berici, Sarego, Sossano, Vicenza, Villaga, Zovencedo. Geograficamente confina a nord con la linea ferroviaria Verona – Vicenza - Venezia, ad est costeggia la statale Berica e il canale Bisatto, a sud segue per un tratto lo scolo Liona e l'ex ferrovia Ostiglia, a sud-ovest coincide con la strada comunale Spessa-Bagnolo; ad ovest fiancheggia il corso del fiume Guà e la statale 11 Padana Superiore.

Il piano è articolato in diversi sistemi, per ciascuno dei quali sono dettate specifiche norme; si riportano di seguito i sistemi maggiormente significativi in relazione al PFV e gli obiettivi di ciascun sistema (desunti dalle norme specifiche):

Sistema floro-faunistico:

- I. salvaguardia delle specie floristiche e vegetazionali presenti in sito;
- II. salvaguardia degli areali faunistici delle specie più significative ed importanti;
- III. potenziamento del passaggio della fauna, anche allontanando o rimuovendo fonti di disturbo acustico e visivo.

Sistema delle valenze storico-ambientali:

- IV. Identificazione e valorizzazione delle aree di interesse naturalistico – ambientale (secondo le valenze paesistiche, forestali, agricole, ecc..)

Piano d'Area dell'Altopiano dei Sette Comuni dei Costi e delle Colline Pedemontane Vicentine

Il Piano di area comprende il territorio o parte del territorio dei Comuni di: Asiago, Bassano del Grappa, Caltrano, Calvene, Campolongo sul Brenta, Cogollo del Cengio, Conco, Eneo, Foza, Gallio, Lugo Vicentino, Lusiana, Marostica, Roana, Rotzo, Valdastico, Valstagna. Geograficamente il Piano confina a nord con la provincia autonoma di Trento, ad est costeggia il fiume Brenta, a sud comprende parte dei Comuni di Bassano del Grappa e Marostica seguendo la strada provinciale, include l'intero territorio comunale di Lusiana, per allacciarsi alla quota 600 m s.l.m. in corrispondenza dei comuni di Lugo Vicentino, Calvene, Caltrano, Cogollo del Cengio; ad ovest confina con il territorio del comune di Valdastico.

L'obiettivo primario è quello della tutela, valorizzazione e riqualificazione delle valenze ambientali e naturalistiche, nonché le eccezionalità storiche-culturali-testimoniali che arricchiscono l'intero Altopiano e l'ambito dei costi e delle colline pedemontane vicentine. Il piano è articolato in diversi sistemi, per ciascuno dei quali sono dettate specifiche norme; si riportano di seguito i sistemi maggiormente significativi in relazione al PFV e gli obiettivi di ciascun sistema (desunti dalle norme specifiche):

Sistema floro-faunistico:

- I. tutela degli ambiti degli ecosistemi, ne valorizza le componenti naturalistico – ambientali, faunistiche, mediante il mantenimento o costituzione di strutture ecosistemiche in equilibrio con i fattori ecologici;

Sistema delle valenze storico-ambientali e naturalistiche:

- II. valorizzazione e tutela aree di rilevante interesse paesistico-ambientale (ambiti preferenziali per l'istituzione di parchi).

Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani

L'attuale Piano è stato redatto dall'assessorato all'Ecologia della Provincia di Vicenza con la consulenza del Dipartimento provinciale dell'ARPAV di Vicenza. L'Amministrazione provinciale, attraverso il Piano provinciale di gestione dei rifiuti urbani (PPGRU), intende far propri alcuni principi, espressi ampiamente nel D.Lgs 152/06, che dovranno guidare le azioni da compiere nei prossimi anni per orientare i cittadini e le imprese sia alla differenziazione che alla riduzione della produzione dei rifiuti primari, nella convinzione che solo operando in questa direzione sia possibile minimizzarne l'impatto ambientale.

Gli obiettivi contenuti nel Piano, possono essere così schematizzati:

- I. Ridurre al minimo gli impatti negativi derivanti dalla gestione del rifiuto urbano, prestando particolare attenzione agli impatti degli impianti di trattamento e smaltimento del rifiuto urbano;
- II. Puntare sulla termovalorizzazione come parte integrante del sistema integrato per lo smaltimento del rifiuto assicurando tariffe non superiori alla discarica;

L'obiettivo finale è garantire la risoluzione del "problema rifiuti" per almeno 10 anni attraverso l'applicazione del principio del miglioramento continuo nei processi di raccolta e smaltimento dei rifiuti. E' quindi necessario differenziare e riciclare tutto ciò che è riciclabile, garantendo con azioni di controllo sull'intera filiera l'effettivo recupero della materia e la valorizzazione di tutto ciò che non è riciclabile. Le discariche avranno una funzione del tutto residuale, per sopperire alle eventuali emergenze provinciali e per agevolare le aree più disagiate del territorio provinciale.

7 ANALISI DELLA COERENZA ESTERNA DEGLI OBIETTIVI DI PFVP

7.1 Obiettivi del PFVP espressi all'interno del Documento Preliminare di Indirizzo

Nel Documento Preliminare di indirizzo sono stati individuati i seguenti obiettivi per il Piano Faunistico Venatorio Provinciale:

OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA 2014-2019 (D.P.I.)	
Ob_01	Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. La pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio (art. 10 l. n. 157/1992).
Ob_02	Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.
Ob_03	Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.
Ob_04	Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio.
Ob_05	Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità del territorio e delle produzioni, favorendo lo strumento della prevenzione.
Ob_06	Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle componenti biocenotiche autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria).
Ob_07	Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità ed estensione di specie sul territorio compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con la biocenosi complessiva. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età per le popolazioni delle varie specie nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali
Ob_08	Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso: ▪ standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise; ▪ uniformazione delle metodologie di raccolta dati; ▪ responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati; ▪ riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inquadramento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).
Ob_09	Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, con particolare riferimento al riconoscimento della proprietà privata e delle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale con livelli di criticità della compatibilità con l'attività venatoria.
Ob_10	Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.

7.2 Obiettivi di sostenibilità sociale ed economica

Dal momento che le risorse finanziarie disponibili sono in una fase apparentemente irreversibile di contrazione, si pone la necessità di meglio definire su quali e quante risorse agire. Il criterio indispensabile da seguire al fine di meglio rispondere alle esigenze e alle necessità è quello della sostenibilità economica, strettamente legato alla razionalizzazione degli investimenti.

Il Piano Faunistico nel tentativo di rispondere a questa domanda si è posto una serie di obiettivi. Tra gli obiettivi significativo è l'obiettivo n. 5 (**OBIETTIVO 5**) " ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale, tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione (**RIDUZIONE DANNI**).

Il Piano Faunistico Venatorio, come azioni di piano, si prefigge la:

A – riduzione in termini assoluti dei danni all'agricoltura

1. Ferma restando la non ammissibilità a contribuzione di danni all'interno di Z.R.C qualora non sono state messe in atto idonee misure di prevenzione, prevede di potenziare l'accesso alle misure di prevenzione stesse (PSR);
2. Il Piano regionale verifica ex-ante che l'individuazione delle ZRC da parte dei piani provinciali risponda ai criteri individuati dal DPI in materia di danni;
3. Verifica puntuale in corso di pianificazione dell'andamento dei danni causati da selvaggina stanziale all'interno delle ZRC, con possibilità di revoca delle stesse in corso di pianificazione;
4. rimando a piani regionali di coordinamento per il controllo delle specie faunistiche che causano danni all'agricoltura (corvidi; cinghiali; cormorani);

B – aumento e diversificazione delle risorse economiche destinate all'indennizzo e ottimizzazione dell'utilizzo del fondo regionale

1. l'ATC è responsabile dell'indennizzo dei danni causati nel territorio a caccia programmata da selvaggina stanziale oggetto di gestione diretta (piani di immissione): a tal fine può dotarsi di copertura assicurativa, ovvero aderire a fondi mutualistici, ovvero optare per la gestione diretta;
2. il contributo da parte dell'ATC non può essere inferiore a quello garantito dal fondo regionale per l'indennizzo dei danni da altre specie;
3. l'ATC promuove la prevenzione dei danni, attraverso la promozione delle misure PSR deputate, il volontariato, eventualmente l'indennizzo delle spese sostenute;
4. il fondo regionale viene ripartito tra le Province sulla base di parametri statistici (superficie agricola; superficie destinata a ZRC; pregresso danni);
5. il fondo regionale paga solo i danni. Per la prevenzione PSR;
6. il Regolamento (e relativi allegati tecnici) del Piano stabilisce:
 - categorie produttive ammissibili;
 - chi ha accesso al contributo (imprenditori agricoli/privati, anche differenziati);
 - criteri di ammissibilità: per i danni da ittiofagi, solo a fronte della dimostrazione delle semine e su base forfettaria;

Gli obiettivi n. 2, 3, 4, 5, 6, 9 e 10 costituiscono inoltre in particolare gli obiettivi di sostenibilità economica e sociale della pianificazione faunistico venatoria in Veneto.

L'Obiettivo 10 (**OBIETTIVO 10**) infine è quello di promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale. (**RAPPORTO GESTIONE PRIVATISTICA/PROGRAMMATA**).

7.3 Coerenza tra obiettivi di piano e criteri di sostenibilità ambientale

Di seguito si riporta la matrice di coerenza in cui si evidenziano sinotticamente le relazioni esistenti fra i criteri di sostenibilità e gli obiettivi dei Piani Faunistico-Venatori espressi nel Documento Preliminare di Indirizzo. I giudizi riportati fanno riferimento alla seguente legenda:

	l'obiettivo del PFV risulta coerente con l'obiettivo della programmazione sovraordinata (COERENZA)
	l'obiettivo del PFV risulta indifferente con l'obiettivo della programmazione sovraordinata, in quanto non persegue finalità ad esso correlate (INDIFFERENZA)

CRITERI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE DEFINITA LIVELLO INTERNAZIONALE E COMUNITARIO		C_01	C_02	C_03	C_04	C_05	C_06	C_07	C_08	C_09	C_10
		Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili;	Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione;	Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/ inquinanti;	Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi;	Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche;	Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali;	Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale;	Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo);	Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale;	Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile;
OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA											
Coerenza esterna											
OB_01	Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. <i>La pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio (art. 10 l. n. 157/1992).</i>										
OB_02	Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.										
OB_03	Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.										
OB_04	Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio.										
OB_05	Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità del territorio e delle produzioni, favorendo lo strumento della prevenzione.										
OB_06	Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle componenti biocenotiche autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria).										
OB_07	Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità ed estensione di specie sul territorio compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con la biocenosi complessiva. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età per le popolazioni delle varie specie nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali										
OB_08	Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso: • standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise; • uniformazione delle metodologie di raccolta dati; • responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati; • riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanelamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).										
OB_09	Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, con particolare riferimento al riconoscimento della proprietà privata e delle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale con livelli di criticità della compatibilità con l'attività venatoria.										
OB_10	Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.										

7.4 Coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione regionale ed interregionale

Viene riportata di seguito l'analisi di coerenza esterna tra obiettivi di piano e pianificazione regionale ed interregionale. A tal fine sono stati elaborati diversi giudizi di coerenza tra gli obiettivi del PFV e i contenuti e gli obiettivi della pianificazione sovraordinata esaminata al cap. 6.2. Il giudizio di coerenza fa riferimento alla seguente legenda:

	l'obiettivo del PFV risulta pienamente coerente con la programmazione sovraordinata, persegue analoghe finalità e ne costituisce un recepimento a livello locale (COERENZA E RECEPIMENTO)
	l'obiettivo del PFV risulta coerente con la programmazione sovraordinata (COERENZA)
	l'obiettivo del PFV risulta indifferente con la programmazione sovraordinata, in quanto non persegue finalità ad esso correlate (INDIFFERENZA)
	l'obiettivo del PFV non risulta in diretto contrasto con la pianificazione sovraordinata, tuttavia lo stesso presenta possibili elementi di criticità in relazione alle azioni che da questo potrebbero svilupparsi e che dovranno essere considerate nelle successive fasi di valutazione del Piano (INCERTEZZA)
	l'obiettivo del PFV presenta finalità che risultano in contrasto con quelle della programmazione sovraordinata (INCOERENZA)

OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA			OBIETTIVI									
			OB_01	OB_02	OB_03	OB_04	OB_05	OB_06	OB_07	OB_08	OB_09	OB_10
PIANIFICAZIONE DI LIVELLO SOVRAORDINATO REGIONALE												
Coerenza esterna												
PIANIFICAZIONE REGIONALE	P_01	Piano Territoriale di Coordinamento Regionale (PTRC) [adottato con D.G.R. n. 372 del 17/02/09]										
	P_02	Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito Arco costiero Adriatico dal Po' al Piave [adottati con D.D.R. n40 del 25.09.2012 il Documento Preliminare e il Rapporto Ambientale Preliminare al Piano]										
	P_03	Piano Regionale dei Rifiuti [approvato con D.C.R. n. 59 del 22 novembre 2004]										
	P_04	Piano Regionale Attività di Cava (PRAC) [adottato con D.G.R. n. 3121 del 23.10.2003]										
	P_05	Piano neve [adottato con DGR n. 3375 del 10 novembre 2009]										
	P_06	Piano Regionale dei Trasporti [adottato dalla Giunta Regionale con provvedimento n. 1671 del 5 luglio 2005]										
	P_07	Piano Regionale Forestale del Veneto. Attività 2011 [approvato con DGR n. 2224 del 20/12/2011]										
	P_08	Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera [approvato con DCR n. 57 del 11/11/2004]										
	P_09	Piano Tutela delle Acque (PTA) [approvato con D.C.R. n.107 del 5 novembre 2009]										
	P_10	Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali [adottato con D.C.I. n. 1 del 24/02/2010]										
	P_11	Piani di Assetto Idrogeologico (PAI)										
	P_12	Piano regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici e de elettromagnetici – Periodo 2008/2010”.										
STRUMENTI PROGRAMMATICI	S_01	Programma Operativo Regionale (POR) [approvato con C(2012) 9310 del 11/12/2012]										
	S_02	Programma di Sviluppo Rurale (PSR) per il Veneto 2007 [approvato con DGR n. 3560 del 13 novembre 2007]										

Considerazioni relative alla analisi di coerenza

L'analisi effettuata ha permesso di verificare un buon livello di coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione sovraordinata. In particolare molteplici elementi di coerenza si rilevano per obiettivi di piano relativi alla salvaguardia ed alla valorizzazione della biodiversità e delle reti ecologiche (OB 01) ed alla corretta pianificazione del territorio rurale (OB 05), ossia obiettivi trasversali a molti piani sovraordinati. Si consideri, ad esempio, in merito all' OB 01, quanto riportato dalle NTA del PTRC riguardo alla valorizzazione e tutela del sistema agro-forestale (Titolo II, capo II) ed alla individuazione e potenziamento della rete ecologica (Titolo III, capo I). Analogamente, in merito all'OB 05, si sottolinea l'importanza che viene data nel PTRC alla corretta pianificazione del territorio rurale, sulla base della vocazionalità e della localizzazione geografica delle zone (Titolo II, capo I).

Obiettivi maggiormente specifici in merito alla pianificazione faunistico venatoria (OB 02, OB 07, OB 10) risultano spesso indifferenti alla programmazione sovraordinata, ad eccezione di piani o strumenti programmatici di settore quali il "Piano Regionale Forestale del Veneto" ed il "Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 ". Quest'ultimi infatti sono tra i pochi strumenti che entrano maggiormente in argomenti correlati ad obiettivi di piano, quali la gestione delle biocenosi naturali e seminaturali, i programmi di miglioramento ambientale (sfalcio di prati e gestione forestale in montagna, incremento della densità di siepi in territori di pianura, ecc...). Si consideri, ad esempio, la coerenza tra l'OB 02 ("Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie [...]") con quanto riportato nelle misure del PSR 2007-2013 della Regione Veneto, relativamente, ad esempio, al recupero naturalistico dei territori montani a rischio di abbandono, la conservazione dei prati e dei pascoli e la protezione degli spazi rurali montani (Misura 214/e), o alla riqualificazione dello spazio rurale in generale (Misura 225 e 323). Queste attività infatti contribuiscono al conseguimento dell'obiettivo dell'autosufficienza delle specie animali senza "forzature" artificiali. In coerenza con quanto detto risulta quindi anche l'OB 09 ("Attenuare i livelli di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo [...]") e, in parte, l' OB 10 ("Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi ed un maggior coordinamento [...]), in quanto i miglioramenti ambientali rappresentano un elemento di interlocuzione forte con il mondo agricolo. Analogamente, si sottolinea la coerenza tra l' OB 02 e 07 ("Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità [...]") ed il Piano Regionale Forestale del Veneto, in quanto la presenza di specie della macrofauna è strettamente connessa agli interventi selvicolturali.

Gli unici piani nei quali sono stati rilevati dei possibili elementi di attenzione nella correlazione con gli obiettivi del PFV (OB 01 ed OB 04) sono il "Piano neve" ed il "Piano Regionale dei Trasporti", in quanto piani di settore focalizzati per lo più sullo sviluppo (oltre che sulla razionalizzazione) rispettivamente di impianti sciistici e di infrastrutture viarie, ossia elementi di possibile ulteriore frammentazione della continuità degli habitat necessari allo spostamento delle specie animali. La possibile frammentazione è essenzialmente indotta da opere lineari, trasversali allo sviluppo di habitat, ed è definita come "effetto barriera". La presenza di elementi lineari (strade, autostrade, linee ferroviarie, elettrodotti, ecc...) induce le popolazioni animali a spostamenti limitati. L'isolamento delle popolazioni sarà quindi il risultato finale di un marcato "effetto barriera" in territori dove la pressione urbanistica è, ad oggi, in continuo aumento. L'effetto è comunque diversificato in virtù della taglia dell'animale, del trend di popolazione, delle caratteristiche trofiche e comportamentali delle specie, dell'entità dell'infrastruttura.

7.5 Coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione provinciale ed interprovinciale

Viene riportata di seguito l'analisi di coerenza esterna tra obiettivi di piano e pianificazione provinciale ed interprovinciale. A tal fine sono stati elaborati diversi giudizi di coerenza tra gli obiettivi del PFV e i contenuti e gli obiettivi della pianificazione sovraordinata esaminata al cap. 6.2.

OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA PIANIFICAZIONE DI LIVELLO SOVRAORDINATO PROVINCIALE ED INTERPROVINCIALE		OBIETTIVI									
		OB_01	OB_02	OB_03	OB_04	OB_05	OB_06	OB_07	OB_08	OB_09	OB_10
P_01	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) [adottato con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 40 del 20 maggio 2010]										
P_02	Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani [aggiornato con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 2526/8 del 7 marzo 2002]										
P_03	Piano d'Area del Massiccio del Grappa [approvato con Provvedimento del Consiglio Regionale n.930 del 15/06/1994];										
P_04	Piano d'Area dell' Altopiano di Tonezza – Fiorentini [approvato con deliberazione di Giunta Regionale n. 4233 del 29/12/2009 (variante n. 2)]										
P_05	Piano d'Area dei Monti Berici [approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale n. 31/7918 del 09/07/2008];										
P_06	Piano d'Area dell'Altopiano dei Sette Comuni dei Costi e delle Colline Pedemontane Vicentine [adottato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 792 del 09/04/2002]										
P_07	Piano di Bacino del Trasporto Pubblico Locale [adottato con Delibera Consiglio Provinciale n. 52012/2001]										

Considerazioni relative all' analisi di coerenza

L'analisi effettuata ha permesso di verificare un buon livello di coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione sovraordinata. L'OB 01 ("Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati [...]") ha mostrato piena coerenza con la maggior parte dei piani considerati, ossia il PTCP di Vicenza (Titolo III "Sistema agroforestale", Titolo VII "Risorse naturali", Titolo VIII "Corridoi ecologici" delle NTA), il Piano d'Area di Tonezza – Fortini (Titolo II "Sistema forestale", Titolo III "Sistema delle fragilità naturalistico-ambientali"), il Piano d'Area dei Monti Berici (Titolo II "Sistema floro-faunistico" e Titolo IV "Sistema delle aree di interesse storico-ambientale" delle NTA), il Piano di Area dell'Altopiano dei Sette Comuni dei Costi e delle Colline Pedemontane Vicentine (Titolo IV "Sistema floro-faunistico", Titolo V "Sistema delle valenze storico – ambientali e naturalistiche") ed il Piano di Area del Massiccio del Grappa (Art. 12-13 e 14 delle NTA). L'OB 06 ("Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale [...]") inoltre ha mostrato piena coerenza con il Piano d'Area di Tonezza – Fortini (Art. 9 delle NTA). L'OB 05, relativo alla prevenzione dei danni da fauna attraverso una corretta pianificazione del territorio agroforestale, si rivela abbastanza trasversale ai piani esaminati, mostrando coerenza con obiettivi e contenuti del PTCP, del Piano d'Area dei Monti Berici e del Piano d'Area dell'Altopiano dei Sette Comuni dei Costi e delle Colline Pedemontane Vicentine.

8 LO SCENARIO 0

L'analisi delle diverse componenti ambientali (riportata al cap. 4), unitamente alla sua valutazione sintetica effettuata mediante l'individuazione di indicatori strutturati secondo il modello DPSIR, ed infine l'analisi del Quadro di Riferimento Programmatico (cap. 7) permettono di avere un quadro sufficientemente esaustivo dei fattori di criticità/vulnerabilità presenti sul territorio e degli elementi di pregio da tutelare; in base alle conoscenze acquisite in fase di analisi è inoltre possibile individuare la probabile evoluzione del territorio in relazione alle dinamiche in atto, in assenza di progetto di Piano (ovvero descrivere lo Scenario Zero di riferimento). Ciò fornisce ai progettisti e ai tecnici incaricati della VAS una base di partenza su cui costruire e valutare le trasformazioni territoriali. L'ipotesi "Zero", il "non fare", assume infatti il ruolo di "grandezza di confronto".

Per la descrizione dello scenario zero in riferimento al sistema ambientale si rimanda al capitolo 6 in cui, per ciascuna componente ambientale considerata nel cap. 4, è stata riportata una sintesi dello stato di fatto e delle tendenze in atto accompagnata dalla valutazione qualitativa di indicatori strutturati secondo il modello DPSIR.

Seppur di non facile approccio di seguito si riportano le ipotesi di evoluzione degli scenari ambientali in assenza di piano. Le deduzioni riportate, come accennato precedentemente, si rifanno allo stato attuale dell'ambiente e dei trend in evoluzione come definiti al cap. 4 e cap. 6. Lo scenario di riferimento rappresenta dunque lo stato di fatto delle variabili ambientali interessate.

Nello specifico in assenza dell'attuazione delle modifiche e aggiornamenti presenti nel nuovo PFV verrebbero meno alcune importanti variazioni che disciplinano la caccia e gli istituti faunistico – venatori sul territorio. Vengono perciò accolte le misure definite dallo studio di incidenza salvaguardando in particolare aree fondamentali per la conservazione e tutela della biodiversità (Rete Natura 2000) altrimenti lasciate ad alcuna protezione. Particolare attenzione è riservata nel nuovo PFV alle zone umide e alla zona Alpi, di fondamentale importanza per la conservazione a livello regionale e nazionale.

In assenza dell'attuazione del nuovo Piano Faunistico-Venatorio verrebbe meno sia la regolamentazione e la programmazione, in maniera coerente con gli obiettivi di sostenibilità, dell'attività venatoria.

Il Piano inoltre è strumento fondamentale per le attività di monitoraggio periodico di alcuni elementi faunistici, che, in assenza di Piano, non verrebbero monitorati al di fuori di aree che non ricadono sotto la supervisione di altri enti gestori (Parchi e Siti Natura 2000).

La periodica revisione degli istituti faunistici perderebbe totalmente la sua funzione; in mancanza infatti di una attenta revisione non si andrebbe incontro alle esigenze indotte dai cambiamenti territoriali e di uso del suolo con il conseguente rischio di perdita delle caratteristiche di vocazionalità per la fauna selvatica.

In assenza di piano risulterebbero incontrollati i fenomeni di interazione tra danni provocati dalla fauna selvatica e attività antropiche. La definizione di attenti criteri di risarcimento danni alle produzioni agricole tenderà ad attenuare possibili tensioni altrimenti non controllabili che potrebbero indurre in notevoli danni alla fauna selvatica stessa come comunemente accaduto in contesti simili.

Un'ulteriore conseguenza della mancata attuazione del Piano, riguarda l'estensione e la collocazione sul territorio degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio e, più in generale, per la fauna selvatica. La Regione Veneto e la provincia di Vicenza visti i recenti mutamenti avvenuti negli ultimi 30 anni possiedono un tasso di urbanizzazione assai elevato se confrontato con altre provincie d'Italia e del Nord. Il consumo di suolo ha nel tempo indotto una riduzione dell'estensione degli habitat naturali e seminaturali vocazionali per le specie animali in genere, comprese quelle di interesse venatorio; così come un'interruzione delle aree di connettività ecologica mediante barriere trofiche difficilmente oltrepassabili.

La frammentazione dell'ecosistema, alla quale corrisponde una perdita di estensione degli habitat naturali e una condizione di isolamento delle popolazioni all'interno dei frammenti residui può essere un fenomeno che in assenza di pianificazione

territoriale può portare ad isolamento delle popolazioni con tendenza alla deriva genetica (stadio ultimo). La pianificazione faunistico - venatoria può, anche in questo ambito, svolgere un ruolo importante nel limitare l'ulteriore frammentazione degli ecosistemi naturali residui, prevedendo azioni volte alla conservazione degli habitat e al miglioramento ambientale.

La salvaguardia di habitat naturali e l'aumento/miglioramento delle connessioni tra i nodi della rete ecologica è obiettivo prioritario del PFV. L'assenza di pianificazione indurrebbe fenomeni di frammentazione delle *patch* territoriali ed isolamento delle popolazioni destrutturando il modello *source – sink* (Battisti 2004; Monacci et al. 2012).

9 LA CONSULTAZIONE L' APPORTO PARTECIPATIVO E L'INFORMAZIONE

Il presente capitolo ha lo scopo di riportare il complesso delle attività di partecipazione e consultazione svolte e da svolgersi, al fine di documentare come viene perseguito l'obiettivo di sostenibilità sociale. La dichiarazione di sintesi andrà a documentare a fine processo gli esiti delle attività svolte e come se ne è tenuto conto nella stesura del piano.

Il processo viene ben strutturato dalla normativa vigente (DGR 834/2011) che prevede una serie di step che di seguito si sintetizzano:

Prima dell'adozione del piano

- Consultazione con i soggetti competenti in materia ambientale sul Documento Preliminare e sul Rapporto ambientale Preliminare al fine di definire i contenuti del Rapporto Ambientale ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale;

Dopo l'adozione del piano da parte delle Giunte regionale e provinciali:

- Entro 30 giorni dall'adozione presso ciascun capoluogo di provincia un incontro consultivo con i rappresentanti degli enti locali e dei principali portatori di interesse (associazioni venatorie, agricole ed ambientaliste) per presentare i contenuti delle proposte di piano regionale e provinciale;
- Deposito dei piani regionale e provinciali e delle rispettive valutazioni ambientali presso gli uffici regionali, provinciali;
- Trasmissione alle regioni e province autonome confinanti dei piani regionale e provinciali confinanti per il deposito presso i loro uffici e l'acquisizione dei pareri delle autorità competenti;
- Pubblicazione di un avviso dell'avvenuto deposito sul BUR e sui portali web regionali e provinciali, ove verranno anche pubblicati i piani e le rispettive valutazioni ambientali in formato digitale;
- Comunicazione formale ai soggetti competenti in materia ambientale della messa a disposizione dei documenti ;
- Entro il termine di 60 giorni dalla pubblicazione sul BUR chiunque può presentare osservazioni o contributi;
- Entro 90 giorni a decorrere dalla scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni viene svolta l'attività tecnico istruttoria sulle stesse e la commissione regionale VAS esprime proprio parere motivato tenuto conto delle osservazioni e controdeduzioni proposte e dei pareri pervenuti da parte dei soggetti competenti in materia ambientale;

Dopo il parere motivato:

- Revisione dei piani in funzione del parere motivato e degli esiti delle consultazioni
- Stesura della dichiarazione di sintesi
- Pubblicazione sul BUR delle sedi ove è possibile visionare i piani e tutta la documentazione istruttoria
- Pubblicazione su web dei Piani ,del parere motivato, della dichiarazione di sintesi e delle misure adottate in merito al monitoraggio

Il processo partecipativo e di comunicazione pubblica della Valutazione Ambientale Strategica è un'operazione complessa in quanto è necessario un coordinamento attento con il processo partecipativo previsto dal Piano, con gli obblighi di legge, con le attività già svolte e con le esigenze dell'Amministrazione. La normativa vigente dà notevole importanza alla condivisione delle strategie messe in atto dal piano e dalla valutazione dello stesso, al fine di rendere il processo trasparente e facilmente ripercorribile anche da parte del singolo cittadino. Un processo partecipativo ha in se obiettivi ampi quali:

- **il rafforzamento del senso di appartenenza;**

- **l'aumento della responsabilità** dei cittadini nei confronti della cosa pubblica, abbattimento dell'atteggiamento "vittimistico e richiedente" a fronte di quello costruttivo e propositivo;
- **l'aumento della consapevolezza dei reali bisogni della città** sia da parte dei cittadini sia da quella degli amministratori;
- **l'incremento della consapevolezza degli abitanti** circa i meccanismi di fattibilità cui ogni progetto deve sottostare per avere la speranza di essere concretizzato.

9.1 Le attività preliminari svolte

L'Assessorato alla Caccia, sin dall'anno 2011 ed anche nel 2012, ha invitato le strutture territoriali di gestione faunistico-venatoria e le associazioni venatorie a presentare proposte ai fini della redazione del nuovo piano faunistico-venatorio.

Le strutture territoriali di gestione faunistico-venatoria sono gli Ambiti Territoriali di caccia e i Comprensori alpini, nei cui Comitati Direttivi sono rappresentate sia le associazioni venatorie, sia le organizzazioni professionali agricole, sia le associazioni di protezione ambientale.

Le numerose proposte pervenute, come indicato nella deliberazione del commissario straordinario n. 86 del 07/05/2013, sono state esaminate in appositi incontri svolti nel corso dei mesi di dicembre 2012 e gennaio 2013, con gli Ambiti Territoriali di caccia, nonché, laddove si erano riscontrate criticità, anche con alcuni Comprensori alpini, sino a raggiungere con essi un'intesa.

I portatori di interessi coinvolti sono i seguenti:

ENTI

Ufficio Regionale Servizio Forestale di Vicenza
Coordinamento Provinciale Corpo Forestale
Ufficio Reg.le Ispettorato per l'Agricoltura di Vicenza
Genio Civile di Vicenza
Magistrato delle Acque – sede di Vicenza
ARPAV Dipartimento Provinciale Vicenza
Consorzio Alta Pianura Veneta sede di Thiene
Consorzio di Bonifica Pedemontano – Brenta
Consorzio Alta Pianura Veneta sede di Sossano
Autorità di Bacino dei Fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta, Bacchiglione
Parco naturale della Lessinia
Camera di Commercio
Università di Padova – Dipartimento territorio e sistemi agro-forestali
Comunità Montana del Brenta
Comunità Montana dall'Astico al Brenta
Comunità Montana Agno-Chiampo
Comunità Montana Alto Astico-Posina
Comunità Montana Leogra Timonchio
Comunità Montana Spettabile Reggenza dei Sette Comuni

ORDINI PROFESSIONALI

Ordine dei dottori Agronomi e Forestali
Federazione Provinciale Coltivatori Diretti
Confederazione Italiana Agricoltori
Confagricoltura – Unione Provinciale Agricoltori Vicenza
Confcooperative – Unione Provinciale di Vicenza
Associazione Italiana Coltivatori - delegazione di Vicenza
Confesercenti
Collegio dei Periti Agrari
Ordine degli Ingegneri della Provincia di Vicenza
Fondazione dell'Ordine degli Architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della Provincia di Vicenza
Collegio Geometri e Geometri Laureati della Provincia di Vicenza

ASSOCIAZIONI PROTEZIONISTICHE

L.I.P.U. - Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli C/O circoscrizione 7

W.W.F. World Wildlife Found Italia

A.N.P.A.N.A. – Associazione Nazionale Protezione Animali Natura Ambiente.

ENPA - Ente Nazionale per la Protezione degli Animali

F.A.I. - Fondo Per L'Ambiente Italiano
--

Italia Nostra onlus

A.C.L.I. – ANNI VERDI

A.S.I. - Alleanza Sportiva Italiana

A.N.I.S. – Associazione Nazionale Istruttori Subacquei
--

Associazione Nazionale dei Ranger d'Italia
--

Associazione Tuttinbici F.I.A.B

C.A.I. - Club Alpino Italiano

C.T.S. - Centro Turistico Studentesco e Giovanile

Ekoclub International

F.I.P.S.A.S - Federazione Italiana Sportiva e Attività subacquee
--

L.A.C. Lega Abolizione Caccia onlus

Lega Navale Italiana

LEGAMBIENTE

Terranostra

ASSOCIAZIONI VENATORIE

Delegazione Provinciale F.I.D.C.

Delegazione Provinciale A.N.U.U.

Delegazione Provinciale Arci Caccia

Delegazione Provinciale Cacciatori veneti

Delegazione Provinciale Enalcaccia

Delegazione Provinciale Libera Caccia

Delegazione Provinciale Lega Difesa Caccia
--

Delegazione Provinciale Italcaccia

Coordinamento provinciale per gli indirizzi della gestione degli ungulati

10 IL PROGETTO DI PFVP

Il Piano faunistico venatorio provinciale, sulla base dei criteri dettati dall'art. 10 della LN 157/92, è approvato dal Consiglio provinciale ed ha validità di cinque anni, come previsto dall'art. 9 della Legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50.

Il Piano, secondo quanto riportato dalla normativa regionale sopra citata, prevede:

- a) le oasi di protezione;
- b) le zone di ripopolamento e cattura;
- c) i centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- d) i centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- e) le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale o con l'abbattimento di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili, la cui gestione può essere affidata ad associazioni venatorie e cinofile ovvero ad imprenditori agricoli singoli o associati;
- f) i criteri e il procedimento per la determinazione del risarcimento, in favore dei conduttori di fondi rustici, per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole, di acquacoltura e alle opere approntate sui fondi vincolati per gli scopi di cui alle lettere a), b) e c);
- g) i criteri e il procedimento per la determinazione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici singoli o associati, che si impegnino alla tutela ed al ripristino degli "habitat" naturali e all'incremento della fauna selvatica nelle zone di cui alle lettere a) e b);
- h) l'identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi, tenuto conto anche di quelli autorizzati alla data di entrata in vigore della legge n. 157/1992 e l'identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti per la caccia agli ungulati;
- i) l'identificazione dei valichi montani interessati dalle rotte di migrazione dell'avifauna;
- j) programmi di miglioramento ambientale, volti a favorire la riproduzione naturale e la sosta di fauna selvatica, comprendenti eventuali progetti di valorizzazione del territorio presentati da singoli proprietari o conduttori di fondi, a norma del comma 4 dell'articolo 23 della legge n. 157/1992; nonché iniziative di ripristino di biotopi distrutti e di creazione di biotopi con particolare riguardo ai territori di cui alle lettere a) e b);
- k) programmi di immissione di fauna selvatica anche tramite la cattura da attuare con la collaborazione delle associazioni venatorie, di selvatici presenti in soprannumero in parchi nazionali e regionali ed in altri ambiti faunistici, salvo accertamento delle compatibilità genetiche da parte dell'INFS e sentite le strutture regionali delle organizzazioni professionali agricole presenti nel Comitato tecnico faunistico-venatorio nazionale di cui all'articolo 8 della legge n. 157/1992.

Le Province, in sede di pianificazione sono delegate:

- a ripartire, tenuto conto delle consuetudini e tradizioni locali, il territorio della zona faunistica delle Alpi in Comprensori alpini;
- a predisporre lo statuto tipo che regola l'attività dei Comprensori;
- a determinare l'indice di densità venatoria per i Comprensori, tenuto conto di quanto disposto dal comma 4 dell'articolo 14 della LN 157/92.

Nel presente capitolo si riporta in sintesi quanto definito dal Piano Faunistico Venatorio 2014-2019 della Provincia di Vicenza, trattando gli aspetti connessi alla pianificazione del territorio in relazione agli obiettivi di Piano.

In particolare saranno illustrati:

- gli obiettivi generali e specifici del Piano;
- i principali contenuti e le azioni del documento di Piano che riguardano la definizione dei seguenti aspetti:
 - pianificazione territoriale: individuazione della TASP secondo i criteri definiti dalla Regione; proposta per l'istituzione di ATC e di CA, la cui ripartizione è di competenza regionale (art. 14 comma 1 della LN 157/92); individuazione degli istituti di protezione della fauna e degli istituti venatori; rapporto con la pianificazione provinciale;
 - gestione ambientale e faunistica (attività venatoria, immissioni e ripopolamenti, modalità di caccia, miglioramenti ambientali, ecc.);
 - criteri per le modalità di risarcimento dei danni da fauna.

10.1 Obiettivi generali

Gli obiettivi della pianificazione faunistico venatoria regionale e provinciale 2014-2019 sono stati definiti nel *Documento Preliminare di Indirizzo per la predisposizione dei Piani faunistico-venatori provinciali e del Piano faunistico-venatorio regionale* (Allegato A al DGR n.792/2011) e sono di seguito riportati:

1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei.
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.
3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.
4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio.
5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione.
6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle bichenose e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria).
7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità e distribuzione territoriale delle popolazioni compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con le biocenosi. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età delle popolazioni oggetto di prelievo nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle

popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali.

8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso:
 - a. standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise;
 - b. uniformità delle metodologie di raccolta dati;
 - c. responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati;
 - d. riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanelamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).
9. Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria.
10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.

10.2 Contenuti del documento di PFV

Il Piano Faunistico Venatorio 2014-2019 della Provincia di Vicenza risponde come obiettivo primario alla necessità di disporre di un sistema avanzato di organizzazione e di monitoraggio dell'attività venatoria, quale adempimento delle funzioni delegate alla Provincia dagli art. 10 e 14 della Legge Nazionale 157/92 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" e dagli art. 8 e 9 della LR n. 50 del 1993 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio". Rispetto alla pianificazione passata sono stati adottati due aspetti innovativi: il Documento Preliminare di Indirizzo redatto dalla Regione ed il calcolo del territorio agro-silvo-pastorale basato su criteri omogenei per tutto il territorio regionale.

I temi trattati nel PFV di Vicenza riguardano:

- l'individuazione dei CA e degli ATC;
- l'individuazione delle Oasi di protezione, delle ZRC, dei centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, delle ZAA;
- i criteri per il risarcimento dei danni da fauna selvatica e per la corresponsione degli incentivi;
- i criteri per l'istituzione delle AFV, delle AATV e dei centri di privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale;
- i criteri per gli interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici.

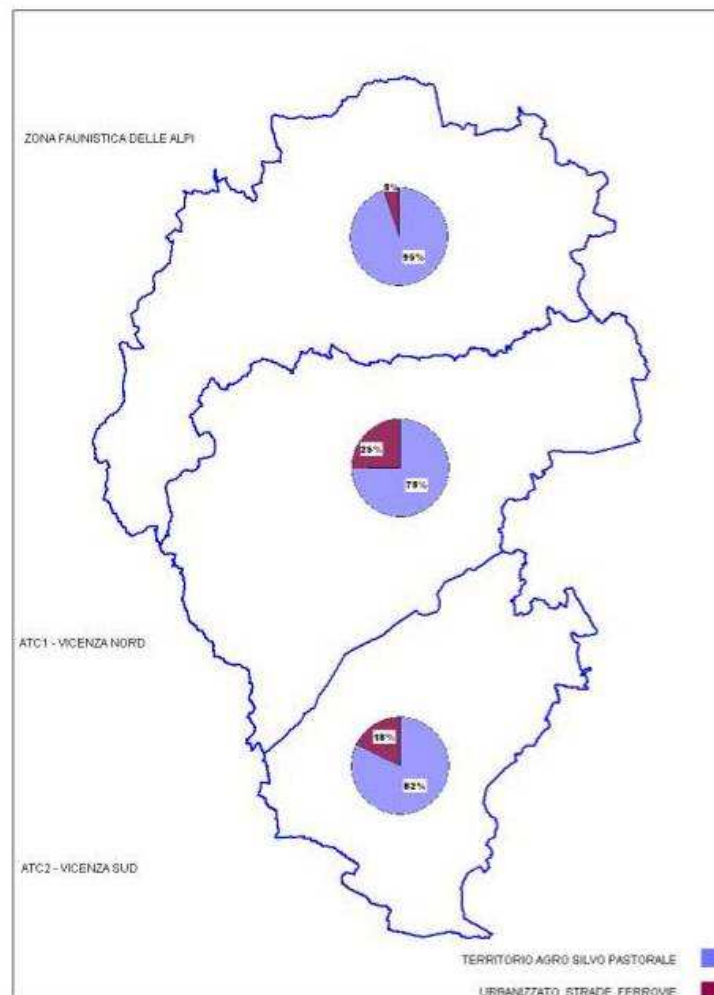
10.2.1 Pianificazione territoriale

▪ Individuazione dei comprensori omogenei e proposta di delimitazione degli ATC e dei CA

Nel presente PFV è stato ritenuto che i comprensori omogenei individuati nella precedente pianificazione risultino ancora attuali e pertanto sono stati mantenuti:

- 1- Comprensorio delle Prealpi vicentine occidentali (superficie: 32.525 ha);
- 2- Comprensorio dell'Altopiano dei Sette Comuni (superficie: 62.662 ha);
- 3- Comprensorio del Massiccio del Grappa (superficie: 8.867 ha);
- 4- Comprensorio dei Lessini orientali (superficie: 46.138 ha);
- 5- Comprensorio dell'Alta Pianura e Fascia pedemontana (superficie: 57.585 ha);
- 6- Comprensorio della Bassa Pianura e Colli Berici (superficie: 64.520 ha).

Per quanto riguarda la suddivisione del territorio provinciale in Zona Alpi e in ATC, è stato richiesto di mantenere la suddivisione della vecchia pianificazione, con un adeguamento per la ZA tra i confini dei comuni di Valdagno e Recoaro Terme.



▪ Individuazione del Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP)

Per il calcolo della TASP della provincia di Vicenza è stato fatto affidamento alla stima calcolata dal Servizio Cartografico regionale, che si è basato su criteri univoci ed omogenei per tutto il territorio regionale.

	TASP ha	NO TASP ha	SUP TOT ha
ATC1 – Vicenza Nord	77735	26371	104105
ATC2 – Vicenza Sud	53121	11413	64535
Zona Faunistica delle Alpi	98492	5168	103660
TOTALE PROVINCIA	229348	42952	272300

Calcolo TASP PFV 2014-2019.

▪ Comprensori alpini

L'art. 9 comma 3 della LR 50/93 conferisce alla Provincia la delega per ripartire in sede di pianificazione, il territorio della Zona faunistica delle Alpi, in Comprensori Alpini (CA), tenuto conto delle consuetudini e delle tradizioni locali.

Il CA è una struttura associativa senza fini di lucro, che persegue scopi di programmazione dell'esercizio venatorio e di gestione della fauna selvatica.

All'interno dei CA possono essere previste:

- le Zone A, nelle quali l'attività venatoria è esercitata in forma limitata (in termini di periodo di caccia, orari, numero di giornate, specie cacciabili, forme di caccia e consistenza del piano di prelievo), per consentire una maggior tutela della fauna selvatica di pregio in essa presente;
- le Zone B sono a minor tutela, ma al loro interno possono essere previste porzioni in cui sono presenti maggiori limitazioni dell'attività venatoria, per la tutela e l'incremento di una o più specie selvatiche (definite come zone B1 o Zone a palla).

All'interno del CA, che è l'organo territoriale tecnico-amministrativo vero e proprio a cui fa riferimento la Provincia, sono presenti le Riserve di caccia (RA), strutture territoriali comunali o intercomunali, le quali hanno lo scopo di organizzare i cacciatori e di promuovere la loro formazione tecnica, nonché di coadiuvare il Comitato direttivo del CA nella realizzazione dei programmi comprensoriali. Le Riserve di caccia sono il corrispettivo delle "Riserve alpine", che erano le unità di gestione venatoria presenti sul territorio alpino prima dell'entrata in vigore della LN 157/92, che ha istituito i CA.

All'interno della Zona faunistica delle Alpi vi sono alcuni territori appartenenti al censuario di un Comune, ma che costituiscono una "proprietà collettiva" appartenente ad un altro Comune e possono ricadere sia entro un unico CA che a cavallo tra più CA. per l'accesso ai territori ai fini dell'esercizio dell'attività venatoria viene disposto che, previo accordo con i CA e le RA interessate, è consentito cacciare al loro interno anche a quei cacciatori che, pur non essendo soci sono, o sono stati, titolari del diritto di uso civico. A ciascuno di essi è concessa la possibilità di accedervi, limitatamente all'area sulla quale vanta o vantava il diritto di uso civico.

Nella tabella seguente si riportano gli 8 CA individuati nella provincia di Vicenza:

COMPENSORI ALPINI	T.A.S.P. (ettari)	Rispettive RISERVE DI CACCIA
Compensorio alpino n. 1	8477	Crespadoro; Recoaro Terme
Compensorio alpino n. 2	16901	Arsiero; Laghi; Posina; Lastebasse; Pedemonte; Tonezza del Cimone; Valdastico
Compensorio alpino n. 3	7155	Caltrano; Calvene; Cogollo del Cengio; Lugo di Vicenza
Compensorio alpino n. 4	25869	Asiago; Roana; Rotzo
Compensorio alpino n. 5	10690	Enego; Foza; Gallio
Compensorio alpino n. 6	11247	Bassano del Grappa; Marostica; Conco; Lusiana; Campolongo-Valstagna
Compensorio alpino n. 7 Denominato "Sinistra Brenta"	4986	Comuni di Romano d'Ezzelino, Pove del Grappa, Solagna, San Nazario
Compensorio alpino n. 8	7471	Tretto di Schio; Valli del Pasubio; Velo d'Astico

L'art. 9 della LR 50/93 delega la Provincia a determinare l'indice di densità venatoria per i CA, tenuto conto di quanto disposto dalla normativa nazionale. L'indice di densità minima è stato fissato dal Ministero in 49,49 ettari per cacciatore.

L'Amministrazione provinciale ha ritenuto opportuno fissare un indice di densità venatoria massima più basso nella Zona "A", per tutelare maggiormente la fauna selvatica di pregio in essa presente, rispetto alla Zona "B", ed in particolare:

- 1 cacciatore ogni 40 ettari di TASP netto per la Zona A;
- 1 cacciatore ogni 25 ettari di TASP netto nel restante territorio dei CA.

L'indicazione del numero massimo di soci ammissibili sarà comunque stabilita da apposito provvedimento della Giunta provinciale, successivamente all'approvazione del PFV.

▪ Ambiti Territoriali di Caccia

L'art. 14 della LN 157/92 prevede che la Regione, di concerto con le Province, ripartisca il TASP destinato alla caccia programmata in Ambiti Territoriali di Caccia (ATC). Gli ATC sono strutture associative senza fine di lucro che perseguono scopi di programmazione dell'esercizio venatorio e di gestione della fauna selvatica su un territorio delimitato dal PFV regionale.

La Provincia è invece delegata ad istituire gli ambiti individuati dalla Regione, a nominare il Comitato direttivo e ad assegnare i cacciatori all'ambito richiesto.

Nel DPI sono riportati i criteri per l'individuazione degli ATC e sulla base di tali criteri la Provincia di Vicenza ha confermato i due ATC della pianificazione scorsa ATC VI1 Vicenza Nord di ettari 104.140 e ATC VI2 Vicenza Sud di ettari 64.504. L'unico criterio che non è stato rispettato è la dimensione massima dell'ATC, ma tale scelta è derivata dall'eccessiva frammentazione del territorio vicentino dovuta alla notevole antropizzazione della zona di pianura.

Gli ATC dovranno lavorare in sinergia con la Provincia con lo scopo di:

- favorire un rapporto più stretto fra il cacciatore e il suo abituale territorio di caccia;
- coinvolgere i cacciatori nella programmazione dei futuri prelievi in base alle effettive risorse faunistiche;
- sostenere con appositi finanziamenti provinciali gli interventi agronomici che favoriscono la presenza dei selvatici sul territorio;
- aumentare l'impegno nella gestione delle ZRC, affinché risultino maggiormente produttive verso un obiettivo di autosufficienza faunistica;

- favorire la presenza di Centri privati di riproduzione della fauna selvatica che destinino la selvaggina al territorio provinciale;
- collaborare al soccorso della fauna selvatica in difficoltà;
- collaborare alla gestione dell'utenza venatoria e all'archiviazione dei tesserini di caccia;
- assumere un ruolo più attivo nel razionalizzare la presenza sul proprio territorio di manufatti adibiti alla caccia da appostamento e collaborare con la Provincia per la loro individuazione e georeferenziazione;
- istituire ZAC a diretta gestione da parte degli ATC;
- consentire l'esercizio venatorio, almeno per quanto riguarda la caccia alla selvaggina migratoria, ai residenti che ne facciano richiesta.

▪ Individuazione degli Istituti di protezione

Gli istituti di protezione della fauna selvatica sono distinti, così come dall'art. 10 della LN 157/92, in due categorie: Oasi di Protezione Faunistica (OPF) e Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC). In provincia di Vicenza l'individuazione delle OPF e delle ZRC è stata condotta nel rispetto dei seguenti criteri:

OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA	ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA
Presenza di specie biologiche (in senso lato) indicate da convenzioni o direttive internazionali finalizzate alla conservazione degli ambienti naturali	Particolare vocazione ambientale alla presenza di determinate specie animali (in particolare specie di interesse venatorio)
caratteristiche ambientali particolarmente favorevoli alla sosta e allo svernamento di contingenti migratori	dislocazione delle aree adatta all'efficiente irradiazione naturale della fauna nel territorio circostante
	caratteristiche morfologiche del territorio adatte all'efficiente realizzazione delle catture previste

Nell'attuale pianificazione si è assistito ad un cambiamento nell'individuazione delle OPF e delle ZRC, conseguentemente alle modifiche che lo sviluppo urbanistico ha apportato negli ultimi anni nel territorio provinciale, soprattutto al di fuori della Zona Alpi.

Le azioni che la Provincia continuerà a sostenere nella nuova pianificazione sono:

- promozione di studi specifici e piani di gestione di ogni Istituto con finalità conoscitiva, didattico-educativa, di conservazione e salvaguardia e di valorizzazione del territorio;
- organizzazione di comitati di gestione degli istituti di tutela ai quali realizzare gli obiettivi esposti al punto precedente;
- collaborazione con Enti di ricerca (Enti pubblici, Università, Musei, Associazioni, ecc.) per la divulgazione di specifici progetti nei Siti Natura 2000;
- preservare quelle attività produttive che, pur avendo modificato il territorio, sono divenute parte integrante di esso e hanno dato vita ad ambienti caratteristici ed importanti sia dal punto di vista faunistico che paesaggistico (ad esempio: prati pingui, pascoli d'alta quota e alcune tipologie forestali).

ROTTE DI MIGRAZIONE E VALICHI MONTANI

Secondo l'art. 21, comma 3 della LN 157/92 nei valichi interessati dalle rotte di migrazione dell'avifauna deve essere adottato il divieto di caccia per una distanza di 1000 metri da essi. Poiché in provincia di Vicenza il "passo" è molto rilevante e diffuso è stato deciso, per non limitare eccessivamente l'attività venatoria sugli ungulati e sulla selvaggina stanziale che si esercita principalmente nella zona di passo, di accogliere le indicazioni riportate nel *Documento preliminare d'indirizzo* (approvato con DGR n. 1728 del 7 agosto 2012), che individua il passo di Xomo e il passo del Mesole come "punti di interesse per la migrazione". Il PFV 2014-2019 stabilisce di applicare in questi due passi una forma di tutela per l'avifauna migratrice e l'istituzione di una Zona "A" a regime venatorio tradizionale (ungulati e selvaggina stanziale), ma in forma più limitata per quanto

riguarda le giornate di caccia, l'orario venatorio giornaliero, le specie cacciabili, le forme di caccia praticabili e la consistenza del piano di prelievo. Alla Zona "A" corrispondono buona parte dei SIC e ZPS della Zona faunistica delle Alpi.

Il DPI individua anche altri due punti di passo, il Passo del Colombo e l'area Sette Roccoli, le quali aree dovranno essere meglio indagate prima di considerare eventuali forme di gestione particolare della fauna migratoria.

Nella tabella di seguito si riporta l'elenco degli istituti di tutela individuati nella provincia di Vicenza: OPF, ZRC e aree di tutela paesaggistica (ATP). Al fine del computo della superficie totale preclusa alla caccia, così come precisato dall'art. 10 comma 3 della LN 157/92, sono inclusi i fondi chiusi, i fondi sottratti all'attività venatoria ed i Parchi comunali.

	DENOMINAZIONE	AMBITO	TIPO	(HA)	COMUNI	PAG
1	Parco Regionale della Lessinia	ZA	PR	609	CRESPADORO	
2	Casoline	ZA	OPF	147	RECOAROTERME, CRESPELORO	
3	Slavinon	ZA	OPF	116	SCHIO	
4	Monte Priaforà	ZA	OPF	480	POSINA, VELO D'ASTICO	
5	Porte del Toraro	ZA	OPF	251	ARSIERO	
6	Valle della Sola	ZA	OPF	256	ARSIERO	
7	Spitz Tonezza	ZA	OPF	242	TONEZZA DEL CIMONE, LASTEBASSE, VALDASTICO	
8	Col Mandre	ZA	ZRC	146	COGOLLO DEL CENGIO	
9	Val d'Assa	ZA	OPF	228	COGOLLO DEL CENGIO, VALDASTICO, ROTZO	
10	Prà Tedeschi	ZA	OPF	73	ROTZO	
11	Bosco Longalaita	ZA	OPF	201	ROTZO	
12	Cima Portule	ZA	OPF	497	ASIAGO	
13	Monte Ortigara	ZA	OPF	355	ASIAGO	
14	Corno di Campo Bianco	ZA	OPF	292	ASIAGO	
15	Monte Palo	ZA	OPF	307	ASIAGO	
16	Zingarella - Colombara	ZA	OPF	441	ASIAGO	
17	Dubiello	ZA	OPF	240	ASIAGO	
18	Val di Nos	ZA	OPF	78	GALLIO	
19	Valle di Campomulo	ZA	ZRC	302	GALLIO	
20	Piana di Marcesina	ZA	OPF	27	ASIAGO, ENEGO	
21	Monte Castelgomberto	ZA	OPF	289	FOZA	
22	Val Gardena	ZA	OPF	829	ENEGO, FOZA, VALSTAGNA	
23	Valbrenta	ZA	OPF	513	ENEGO	
24	Cismon	ZA	OPF	1080	CISMON DEL GRAPPA	
25	Valle di San Lorenzo	ZA	OPF	234	SAN NAZARIO	
26	Col Calzeron	ZA	ZRC	24	SOLAGNA, POVE DEL GRAPPA	
27	Valle di Santa Felicità	ZA	OPF	259	ROMANO D'EZZELINO	

28	Monte Caina	ZA	OPF	384	BASSANO DEL GRAPPA, CAMPOLONGO SUL BRENTA
29	Parco Regionale della Lessinia	ATC1	PR	25	ALTISSIMO
30	Castiglieri	ATC1	OPF	120	VALDAGNO
31	Monte Turigi	ATC1	ZRC	149	VALDAGNO
32	Poscole	ATC1	OPF	408	BROGLIANO, CORNEDO VIC., CASTELGOMBERTO, TRISSINO
33	Peterello	ATC1	ZRC	153	CORNEDO VICENTINO, CASTELGOMBERTO
34	San Fermo	ATC1	ZRC	183	CASTELGOMBERTO, TRISSINO
35	Montorso	ATC1	ZRC	286	MONTORSO VIC., MONTECCHIO MAGGIORE, ZERMEGHEDO
36	Creazzo	ATC1	ZRC	231	CREAZZO, SOVIZZO
37	Bosco di Dueville	ATC1	ATP	319	VILLAVERLA, DUEVILLE, CALDOGNO
38	Montecchio Precalcino	ATC1	ZRC	299	MONTECCHIO PRECALCINO
39	Lupia - Sandrigo	ATC1	OPF	46	SANDRIGO, DUEVILLE
40	Brenta	ATC1	ZRC	410	CARTIGLIANO, NOVE, POZZOLEONE, TEZZE SUL BRENTA
41	Meleto	ATC2	ZRC	502	BRENDOLA, MONTECCHIO MAGGIORE, MONTEBELLO VIC.
42	Altavilla	ATC2	ZRC	46	ALTAVILLA VIC.
43	Stagni di Casale - Monte Cucco	ATC2	OPF	1178	VICENZA, ARCUGNANO
44	Lago di Fimon	ATC2	OPF	121	ARCUGNANO
45	Ronchi	ATC2	OPF	186	TORRI DI QUARTESOLO, LONGARE
46	Lumignano	ATC2	OPF	113	LONGARE, ARCUGNANO
47	Palazzo Rosso	ATC2	ZRC	180	LONGARE, CASTAGNERO
48	Madonna di Lonigo	ATC2	ZRC	343	LONIGO
49	Monticello di Lonigo	ATC2	ZRC	334	LONIGO, SAREGO
50	Monte Crearo	ATC2	ZRC	46	LONIGO, SAREGO
51	Spessa - San Feliciano	ATC2	ZRC	593	ALONTE, ORGIANO, LONIGO
52	Motton di Asigliano	ATC2	ZRC	311	ASIGLIANO VENETO, ORGIANO
53	Prati Comunali - Calliana	ATC2	ZRC	860	VILLAGA, SOSSANO, ALBETTONE, AGUGLIARO
54	Colombara	ATC2	ZRC	411	POIANA MAGGIORE
55	Noventa	ATC2	ZRC	288	NOVENTA VICENTINA

▪ **Istituti venatori: AATV, AFV e Centri per la produzione di fauna selvatica**

Il PFV 2014-2019 della Provincia di Venezia riporta le modalità per l'istituzione delle Aziende Agri-Turistico Venatorie (AATV), delle Aziende Faunistico-Venatorie (AFV) e dei Centri di riproduzione della fauna selvatica pubblici e privati.

Le AATV sono istituite con finalità di impresa agricola e sono destinate allo sfruttamento intensivo della caccia su fauna di allevamento appositamente immessa. In esse è vietata la caccia alla selvaggina migratoria. Secondo la normativa vigente la concessione può essere rilasciata per territori di scarso rilievo faunistico, preferibilmente ad agricoltura svantaggiata, i quali, per la Regione Veneto, sono stati individuati nel DPI. La Provincia si riserva di riconoscere il carattere di agricoltura svantaggiata anche a quelle aziende agricole che operino in terreni collinari non più coltivati o limitatamente sfruttati ed in rapido degrado o in territori pianiziali nei quali i conduttori attuano coltivazioni non intensive, con produzione a perdere, al solo scopo di consentire l'alimentazione della fauna di allevamento immessa.

Le AFV sono costituite in territori di rilevante interesse ambientale e di elevata potenzialità faunistica al fine di mantenere, organizzare e migliorare gli ambienti naturali, onde conseguire, anche ai fini venatori, un incremento della fauna selvatica. Non hanno scopo di lucro.

In provincia di Vicenza la percentuale massima del territorio agro-silvo-pastorale riservata alla gestione privata della caccia (AFV e AATV) è del 15%. I nuovi istituti dovranno essere distanti almeno 500 metri dalle aree di protezione, le loro superfici dovranno essere "continue", cioè senza frammentazione o barriere all'interno. Le nuove richieste dovranno ottenere parere da parte dell'Ente venatorio territoriale di competenza (ATC o CA). Nella Zona faunistica delle Alpi non sono previste concessioni di ulteriori istituti privati.

In Provincia di Vicenza non esiste alcuna Centro pubblico di riproduzione della fauna selvatica di cui all'art.13 della LR 50/93. Nel PFV non vengono previsti, visti anche i costi elevati necessari per realizzare le recinzioni di delimitazione che devono possedere.

Attualmente non sono presenti nel territorio provinciale Centri privati di riproduzione della fauna selvatica, ma il PFV ritiene opportuno prevedere la possibilità di una loro istituzione, organizzati e gestiti in forma di Azienda e pertanto riporta le indicazioni sulle modalità di presentazione della domanda di istituzione.

10.2.2 Gestione ambientale e faunistica

Il PFV 2014-2019 riporta gli indirizzi generali di gestione faunistica, i quali sono stati individuati e aggiornati tenendo conto dell'esperienza condotta e dopo aver valutato le proposte pervenute dalle componenti sociali che partecipano alla gestione del patrimonio faunistico.

Per l'impostazione delle metodologie di analisi ambientali e la valutazione della consistenza delle popolazioni selvatiche oggetto di prelievo, è stato fatto riferimento al documento Programma di analisi ambientale e faunistica in provincia di Vicenza, realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Zootechniche dell'Università di Padova.

Sono inoltre stati realizzati degli archivi informatici locali per i dati faunistico (ad esempio: bracconaggio, investimenti stradali, randagismo, ecc.), ambientali e territoriali organizzati secondo uno standard provinciale, che possono essere elaborati attraverso i SIT (Sistemi Informativi Territoriali).

La Provincia è orientata alla formulazione di piani specifici di gestione per le specie principali di interesse venatorio. Gli obiettivi principali da perseguire sono:

- monitoraggio delle popolazioni attraverso attività coordinate di censimento e di raccolta dei dati biometrici;
- avvicinamento alle densità considerate ottimali;
- avvicinamento o rispetto del rapporto nelle classi di età e di sesso considerate ottimali;
- formulazione di un piano pluriennale di prelievo;
- adozione di strumenti e di misure atte a garantire il rispetto del piano di prelievo annuale previsto.

▪ Censimenti

L'obiettivo della pianificazione attuale è quello di individuare una metodologia oggettiva che permetta di raccogliere informazioni in maniera omogenea, per poter attuare un vero e proprio monitoraggio nel tempo.

Sono state promosse dall'Amministrazione provinciale due metodologie, una che prevede la raccolta di informazioni qualitative e l'altra che prevede la raccolta di informazioni quantitative, attraverso la predisposizione di due diversi archivi: l'Archivio Faunistico Generale (AFG) che raccoglie informazioni sulla distribuzione delle diverse specie, con il dettaglio della maglia

chilometrica del reticolo UTM e l'Archivio dei Censimenti Faunistici (ACF) predisposto per l'organizzazione e l'analisi dei dati quantitativi relativi alle singole specie soggette a piano di abbattimento (censimenti, piani di controllo, ecc.).

Allo scopo di potenziare questo sistema sono organizzati corsi periodici presso il Centro provinciale di formazione venatoria e studi faunistico, sia per i rilevatori che per la gestione degli archivi.

▪ Piani di prelievo

Il Provincia promuove una gestione venatoria in cui il prelievo sia subordinato alle necessità di conservazione delle specie: i prelievi possono essere consentiti solo qualora sia stata accertata la presenza di una densità biologica minima per ogni singola specie selvatica, stabilita secondo la vocazionalità del territorio idoneo alla specie e con particolari limitazioni, ad esempio nei tempi e nelle modalità di prelievo in caso di numero limitato di capi da prelevare, con, nel caso degli ungulati, assegnazione nominalistica dei capi da abbattere.

Dovranno pertanto essere redatti dai piani di assestamento e di prelievo che dovranno contenere per ogni specie da gestire tutte le informazioni necessarie per la conoscenza della popolazione e per poter attuare una gestione mirata al mantenimento della densità ottimale (distribuzione, consistenza, struttura di popolazione, modalità di monitoraggio, modalità di prelievo, ecc.).

Le modalità di prelievo della fauna selvatica in provincia di Vicenza sono:

CACCIA DI SELEZIONE (CDS)	Il prelievo selettivo o caccia di selezione consiste in una forma di caccia altamente qualificata che, attraverso l'adozione di un piano di gestione, prevede di orientare i prelievi di una popolazione per sesso e classe di età, ottimizzando la struttura e la densità in rapporto alla capacità ambientale. La CDS si applica agli ungulati ed è una forma di caccia "all'aspetto", praticata in tempi, luoghi e modalità stabilite da specifiche direttive provinciali
SELEZIONE BIOLOGICA (SB)	È una forma di controllo della fauna selvatica attuata con metodi selettivi dalla Provincia, sentiti gli ATC ed i CA, da attuarsi al fine di adeguare il prelievo, in termini sia quantitativi che qualitativi, nell'ambito del programma di riequilibrio della struttura di popolazione prevista dallo stesso piano di assestamento (art. 17 comma 2 della LR 50/93, modificato e integrato dall'art. 23 della LR 7/99). Tale attività non è una forma di caccia e quindi si giustifica solo in presenza di condizioni eccezionali. Non è una forma correttiva di un mancato completamento del piano di abbattimento.
PRELIEVO DI CACCIA ORDINARIA CON SEGUGI	Questa forma di caccia viene attuata nel territorio vicentino ricompreso nella Zona Alpi, attraverso l'utilizzo del cane segugio per il prelievo dei maschi di Capriolo e di Muflone. È una pratica legata alla tradizione venatoria locale e consentita dalle vigenti normative nazionali e regionali. Tale pratica è sconsigliata per il prelievo degli ungulati, ma negli ultimi anni sta diminuendo, pertanto viene mantenuta, con un numero limitato di capi prelevati, come salvaguardia delle tradizioni locali.

Da alcuni anni è stato introdotto un piano dei prelievi a valenza pluriennale, a cui i piani annuali devono raffrontarsi. Per quanto riguarda le specie stanziali (Lepre comune, Lepre variabile, Capriolo, Cervo, Camoscio, Muflone e Fagiano di monte) l'approccio di cui sopra, in cui il prelievo dovrebbe essere effettuato secondo specifici piani formulati sulla base della consistenza evidenziata dai censimenti, è adottato attualmente solo nei Comprensori Alpini e nelle Riserve di Caccia, mentre gli ATC ad oggi predispongono solo il piano di abbattimento del Capriolo.

Nel caso di specie in cui le popolazioni siano a cavallo tra province diverse (come nel caso della Coturnice e della Pernice bianca) la Provincia è orientata alla predisposizione di piani di gestione interprovinciali, in collaborazione con le province limitrofe di Belluno e Trento.

▪ Immissioni faunistiche

Sul tema delle immissioni faunistiche nell'attuale PFV la Provincia rimarca la sua posizione, in merito alla priorità di tutelare le popolazioni locali e la loro capacità di auto-sostenersi.

Le attività di ripopolamento sono demandate agli ATC ed ai CA e sono finalizzate alla ricostituzione della consistenza della popolazione, possibilmente fino a renderla in grado di sostenere un prelievo venatorio. Tali operazioni devono essere pianificate attraverso specifici piani annuali o pluriennali, indicando il periodo di immissione, il numero di capi immessi e la località di rilascio. Tutti gli animali immessi devono essere contrassegnati con marche o anelli che ne permettano il riconoscimento individuale e la provenienza. Ogni animale immesso deve provenire da allevamenti nazionali autorizzati (ai sensi dell'art. 31, lettera l della LR 50/93), con priorità per quelli catturati nelle ZRC, anche di altre Province, o allevati in centri di riproduzione allo stato naturale. È vietata l'immissione del fagiano sopra i 600 metri in tutto il territorio provinciale.

Qualsiasi progetto di immissione faunistica nelle Zone "A" e negli Istituti di protezione è di competenza della Provincia.

Le attività di reintroduzione sono di competenza della Provincia e sono finalizzate a riportare in un determinato territorio una specie scomparsa in tempi storici e per cause direttamente imputabili alle attività umane. Tali iniziative devono essere pianificate attraverso un apposito progetto preliminare secondo le linee guida redatte dall'ISPRA.

È vietata l'immissione in natura di specie estranee alla fauna locale. Gli esemplari di Cinghiale e Muflone presenti sul territorio vicentino sono da considerarsi alloctoni e nel caso del cinghiale la gestione è indirizzata all'eradicazione (piani di controllo), mentre nel caso del muflone, poiché si sono costituite popolazioni stabili, queste dovranno essere monitorate e gestite anche sotto il profilo numerico, in modo da garantire la sostenibilità interspecifica con le altre popolazioni di ungulati presenti.

La sorveglianza sanitaria dovranno avvalersi della collaborazione con le strutture veterinarie universitarie, delle USSL e dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie.

▪ Controllo dei prelievi

Il PFV 2014-2019 ribadisce l'importanza della raccolta di informazioni sui capi prelevati attraverso l'attività venatoria e sugli animali trovati morti, per la verifica di tutta la programmazione venatoria organizzata.

Gli ATC ed i CA dovranno mettere a disposizione dei centri di conferimento dei capi prelevati o ritrovati, che siano dotati di sistemi per la conservazione delle carni, alla fine di concedere più tempo per un controllo più approfondito e accurato e per la raccolta dei dati biometrici. I capi dovranno inoltre essere sottoposti ad un controllo specifico da parte del Corpo di Polizia Provinciale o di personale qualificato delegato dalle strutture venatorie territoriali.

Per la realizzazione di questa procedura è necessario predisporre una metodologia standardizzata per la raccolta delle informazioni, attraverso la predisposizione di schede e di un supporto informatico per l'archiviazione dei dati.

▪ La formazione faunistico venatoria

Nel 1990 il Consiglio Provinciale ha istituito il Centro di Formazione venatoria e Studi faunistico, con lo scopo di promuovere una migliore conoscenza degli ambienti naturali, oltre che nel mondo venatorio, anche tra i giovani e di sensibilizzare le nuove generazioni al rispetto dell'ambiente. Come attività di formazione il Centro organizza:

- Corsi abilitanti: rivolti ai cacciatori per poter esercitare forme specialistiche di caccia (in particolare agli ungulati) o attività ad esse connesse (ad es. corsi abilitanti per conduttori di cani da traccia), oppure per interventi di controllo della fauna selvatica (Cinghiale, Volpe, Corvidi e Nutria);

- Corsi per la formazione specifica: rivolti al personale dipendente ed ai collaboratori volontari per le operazioni di censimento e monitoraggio;
- Corsi sulla gestione faunistica: rivolti principalmente ai responsabili e ai collaboratori tecnici degli ATC, dei CA e dei Bacini di pesca e attinenti alla conoscenza e gestione della fauna selvatica e ittica;
- Seminari: rivolti ai responsabili dei Comitati direttivi degli ATC, dei CA e dei Bacini di pesca su argomenti connessi alle attività degli Istituti venatori;
- Consulenza tecnico scientifica e controllo: in merito a iniziative di formazione assunte da CA, ATC e Bacini di pesca, Associazioni venatorie e autorizzate dalla Provincia.

▪ **Miglioramenti ambientali**

Nella nuova pianificazione 2014-2019 l'Amministrazione provinciale intende favorire le tipologie di intervento a favore della fauna selvatica che nella precedente pianificazione abbiano conseguito dei buoni risultati. Saranno riconosciuti degli incentivi per la realizzazione di interventi sia nelle OPF che nelle ZRC e di estendere le "buone pratiche" anche nel territorio destinato alla caccia.

Le tipologie di interventi finanziabili e accessibili da apposito bando sono:

- semina di colture a perdere (in particolare: miscugli erbacei specializzati; girasole);
- arature tardive;
- semine di seconde colture a ciclo breve su terreni soggetti a gestione programmata della caccia;
- impianto di prati stabili e leguminose;
- recupero di prati pascoli (anche in ambienti forestali a favore dei Galliformi).

▪ **Addestramento dei cani da caccia**

L'addestramento e l'allenamento dei cani da caccia sono consentiti, secondo l'art. 8 comma 1 della LR 50/93, nelle aree denominate Zone di Addestramento Cani (ZAC), che devono essere individuate negli ATC, nei CA e nelle AFV.

Nel PFV sono indicate le modalità per la richiesta di istituzione delle ZAC e sono indicate le prescrizioni generali che le disciplinano:

- l'accesso è consentito a tutti i cacciatori che esercitino l'attività venatoria sul territorio provinciale o che siano censiti come cacciatori residenti in provincia di Vicenza;
- gli addestratori/allenatori sono responsabili dei danni arrecati alle colture agricole e agli animali domestici da parte degli ausiliari e dei danni conseguenti al calpestio di terreni in coltivazione;
- le attività di addestramento e allenamento sono consentite dalla levata del sole ad un'ora prima del tramonto;
- per i cani da ferma l'attività si svolge utilizzando fauna di allevamento, appositamente immessa e contrassegnata, mentre per i cani da seguita l'attività si svolge utilizzando lepri di allevamento, appositamente immessa e contrassegnata;
- l'immissione della fauna avverrà nel rispetto delle indicazioni del PFV;
- divieto di immissione di Quaglia giapponese;
- le ZAC potranno essere utilizzate per lo svolgimento di gare attitudinali/cinofile, senza possibilità di sparo, nel rispetto di specifiche disposizioni provinciali;
- nei siti della Rete Natura 2000 l'attività addestrativa/allenamento e le gare sono sospese dal 1° aprile al 31 luglio (al 31 agosto nelle aree di presenza dei Tetraonidi, della Coturnice e del Re di Quaglie);
- nel caso le prove si svolgano in SIC o ZPS dovranno essere prodotte le Valutazioni d'incidenza.

Le ZAC si dividono in quattro tipologie, descritte schematicamente nella tabella seguente:

ZAC	Modalità	Superficie	Gestione	Periodo di svolgimento attività
Zona A	senza sparo	100-300 ha	ATC e CA	Dal 1° gennaio al 31 marzo (dal 1° febbraio al 30 aprile nella Zona Alpi, fatto salvo quanto previsto per i siti Natura 2000) Dal 1° agosto alla 2° domenica di settembre, compatibilmente con le colture presenti nelle ZAC
Zona B	senza sparo	5-50 ha se ZAC “da ferma” 30-50 ha se ZAC “da seguita”	Individuato da ATC e CA	Dalla 1° domenica di febbraio alla 2° domenica di settembre (fatto salvo quanto previsto per i siti Natura 2000)
Zona C	con sparo (n° max di 8) distanti 500 m dai territori interdetti all'attività venatoria)	10-50 ha	Individuato da ATC e CA	Dalla 1° domenica di febbraio alla 2° domenica di settembre (fatto salvo quanto previsto per i siti Natura 2000). Lo sparo è consentito solo nella porzione centrale (appositamente segnalata)
Zona D	Campi d'eccellenza, senza sparo (n° max di 6) possono essere realizzate in ZRC	5-50 ha se ZAC “da ferma” 30-50 ha se ZAC “da seguita”	Individuato da ATC e CA	Dalla 1° domenica di febbraio alla 2° domenica di settembre (fatto salvo quanto previsto per i siti Natura 2000).

▪ Appostamenti di caccia

La caccia alla fauna selvatica migratoria è una delle forme di attività venatoria più praticate dai cacciatori vicentini. Si considerano appostamenti fissi qualsiasi struttura permanente, non immediatamente rimovibile, che abbia ottenuto il consenso del proprietario del fondo e, nei casi previsti dalla legge, la concessione edilizia e/o l'autorizzazione paesaggistica e l'autorizzazione da parte della Provincia.

Per il rilascio delle autorizzazioni nel vigente PFV è stato stabilito che la domanda deve essere corredata di posizione geografica (coordinate) dell'ubicazione dell'appostamento.

Le tipologie di appostamenti a terra presenti nel territorio vicentino sono:

- altane per la caccia agli ungulati;
- torrette per la caccia ai colombacci;
- appostamenti fissi per la piccola selvaggina migratoria;
- sguzzi per la caccia agli uccelli acquatici;
- appostamenti temporanei per un periodo ben definito;
- appostamenti temporanei giornalieri.

Possono essere collocati in tutto il territorio provinciale destinato alla caccia degli ATC e dei CA, ad eccezione delle Zone “A” con maggior valenza faunistica, e nelle AFV (previa autorizzazione dei concessionari). Nella Zona “A” è invece possibile collocare appostamenti per la caccia agli ungulati, previa autorizzazione dei CA e dei proprietari dei fondi.

Non è consentita l'installazione di appostamenti fissi nelle aree in cui la caccia è vietata, nelle "zone a palla" (in cui è consentito solo il prelievo degli ungulati), nelle AATV e nelle ZAC.

L'autorizzazione ha validità annuale, con possibilità di tacito rinnovo per i due anni successivi a quelli del suo rilascio.

Per quanto riguarda l'indicazione delle zone in cui collocare gli appostamenti per la caccia agli ungulati e per la caccia ai colombacci (così come stabilito dalle LR 12/2012 e 25/2012), nel PFV attuale non sono riportate le cartografie in attesa che dell'approvazione definitiva da parte della Giunta Regionale dei criteri minimi uniformi.

Per quanto riguarda le distanze:

- ogni tipologia di appostamento deve essere collocato a distanza di almeno 300 metri dagli impianti di cattura autorizzati dalla Provincia e da eventuali impianti destinati all'inanellamento per scopi scientifici;
- devono essere distanti almeno 250 metri dalle OPF, dalle ZRC, dai Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, dalle AFV e dalle AATV;
- tra appostamenti deve essere rispettata una distanza di 100 metri negli ATC e di 200 metri in Zona Alpi, salvo diverso accordo tra i cacciatori interessati;
- ogni appostamento possiede un'area di rispetto di raggio pari a 100 metri da esso, nella quale è vietato l'esercizio venatorio, salvo autorizzazione del titolare dell'appostamento;
- ogni cacciatore può essere titolare anche di due appostamenti, purché siano tra loro distanti di almeno 1000 metri.

Le modalità di utilizzo degli appostamenti per la caccia agli ungulati e al colombaccio sono normati dall'art. 5 comma 5 della LN157/92.

10.2.3 Prevenzione e risarcimento dei danni da fauna selvatica a produzioni agro-ittiche e opere allestite

La legge 157/92, prevede tre distinte tipologie di contributo a titolo di indennizzo dei danni prodotti dalla fauna selvatica, che possono essere così riassunti:

- contributo risarcitorio in favore dei conduttori di fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole ed alle opere approntate su fondi vincolati ad Oasi, ZRC e Centri pubblici di produzione di fauna selvatica allo stato naturale (art. 10 c. 8 lett.f);
- contributo risarcitorio da parte dell'organismo di gestione degli ATC e dei CA, per il risarcimento dei danni arrecati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica e dall'esercizio della attività venatoria, nonché per interventi di prevenzione dei danni medesimi (art. 14 c. 4);
- contributo per il risarcimento dei danni prodotti dalla fauna selvatica, in particolare da quella protetta, e dalla attività venatoria, arrecati alla produzione agricola ed alle opere approntate su terreni coltivati. Detti danni devono risultare "non altrimenti risarcibili" (art. 26).

I risarcimenti potranno essere richiesti previa denuncia del danno, attraverso la compilazione di appositi moduli messi a disposizione dalla Provincia e dagli Enti gestori competenti (ATC e CA) e a seguito di specifica perizia di verifica e stima del danno.

La prevenzione dei danni è la strategia che la Provincia indica come prioritaria per la tutela del lavoro e del reddito degli agricoltori e allevatori e può essere realizzata attraverso l'adozione di barriere fisiche (recinzioni, reti, fili elettrificati), trattamenti con prodotti repellenti, dissuasori acustici. Previa verifica la Provincia può mettere a disposizione l'attrezzatura per la difesa delle colture oppure contribuire alle spese sostenute per la loro realizzazione.

In caso di danni ingenti ripetuti a causa di concentrazioni eccessive di selvatici e di fallimento dei sistemi di prevenzione, potranno essere attuati interventi di € sulla popolazione dannosa, con eventuali catture e piani di abbattimento, previo parere favorevole da parte dell'ISPRA.

10.3 Le azioni del PFV

N.	DESCRIZIONE SINTETICA DELL'AZIONE
1	promozione di studi specifici e di piani di gestione per ogni Istituto, atti a costituire un catasto informativo faunistico e ambientale, a individuare gli interventi prioritari utili a conservare o a ripristinare l'ambiente naturale e le popolazioni faunistiche, nonché di programmi educativi e didattici, nel rispetto di un programma generale di valorizzazione del territorio e delle finalità dei diversi istituti, oltre a documentare adeguatamente lo stato di conservazione e gli interventi posti in essere
2	organizzazione di comitati di gestione degli istituti di tutela ai quali affidare la realizzazione degli obiettivi esposti nel precedente punto; proseguendo le esperienze già maturate, per le ZRC, essendo prioritario l'interesse nei confronti delle specie cacciabili, la gestione sarà affidata direttamente alle strutture venatorie competenti per territorio; per quanto riguarda le OPF, invece, si auspica che alla gestione partecipino anche le Associazioni protezionistiche
3	nel rispetto delle specifiche competenze assegnate in via prioritaria alla Regione, per le aree individuate come Siti di Importanza Comunitarie e Zone di Protezione Speciale, è interesse della Provincia incoraggiare e divulgare specifici progetti di ricerca ambientale, collaborando con altri Enti pubblici, Università, Musei naturalistici e Gruppi di ricerca, come anche di ricercare e stimolare una maggiore collaborazione interna tra i diversi Settori della Provincia che si occupano di territorio e ambiente; in particolare risulta necessario considerare l'impatto che alcune attività umane considerate ricreative, come l'escursionismo, la raccolta dei funghi, la fotografia naturalistica, la pesca, l'uso di veicoli, ecc., possono avere nei confronti delle finalità di conservazione perseguite
4	un cenno particolare deve essere fatto anche per alcune attività produttive, soprattutto per quanto riguarda il territorio collinare e montano, poiché, pur avendo indubbiamente modificato l'ambiente naturale, spesso vi si sono integrate al punto da aver dato luogo ad ambienti caratteristici e particolarmente importanti, sia dal punto di vista faunistico, sia da quello paesaggistico. Un esempio caratteristico è quello dei prati pingui, dei pascoli d'alta quota e di alcune tipologie forestali; tali attività devono essere incentivate, anche all'interno degli istituti di protezione, sebbene alcune pratiche debbano fare necessariamente riferimento alle principali vocazioni ambientali di tali aree. Analogamente, le attività selvicolturali, di norma definite nei comprensori montani attraverso piani di assestamento comunali, dovrebbero venire concordate volta per volta, prevedendo, in particolari situazioni, specifiche indicazioni atte a favorire la fauna selvatica, come il rispetto delle fasce ecotonali, la conservazione di una parte delle piante morte o deperite, le tecniche di smaltimento del materiale di risulta e di esbosco
5	Le Strutture di gestione venatoria che intendano programmare immissioni all'interno dei siti della rete Natura 2000 eventualmente ricadenti nel loro territorio dovranno presentare alla Provincia una Valutazione di Incidenza Ambientale, unitamente ad un progetto, articolato come sopra descritto, che dovrà essere approvato dal competente Settore Gestione Risorse faunistiche della Provincia
6	È auspicabile che anche le operazioni di ripopolamento siano pianificate dai competenti organi di gestione delle strutture venatorie territoriali e che tutti gli animali immessi siano contrassegnati con marche o anelli che ne permettano il riconoscimento individuale. Riguardo all'origine dei soggetti utilizzati, si darà preferenza a quelli catturati nelle ZRC, anche di altre Province, o allevati nei centri di riproduzione allo stato naturale; diversamente i soggetti dovranno provenire da allevamenti nazionali autorizzati ai sensi dell'art. 32/1 lett. a della L.r. 50/93, che diano garanzie riguardo la qualità genetica, le tecniche di allevamento e le condizioni sanitarie. I piani, che possono essere annuali o pluriennali, potrebbero essere organizzati secondo un progetto così articolato: ▪ Scopi e finalità dell'iniziativa; ▪ Individuazione degli allevamenti idonei; ▪ Individuazione delle tecniche di marcatura; ▪ Previsione di spesa e verifica delle disponibilità finanziarie; ▪ Individuazione dei periodi e delle aree di immissione; ▪ Scelta dei soggetti e pianificazione delle operazioni di immissione; ▪ Metodi e strutture da utilizzare nelle immissioni; ▪ Modalità di controllo dei dati relativi ai contrassegni individuali; ▪ Pianificazione della raccolta delle informazioni relative all'immissione, al ritrovamento o all'abbattimento dei

	soggetti marcati, nonché delle operazioni di verifica dei risultati. I comitati direttivi delle strutture venatorie territoriali predispongono un documento programmatico, previsto per la durata del piano faunistico, attraverso il quale illustrano gli obiettivi che intendono perseguire a proposito dell'argomento in questione e indicano quanto prescritto nel presente punto. Analogamente, dovranno redigere un resoconto annuale sulle attività svolte. Tali relazioni dovranno indicare date, località e numero di capi immessi. Possono essere autorizzate immissioni in periodo di caccia aperta esclusivamente in zone di scarsa valenza faunistica, individuate, a tale scopo, dagli organi di gestione. Tali immissioni avranno lo scopo di attenuare la pressione venatoria sulle popolazioni naturali. Saranno individuate zone ben definite, all'interno delle quali immettere la selvaggina "pronta caccia" con "lanci" di pochi capi alla volta e ripartiti nel tempo. Per la quaglia e la starna: nei soli mesi di settembre e ottobre; per il fagiano, nei mesi di ottobre, novembre e fino a metà dicembre. Su tutto il territorio provinciale è vietata l'immissione di Fagiani al di sopra dei 600 m di quota. Il Documento Preliminare di Indirizzo sostiene l'opportunità di vietare le immissioni di selvaggina stanziale di pianura (Lepre, Fagiano, Starna), a scopo di ripopolamento venatorio, nella Zona faunistica delle Alpi a quote superiori agli 800 metri slm e comunque nelle aree in cui sono presenti specie appartenenti alla tipica fauna alpina. Tale indicazione, sebbene condivisibile in linea teorica, può, tuttavia, rivelarsi controproducente nella Zona Alpi della provincia di Vicenza, a causa dell'elevato numero di cacciatori che gravitano su quel territorio per dedicarsi alla caccia alla Starna o alla Lepre. L'eventuale divieto risulterebbe particolarmente gravoso sull'Altopiano dei Sette Comuni e sul massiccio del Grappa, visto che colà l'altitudine minima è superiore agli 800 metri slm. I ripopolamenti hanno lo scopo di dare un'alternativa ad una pressione venatoria troppo forte su altre specie (Beccaccia, Fagiano di monte, Coturnice), ma un simile divieto avrebbe l'effetto di concentrare la pressione venatoria dei cacciatori "fermisti" sulla Beccaccia e sul Fagiano di monte, oppure, nel massiccio del Grappa, sulla Coturnice, perché queste resterebbero le uniche specie "da penna" cacciabili. Il medesimo effetto si produrrebbe nei confronti della Lepre variabile nel caso di divieto di immettere la Lepre comune. Anzi, le immissioni, se consentite, avverrebbero sotto controllo veterinario, mentre, in caso contrario, si verificherebbero immissioni abusive, prive di controllo veterinario e i rischi sanitari sarebbero maggiori. Pertanto si ritiene opportuno consentire le immissioni di Lepre e di Starna fino a 1.100 metri slm. e, su progetti specifici, predisposti dal Comprensorio alpino e purché sostenuti dalla Provincia, anche a quote superiori. Per quanto riguarda la Lepre comune, è, peraltro, da ridurre in modo drastico l'utilizzo di soggetti da immettere provenienti dall'estero, favorendo, invece, tutte le azioni destinate al recupero dell'ambiente idoneo alla riproduzione della specie e utilizzando soggetti prodotti con questa tecnica. Qualsiasi progetto di immissione faunistica all'interno delle Zone A e degli istituti di protezione è di competenza della Provincia e seguirà il protocollo previsto al precedente punto. Nell'ottica di protezione della Quaglia europea, è opportuno vietare l'immissione della Quaglia giapponese allo scopo di non provocare inquinamento genetico. La sorveglianza sanitaria e le ricerche nell'ambito delle immissioni faunistiche dovranno essere potenziate, se possibile promuovendo collaborazioni anche con le strutture veterinarie universitarie, delle U.S.S.L. e dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie.
7	La Provincia considera la prevenzione dei danni che la fauna selvatica procura alle colture agricole quale strategia da privilegiare al fine di tutelare, oltre che il reddito, anche il lavoro degli agricoltori. Ogni qualvolta se ne ravvisi la necessità l'opportunità, nell'intero territorio e specialmente nelle oasi di protezione, nelle zone di ripopolamento e cattura e nei centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, saranno applicati metodi di difesa passiva, allo scopo di prevenire danni alla produzione agricola. Gli interventi potranno prevedere l'adozione di barriere fisiche (recinzioni, reti, fili elettrificati), oppure l'effettuazione di trattamenti con prodotti repellenti, il ricorso a detonatori acustici, oppure l'utilizzo di altri accorgimenti. La Provincia, su richiesta del produttore agricolo, valuterà di volta in volta l'opportunità di cedere o prestare direttamente le attrezzature atte alla difesa delle colture agricole, oppure, in alternativa, di contribuire alle spese effettivamente sostenute, debitamente documentate e preventivamente autorizzate, anche relative ad eventuali premi assicurativi concordati. Se l'elevata concentrazione di selvatici fosse causa del ripetersi di ingenti danni alle produzioni zoo-agro-forestali e non fosse possibile o risultasse inefficace il ricorso a metodi ecologici, saranno attuati interventi di controllo sulla popolazione selvatica riconosciuta responsabile, con eventuali catture e piani di abbattimento, previo parere favorevole dell'I.S.P.R.A.. Tale tipologia di interventi, da svolgersi sotto la responsabilità e con il coordinamento della Polizia Provinciale, andranno attuati con una programmazione contenuta in un apposito protocollo, concordato fra i vari soggetti interessati, che avrà, preferibilmente, la stessa durata del presente Piano
8	Per prevenire eventi dannosi alle produzioni agricole, alle strutture o a manufatti aziendali e ad allevamenti, causati dalla fauna selvatica o dall'esercizio dell'attività venatoria, il Comitato direttivo dell'Ambito territoriale di caccia e del

	Comprensorio alpino, qualora ne ravvisi la necessità, in coordinamento con la Provincia che garantisce il supporto tecnico, può destinare, con fondi propri, contributi agli agricoltori, finalizzando l'erogazione alla realizzazione di interventi o all'apprestamento di opere di difesa. Il tipo di intervento dovrà essere concordato con il produttore agricolo. Il Consiglio direttivo potrà farsi carico direttamente dell'esecuzione degli interventi, provvedendo alla relativa spesa, a condizione che il proprietario del fondo interessato conceda il preventivo assenso e si impegni al mantenimento della prevenzione stessa.
9	Mufone E' una specie completamente estranea alla fauna alpina. Dopo le prime esperienze condotte nei decenni trascorsi, e per tale ragione comprensibili attraverso il beneficio dell'inconsapevolezza, non pare casuale che la sua espansione, al pari di quella del Cinghiale, avvenga attraverso la colonizzazione di quelle aree montane nelle quali, per ragioni diverse, ma spesso legate proprio a mancanza di consolidate tradizioni di gestione faunistica, il patrimonio locale risulta essere parzialmente compromesso. Gli obiettivi consistono nel contenere l'espansione delle popolazioni presenti e nello scoraggiare le immissioni abusive.
10	Cinghiale La presenza di questa specie rappresenta un grosso problema, sia concreto, sia di immagine, del mondo venatorio a livello nazionale. Se per il Mufone la preoccupazione è minore, in quanto la specie pare controllabile con relativa facilità, per il Cinghiale la situazione è radicalmente diversa. Vale la pena ricordare che questo animale ormai non è più considerabile come specie biologica naturale, in conseguenza alla manipolazione genetica operata dall'uomo. Ciò è confermato almeno per i soggetti introdotti, in maniera palesemente illecita, in provincia di Vicenza. La sua plasticità rappresenta un grosso ostacolo alle operazioni di controllo che si sono attivate nel tentativo di eliminare le popolazioni locali. Ma ancor di più preoccupa l'atteggiamento del mondo venatorio locale che vede questo "falso selvatico" con grande interesse e come eccellente surrogato degli ungulati autoctoni, la cui gestione non è sempre facile. A tal proposito, visto il parere dell'I.S.P.R.A., si intende intraprendere un'azione di controllo, mirata all'eradicazione della specie e strutturata con criteri selettivi, cioè: ▪ Formazione di personale qualificato per l'attività di controllo; ▪ Preparazione delle strutture idonee al monitoraggio e prelievo della specie; ▪ Conteggio della presenza della specie; ▪ Attività di controllo della specie, con criteri selettivi attuato anche attraverso piani di prelievo.
11	L'attività è disciplinata da apposite direttive approvate dall'Amministrazione Provinciale
12	Gli abbattimenti dei Camosci, nonché quelli delle femmine di Capriolo, Cervo e Mufone, sono consentiti esclusivamente in selezione con accompagnamento obbligatorio. E' possibile prevedere il prelievo del maschio di Capriolo, Cervo e Mufone con tecniche selettive senza l'ausilio dell'accompagnatore, nell'ambito delle direttive emanate dalla Provincia, da parte di accompagnatori che abbiano ottenuto l'abilitazione, o il relativo riconoscimento della Provincia di Vicenza, da almeno 5 anni
13	Il prelievo in selezione è coordinato dall'organo di gestione delle strutture venatorie territoriali, sulla scorta delle disposizioni provinciali e in stretta collaborazione con gli agenti competenti per territorio del Corpo di Polizia Provinciale
14	Sono abilitati al prelievo in selezione e all'accompagnamento, secondo le categorie specificate nel paragrafo relativo alla formazione, le persone abilitate dalla Provincia o in possesso di analoga abilitazione rilasciata da altre Province, conseguita attraverso il superamento di un apposito esame e riconosciuta dalla Provincia di Vicenza
15	Ogni uscita di selezione deve essere comunicata preventivamente, attraverso le metodologie stabilite dalle direttive provinciali, alla struttura venatoria territoriale e al Corpo di Polizia Provinciale
16	La selezione si intende come forma di caccia "all'aspetto", praticata all'interno di un territorio delimitato (parcella) opportunamente segnalato nella scheda di uscita, entro il quale è possibile spostarsi per giungere a tiro utile; non è ammesso l'ausilio di cani, se non del cane da traccia per il recupero degli animali feriti
17	L'utilizzo dei cani da traccia per il recupero di animali feriti è disciplinato da apposite disposizioni provinciali
18	I cani autorizzati al recupero, registrati in un apposito Albo provinciale, possono essere accompagnati dal cacciatore e dall'accompagnatore nelle uscite di selezione, previa la specifica segnalazione sulla scheda di uscita
19	Per ogni uscita è prevista la presenza di almeno un accompagnatore abilitato, eccezion fatta per quanto previsto al punto 2, e un massimo di due cacciatori; all'accompagnatore spetta la scelta del capo da prelevare: egli ne autorizza l'abbattimento al cacciatore, dopo averlo informato delle motivazioni della scelta. Non sono ammesse uscite in contemporanea nelle quali gli accompagnatori assumano anche il ruolo di cacciatore
20	Per assicurare l'ottimale realizzazione della selezione dei capi previsti dal piano di prelievo, visto quanto consentito dall'art. 18 comma 2 della L. n. 157/92 e dall'art. 11-quaterdecies, comma 5 della L. n. 248/2005, nonché quanto previsto dall'art. 16 comma 3 della LR n. 50/1993, la Provincia coordinerà le specifiche progettualità redatte dai singoli Comprensori alpini al fine di ottenere dall'I.S.P.R.A., in merito ai periodi di esecuzione dei prelievi, indicazioni che tengano conto delle diverse peculiarità territoriali della Provincia

21	Tra gli obiettivi principali c'è sicuramente quello di individuare una metodologia il più possibile agile e oggettiva, che permetta di raccogliere informazioni in maniera omogenea, così da poter dare a questa attività il valore di un monitoraggio. Il punto fondamentale per ogni programma di censimento è costituito dall'individuazione delle superfici o delle suddivisioni territoriali entro le quali svolgere i rilevamenti. La necessità di organizzare le informazioni in modo più oggettivo impone un miglioramento delle metodologie di rilievo, dell'organizzazione dei dati raccolti e della loro archiviazione. Per quanto riguarda la suddivisione territoriale, in attuazione del PFVP precedente è stato abbandonato il riferimento al nome della località, per adottare il sistema, consolidato a livello internazionale, di riferire le informazioni a unità territoriali omogenee. Tali unità sono state individuate nella suddivisione chilometrica che fa riferimento al sistema cartografico U.T.M. (Universale Traversa di Mercatore), riportato, sebbene con Datum quasi sempre diversi, nelle principali carte topografiche. Allo scopo di facilitare l'individuazione delle unità territoriali, anche senza ricorrere a nozioni di topografia, l'ufficio faunistico ha provveduto a redigere un atlante provinciale nel quale il territorio è suddiviso secondo aree di 10 kmq (cartine), a loro volta ripartite nelle unità territoriali di 100 ha individuabili attraverso una lettera e una cifra. Questa metodica, adottata dalla Provincia e resa obbligatoria per i rilevatori già da tempo, viene confermata nella sua validità. Perciò ogni osservazione faunistica dovrà essere riferita all'unità territoriale entro la quale è avvenuta. Sono previste due distinte metodologie generali di raccolta delle informazioni, che vanno a costituire due diversi archivi già predisposti e corredati di adeguate schede per la raccolta dei dati: la raccolta di informazioni qualitative e la raccolta di informazioni quantitative. Una specifica scheda è stata predisposta per raccogliere le informazioni necessarie a costituire un archivio faunistico generale (AFG), che raccoglie prevalentemente informazioni sulla distribuzione territoriale delle diverse specie, con il dettaglio previsto del reticolo chilometrico. L'AFG deve diventare lo strumento fondamentale per l'analisi della situazione faunistica generale, in relazione agli obblighi previsti per le Province, non solo riguardanti la pianificazione faunistico-venatoria, ma anche per una efficace applicazione delle Direttive comunitarie relative alla conservazione delle specie biologiche e degli habitat, nonché una banca dati di riferimento per altri Dipartimenti o Enti che si occupano di pianificazione territoriale. Un secondo archivio (e la relativa scheda per la raccolta delle informazioni) è stato predisposto per l'organizzazione e l'analisi dei dati quantitativi relativi alle singole specie. In tale archivio (ACF), più specificatamente dedicato ai censimenti e, in particolare, a quelli relativi alle specie soggette a piano di prelievo, confluiscono le informazioni raccolte nel corso delle tradizionali attività organizzate dalle strutture venatorie territoriali in collaborazione con la Provincia. L'ACF, inoltre, accoglierà anche le informazioni relative ai programmi di monitoraggio previsti per le specie oggetto di controllo numerico da parte degli operatori individuati dalla Provincia. Al fine di assicurare il necessario livello di standardizzazione, tutte le operazioni dovranno necessariamente far riferimento a protocolli di lavoro elaborati dall'ufficio faunistico. I supporti informatici utilizzati, inoltre, permetteranno alle strutture venatorie territoriali (e ad altri Enti eventualmente interessati) di dotarsi di archivi propri, come di provvedere all'inserimento e all'elaborazione delle informazioni raccolte. Tali archivi, in ogni caso, dovranno confluire periodicamente in quello generale presso la Provincia. Allo scopo di potenziare questo sistema, sia per quanto riguarda la rete di rilevatori, sia per la gestione degli archivi, saranno organizzati periodici corsi presso il Centro Provinciale di formazione venatoria e studi faunistici. È inoltre prevista la realizzazione di pubblicazioni sulle metodologie generali e specifiche, nonché di resoconti annuali sulle attività svolte. L'utilizzo di cani nel corso dei censimenti faunistici sarà disciplinato da apposite disposizioni provinciali.
22	Per rispondere meglio alle richieste di formazione provenienti dagli stessi cacciatori, dai responsabili degli Ambiti territoriali di caccia e dei Comprensori alpini, oltre che da altre categorie di utenti (pescatori, responsabili dei Bacini di pesca, scuole), nel 1990 il Consiglio Provinciale ha istituito il Centro di Formazione venatoria e Studi faunistici, quale punto di riferimento non soltanto per i cacciatori, ma per chiunque fosse interessato alle problematiche inerenti l'ambiente e la fauna selvatica. Tale struttura, infatti, si propone anche di promuovere una migliore conoscenza degli ambienti naturali fra i giovani, non necessariamente cacciatori, e di sensibilizzare le nuove generazioni al rispetto dell'ambiente. Si tratta di finalità compatibili con quelle della formazione venatoria e ad esse complementari, in quanto anche il cacciatore, al pari di chiunque altro, è invitato a conoscere bene la flora, la fauna, i fiumi, i boschi e ogni altra componente dell'ambiente naturale e ad impegnarsi per la loro salvaguardia. Anzi, il cacciatore è il primo ad avere interesse alla tutela del patrimonio ambientale e a far sì che l'attività venatoria assuma la connotazione di una forma di fruizione dei beni naturali realizzata sulla base di un'approfondita conoscenza, di un doveroso senso di responsabilità e di un costante atteggiamento di rispetto. Rientrano, pertanto, tra le finalità del Centro la promozione di studi e ricerche su importanti aspetti connessi con la gestione faunistico-venatoria e lo sviluppo di più stretti legami tra l'Ente e l'utenza, puntando alla divulgazione e all'informazione, realizzata anche attraverso le strutture dell'Amministrazione provinciale a ciò deputate.

Tali molteplici finalità determinano l'attuazione, da parte del Centro, di una nutrita serie di attività; tra queste si distinguono, per la qualità dei risultati e per l'entusiastica adesione, i progetti di educazione ambientale, destinati prevalentemente ai docenti e agli alunni delle scuole elementari e medie, attuati con la collaborazione del personale esperto della Polizia provinciale e del Gruppo Micologico Bresadola di Vicenza; tali iniziative rappresentano opportunità formative per le scuole ai fini di un approfondimento teorico-pratico di temi riguardanti l'ambiente e la vita selvatica.

Sono da segnalare, altresì:

- le collaborazioni con Università, Enti ed Istituti, per lo studio e la ricerca su argomenti di rilevante interesse per la gestione faunistica e venatoria;
- la promozione di eventuali analoghe iniziative condotte da strutture e associazioni venatorie.

Senz'altro di primaria importanza per il Centro è, comunque, l'attività di formazione, che consiste in:

- corsi abilitanti per poter esercitare forme specialistiche di caccia (in particolare, agli ungulati) o attività a queste connesse (ad esempio, corsi abilitanti per conduttori di cani da traccia), oppure per interventi di controllo della fauna selvatica (soprattutto con riferimento alle specie del Cinghiale, della Volpe, dei corvidi e della Nutria);
- corsi per la formazione specifica del personale dipendente e di collaboratori volontari per le operazioni di censimento e di monitoraggio della fauna selvatica.
- corsi su tematiche attinenti alla conoscenza e alla gestione della fauna selvatica e ittica, rivolti principalmente ai responsabili e ai collaboratori tecnici degli A.T.C., dei C.A. e dei Bacini di pesca.
- seminari su problematiche di natura amministrativa, contabile, tributaria, connesse con l'attività degli A.T.C., dei Comprensori alpini, dei Bacini di pesca. Tali seminari sono rivolti ai responsabili dei Comitati direttivi degli A.T.C., dei Comprensori alpini, dei Bacini di pesca.
- consulenza tecnico-scientifica e controllo in merito ad iniziative di formazione, assunte da Comprensori alpini, A.T.C., Bacini di pesca, Associazioni venatorie ed autorizzate dalla Provincia.

La formazione dei cacciatori di selezione deve essere considerata di basilare importanza nella cultura venatoria, in quanto è in questo momento che si forniscono le nozioni fondamentali, poi da approfondire con i successivi corsi di specializzazione. Questo deve essere il punto di partenza per costruire quel complesso di conoscenze tecniche che deve accompagnare il cacciatore nella gestione del patrimonio faunistico; gestione che dovrà adeguare le norme organizzative del prelievo in selezione alle più moderne e produttive tecniche gestionali.

La richiesta di iscrizione a corsi formativi sul prelievo in selezione non ha registrato alcuna flessione con il passare degli anni: ogni anno alcune centinaia di nuovi abilitati si aggiungono alla già folta schiera di praticanti il prelievo selettivo o l'accompagnamento.

È, invece, cambiata, in senso positivo, la consapevolezza dell'importanza della formazione: un tempo, infatti, era la Provincia, avvalendosi del Centro di Formazione, a portare avanti tali iniziative, facendosi carico anche degli aspetti organizzativi; ora sono i Comprensori alpini e gli A.T.C. o le Associazioni venatorie ad attivarsi e a chiedere alla Provincia l'autorizzazione ad organizzare corsi di abilitazione in ambito locale.

I corsi per cacciatori di selezione sono svolti in conformità alle direttive fornite dall'I.S.P.R.A. con nota prot. n. 22478/T-D 1 del 28 giugno 2010, salvo ulteriori direttive.

Oltre al corso-base, per "cacciatore di selezione", è prevista una serie di corsi abilitanti per "accompagnatore" nel prelievo in selezione: un corso per ogni specie di Ungulato.

In passato, il Capriolo, essendo la specie di ungulato numericamente più consistente nel territorio provinciale, era considerato l'ungulato per eccellenza. Per tale motivo esso veniva considerato come la specie da studiare molto approfonditamente; dunque, dopo il corso-base, che tratta di tutti gli Ungulati poligastrici, ma senza particolari approfondimenti, era previsto, come primo corso per "accompagnatori", quello sul Capriolo e solo successivamente si passava al Camoscio e al Cervo, con corsi di ulteriore specializzazione, anche questi riservati agli accompagnatori.

Nel tempo, tuttavia, è aumentato il bagaglio di conoscenze dei cacciatori, dovuto alla formazione faunistica; perciò si può prevedere che l'ammissione ai corsi attinenti al prelievo in selezione possa avvenire secondo una sequenza temporale diversa da quella prevista nel precedente Piano. Inoltre, oggi la situazione faunistica è mutata, in quanto la presenza numerica del Camoscio supera quella del Capriolo, generando esigenze diverse nei gestori delle strutture venatorie.

Si ritiene, pertanto, di impostare come segue l'accesso alle varie qualifiche specialistiche:

il corso per cacciatori di selezione conserva la connotazione di corso propedeutico per l'accesso ai successivi corsi per accompagnatore; dopodiché, trascorso almeno un anno in cui il cacciatore di selezione abbia effettuato, e documentato con verifica da parte della Provincia, non meno di n. 5 uscite in selezione con accompagnatore e abbia prelevato un capo assegnatogli dalla struttura di gestione vicentina di appartenenza (Comprensorio alpino o ATC o AFV), oltre ad avere partecipato ai prescritti censimenti, il cacciatore di selezione, potrà essere ammesso a partecipare indifferentemente ai diversi corsi per accompagnatore, distinti per specie (Capriolo, Cervo, Camoscio, Muflone).

Per tutti i corsi, il corpo insegnanti è individuato dalla Provincia; l'apposita Commissione d'esame è nominata dal Presidente della Provincia.

Gli abilitati saranno iscritti nell'apposito Albo tenuto dalla Provincia. Un analogo Albo è previsto per i cani da traccia e per i rispettivi conduttori.

Grazie ai corsi di abilitazione organizzati direttamente dalla Provincia e a quelli organizzati, previa autorizzazione provinciale, anche dai Comprensori alpini, dagli A.T.C. o dalle associazioni, attualmente oltre un migliaio di cacciatori vicentini sono registrati nell'Albo provinciale dei cacciatori di selezione o degli accompagnatori nel prelievo in selezione. L'iscrizione all'Albo potrà essere sospesa o revocata, come espressamente sancito dal Regolamento provinciale per la zona faunistica delle Alpi, per coloro che incorrano in violazioni alle norme provinciali sulla selezione e sul prelievo biologico o sanitario, o che si rendano colpevoli di gravi illeciti venatori.

Tutta l'attività di formazione in materia di prelievo in selezione, di gestione faunistico-venatoria e di controllo della fauna selvatica è programmata e coordinata dal Centro di Formazione venatoria e Studi faunistici della Provincia.

Come detto, previa autorizzazione provinciale, i corsi abilitanti possono essere organizzati anche dai Comprensori alpini, dagli A.T.C. e dalle Associazioni venatorie, fermo restando che l'esame finale abilitante dovrà essere sostenuto davanti all'apposita Commissione provinciale.

Al Centro di Formazione spetta, comunque, il controllo sulla rispondenza di tali corsi ai programmi provinciali stabiliti e sul rispetto dei previsti protocolli operativi.

Qualora, in futuro, la legge regionale che disciplina l'attività venatoria dovesse recepire integralmente le direttive dell'I.S.P.R.A. in materia di abilitazione per l'esercizio del prelievo in selezione, con riguardo sia al programma dei corsi, che alle prove d'esame, ossia modificando opportunamente l'Allegato A alla L.R. n. 50/1993, allora si potrebbe prevedere che, per i nuovi cacciatori, l'abilitazione al prelievo selettivo possa essere acquisita integrando la materia nell'esame di abilitazione all'esercizio venatorio.

Sta, inoltre, emergendo la necessità di fare ulteriori passi in avanti, dopo molti anni di esperienze, pur positive, nel campo della formazione dei selezionatori e degli accompagnatori. Dovrà, cioè, essere senz'altro affrontato un aspetto importante per la qualità dell'azione didattica: la "formazione dei formatori".

Si assiste, infatti, ad un graduale e naturale avvicendamento del gruppo di formatori di cui la Provincia e le strutture venatorie si avvalgono. Il fatto che le provenienze di tali docenti siano le più diverse e che, perciò, essi abbiano maturato esperienze talora differenti, da un lato costituisce indubbiamente un arricchimento, ma dall'altro potrebbe nuocere alla necessaria coerenza dei messaggi trasmessi ai corsisti. Di qui l'esigenza di promuovere momenti di confronto e di raccordo, attraverso appositi corsi riservati ai formatori e agli aspiranti formatori.

È, infine, da considerare nei prossimi anni la questione della "formazione permanente" per gli accompagnatori: è frequente, infatti, il caso di accompagnatori che, dopo aver conseguito l'abilitazione, non esercitano per lungo tempo il servizio di accompagnamento o che, con il trascorrere del tempo, dimenticano le nozioni basilari apprese durante i corsi. Poiché anche in questo settore di attività è di fondamentale importanza il costante esercizio pratico, non disgiunto da un continuo riferimento ai concetti tecnici che devono guidare l'attività dell'accompagnatore, sarà molto utile che il Centro provinciale di Formazione venatoria organizzi o promuova, anche avvalendosi dei Comprensori alpini, corsi di aggiornamento, la cui frequenza sarà condizione irrinunciabile per poter continuare a svolgere il servizio di accompagnamento.

Sulla base delle azioni di cui alla precedente tabella, è possibile, quindi, stabilire il rapporto tra gli obiettivi del DPI e le azioni previste dal Piano Faunistico Venatorio Provinciale; tale rapporto viene evidenziato nella successiva tabella.

RAPPORTO TRA OBIETTIVI ED AZIONI	
OBIETTIVO DPI ► 1	Conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 1	promozione di studi specifici e di piani di gestione per ogni Istituto, atti a costituire un catasto informativo faunistico e ambientale, a individuare gli interventi prioritari utili a conservare o a ripristinare l'ambiente naturale e le popolazioni faunistiche, nonché di programmi educativi e didattici, nel rispetto di un programma generale di valorizzazione del territorio e delle finalità dei diversi istituti, oltre a documentare adeguatamente lo stato di conservazione e gli interventi posti in essere
AZ. 2	organizzazione di comitati di gestione degli istituti di tutela ai quali affidare la realizzazione degli obiettivi esposti nel precedente punto; proseguendo le esperienze già maturate, per le ZRC, essendo prioritario l'interesse nei confronti delle specie cacciabili, la gestione sarà affidata direttamente alle strutture venatorie competenti per territorio; per quanto riguarda le OPF, invece, si auspica che alla gestione partecipino anche le Associazioni protezionistiche

AZ. 3	nel rispetto delle specifiche competenze assegnate in via prioritaria alla Regione, per le aree individuate come Siti di Importanza Comunitarie e Zone di Protezione Speciale, è interesse della Provincia incoraggiare e divulgare specifici progetti di ricerca ambientale, collaborando con altri Enti pubblici, Università, Musei naturalistici e Gruppi di ricerca, come anche di ricercare e stimolare una maggiore collaborazione interna tra i diversi Settori della Provincia che si occupano di territorio e ambiente; in particolare risulta necessario considerare l'impatto che alcune attività umane considerate ricreative, come l'escursionismo, la raccolta dei funghi, la fotografia naturalistica, la pesca, l'uso di veicoli, ecc., possono avere nei confronti delle finalità di conservazione perseguite
AZ. 4	un cenno particolare deve essere fatto anche per alcune attività produttive, soprattutto per quanto riguarda il territorio collinare e montano, poiché, pur avendo indubbiamente modificato l'ambiente naturale, spesso vi si sono integrate al punto da aver dato luogo ad ambienti caratteristici e particolarmente importanti, sia dal punto di vista faunistico, sia da quello paesaggistico. Un esempio caratteristico è quello dei prati pingui, dei pascoli d'alta quota e di alcune tipologie forestali; tali attività devono essere incentivate, anche all'interno degli istituti di protezione, sebbene alcune pratiche debbano fare necessariamente riferimento alle principali vocazioni ambientali di tali aree. Analogamente, le attività selvicolturali, di norma definite nei comprensori montani attraverso piani di assestamento comunali, dovrebbero venire concordate volta per volta, prevedendo, in particolari situazioni, specifiche indicazioni atte a favorire la fauna selvatica, come il rispetto delle fasce ecotonali, la conservazione di una parte delle piante morte o deperite, le tecniche di smaltimento del materiale di risulta e di esbosco
AZ. 5	Le Strutture di gestione venatoria che intendano programmare immissioni all'interno dei siti della rete Natura 2000 eventualmente ricadenti nel loro territorio dovranno presentare alla Provincia una Valutazione di Incidenza Ambientale, unitamente ad un progetto, articolato come sopra descritto, che dovrà essere approvato dal competente Settore Gestione Risorse faunistiche della Provincia
OBIETTIVO DPI ► 2	Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente. RICONDUCIBILE AI CRITERI 2 E 6 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
-	Nessuna azione specifica prevista
OBIETTIVO DPI ► 3	Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 2 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	

AZ. 6

È auspicabile che anche le operazioni di ripopolamento siano pianificate dai competenti organi di gestione delle strutture venatorie territoriali e che tutti gli animali immessi siano contrassegnati con marche o anelli che ne permettano il riconoscimento individuale. Riguardo all'origine dei soggetti utilizzati, si darà preferenza a quelli catturati nelle ZRC, anche di altre Province, o allevati nei centri di riproduzione allo stato naturale; diversamente i soggetti dovranno provenire da allevamenti nazionali autorizzati ai sensi dell'art. 32/1 lett. a della L.r. 50/93, che diano garanzie riguardo la qualità genetica, le tecniche di allevamento e le condizioni sanitarie.

I piani, che possono essere annuali o pluriennali, potrebbero essere organizzati secondo un progetto così articolato:

- Scopi e finalità dell'iniziativa;
- Individuazione degli allevamenti idonei;
- Individuazione delle tecniche di marcatura;
- Previsione di spesa e verifica delle disponibilità finanziarie;
- Individuazione dei periodi e delle aree di immissione;
- Scelta dei soggetti e pianificazione delle operazioni di immissione;
- Metodi e strutture da utilizzare nelle immissioni;
- Modalità di controllo dei dati relativi ai contrassegni individuali;
- Pianificazione della raccolta delle informazioni relative all'immissione, al ritrovamento o all'abbattimento dei soggetti marcati, nonché delle operazioni di verifica dei risultati.

I comitati direttivi delle strutture venatorie territoriali predispongono un documento programmatico, previsto per la durata del piano faunistico, attraverso il quale illustrano gli obiettivi che intendono perseguire a proposito dell'argomento in questione e indicano quanto prescritto nel presente punto. Analogamente, dovranno redigere un resoconto annuale sulle attività svolte.

Tali relazioni dovranno indicare date, località e numero di capi immessi.

Possono essere autorizzate immissioni in periodo di caccia aperta esclusivamente in zone di scarsa valenza faunistica, individuate, a tale scopo, dagli organi di gestione. Tali immissioni avranno lo scopo di attenuare la pressione venatoria sulle popolazioni naturali.

Saranno individuate zone ben definite, all'interno delle quali immettere la selvaggina "pronta caccia" con "lanci" di pochi capi alla volta e ripartiti nel tempo.

Per la quaglia e la starna: nei soli mesi di settembre e ottobre; per il fagiano, nei mesi di ottobre, novembre e fino a metà dicembre.

Su tutto il territorio provinciale è vietata l'immissione di Fagiani al di sopra dei 600 m di quota.

Il Documento Preliminare di Indirizzo sostiene l'opportunità di vietare le immissioni di selvaggina stanziale di pianura (Lepre, Fagiano, Starna), a scopo di ripopolamento venatorio, nella Zona faunistica delle Alpi a quote superiori agli 800 metri slm e comunque nelle aree in cui sono presenti specie appartenenti alla tipica fauna alpina

Tale indicazione, sebbene condivisibile in linea teorica, può, tuttavia, rivelarsi controproducente nella Zona Alpi della provincia di Vicenza, a causa dell'elevato numero di cacciatori che gravitano su quel territorio per dedicarsi alla caccia alla Starna o alla Lepre. L'eventuale divieto risulterebbe particolarmente gravoso sull'Altopiano dei Sette Comuni e sul massiccio del Grappa, visto che colà l'altitudine minima è superiore agli 800 metri slm.

I ripopolamenti hanno lo scopo di dare un'alternativa ad una pressione venatoria troppo forte su altre specie (Beccaccia, Fagiano di monte, Coturnice), ma un simile divieto avrebbe l'effetto di concentrare la pressione venatoria dei cacciatori "fermisti" sulla Beccaccia e sul Fagiano di monte, oppure, nel massiccio del Grappa, sulla Coturnice, perché queste resterebbero le uniche specie "da penna" cacciabili. Il medesimo effetto si produrrebbe nei confronti della Lepre variabile nel caso di divieto di immettere la Lepre comune. Anzi, le immissioni, se consentite, avverrebbero sotto controllo veterinario, mentre, in caso contrario, si verificherebbero immissioni abusive, prive di controllo veterinario e i rischi sanitari sarebbero maggiori.

Pertanto si ritiene opportuno consentire le immissioni di Lepre e di Starna fino a 1.100 metri slm. e, su progetti specifici, predisposti dal Comprensorio alpino e purché sostenuti dalla Provincia, anche a quote superiori.

Per quanto riguarda la Lepre comune, è, peraltro, da ridurre in modo drastico l'utilizzo di soggetti da immettere provenienti dall'estero, favorendo, invece, tutte le azioni destinate al recupero dell'ambiente idoneo alla riproduzione della specie e utilizzando soggetti prodotti con questa tecnica.

Qualsiasi progetto di immissione faunistica all'interno delle Zone A e degli istituti di protezione è di competenza della Provincia e seguirà il protocollo previsto al precedente punto.

Nell'ottica di protezione della Quaglia europea, è opportuno vietare l'immissione della Quaglia giapponese allo scopo di non provocare inquinamento genetico.

La sorveglianza sanitaria e le ricerche nell'ambito delle immissioni faunistiche dovranno essere potenziate, se possibile promuovendo collaborazioni anche con le strutture veterinarie universitarie, delle U.S.S.L. e dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie.

OBIETTIVO DPI ► 4	Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra- ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio. RICONDUCEBILE AL CRITERIO 4 E 10 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
-	Nessuna azione specifica prevista
OBIETTIVO DPI ► 5	Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione. RICONDUCEBILE AL CRITERIO 7 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 7	La Provincia considera la prevenzione dei danni che la fauna selvatica procura alle colture agricole quale strategia da privilegiare al fine di tutelare, oltre che il reddito, anche il lavoro degli agricoltori. Ogni qualvolta se ne ravvisi la necessità l'opportunità, nell'intero territorio e specialmente nelle oasi di protezione, nelle zone di ripopolamento e cattura e nei centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, saranno applicati metodi di difesa passiva, allo scopo di prevenire danni alla produzione agricola. Gli interventi potranno prevedere l'adozione di barriere fisiche (recinzioni, reti, fili elettrificati), oppure l'effettuazione di trattamenti con prodotti repellenti, il ricorso a detonatori acustici, oppure l'utilizzo di altri accorgimenti. La Provincia, su richiesta del produttore agricolo, valuterà di volta in volta l'opportunità di cedere o prestare direttamente le attrezzature atte alla difesa delle colture agricole, oppure, in alternativa, di contribuire alle spese effettivamente sostenute, debitamente documentate e preventivamente autorizzate, anche relative ad eventuali premi assicurativi concordati. Se l'elevata concentrazione di selvatici fosse causa del ripetersi di ingenti danni alle produzioni zoo-agro-forestali e non fosse possibile o risultasse inefficace il ricorso a metodi ecologici, saranno attuati interventi di controllo sulla popolazione selvatica riconosciuta responsabile, con eventuali catture e piani di abbattimento, previo parere favorevole dell'I.S.P.R.A.. Tale tipologia di interventi, da svolgersi sotto la responsabilità e con il coordinamento della Polizia Provinciale, andranno attuati con una programmazione contenuta in un apposito protocollo, concordato fra i vari soggetti interessati, che avrà, preferibilmente, la stessa durata del presente Piano
AZ. 8	Per prevenire eventi dannosi alle produzioni agricole, alle strutture o a manufatti aziendali e ad allevamenti, causati dalla fauna selvatica o dall'esercizio dell'attività venatoria, il Comitato direttivo dell'Ambito territoriale di caccia e del Comprensorio alpino, qualora ne ravvisi la necessità, in coordinamento con la Provincia che garantisce il supporto tecnico, può destinare, con fondi propri, contributi agli agricoltori, finalizzando l'erogazione alla realizzazione di interventi o all'apprestamento di opere di difesa. Il tipo di intervento dovrà essere concordato con il produttore agricolo. Il Consiglio direttivo potrà farsi carico direttamente dell'esecuzione degli interventi, provvedendo alla relativa spesa, a condizione che il proprietario del fondo interessato conceda il preventivo assenso e si impegni al mantenimento della prevenzione stessa.
OBIETTIVO DPI ► 6	Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle bidenosi e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria). RICONDUCEBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 9	Mufone E' una specie completamente estranea alla fauna alpina. Dopo le prime esperienze condotte nei decenni trascorsi, e per tale ragione comprensibili attraverso il beneficio dell'inconsapevolezza, non pare casuale che la sua espansione, al pari di quella del Cinghiale, avvenga attraverso la colonizzazione di quelle aree montane nelle quali, per ragioni diverse, ma spesso legate proprio a mancanza di consolidate tradizioni di gestione faunistica, il patrimonio locale risulta essere parzialmente compromesso. Gli obiettivi consistono nel contenere l'espansione delle popolazioni presenti e nello scoraggiare le immissioni abusive.

AZ. 10	Cinghiale La presenza di questa specie rappresenta un grosso problema, sia concreto, sia di immagine, del mondo venatorio a livello nazionale. Se per il Muflone la preoccupazione è minore, in quanto la specie pare controllabile con relativa facilità, per il Cinghiale la situazione è radicalmente diversa. Vale la pena ricordare che questo animale ormai non è più considerabile come specie biologica naturale, in conseguenza alla manipolazione genetica operata dall'uomo. Ciò è confermato almeno per i soggetti introdotti, in maniera palesemente illecita, in provincia di Vicenza. La sua plasticità rappresenta un grosso ostacolo alle operazioni di controllo che si sono attivate nel tentativo di eliminare le popolazioni locali. Ma ancor di più preoccupa l'atteggiamento del mondo venatorio locale che vede questo "falso selvatico" con grande interesse e come eccellente surrogato degli ungulati autoctoni, la cui gestione non è sempre facile. A tal proposito, visto il parere dell'I.S.P.R.A., si intende intraprendere un'azione di controllo, mirata all'eradicazione della specie e strutturata con criteri selettivi, cioè: ▪ Formazione di personale qualificato per l'attività di controllo; ▪ Preparazione delle strutture idonee al monitoraggio e prelievo della specie; ▪ Conteggio della presenza della specie; ▪ Attività di controllo della specie, con criteri selettivi attuato anche attraverso piani di prelievo.
OBIETTIVO DPI ► 7	Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali. RICONDUCEBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 11	L'attività è disciplinata da apposite direttive approvate dall'Amministrazione Provinciale
AZ. 12	Gli abbattimenti dei Camosci, nonché quelli delle femmine di Capriolo, Cervo e Muflone, sono consentiti esclusivamente in selezione con accompagnamento obbligatorio. E' possibile prevedere il prelievo del maschio di Capriolo, Cervo e Muflone con tecniche selettive senza l'ausilio dell'accompagnatore, nell'ambito delle direttive emanate dalla Provincia, da parte di accompagnatori che abbiano ottenuto l'abilitazione, o il relativo riconoscimento della Provincia di Vicenza, da almeno 5 anni
AZ. 13	Il prelievo in selezione è coordinato dall'organo di gestione delle strutture venatorie territoriali, sulla scorta delle disposizioni provinciali e in stretta collaborazione con gli agenti competenti per territorio del Corpo di Polizia Provinciale
AZ. 14	Sono abilitati al prelievo in selezione e all'accompagnamento, secondo le categorie specificate nel paragrafo relativo alla formazione, le persone abilitate dalla Provincia o in possesso di analoga abilitazione rilasciata da altre Province, conseguita attraverso il superamento di un apposito esame e riconosciuta dalla Provincia di Vicenza
AZ. 15	Ogni uscita di selezione deve essere comunicata preventivamente, attraverso le metodologie stabilite dalle direttive provinciali, alla struttura venatoria territoriale e al Corpo di Polizia Provinciale
AZ. 16	La selezione si intende come forma di caccia "all'aspetto", praticata all'interno di un territorio delimitato (parcella) opportunamente segnalato nella scheda di uscita, entro il quale è possibile spostarsi per giungere a tiro utile; non è ammesso l'ausilio di cani, se non del cane da traccia per il recupero degli animali feriti
AZ. 17	L'utilizzo dei cani da traccia per il recupero di animali feriti è disciplinato da apposite disposizioni provinciali
AZ. 18	I cani autorizzati al recupero, registrati in un apposito Albo provinciale, possono essere accompagnati dal cacciatore e dall'accompagnatore nelle uscite di selezione, previa la specifica segnalazione sulla scheda di uscita
AZ. 19	Per ogni uscita è prevista la presenza di almeno un accompagnatore abilitato, eccezion fatta per quanto previsto al punto 2, e un massimo di due cacciatori; all'accompagnatore spetta la scelta del capo da prelevare: egli ne autorizza l'abbattimento al cacciatore, dopo averlo informato delle motivazioni della scelta. Non sono ammesse uscite in contemporanea nelle quali gli accompagnatori assumano anche il ruolo di cacciatore
AZ. 20	Per assicurare l'ottimale realizzazione della selezione dei capi previsti dal piano di prelievo, visto quanto consentito dall'art. 18 comma 2 della L. n.157/92 e dall'art. 11-quaterdecies, comma 5 della L. n. 248/2005, nonché quanto previsto dall'art. 16 comma 3 della LR n. 50/1993, la Provincia coordinerà le specifiche progettualità redatte dai singoli Comprensori alpini al fine di ottenere dall'I.S.P.R.A., in merito ai periodi di esecuzione dei prelievi, indicazioni che tengano conto delle diverse peculiarità territoriali della Provincia
OBIETTIVO	Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle

DPI ► 8	componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso: - uniformità delle metodologie di raccolta dati; - responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati; - riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanelamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio). RICONDUCE AL CRITERIO 9 DI SOSTENIBILITÀ'
---------	--

AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE

AZ. 21	Tra gli obiettivi principali c'è sicuramente quello di individuare una metodologia il più possibile agile e oggettiva, che permetta di raccogliere informazioni in maniera omogenea, così da poter dare a questa attività il valore di un monitoraggio. Il punto fondamentale per ogni programma di censimento è costituito dall'individuazione delle superfici o delle suddivisioni territoriali entro le quali svolgere i rilevamenti. La necessità di organizzare le informazioni in modo più oggettivo impone un miglioramento delle metodologie di rilievo, dell'organizzazione dei dati raccolti e della loro archiviazione. Per quanto riguarda la suddivisione territoriale, in attuazione del PFVP precedente è stato abbandonato il riferimento al nome della località, per adottare il sistema, consolidato a livello internazionale, di riferire le informazioni a unità territoriali omogenee. Tali unità sono state individuate nella suddivisione chilometrica che fa riferimento al sistema cartografico U.T.M. (Universale Traversa di Mercatore), riportato, sebbene con Datum quasi sempre diversi, nelle principali carte topografiche. Allo scopo di facilitare l'individuazione delle unità territoriali, anche senza ricorrere a nozioni di topografia, l'ufficio faunistico ha provveduto a redigere un atlante provinciale nel quale il territorio è suddiviso secondo aree di 10 kmq (cartine), a loro volta ripartite nelle unità territoriali di 100 ha individuabili attraverso una lettera e una cifra. Questa metodica, adottata dalla Provincia e resa obbligatoria per i rilevatori già da tempo, viene confermata nella sua validità. Perciò ogni osservazione faunistica dovrà essere riferita all'unità territoriale entro la quale è avvenuta. Sono previste due distinte metodologie generali di raccolta delle informazioni, che vanno a costituire due diversi archivi già predisposti e corredati di adeguate schede per la raccolta dei dati: la raccolta di informazioni qualitative e la raccolta di informazioni quantitative. Una specifica scheda è stata predisposta per raccogliere le informazioni necessarie a costituire un archivio faunistico generale (AFG), che raccoglie prevalentemente informazioni sulla distribuzione territoriale delle diverse specie, con il dettaglio previsto del reticolo chilometrico. L'AFG deve diventare lo strumento fondamentale per l'analisi della situazione faunistica generale, in relazione agli obblighi previsti per le Province, non solo riguardanti la pianificazione faunistico-venatoria, ma anche per una efficace applicazione delle Direttive comunitarie relative alla conservazione delle specie biologiche e degli habitat, nonché una banca dati di riferimento per altri Dipartimenti o Enti che si occupano di pianificazione territoriale. Un secondo archivio (e la relativa scheda per la raccolta delle informazioni) è stato predisposto per l'organizzazione e l'analisi dei dati quantitativi relativi alle singole specie. In tale archivio (ACF), più specificatamente dedicato ai censimenti e, in particolare, a quelli relativi alle specie soggette a piano di prelievo, confluiscono le informazioni raccolte nel corso delle tradizionali attività organizzate dalle strutture venatorie territoriali in collaborazione con la Provincia. L'ACF, inoltre, accoglierà anche le informazioni relative ai programmi di monitoraggio previsti per le specie oggetto di controllo numerico da parte degli operatori individuati dalla Provincia. Al fine di assicurare il necessario livello di standardizzazione, tutte le operazioni dovranno necessariamente far riferimento a protocolli di lavoro elaborati dall'ufficio faunistico. I supporti informatici utilizzati, inoltre, permetteranno alle strutture venatorie territoriali (e ad altri Enti eventualmente interessati) di dotarsi di archivi propri, come di provvedere all'inserimento e all'elaborazione delle informazioni raccolte. Tali archivi, in ogni caso, dovranno confluire periodicamente in quello generale presso la Provincia. Allo scopo di potenziare questo sistema, sia per quanto riguarda la rete di rilevatori, sia per la gestione degli archivi, saranno organizzati periodici corsi presso il Centro Provinciale di formazione venatoria e studi faunistici. È inoltre prevista la realizzazione di pubblicazioni sulle metodologie generali e specifiche, nonché di resoconti annuali sulle attività svolte. L'utilizzo di cani nel corso dei censimenti faunistici sarà disciplinato da apposite disposizioni provinciali.
--------	--

Per rispondere meglio alle richieste di formazione provenienti dagli stessi cacciatori, dai responsabili degli Ambiti territoriali di caccia e dei Comprensori alpini, oltre che da altre categorie di utenti (pescatori, responsabili dei Bacini di pesca, scuole), nel 1990 il Consiglio Provinciale ha istituito il Centro di Formazione venatoria e Studi faunistici, quale punto di riferimento non soltanto per i cacciatori, ma per chiunque fosse interessato alle problematiche inerenti l'ambiente e la fauna selvatica.

Tale struttura, infatti, si propone anche di promuovere una migliore conoscenza degli ambienti naturali fra i giovani, non necessariamente cacciatori, e di sensibilizzare le nuove generazioni al rispetto dell'ambiente. Si tratta di finalità compatibili con quelle della formazione venatoria e ad esse complementari, in quanto anche il cacciatore, al pari di chiunque altro, è invitato a conoscere bene la flora, la fauna, i fiumi, i boschi e ogni altra componente dell'ambiente naturale e ad impegnarsi per la loro salvaguardia. Anzi, il cacciatore è il primo ad avere interesse alla tutela del patrimonio ambientale e a far sì che l'attività venatoria assuma la connotazione di una forma di fruizione dei beni naturali realizzata sulla base di un'approfondita conoscenza, di un doveroso senso di responsabilità e di un costante atteggiamento di rispetto. Rientrano, pertanto, tra le finalità del Centro la promozione di studi e ricerche su importanti aspetti connessi con la gestione faunistico-venatoria e lo sviluppo di più stretti legami tra l'Ente e l'utenza, puntando alla divulgazione e all'informazione, realizzata anche attraverso le strutture dell'Amministrazione provinciale a ciò deputate.

Tali molteplici finalità determinano l'attuazione, da parte del Centro, di una nutrita serie di attività; tra queste si distinguono, per la qualità dei risultati e per l'entusiastica adesione, i progetti di educazione ambientale, destinati prevalentemente ai docenti e agli alunni delle scuole elementari e medie, attuati con la collaborazione del personale esperto della Polizia provinciale e del Gruppo Micologico Bresadola di Vicenza; tali iniziative rappresentano opportunità formative per le scuole ai fini di un approfondimento teorico-pratico di temi riguardanti l'ambiente e la vita selvatica.

Sono da segnalare, altresì:

- le collaborazioni con Università, Enti ed Istituti, per lo studio e la ricerca su argomenti di rilevante interesse per la gestione faunistica e venatoria;
- la promozione di eventuali analoghe iniziative condotte da strutture e associazioni venatorie.

Senz'altro di primaria importanza per il Centro è, comunque, l'attività di formazione, che consiste in:

- corsi abilitanti per poter esercitare forme specialistiche di caccia (in particolare, agli ungulati) o attività a queste connesse (ad esempio, corsi abilitanti per conduttori di cani da traccia), oppure per interventi di controllo della fauna selvatica (soprattutto con riferimento alle specie del Cinghiale, della Volpe, dei corvidi e della Nutria);
- corsi per la formazione specifica del personale dipendente e di collaboratori volontari per le operazioni di censimento e di monitoraggio della fauna selvatica.
- corsi su tematiche attinenti alla conoscenza e alla gestione della fauna selvatica e ittica, rivolti principalmente ai responsabili e ai collaboratori tecnici degli A.T.C., dei C.A. e dei Bacini di pesca.
- seminari su problematiche di natura amministrativa, contabile, tributaria, connesse con l'attività degli A.T.C., dei Comprensori alpini, dei Bacini di pesca. Tali seminari sono rivolti ai responsabili dei Comitati direttivi degli A.T.C., dei Comprensori alpini, dei Bacini di pesca.
- consulenza tecnico-scientifica e controllo in merito ad iniziative di formazione, assunte da Comprensori alpini, A.T.C., Bacini di pesca, Associazioni venatorie ed autorizzate dalla Provincia.

La formazione dei cacciatori di selezione deve essere considerata di basilare importanza nella cultura venatoria, in quanto è in questo momento che si forniscono le nozioni fondamentali, poi da approfondire con i successivi corsi di specializzazione. Questo deve essere il punto di partenza per costruire quel complesso di conoscenze tecniche che deve accompagnare il cacciatore nella gestione del patrimonio faunistico; gestione che dovrà adeguare le norme organizzative del prelievo in selezione alle più moderne e produttive tecniche gestionali.

La richiesta di iscrizione a corsi formativi sul prelievo in selezione non ha registrato alcuna flessione con il passare degli anni: ogni anno alcune centinaia di nuovi abilitati si aggiungono alla già folta schiera di praticanti il prelievo selettivo o l'accompagnamento.

È, invece, cambiata, in senso positivo, la consapevolezza dell'importanza della formazione: un tempo, infatti, era la Provincia, avvalendosi del Centro di Formazione, a portare avanti tali iniziative, facendosi carico anche degli aspetti organizzativi; ora sono i Comprensori alpini e gli A.T.C. o le Associazioni venatorie ad attivarsi e a chiedere alla Provincia l'autorizzazione ad organizzare corsi di abilitazione in ambito locale.

I corsi per cacciatori di selezione sono svolti in conformità alle direttive fornite dall'I.S.P.R.A. con nota prot. n. 22478/T-D 1 del 28 giugno 2010, salvo ulteriori direttive.

Oltre al corso-base, per "cacciatore di selezione", è prevista una serie di corsi abilitanti per "accompagnatore" nel prelievo in selezione: un corso per ogni specie di Ungulato.

In passato, il Capriolo, essendo la specie di ungulato numericamente più consistente nel territorio provinciale, era considerato l'ungulato per eccellenza. Per tale motivo esso veniva considerato come la specie da studiare molto approfonditamente; dunque, dopo il corso-base, che tratta di tutti gli Ungulati poligastri, ma senza particolari approfondimenti, era previsto, come primo corso per "accompagnatori", quello sul Capriolo e solo successivamente si passava al Camoscio e al Cervo, con corsi di ulteriore specializzazione, anche questi riservati agli accompagnatori.

Nel tempo, tuttavia, è aumentato il bagaglio di conoscenze dei cacciatori, dovuto alla formazione faunistica; perciò si può prevedere che l'ammissione ai corsi attinenti al prelievo in selezione possa avvenire secondo una sequenza temporale diversa da quella prevista nel precedente Piano. Inoltre, oggi la situazione faunistica è mutata, in quanto la presenza numerica del Camoscio supera quella del Capriolo, generando esigenze diverse nei gestori delle strutture venatorie.

OBIETTIVO DPI ► 9	Attenuare i livelli di conflitto e di “percezione negativa” nei confronti dell’attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell’opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l’attività venatoria. RICONDUCIBILE AI CRITERI 7, 9 E 10 DI SOSTENIBILITA’
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
-	Nessuna azione specifica prevista
OBIETTIVO DPI ► 10	Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l’attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale. RICONDUCIBILE AI CRITERI 7 E 10 DI SOSTENIBILITA’
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
-	Nessuna azione specifica prevista

11 ANALISI DEGLI SCENARI

In base alla normativa vigente nel Rapporto Ambientale di VAS devono essere riportate la sintesi delle scelte alternative alle ipotesi di Piano. Si devono perciò valutare in modo qualitativo e quantitativo le alternative possibili alle azioni di Piano. Tale analisi si configura in quanto stabilito all'art. 13 comma 4 del D.Lgs. 152/2006 *"nel rapporto ambientale debbono essere individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso"*.

L'analisi dovrà quindi fornire gli elementi per poter confrontare due scenari (quello definito dal PFV della Provincia di Vicenza e lo Scenario Zero ovvero l'evoluzione territoriale in assenza dell'attuazione delle azioni di piano) nell'ottica degli obiettivi della direttiva 2001/42/CE considerando il modo e l'efficacia in cui i due differenti scenari contribuiscono a perseguire gli obiettivi della salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, della protezione della salute umana e dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali (cfr. art. 1 della Direttiva citata). Sarà opportuno analizzare e valutare i possibili effetti delle due alternative sulle diverse componenti ambientali al fine di definire in modo quantitativo e qualitativo la soluzione più sostenibile ed efficace al fine del raggiungimento degli obiettivi di piano, di conservazione della biodiversità e salvaguardia dell'ambiente. Tale analisi sarà condotta con riferimento a criteri di sostenibilità specifici per il territorio vicentino (individuati ed analizzati nei paragrafi precedenti cfr. cap. 4 e cap. 6) e in relazione a fattori di impatto prevedibili sul territorio.

11.1 Valutazione delle alternative ed individuazione dello scenario di Piano

Il confronto tra i diversi scenari (scenario "zero" e scenario di piano) è stato condotto mediante la costruzione di due macroindicatori che riportano in modo esaustivo le valutazioni fatte per il territorio oggetto di piano elencate al cap. 4 e 6. I macroindicatori sono individuati in riferimento a criteri di sostenibilità e fattori di impatto per ciascuna azione di piano.

11.1.1 Macroindicatore 1 – Criteri di sostenibilità ambientale

Così come indicato al cap. 4 il territorio oggetto di pianificazione risulta ricco di peculiarità e criticità ambientali. Rimandando alla consultazione del citato cap. 4 per gli approfondimenti necessari riguardo le caratteristiche del territorio vicentino, mediante il processo di Valutazione Ambientale Strategica si è chiamati a perseguire un principale obiettivo: la pianificazione faunistica del territorio non può prescindere da azioni di tutela dell'ambiente naturale e valorizzazione paesaggistica dei luoghi.

Al fine di perseguire tale obiettivo, così come elencato nei documenti preliminari di V.A.S. si riportano i criteri di sostenibilità ambientali fissati a livello europeo e già espressi nella Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, che costituiscono la base degli obiettivi ambientali di qualsiasi piano e/o programma che va sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica:

1. Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili
2. Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione
3. Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/ inquinanti
4. Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi
5. Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche
6. Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali
7. Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale

8. Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo)
9. Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale
10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile

Ai sensi dell'art. 10 della L. 157/1992 *“La pianificazione faunistico - venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio”*.

I suddetti criteri di sostenibilità e principi generali sono perseguiti dal Piano Faunistico Venatorio Regionale e delle singole Province mediante il perseguimento di obiettivi generali. Nello specifico di seguito si evidenzia il rapporto tra obiettivo di piano e criterio di sostenibilità.

1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. RICONDUCE AL CRITERIO 4 DI SOSTENIBILITA'
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente. RICONDUCE AI CRITERI 2 E 6 DI SOSTENIBILITA'
3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero. RICONDUCE AL CRITERIO 2 DI SOSTENIBILITA'
4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra- ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio. RICONDUCE AL CRITERIO 4 E 10 DI SOSTENIBILITA'
5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione. RICONDUCE AL CRITERIO 7 DI SOSTENIBILITA'
6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle biocenosi e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria). RICONDUCE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'
7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità e distribuzione territoriale delle popolazioni compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con le biocenosi. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età delle popolazioni oggetto di prelievo nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività

antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'

8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso:
 - a. standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise;
 - b. uniformità delle metodologie di raccolta dati;
 - c. responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati;
 - d. riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inannellamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).
 - e. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 9 DI SOSTENIBILITA'
9. Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria. RICONDUCIBILE AI CRITERI 7, 9 E 10 DI SOSTENIBILITA'
10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale. RICONDUCIBILE AI CRITERI 7 E 10 DI SOSTENIBILITA'

Il conseguimento dei criteri di sostenibilità ambientale definiti a livello europeo è perciò conseguito attraverso specifici obiettivi di piano come definito sopra. Per la costruzione del macroindice sintetico 1 si è proceduto mediante l'individuazione di specifici indicatori misurabili (cfr. cap 5) correlati a ciascuna componente ambientale fondamentale (aria, acqua, suolo, e sottosuolo, paesaggio, ecc.) o fattore d'impatto. La correlazione tra Criterio di Sostenibilità, Fattore di Impatto (correlato a ciascuna componente ambientale) e Indicatore Ambientale è riportata nella tabella di seguito.

Criterio di Sostenibilità	Obiettivo di PFV	Fattore d'impatto	Indicatore ambientale	
1	2 - 3	Energia	Consumi di energia	
2		Energia	% utilizzo energia rinnovabile	
3		Qualità acque sotterranee	Concentrazione nitrati	
		Contaminazione suolo	Stato chimico puntuale	
			Contaminazione da pallini da piombo	
				Qualità dei suoli
		4	1 – 4 – 6 – 7	
Variazione in superficie di habitat e habitat di specie				
Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse per la conservazione				
Trend di popolazione di specie alloctone (vegetali e faunistiche)				
Superficie occupata da aree SIC e ZPS				

Criterio di Sostenibilità	Obiettivo di PFV	Fattore d'impatto	Indicatore ambientale
5		Qualità acque superficiali	Valori LIM
			Presenza di microinquinanti
			Conformità alla vita dei pesci
			Conformità alla potabilizzazione
		Qualità acque di transizione	Conformità alla vita dei molluschi
		Utilizzo effluenti zootecnici	Superamento livelli N in ZVN
		Sist. Idr. Integrato	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento
			Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane
		Evoluzione fisica suolo	Erosione del suolo
		Uso del territorio	Consumo di SAU
			Presenza e consistenza attività di cava
			Superficie boscata bruciata
6	2	Beni vincolati	N. beni immobili vincolati in ambito di caccia
7	5 – 6 – 7 – 9 - 10	Agenti fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti
			Inquinamento elettromagnetico causato da SRB
			Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi
			Inquinamento acustico
		Epidemiologia	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..
		Popolazione	Saldo naturale
			Saldo migratorio
			Invecchiamento popolazione
			Utenza venatoria
		Sistema produttivo	% di aree produttive
			Sviluppo sistema insediativo residenziale diffuso
			Dimensione delle aziende agricole
			% di presenze di turisti
		Interaz. fauna-att. antrop.	N° domande risarcimento danni
			Danni da arginature
Incidenti stradali			
8		Qualità dell'aria	Superamento dei livelli soglia inquinanti
9	8 – 9	Popolazione	% di utenze turistiche
10	4 – 9 - 10	Popolazione	% di utenze turistiche

Si ritiene utile sottolineare infine come un piano faunistico venatorio debba dare risposta al complesso di esigenze di un territorio molto vasto e diversificato, comprendendo quindi anche quelle di natura socio-economica sia per ragioni storiche (importanza dell'attività venatoria nel territorio vicentino) che per motivi dilettantistici (la caccia è tuttora considerato uno svago, un hobby). Nella valutazione delle alternative si è voluto pertanto prendere in considerazione anche gli aspetti socio-economici connessi all'evoluzione del territorio: senza tali considerazioni la valutazione "puramente ambientale" e "faunistica" in particolare vorrebbe necessariamente un incremento nullo che, inevitabilmente, determinano un impatto sulle matrici ambientali.

Matrice di correlazione – Valutazione del grado di risposta delle alternative di piano al Macroindicatore 1

Di seguito si riporta la costruzione della matrice di correlazione tra ciascun fattore di impatto e i criteri di sostenibilità ambientale descritti nei paragrafi precedenti. Ciascun criterio di sostenibilità sarà caratterizzato da un "peso" ovvero un valore compreso tra 1 e 5 che ne evidenzia l'importanza in virtù delle caratteristiche individuate in sede di analisi (cfr. cap. 4 e cap. 6). Il range di valori indica con 1 il valore più basso e 5 il più alto. In considerazione che l'attribuzione del valore di "peso" è una valutazione del tutto

soggettiva data dai redattori del Rapporto Ambientale, al fine di evitare errori di attribuzione si è scelto di procedere nel seguente modo (metodo Delphi).

E' stato creato un gruppo di lavoro che definisse i criteri di sostenibilità ambientale (gruppo di controllo). In seguito si è passati all'attribuzione dei pesi per ogni criterio di sostenibilità da parte del gruppo di esperti ambientali redattori dello studio (gruppo di decisione). L'attribuzione dei pesi è avvenuta in forma del tutto anonima evitando influenze esterne. Il gruppo di controllo, ricevute le risposte, ha elaborato la media aritmetica dei pesi calcolando anche la varianza. I criteri di sostenibilità che mostravano valori di varianza elevati (ovvero attribuzione dei pesi molto variabile) sono stati ridiscussi dal gruppo di esperti ambientali in modo partecipativo attribuendo un "peso" concordato. Il valore definitivo dei pesi dei valori ambientali è stato riportato nelle tabelle di seguito.

Per valutare infine la risposta che ciascun scenario (zero e azioni di piano) offre ad ogni criterio di sostenibilità considerato si è scelto di procedere seguendo le indicazioni riportate nella tabella di seguito.

+++	+3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente positivo sul fattore ambientale considerato
++	+2	Lo scenario individuato determina un effetto positivo sul fattore ambientale considerato
+	+1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente positivo sul fattore ambientale considerato
0	0	Lo scenario individuato non determina alcun effetto sul fattore ambientale considerato
-	-1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente negativo sul fattore ambientale considerato
--	-2	Lo scenario individuato determina un effetto negativo sul fattore ambientale considerato
---	-3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente negativo sul fattore ambientale considerato

Il Valore del Macroindicatore è dato dalla formula:

$$V = \sum (\text{peso} * \text{relazione ai fattori di impatto})$$

Ovvero dalla sommatoria del prodotto tra il peso di ciascun criterio di sostenibilità e il valore della valutazione di ogni fattore di impatto.

FATTORE D'IMPATTO (Temi e indicatori cfr. cap. 5)				Peso	Scenario "0"	Scenario PFV
Aria	Qualità dell'aria	1	Superamento dei livelli soglia inquinanti	3	0	0
		2	Valori LIM	4	+	+
Acqua	Qualità acque superficiali	3	Presenza di microinquinanti	4	0	0
		4	Conformità alla vita dei pesci	3	+	++
		5	Conformità alla potabilizzazione	4	+	+
		6	Concentrazione nitrati	1	0	0
	Qualità acque sotterranee	7	Stato chimico puntuale	1	0	0
		8	Conformità alla vita dei molluschi	1	+	+
	Utilizzo effluenti zootecnici	9	Superamento livelli N in ZVN	3	--	0
	Sist. Idr. Integrato	10	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento	1	+	+
		11	Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane	1	+	+

FATTORE D'IMPATTO (Temi e indicatori cfr. cap. 5)				Peso	Scenario "0"	Scenario PFV
Uso del suolo, sottosuolo e paesaggio	Qualità dei suoli	12	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo	4	--	+
		13	Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del veneto	1	0	-
	Evoluzione fisica suolo	14	Erosione del suolo	3	0	+
	Contaminazione suolo	15	Carico unitario dei fanghi da depurazione	1	-	-
		16	Contaminazione da pallini da piombo	4	0	--
	Uso del territorio	17	Consumo di SAU	4	--	+++
		18	Presenza e consistenza attività di cava	1	0	0
	19	Superficie boscata bruciata	4	-	0	
Beni vincolati	20	N. beni immobili vincolati in ambito di caccia	5	--	+++	
Biodiversità	Biodiversità	21	Variazione in superficie di habitat e habitat di specie	4	+	++
		22	Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse per la conservazione	4	0	+
		23	Trend di popolazione di specie alloctone (vegetali e faunistiche)	4	-	+
		24	Superficie occupata da aree SIC e ZPS	4	0	+
Ag. fisici	Agenti fisici	25	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti	1	0	0
		26	Inquinamento elettromagnetico causato da SRB	1	0	0
		27	Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi	1	0	0
		28	Inquinamento acustico	2	-	---
	Epidemiologia	29	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..	2	0	0
Rifiuti		30	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	2	+	+
		31	Q.tà prodotta di rifiuti urbani	2	-	-
		32	Q.ta prodotta di rifiuti speciali	2	--	--
		33	N° discariche	1	-	-
Energia	Energia	34	Consumi di energia	1	-	--
		35	% utilizzo energia rinnovabile	4	++	++
Popolazione e sist. Prod.	Popolazione	36	Saldo naturale	1	--	--
		37	Saldo migratorio	1	--	--
		38	Invecchiamento popolazione	1	--	--
		39	Utenza venatoria	3	-	+++
	Sistema produttivo	40	% di aree produttive	3	-	+
		41	Sviluppo sistema insediativo residenziale diffuso	3	-	+
		42	Dimensione delle aziende agricole	2	0	+
		43	% di presenze di turisti	3	+	
	Interaz. fauna-att. antrop.	44	N° domande risarcimento danni	4	0	+++
		45	Danni da arginature	4	---	+++
		46	Incidenti stradali	4	--	++
Valore Somma Totale					-55	79

11.1.2 Macroindicatore 2 – Impatti determinati dalle alternative

La definizione del secondo macroindicatore non può prescindere da considerare gli impatti connessi con le alternative di piano. La valutazione dell'alternativa più sostenibile (scenario 0 o scenario di piano) infatti non può esimersi da un'attenta analisi dei possibili impatti, positivi o negativi.

Nei paragrafi precedenti si sono potute analizzare le possibili alternative definendone le azioni. A partire da quanto definito precedentemente è stato possibile stilare una lista di possibili fattori di impatto riportata nelle tabelle che seguono.

Successivamente, mediante analisi matriciale, come per il Macroindicatore 1, è stato possibile effettuare una stima quali – quantitativa degli scenari possibili. Il confronto è avvenuto seguendo la metodologia così come per il Macroindicatore 1, ovvero mediante la definizione di “peso” associato a ciascun fattore e una scala di potenziale effetto (da -3 a +3) individuabile per i due scenari considerati.

Matrice di correlazione – Valutazione del grado di risposta delle alternative di piano al Macroindicatore 2

Come descritto per l'indicatore precedente si riporta di seguito la matrice di correlazione con valutazioni quali – quantitative della risposta del fattore di impatto ai diversi scenari proposti.

Analogamente a quanto precedentemente descritto, per valutare infine la risposta che ciascun scenario (zero e azioni di piano) offre ad ogni criterio di sostenibilità considerato si è scelto di procedere seguendo le indicazioni riportate nella tabella di seguito.

+++	+3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente positivo sul fattore ambientale considerato
++	+2	Lo scenario individuato determina un effetto positivo sul fattore ambientale considerato
+	+1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente positivo sul fattore ambientale considerato
0	0	Lo scenario individuato non determina alcun effetto sul fattore ambientale considerato
-	-1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente negativo sul fattore ambientale considerato
--	-2	Lo scenario individuato determina un effetto negativo sul fattore ambientale considerato
---	-3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente negativo sul fattore ambientale considerato

Il Valore del Macroindicatore è dato dalla formula:

$$V = \sum (\text{peso} * \text{relazione ai fattori di impatto})$$

Ovvero dalla sommatoria del prodotto tra il peso di ciascun criterio di sostenibilità e il valore della valutazione di ogni fattore di impatto.

FATTORE D'IMPATTO				Peso	Scenario "0"	Scenario PFV
Aria	Qualità dell'aria	1	Emissioni inquinanti in atmosfera da attività venatoria	3	0	-
		2	Emissioni inquinanti in atmosfera da traffico veicolare in attività venatoria	3	0	-
Acqua	Acqua	3	Consumi di acqua potabile	3	0	0
		4	Produzione di acque reflue	1	0	0
Uso del suolo, sottosuolo e paesaggio	Suolo	5	Emissione di inquinanti quali fitofarmacci	1	0	0
		6	Variazione della concentrazione di piombo	5	0	-
		7	Consumo di SAU	4	-	+
	Paesaggio	8	Omogeneizzazione delle tessere del mosaico paesistico	5	---	++
		9	Riduzione della diversità ambientale	5	-	+

FATTORE D'IMPATTO				Peso	Scenario "0"	Scenario PFV
Biodiversità	Biodiversità	10	Riduzione di elementi paesaggistici di rilievo (siepi)	5	-	+
		11	Interruzione della rete ecologica	5	-	+
		12	Riduzione o danneggiamento di aree protette	5	-	+
		13	Riduzione di habitat o habitat di specie	5	-	+
		14	Frammentazione degli habitat	5	-	+
Ag. Fisici	Epidemiologia	15	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..	3	0	0
Rifiuti	Rifiuti	16	Produzione di rifiuti	3	-	-
Energia	Energia	17	Consumo di energie non rinnovabili	3	-	0
Popolazione e sist. Prod.	Popolazione	18	Variazione del numero di cacciatori	3	---	+
		19	Incremento/decremento di posti di lavoro	3	-	+
		20	Miglioramento/peggioramento della qualità della vita	1	-	+
		21	Fruibilità di aree verdi naturali (parchi, oasi, SIC, ZPS, ecc.)	1	-	+
Valore Somma Totale					-69	38

11.1.3 Analisi dei risultati e definizione dello scenario di progetto

La tabella di seguito sintetizza i risultati ottenuti dall'analisi eseguita per i due macroindicatori precedentemente descritti.

Descrizione	Scenario Zero	Scenario PFV
Valore del Macroindicatore 1 – rispondenza ai criteri di sostenibilità	-55	79
Valore del Macroindicatore 2 – analisi dei fattori di impatto	-69	38
Totale	-124	117

La scelta di impiegare analoghi pesi (variabili in un *range* da 1 a 5) e un analogo intervallo di valori in relazione alle due valutazioni (da -3 a +3) relative alla rispondenza degli scenari alternativi a ciascun criterio di sostenibilità e dell'effetto di ciascuna alternativa in relazione a ciascun fattore di impatto rende di fatto i due macroindicatori direttamente confrontabili.

I risultati ottenuti dimostra come lo scenario previsto mediante l'attuazione del PFV della Provincia di Vicenza si muova nella direzione della sostenibilità ambientale, della conservazione degli equilibri naturali e nella conservazione della biodiversità in misura del tutto maggiore rispetto all'ipotesi Zero.

Sebbene gli impatti derivanti dalle azioni di piano possono apparire talvolta importanti e incidenti sul sistema ambientale nel suo complesso, l'assenza di azioni mirate alla salvaguardia della natura appare una scelta non auspicabile. Mediante le azioni di piano quindi si offrirà una situazione ambientale territoriale migliore rispetto all'assenza di pianificazione. Con questo tipo di

analisi è opportuno ricordare che si offre un punto di partenza dal quale poter valutare nei capitoli successivi i possibili effetti significativi sull'ambiente naturale e sul territorio nel suo complesso.

Tale valutazione appare ancor più cocente alla luce della definizione di specifiche ed opportune misure di mitigazione e/o compensazione al fine di limitare al minimo le possibili interferenze negative o debolmente negative riscontrate anche in questo tipo di analisi.

12 ANALISI DEGLI EFFETTI SIGNIFICATIVI

Si riporta l'analisi delle valutazioni relative agli effetti di piano, le elaborazioni sono state effettuate allo scopo di valutare e, ove possibile, quantificare il "peso" delle azioni di piano sul territorio oggetto di pianificazione.

Coerentemente con quanto richiesto dalla Direttiva Europea in materia di VAS (cfr. allegato I alla Direttiva 2001/42/CE). Si è scelto di operare tale valutazione per *step* successivi, in particolare riconducibili a:

- **analisi preliminare degli effetti**, mediante la quale sono stati individuati i potenziali effetti (sia positivi che negativi) conseguenti all'attuazione delle strategie individuate dal piano;
- **analisi matriciale**, in grado di valutare le trasformazioni indotte dalle azioni di piano sulle emergenze e peculiarità ambientali definite in fase di analisi;
- **analisi cartografica**, condotta con l'ausilio di elaborati grafici rappresentativi del Quadro di Riferimento Ambientale per la Trasformazione del Territorio;
- **analisi di dettaglio**, relativa agli impatti esercitati dalle trasformazioni.

12.1 Analisi preliminare degli effetti potenziali di piano

Come fase successiva del processo sono stati valutati i potenziali effetti delle azioni di Piano, come precedentemente descritte, sotto forma di schema. In rosso sono riportati gli effetti negativi.

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
1	promozione di studi specifici e di piani di gestione per ogni Istituto, atti a costituire un catasto informativo faunistico e ambientale, a individuare gli interventi prioritari utili a conservare o a ripristinare l'ambiente naturale e le popolazioni faunistiche, nonché di programmi educativi e didattici, nel rispetto di un programma generale di valorizzazione del territorio e delle finalità dei diversi istituti, oltre a documentare adeguatamente lo stato di conservazione e gli interventi posti in essere	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse
2	organizzazione di comitati di gestione degli istituti di tutela ai quali affidare la realizzazione degli obiettivi esposti nel precedente punto; proseguendo le esperienze già maturate, per le ZRC, essendo prioritario l'interesse nei confronti delle specie cacciabili, la gestione sarà affidata direttamente alle strutture venatorie competenti per territorio; per quanto riguarda le OPF, invece, si auspica che alla gestione partecipino anche le Associazioni protezionistiche	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti
3	nel rispetto delle specifiche competenze assegnate in via prioritaria alla Regione, per le aree individuate come Siti di Importanza Comunitarie e Zone di Protezione Speciale, è interesse della Provincia incoraggiare e divulgare specifici progetti di ricerca ambientale, collaborando con altri Enti pubblici, Università, Musei naturalistici e Gruppi di ricerca, come anche di ricercare e stimolare una maggiore collaborazione interna tra i diversi Settori della Provincia che si occupano di territorio e ambiente; in particolare risulta necessario considerare l'impatto che alcune attività umane considerate ricreative, come l'escursionismo, la raccolta dei funghi, la fotografia naturalistica, la pesca, l'uso di veicoli, ecc., possono avere nei confronti delle finalità di conservazione perseguite	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse
4	un cenno particolare deve essere fatto anche per alcune attività produttive, soprattutto per quanto riguarda il territorio collinare e montano, poiché, pur avendo indubbiamente modificato l'ambiente naturale, spesso vi si sono integrate al punto da aver dato luogo ad ambienti caratteristici e particolarmente importanti, sia dal punto di vista faunistico, sia da quello paesaggistico. Un esempio caratteristico è quello dei prati pingui, dei pascoli d'alta quota e di alcune tipologie forestali; tali attività devono essere	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse Tutela della fauna autoctona tipica Incremento della appetibilità di misure di conservazione importanti per la

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
	incentivate, anche all'interno degli istituti di protezione, sebbene alcune pratiche debbano fare necessariamente riferimento alle principali vocazioni ambientali di tali aree. Analogamente, le attività selvicolturali, di norma definite nei comprensori montani attraverso piani di assestamento comunali, dovrebbero venire concordate volta per volta, prevedendo, in particolari situazioni, specifiche indicazioni atte a favorire la fauna selvatica, come il rispetto delle fasce ecotonali, la conservazione di una parte delle piante morte o deperite, le tecniche di smaltimento del materiale di risulta e di esbosco	biodiversità e la gestione di specie cacciabili
5	Le Strutture di gestione venatoria che intendano programmare immissioni all'interno dei siti della rete Natura 2000 eventualmente ricadenti nel loro territorio dovranno presentare alla Provincia una Valutazione di Incidenza Ambientale, unitamente ad un progetto, articolato come sopra descritto, che dovrà essere approvato dal competente Settore Gestione Risorse faunistiche della Provincia	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse Possibilità di inquinamento genetico delle popolazioni residenti per l'impiego di rilasci provenienti da allevamenti non locali
6	È auspicabile che anche le operazioni di ripopolamento siano pianificate dai competenti organi di gestione delle strutture venatorie territoriali e che tutti gli animali immessi siano contrassegnati con marche o anelli che ne permettano il riconoscimento individuale. Riguardo all'origine dei soggetti utilizzati, si darà preferenza a quelli catturati nelle ZRC, anche di altre Province, o allevati nei centri di riproduzione allo stato naturale; diversamente i soggetti dovranno provenire da allevamenti nazionali autorizzati ai sensi dell'art. 32/1 lett. a della L.r. 50/93, che diano garanzie riguardo la qualità genetica, le tecniche di allevamento e le condizioni sanitarie. I piani, che possono essere annuali o pluriennali, potrebbero essere organizzati secondo un progetto così articolato: • Scopi e finalità dell'iniziativa; • Individuazione degli allevamenti idonei; • Individuazione delle tecniche di marcatura; • Previsione di spesa e verifica delle disponibilità finanziarie; • Individuazione dei periodi e delle aree di immissione; • Scelta dei soggetti e pianificazione delle operazioni di immissione; • Metodi e strutture da utilizzare nelle immissioni; • Modalità di controllo dei dati relativi ai contrassegni individuali; • Pianificazione della raccolta delle informazioni relative all'immissione, al ritrovamento o all'abbattimento dei soggetti marcati, nonché delle operazioni di verifica dei risultati. I comitati direttivi delle strutture venatorie territoriali predispongono un documento programmatico, previsto per la durata del piano faunistico, attraverso il quale illustrano gli obiettivi che intendono perseguire a proposito dell'argomento in questione e indicano quanto prescritto nel presente punto. Analogamente, dovranno redigere un resoconto annuale sulle attività svolte. Tali relazioni dovranno indicare date, località e numero di capi immessi. Possono essere autorizzate immissioni in periodo di caccia aperta esclusivamente in zone di scarsa valenza faunistica, individuate, a tale scopo, dagli organi di gestione. Tali immissioni avranno lo scopo di attenuare la pressione venatoria sulle popolazioni naturali. Saranno individuate zone ben definite, all'interno delle quali immettere la selvaggina "pronta caccia" con "lanci" di pochi capi alla volta e ripartiti nel tempo. Per la quaglia e la starna: nei soli mesi di settembre e ottobre; per il fagiano, nei mesi di ottobre, novembre e fino a metà dicembre. Su tutto il territorio provinciale è vietata l'immissione di Fagiani al di sopra dei 600 m di quota. Il Documento Preliminare di Indirizzo sostiene l'opportunità di vietare le immissioni di selvaggina stanziale di pianura (Lepre, Fagiano, Starna), a	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse Possibilità di inquinamento genetico delle popolazioni residenti per l'impiego di rilasci provenienti da allevamenti non locali Tutela della fauna autoctona tipica Incremento della appetibilità di misure di conservazione importanti per la biodiversità e la gestione di specie cacciabili Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche e molto impattanti sulle colture agricole. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
	scopo di ripopolamento venatorio, nella Zona faunistica delle Alpi a quote superiori agli 800 metri slm e comunque nelle aree in cui sono presenti specie appartenenti alla tipica fauna alpina Tale indicazione, sebbene condivisibile in linea teorica, può, tuttavia, rivelarsi controproducente nella Zona Alpi della provincia di Vicenza, a causa dell'elevato numero di cacciatori che gravitano su quel territorio per dedicarsi alla caccia alla Starna o alla Lepre. L'eventuale divieto risulterebbe particolarmente gravoso sull'Altopiano dei Sette Comuni e sul massiccio del Grappa, visto che colà l'altitudine minima è superiore agli 800 metri slm. I ripopolamenti hanno lo scopo di dare un'alternativa ad una pressione venatoria troppo forte su altre specie (Beccaccia, Fagiano di monte, Coturnice), ma un simile divieto avrebbe l'effetto di concentrare la pressione venatoria dei cacciatori "fermisti" sulla Beccaccia e sul Fagiano di monte, oppure, nel massiccio del Grappa, sulla Coturnice, perché queste resterebbero le uniche specie "da penna" cacciabili. Il medesimo effetto si produrrebbe nei confronti della Lepre variabile nel caso di divieto di immettere la Lepre comune. Anzi, le immissioni, se consentite, avverrebbero sotto controllo veterinario, mentre, in caso contrario, si verificherebbero immissioni abusive, prive di controllo veterinario e i rischi sanitari sarebbero maggiori. Pertanto si ritiene opportuno consentire le immissioni di Lepre e di Starna fino a 1.100 metri slm. e, su progetti specifici, predisposti dal Comprensorio alpino e purché sostenuti dalla Provincia, anche a quote superiori. Per quanto riguarda la Lepre comune, è, peraltro, da ridurre in modo drastico l'utilizzo di soggetti da immettere provenienti dall'estero, favorendo, invece, tutte le azioni destinate al recupero dell'ambiente idoneo alla riproduzione della specie e utilizzando soggetti prodotti con questa tecnica. Qualsiasi progetto di immissione faunistica all'interno delle Zone A e degli istituti di protezione è di competenza della Provincia e seguirà il protocollo previsto al precedente punto. Nell'ottica di protezione della Quaglia europea, è opportuno vietare l'immissione della Quaglia giapponese allo scopo di non provocare inquinamento genetico. La sorveglianza sanitaria e le ricerche nell'ambito delle immissioni faunistiche dovranno essere potenziate, se possibile promuovendo collaborazioni anche con le strutture veterinarie universitarie, delle U.S.S.L. e dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie.	
7	La Provincia considera la prevenzione dei danni che la fauna selvatica procura alle colture agricole quale strategia da privilegiare al fine di tutelare, oltre che il reddito, anche il lavoro degli agricoltori. Ogni qualvolta se ne ravvisi la necessità l'opportunità, nell'intero territorio e specialmente nelle oasi di protezione, nelle zone di ripopolamento e cattura e nei centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, saranno applicati metodi di difesa passiva, allo scopo di prevenire danni alla produzione agricola. Gli interventi potranno prevedere l'adozione di barriere fisiche (recinzioni, reti, fili elettrificati), oppure l'effettuazione di trattamenti con prodotti repellenti, il ricorso a detonatori acustici, oppure l'utilizzo di altri accorgimenti. La Provincia, su richiesta del produttore agricolo, valuterà di volta in volta l'opportunità di cedere o prestare direttamente le attrezzature atte alla difesa delle colture agricole, oppure, in alternativa, di contribuire alle spese effettivamente sostenute, debitamente documentate e preventivamente autorizzate, anche relative ad eventuali premi assicurativi concordati. Se l'elevata concentrazione di selvatici fosse causa del ripetersi di ingenti danni alle produzioni zoo-agro-forestali e non fosse possibile o risultasse inefficace il ricorso a metodi ecologici, saranno attuati interventi di controllo sulla popolazione selvatica riconosciuta responsabile, con eventuali catture e piani di abbattimento, previo parere favorevole dell'I.S.P.R.A..	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche e molto impattanti sulle colture agricole. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
	Tale tipologia di interventi, da svolgersi sotto la responsabilità e con il coordinamento della Polizia Provinciale, andranno attuati con una programmazione contenuta in un apposito protocollo, concordato fra i vari soggetti interessati, che avrà, preferibilmente, la stessa durata del presente Piano	
8	Per prevenire eventi dannosi alle produzioni agricole, alle strutture o a manufatti aziendali e ad allevamenti, causati dalla fauna selvatica o dall'esercizio dell'attività venatoria, il Comitato direttivo dell'Ambito territoriale di caccia e del Comprensorio alpino, qualora ne ravvisi la necessità, in coordinamento con la Provincia che garantisce il supporto tecnico, può destinare, con fondi propri, contributi agli agricoltori, finalizzando l'erogazione alla realizzazione di interventi o all'apprestamento di opere di difesa. Il tipo di intervento dovrà essere concordato con il produttore agricolo. Il Consiglio direttivo potrà farsi carico direttamente dell'esecuzione degli interventi, provvedendo alla relativa spesa, a condizione che il proprietario del fondo interessato conceda il preventivo assenso e si impegni al mantenimento della prevenzione stessa.	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche e molto impattanti sulle colture agricole. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
9	Mufone E' una specie completamente estranea alla fauna alpina. Dopo le prime esperienze condotte nei decenni trascorsi, e per tale ragione comprensibili attraverso il beneficio dell'inconsapevolezza, non pare casuale che la sua espansione, al pari di quella del Cinghiale, avvenga attraverso la colonizzazione di quelle aree montane nelle quali, per ragioni diverse, ma spesso legate proprio a mancanza di consolidate tradizioni di gestione faunistica, il patrimonio locale risulta essere parzialmente compromesso. Gli obiettivi consistono nel contenere l'espansione delle popolazioni presenti e nello scoraggiare le immissioni abusive.	Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
10	Cinghiale La presenza di questa specie rappresenta un grosso problema, sia concreto, sia di immagine, del mondo venatorio a livello nazionale. Se per il Mufone la preoccupazione è minore, in quanto la specie pare controllabile con relativa facilità, per il Cinghiale la situazione è radicalmente diversa. Vale la pena ricordare che questo animale ormai non è più considerabile come specie biologica naturale, in conseguenza alla manipolazione genetica operata dall'uomo. Ciò è confermato almeno per i soggetti introdotti, in maniera palesemente illecita, in provincia di Vicenza. La sua plasticità rappresenta un grosso ostacolo alle operazioni di controllo che si sono attivate nel tentativo di eliminare le popolazioni locali. Ma ancor di più preoccupa l'atteggiamento del mondo venatorio locale che vede questo "falso selvatico" con grande interesse e come eccellente surrogato degli ungulati autoctoni, la cui gestione non è sempre facile. A tal proposito, visto il parere dell'I.S.P.R.A., si intende intraprendere un'azione di controllo, mirata all'eradicazione della specie e strutturata con criteri selettivi, cioè: • Formazione di personale qualificato per l'attività di controllo; • Preparazione delle strutture idonee al monitoraggio e prelievo della specie; • Conteggio della presenza della specie; • Attività di controllo della specie, con criteri selettivi attuato anche attraverso piani di prelievo.	Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
11	L'attività è disciplinata da apposite direttive approvate dall'Amministrazione Provinciale	-
12	Gli abbattimenti dei Camosci, nonché quelli delle femmine di Capriolo, Cervo e Mufone, sono consentiti esclusivamente in selezione con accompagnamento obbligatorio. E' possibile prevedere il prelievo del maschio di Capriolo, Cervo e Mufone con tecniche selettive senza l'ausilio dell'accompagnatore, nell'ambito delle direttive emanate dalla Provincia, da parte di accompagnatori che abbiano ottenuto l'abilitazione, o il relativo	Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
	riconoscimento della Provincia di Vicenza, da almeno 5 anni	
13	Il prelievo in selezione è coordinato dall'organo di gestione delle strutture venatorie territoriali, sulla scorta delle disposizioni provinciali e in stretta collaborazione con gli agenti competenti per territorio del Corpo di Polizia Provinciale	Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
14	Sono abilitati al prelievo in selezione e all'accompagnamento, secondo le categorie specificate nel paragrafo relativo alla formazione, le persone abilitate dalla Provincia o in possesso di analoga abilitazione rilasciata da altre Province, conseguita attraverso il superamento di un apposito esame e riconosciuta dalla Provincia di Vicenza	Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
15	Ogni uscita di selezione deve essere comunicata preventivamente, attraverso le metodologie stabilite dalle direttive provinciali, alla struttura venatoria territoriale e al Corpo di Polizia Provinciale	Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
16	La selezione si intende come forma di caccia "all'aspetto", praticata all'interno di un territorio delimitato (parcella) opportunamente segnalato nella scheda di uscita, entro il quale è possibile spostarsi per giungere a tiro utile; non è ammesso l'ausilio di cani, se non del cane da traccia per il recupero degli animali feriti	Decremento dell'abbondanza specifica di specie problematiche. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
17	L'utilizzo dei cani da traccia per il recupero di animali feriti è disciplinato da apposite disposizioni provinciali	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti
18	I cani autorizzati al recupero, registrati in un apposito Albo provinciale, possono essere accompagnati dal cacciatore e dall'accompagnatore nelle uscite di selezione, previa la specifica segnalazione sulla scheda di uscita	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti
19	Per ogni uscita è prevista la presenza di almeno un accompagnatore abilitato, eccezion fatta per quanto previsto al punto 2, e un massimo di due cacciatori; all'accompagnatore spetta la scelta del capo da prelevare: egli ne autorizza l'abbattimento al cacciatore, dopo averlo informato delle motivazioni della scelta. Non sono ammesse uscite in contemporanea nelle quali gli accompagnatori assumano anche il ruolo di cacciatore	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti
20	Per assicurare l'ottimale realizzazione della selezione dei capi previsti dal piano di prelievo, visto quanto consentito dall'art. 18 comma 2 della L. n.157/92 e dall'art. 11-quaterdecies, comma 5 della L. n. 248/2005, nonché quanto previsto dall'art. 16 comma 3 della LR n. 50/1993, la Provincia coordinerà le specifiche progettualità redatte dai singoli Comprensori alpini al fine di ottenere dall'I.S.P.R.A., in merito ai periodi di esecuzione dei prelievi, indicazioni che tengano conto delle diverse peculiarità territoriali della Provincia	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti
21	Tra gli obiettivi principali c'è sicuramente quello di individuare una metodologia il più possibile agile e oggettiva, che permetta di raccogliere informazioni in maniera omogenea, così da poter dare a questa attività il valore di un monitoraggio. Il punto fondamentale per ogni programma di censimento è costituito dall'individuazione delle superfici o delle suddivisioni territoriali entro le quali svolgere i rilevamenti. La necessità di organizzare le informazioni in modo più oggettivo impone un miglioramento delle metodologie di rilievo, dell'organizzazione dei dati raccolti e della loro archiviazione. Per quanto riguarda la suddivisione territoriale, in attuazione del PFVP precedente è stato abbandonato il riferimento al nome della località, per adottare il sistema, consolidato a livello internazionale, di riferire le	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
	informazioni a unità territoriali omogenee. Tali unità sono state individuate nella suddivisione chilometrica che fa riferimento al sistema cartografico U.T.M. (Universale Traversa di Mercatore), riportato, sebbene con Datum quasi sempre diversi, nelle principali carte topografiche. Allo scopo di facilitare l'individuazione delle unità territoriali, anche senza ricorrere a nozioni di topografia, l'ufficio faunistico ha provveduto a redigere un atlante provinciale nel quale il territorio è suddiviso secondo aree di 10 kmq (cartine), a loro volta ripartite nelle unità territoriali di 100 ha individuabili attraverso una lettera e una cifra. Questa metodica, adottata dalla Provincia e resa obbligatoria per i rilevatori già da tempo, viene confermata nella sua validità. Perciò ogni osservazione faunistica dovrà essere riferita all'unità territoriale entro la quale è avvenuta. Sono previste due distinte metodologie generali di raccolta delle informazioni, che vanno a costituire due diversi archivi già predisposti e corredati di adeguate schede per la raccolta dei dati: la raccolta di informazioni qualitative e la raccolta di informazioni quantitative. Una specifica scheda è stata predisposta per raccogliere le informazioni necessarie a costituire un archivio faunistico generale (AFG), che raccoglie prevalentemente informazioni sulla distribuzione territoriale delle diverse specie, con il dettaglio previsto del reticolo chilometrico. L'AFG deve diventare lo strumento fondamentale per l'analisi della situazione faunistica generale, in relazione agli obblighi previsti per le Province, non solo riguardanti la pianificazione faunistico-venatoria, ma anche per una efficace applicazione delle Direttive comunitarie relative alla conservazione delle specie biologiche e degli habitat, nonché una banca dati di riferimento per altri Dipartimenti o Enti che si occupano di pianificazione territoriale. Un secondo archivio (e la relativa scheda per la raccolta delle informazioni) è stato predisposto per l'organizzazione e l'analisi dei dati quantitativi relativi alle singole specie. In tale archivio (ACF), più specificatamente dedicato ai censimenti e, in particolare, a quelli relativi alle specie soggette a piano di prelievo, confluiscono le informazioni raccolte nel corso delle tradizionali attività organizzate dalle strutture venatorie territoriali in collaborazione con la Provincia. L'ACF, inoltre, accoglierà anche le informazioni relative ai programmi di monitoraggio previsti per le specie oggetto di controllo numerico da parte degli operatori individuati dalla Provincia. Al fine di assicurare il necessario livello di standardizzazione, tutte le operazioni dovranno necessariamente far riferimento a protocolli di lavoro elaborati dall'ufficio faunistico. I supporti informatici utilizzati, inoltre, permetteranno alle strutture venatorie territoriali (e ad altri Enti eventualmente interessati) di dotarsi di archivi propri, come di provvedere all'inserimento e all'elaborazione delle informazioni raccolte. Tali archivi, in ogni caso, dovranno confluire periodicamente in quello generale presso la Provincia. Allo scopo di potenziare questo sistema, sia per quanto riguarda la rete di rilevatori, sia per la gestione degli archivi, saranno organizzati periodici corsi presso il Centro Provinciale di formazione venatoria e studi faunistici. È inoltre prevista la realizzazione di pubblicazioni sulle metodologie generali e specifiche, nonché di resoconti annuali sulle attività svolte. L'utilizzo di cani nel corso dei censimenti faunistici sarà disciplinato da apposite disposizioni provinciali.	
22	Per rispondere meglio alle richieste di formazione provenienti dagli stessi cacciatori, dai responsabili degli Ambiti territoriali di caccia e dei Comprensori alpini, oltre che da altre categorie di utenti (pescatori, responsabili dei Bacini di pesca, scuole), nel 1990 il Consiglio Provinciale ha istituito il Centro di Formazione venatoria e Studi faunistici, quale punto di riferimento non soltanto per i cacciatori, ma per chiunque fosse interessato alle problematiche inerenti l'ambiente e la fauna selvatica.	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
	Tale struttura, infatti, si propone anche di promuovere una migliore conoscenza degli ambienti naturali fra i giovani, non necessariamente cacciatori, e di sensibilizzare le nuove generazioni al rispetto dell'ambiente. Si tratta di finalità compatibili con quelle della formazione venatoria e ad esse complementari, in quanto anche il cacciatore, al pari di chiunque altro, è invitato a conoscere bene la flora, la fauna, i fiumi, i boschi e ogni altra componente dell'ambiente naturale e ad impegnarsi per la loro salvaguardia. Anzi, il cacciatore è il primo ad avere interesse alla tutela del patrimonio ambientale e a far sì che l'attività venatoria assuma la connotazione di una forma di fruizione dei beni naturali realizzata sulla base di un'approfondita conoscenza, di un doveroso senso di responsabilità e di un costante atteggiamento di rispetto. Rientrano, pertanto, tra le finalità del Centro la promozione di studi e ricerche su importanti aspetti connessi con la gestione faunistico-venatoria e lo sviluppo di più stretti legami tra l'Ente e l'utenza, puntando alla divulgazione e all'informazione, realizzata anche attraverso le strutture dell'Amministrazione provinciale a ciò deputate. Tali molteplici finalità determinano l'attuazione, da parte del Centro, di una nutrita serie di attività; tra queste si distinguono, per la qualità dei risultati e per l'entusiastica adesione, i progetti di educazione ambientale, destinati prevalentemente ai docenti e agli alunni delle scuole elementari e medie, attuati con la collaborazione del personale esperto della Polizia provinciale e del Gruppo Micologico Bresadola di Vicenza; tali iniziative rappresentano opportunità formative per le scuole ai fini di un approfondimento teorico-pratico di temi riguardanti l'ambiente e la vita selvatica. Sono da segnalare, altresì: • le collaborazioni con Università, Enti ed Istituti, per lo studio e la ricerca su argomenti di rilevante interesse per la gestione faunistica e venatoria; • la promozione di eventuali analoghe iniziative condotte da strutture e associazioni venatorie. Senz'altro di primaria importanza per il Centro è, comunque, l'attività di formazione, che consiste in: • corsi abilitanti per poter esercitare forme specialistiche di caccia (in particolare, agli ungulati) o attività a queste connesse (ad esempio, corsi abilitanti per conduttori di cani da traccia), oppure per interventi di controllo della fauna selvatica (soprattutto con riferimento alle specie del Cinghiale, della Volpe, dei corvidi e della Nutria); • corsi per la formazione specifica del personale dipendente e di collaboratori volontari per le operazioni di censimento e di monitoraggio della fauna selvatica. • corsi su tematiche attinenti alla conoscenza e alla gestione della fauna selvatica e ittica, rivolti principalmente ai responsabili e ai collaboratori tecnici degli A.T.C., dei C.A. e dei Bacini di pesca. • seminari su problematiche di natura amministrativa, contabile, tributaria, connesse con l'attività degli A.T.C., dei Comprensori alpini, dei Bacini di pesca. Tali seminari sono rivolti ai responsabili dei Comitati direttivi degli A.T.C., dei Comprensori alpini, dei Bacini di pesca. • consulenza tecnico-scientifica e controllo in merito ad iniziative di formazione, assunte da Comprensori alpini, A.T.C., Bacini di pesca, Associazioni venatorie ed autorizzate dalla Provincia. La formazione dei cacciatori di selezione deve essere considerata di basilare importanza nella cultura venatoria, in quanto è in questo momento che si forniscono le nozioni fondamentali, poi da approfondire con i successivi corsi di specializzazione. Questo deve essere il punto di partenza per costruire quel complesso di conoscenze tecniche che deve accompagnare il cacciatore nella gestione del patrimonio faunistico; gestione che dovrà adeguare le norme organizzative del prelievo in selezione alle più moderne e produttive tecniche gestionali. La richiesta di iscrizione a corsi formativi sul prelievo in selezione non ha registrato alcuna flessione con il passare degli anni: ogni anno alcune	

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
	centinaia di nuovi abilitati si aggiungono alla già folta schiera di praticanti il prelievo selettivo o l'accompagnamento. È, invece, cambiata, in senso positivo, la consapevolezza dell'importanza della formazione: un tempo, infatti, era la Provincia, avvalendosi del Centro di Formazione, a portare avanti tali iniziative, facendosi carico anche degli aspetti organizzativi; ora sono i Comprensori alpini e gli A.T.C. o le Associazioni venatorie ad attivarsi e a chiedere alla Provincia l'autorizzazione ad organizzare corsi di abilitazione in ambito locale. I corsi per cacciatori di selezione sono svolti in conformità alle direttive fornite dall'I.S.P.R.A. con nota prot. n. 22478/T-D 1 del 28 giugno 2010, salvo ulteriori direttive. Oltre al corso-base, per "cacciatore di selezione", è prevista una serie di corsi abilitanti per "accompagnatore" nel prelievo in selezione: un corso per ogni specie di Ungulato. In passato, il Capriolo, essendo la specie di ungulato numericamente più consistente nel territorio provinciale, era considerato l'ungulato per eccellenza. Per tale motivo esso veniva considerato come la specie da studiare molto approfonditamente; dunque, dopo il corso-base, che tratta di tutti gli Ungulati poligastri, ma senza particolari approfondimenti, era previsto, come primo corso per "accompagnatori", quello sul Capriolo e solo successivamente si passava al Camoscio e al Cervo, con corsi di ulteriore specializzazione, anche questi riservati agli accompagnatori. Nel tempo, tuttavia, è aumentato il bagaglio di conoscenze dei cacciatori, dovuto alla formazione faunistica; perciò si può prevedere che l'ammissione ai corsi attinenti al prelievo in selezione possa avvenire secondo una sequenza temporale diversa da quella prevista nel precedente Piano. Inoltre, oggi la situazione faunistica è mutata, in quanto la presenza numerica del Camoscio supera quella del Capriolo, generando esigenze diverse nei gestori delle strutture venatorie. Si ritiene, pertanto, di impostare come segue l'accesso alle varie qualifiche specialistiche: il corso per cacciatori di selezione conserva la connotazione di corso propedeutico per l'accesso ai successivi corsi per accompagnatore; dopodiché, trascorso almeno un anno in cui il cacciatore di selezione abbia effettuato, e documentato con verifica da parte della Provincia, non meno di n. 5 uscite in selezione con accompagnatore e abbia prelevato un capo assegnatogli dalla struttura di gestione vicentina di appartenenza (Comprensorio alpino o ATC o AFV), oltre ad avere partecipato ai prescritti censimenti, il cacciatore di selezione, potrà essere ammesso a partecipare indifferentemente ai diversi corsi per accompagnatore, distinti per specie (Capriolo, Cervo, Camoscio, Muflone). Per tutti i corsi, il corpo insegnanti è individuato dalla Provincia; l'apposita Commissione d'esame è nominata dal Presidente della Provincia. Gli abilitati saranno iscritti nell'apposito Albo tenuto dalla Provincia. Un analogo Albo è previsto per i cani da traccia e per i rispettivi conduttori. Grazie ai corsi di abilitazione organizzati direttamente dalla Provincia e a quelli organizzati, previa autorizzazione provinciale, anche dai Comprensori alpini, dagli A.T.C. o dalle associazioni, attualmente oltre un migliaio di cacciatori vicentini sono registrati nell'Albo provinciale dei cacciatori di selezione o degli accompagnatori nel prelievo in selezione. L'iscrizione all'Albo potrà essere sospesa o revocata, come espressamente sancito dal Regolamento provinciale per la zona faunistica delle Alpi, per coloro che incorrano in violazioni alle norme provinciali sulla selezione e sul prelievo biologico o sanitario, o che si rendano colpevoli di gravi illeciti venatori. Tutta l'attività di formazione in materia di prelievo in selezione, di gestione faunistico-venatoria e di controllo della fauna selvatica è programmata e coordinata dal Centro di Formazione venatoria e Studi faunistici della Provincia. Come detto, previa autorizzazione provinciale, i corsi abilitanti possono	

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
	essere organizzati anche dai Comprensori alpini, dagli A.T.C. e dalle Associazioni venatorie, fermo restando che l'esame finale abilitante dovrà essere sostenuto davanti all'apposita Commissione provinciale. Al Centro di Formazione spetta, comunque, il controllo sulla rispondenza di tali corsi ai programmi provinciali stabiliti e sul rispetto dei previsti protocolli operativi. Qualora, in futuro, la legge regionale che disciplina l'attività venatoria dovesse recepire integralmente le direttive dell'I.S.P.R.A. in materia di abilitazione per l'esercizio del prelievo in selezione, con riguardo sia al programma dei corsi, che alle prove d'esame, ossia modificando opportunamente l'Allegato A alla L.R. n. 50/1993, allora si potrebbe prevedere che, per i nuovi cacciatori, l'abilitazione al prelievo selettivo possa essere acquisita integrando la materia nell'esame di abilitazione all'esercizio venatorio. Sta, inoltre, emergendo la necessità di fare ulteriori passi in avanti, dopo molti anni di esperienze, pur positive, nel campo della formazione dei selezionatori e degli accompagnatori. Dovrà, cioè, essere senz'altro affrontato un aspetto importante per la qualità dell'azione didattica: la "formazione dei formatori". Si assiste, infatti, ad un graduale e naturale avvicendamento del gruppo di formatori di cui la Provincia e le strutture venatorie si avvalgono. Il fatto che le provenienze di tali docenti siano le più diverse e che, perciò, essi abbiano maturato esperienze talora differenti, da un lato costituisce indubbiamente un arricchimento, ma dall'altro potrebbe nuocere alla necessaria coerenza dei messaggi trasmessi ai corsisti. Di qui l'esigenza di promuovere momenti di confronto e di raccordo, attraverso appositi corsi riservati ai formatori e agli aspiranti formatori. È, infine, da considerare nei prossimi anni la questione della "formazione permanente" per gli accompagnatori: è frequente, infatti, il caso di accompagnatori che, dopo aver conseguito l'abilitazione, non esercitano per lungo tempo il servizio di accompagnamento o che, con il trascorrere del tempo, dimenticano le nozioni basilari apprese durante i corsi. Poiché anche in questo settore di attività è di fondamentale importanza il costante esercizio pratico, non disgiunto da un continuo riferimento ai concetti tecnici che devono guidare l'attività dell'accompagnatore, sarà molto utile che il Centro provinciale di Formazione venatoria organizzi o promuova, anche avvalendosi dei Comprensori alpini, corsi di aggiornamento, la cui frequenza sarà condizione irrinunciabile per poter continuare a svolgere il servizio di accompagnamento.	

12.2 Analisi matriciale degli effetti di piano

Come fase successiva del processo viene elaborata una matrice di correlazione tra le azioni del piano e le criticità/vulnerabilità ed emergenze rilevate dallo studio del territorio (cfr. cap 4) suddivise per componente ambientale. La matrice permette di effettuare una stima qualitativa dei potenziali effetti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano, attraverso la scala riportata di seguito.

++	Effetto potenziale positivo
+	Effetto potenziale debolmente positivo
?	Effetto potenziale incerto
-	Effetto potenziale debolmente negativo
--	Effetto potenziale negativo
	Assenza di interazione significativa

Az./Cr.	Criticità - Emergenze																					
		Componenti	Aria	Acqua				Suolo e sottosuolo			Biodiversità			Paesaggio				Agenti fisici, salute umana, discariche			Interazione fauna selvatica/popolazione	
Azioni individuate dal PFV	Inquinamento atmosferico in relazione alla concentrazione di PM10 e ozono	1										++	++	+								
	Presenza di vaste aree caratterizzate da elevata vulnerabilità della falda freatica	2										++	++									
	Presenza di aree caratterizzate da dissesto idraulico perimetrale dai PAI	3	+					+		+	++	++	++	+	+	+	+	+	+	+	+	+
	Conformità delle acque idonee alla vita dei pesci	4												++								
	Conformità delle acque idonee alla vita dei molluschi	5											-									
	Presenza/assenza di azone di vulnerabilità da nitrati	6						-			+	+	-	+		-						+
	Contaminazione dei suoli da pallini da piombo	7							++	+				++								
	Variazione della SAU	8						++														
	Variazione della TASP	9												+								
	Frammentazione della rete ecologica	10												+								
	Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse	11																				

12							-														
13							-														
14							-														
15							-														
16							-														
17																					
18																					
19																					
20																					
21							+			+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
22							+			+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+

12.2.1 Considerazioni sulla matrice di valutazione

Come emerge dall'analisi matriciale, le azioni del PFV sono state correlate con le criticità ambientali ed emergenze presenti nel territorio. In linea generale non si evidenziano particolari effetti negativi per le diverse componenti territoriali, anzi, spesso, gli effetti delle azioni di Piano risultano essere potenzialmente positivi e molto positivi. Alcune componenti, come ad esempio Aria ed Acqua, non delineano nessun tipo di effetto dalle azioni di piano. Per queste due componenti le azioni risultano quindi del tutto indifferenti, fatte salve alcune, poche, eccezioni.

Le componenti maggiormente influenzate dagli effetti delle azioni di piano sono: suolo e sottosuolo, biodiversità, paesaggi, agenti fisici e interazione fauna selvatica/popolazione.

E' opportuno sottolineare come l'attuazione delle azioni di piano induce, perlopiù, effetti positivi o molto positivi, evidenziando il beneficio dello scenario di piano.

Le maggiori criticità ad oggi esistenti sono state in gran lunga affrontate e, per ciascuna di esse, sono state previste azioni specifiche. In particolar modo effetti molto positivi si delineano a componenti quali biodiversità e paesaggio. Le azioni tendono a tutelare, conservare, salvaguardare e incrementare le peculiarità territoriali in termini di habitat, specie faunistiche e paesaggi storici e culturali.

Talune criticità invece restano tutt'ora un punto dolente. Le immissioni di selvaggina o l'inquinamento da pallini da piombo ne sono un esempio. L'effetto, talvolta, delle azioni di piano può essere debolmente negativo. Tale risultato è da intendersi cautelativo dell'effetto potenziale di alcune azioni. Le azioni che inducono tale effetto, possono, nel lungo periodo, provocare tale negatività. Tali azioni riguardano principalmente la predisposizione di piani di abbattimento e regolamentazione delle popolazioni di specie in forte espansione quale il cinghiale o il muflone. E' da evidenziare che l'assenza di queste azioni potrebbe, comunque, avere effetti ben più negativi sull'ambiente in quanto l'espansione territoriale di queste specie, potrebbe indurre fenomeni di concorrenza interspecifica con l'eventuale decremento di popolazioni concorrenti.

E' comunque fuori dubbio che l'attuazione di piani di controllo o la caccia di selezione porterà ad un incremento dell'inquinamento da pallini da piombo vista la necessità di cacciare, ed abbattere, individui di queste specie. Nel lungo periodo, comunque, non sono esclusi fenomeni di alterazione dei trend di popolazione di alcune specie di interesse dovute al disturbo di habitat dovuto all'incremento della presenza di cacciatori. Talvolta infatti le specie oggetto di prelievo, sono presenti in ambienti ove coesistono anche specie di interesse. L'attuazione dei piani di controllo, e il conseguente incremento di cacciatori concentrati in detti ambienti, potrebbe indurre fenomeni di disturbo nei confronti di altre specie non cacciabili, ma molto sensibili. Anche per le immissioni di selvaggina il discorso è analogo. Sebbene il Piano preveda forme di tutela ed incentivazione nei confronti degli allevamenti nazionali e locali, è presupponibile che nel quinquennio di attuazione del piano, si possa far utilizzo di selvaggina "pronto effetto" o comunque di provenienza estera o non locale. Tale fenomeno è molto pericoloso nei confronti delle popolazioni locali. Si inducono infatti fenomeni di inquinamento genetico delle popolazioni o trasmissione di malattie non presenti.

Complessivamente comunque, alla fine del quinquennio, in seguito all'attuazione di tutte le azioni di Piano, è prevedibile una situazione territoriale, ambientale e gestionale migliore di quella attuale.

12.3 Analisi cartografica e di dettaglio

L'analisi cartografica rimanda alle tavole allegate al Rapporto Ambientale di VAS. Si è ritenuto opportuno, al fine di una migliore comprensione delle dinamiche in atto sul territorio, riportare "sui tematismi" individuati dal PFV elementi inerenti fattori quali

“paesaggio”, “biodiversità”, “acqua”, “suolo e sottosuolo”, etc. Le operazioni di **overlay mapping** riportano perciò elementi presenti sul territorio o effetti indotti dall'uomo in rapporto alla cartografia individuata dal PFV.

Nella tabella di seguito si riportano i tematismi individuati in cartografia suddivisi per tavole di analisi.

≡	TAVOLA	TEMATISMI
1	Ambiente Aria e Acqua	Permeabilità dei suoli-Qualità dei suoli; Pozzi, Sorgenti e Risorgive; Fascia di ricarica degli acquiferi Elettrodotti;
2	Biodiversità	Aree Nucleo; Corridoi Ecologici; Riserve; Zone Umide; Aree protette a livello locale e Parchi;
3	Suolo ed Attività antropiche	Macro-usi del Suolo (Livello I); Aree estrattive in atto e dismesse; Discariche; Depuratori; Aree percorse o danneggiate dagli incendi; Aziende a rischio di incidente rilevante; Aree con produzioni DOC e DOP; Aree con produzioni IGP e IGT;
4	Valori paesaggistici e storico-culturali	Centri storici maggiori; Ville venete, manufatti storici e di archeologia industriale; Aree archeologiche; Icomeni e Alberi monumentali; Paesaggi storici (es. paesaggi della grande guerra); Riserve integrali dello Stato; ecc.

Prospetto riassuntivo delle tavole a corredo del presente Rapporto Ambientale

Gli elaborati cartografici sono rappresentativi del Quadro di riferimento ambientale per l'attività venatoria sul territorio all'interno dei quali è stata operata la sovrapposizione tra gli elementi di progetto e le informazioni ritenute di maggior interesse. Sono state infatti, rappresentate graficamente informazioni riconducibili all'“ambiente aria”, all'“ambiente acqua”, all'“ambiente suolo e al paesaggio, intrisi di valori culturali e paesaggistici”, elaborando così quattro tavole di analisi, accompagnate a loro volta da alcune tavole di approfondimento. Nelle cartografie sono state riportate informazioni relative ad elementi presenti sul territorio, fonti di inquinamento, di disturbo, di frammentazione ambientale e/o aree di particolare fragilità e vulnerabilità rinvenibili all'interno dell'ambito interessato dal Piano Faunistico Venatorio e riconducibili alle differenti componenti ambientali prese in considerazione. Dal riconoscimento degli obiettivi individuati all'interno del Documento Preliminare, la definizione dei contenuti del PFV si è sviluppata attraverso la specificazione delle azioni di Piano; a tale scopo sono state individuate specifiche cartografie, brevemente riassunte nello specchio che segue:

≡	TAVOLA	TEMATISMI
1	Aria - Acqua	La Tavola dell'Ambiente Aria e Acqua, è l'insieme degli elementi che caratterizzano il territorio specifico della provincia e che rappresentano le vulnerabilità sia in termini di acque che di aria; rappresenta l'insieme delle aree vulnerabili, degli ambiti di ricarica degli acquiferi, le sorgenti, i vincoli idrogeologici e le criticità legate ad inquinanti dell'aria e dell'acqua.
2	Biodiversità	La Tavola della Biodiversità contiene l'insieme degli elementi della Rete Natura 2000, i particolare SIC e ZPS, i Parchi regionali; i corridoi ecologici, le aree nucleo ecc.

№	TAVOLA	TEMATISMI
3	Suolo ed attività antropiche	La Tavola del suolo e delle attività antropiche, contiene le informazioni relative all'uso del suolo (Livello I), gli elementi entropici più impattanti, le macro aree produttive, le discariche e le cave e tutto ciò che di significativo emerge dall'attività antropica in generale, sono stati inserite tabelle relative alle statistiche sugli incidenti stradali causati da fauna selvatica e gli importi periziati. Insieme a questi sono inoltre rappresentati gli elementi di valenza, ad esempio le aree con colture di pregio oppure le aree con produzioni DOC e IGT.
4	Valori paesaggistici e storico-culturali	La Tavola del Paesaggio e dei vincoli paesaggistici e monumentali, rappresenta e contiene l'insieme dei vincoli che insistono sul paesaggio, nonché l'insieme di tutti gli elementi e beni storico-culturali che interessano il territorio, quali: le zone archeologiche, sia areali, che lineari, che puntuali, i beni storici vincolati, le ville e i contesti figurati, i parchi ecc.

Si è provveduto a definire un'insieme di elementi comuni a tutte le tavole, oltre alla base cartografica che a livello provinciale si è scelto di rappresentare in scala 1:100.000, sono stati inseriti: i confini comunali, le infrastrutture distinte in viabilità autostradale, statale regionale e provinciale, la rete ferroviaria, gli Aeroporti, i Porti Commerciali, Porti passeggeri i Porti fluvio-marittimi, l'idrografia principale e i laghi.

Ambiente Aria – Acqua

All'interno di questo quadro l'aria viene considerata come "veicolo" degli inquinanti generati da diverse fonti di pressione. Si sono volute raggruppare le fonti di inquinamento atmosferico, le vulnerabilità, nonché le fonti di pressione particolarmente dannose per le componenti acqua, sia in relazione alle acque superficiali che a quelle sotterranee, anche per il fatto che alcune fonti sono causa di più tipologie di inquinamento e riconducibili ai **rischi per gli organismi che ne vengono a contatto**. L'elaborato riporta la viabilità principale (anche non realizzata ma programmata da enti sovra-ordinati) che rappresenta una fonte potenziale di inquinamento sia atmosferico (per le emissioni dei gas di scarico dei motori) sia acustico, ma soprattutto come elemento di frammentazione e continuità territoriale. È stata inserita nella tavola una prima base costituita dalla Permeabilità dei Suoli, andando a classificare il territorio provinciale in quattro classi distinte, passando da terreni praticamente impermeabili a terreni molto permeabili. Su questa prima informazione di base, sono state poi caricate altre informazioni per lo più puntuali e cioè: l'insieme delle Sorgenti, Pozzi, la Fascia di Ricarica degli acquiferi e il limite delle Risorgive.

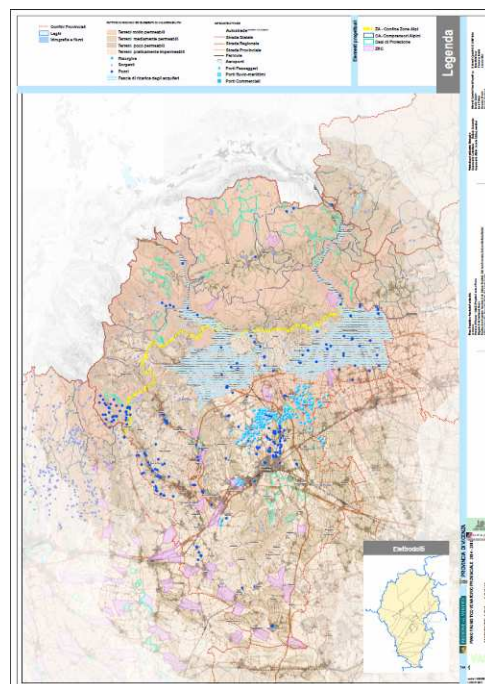
Nella tavola non si sono riportate aree produttive, in quanto già ampiamente trattate a livello regionale. A completamento delle informazioni si è provveduto a rappresentare la mappa contenente il tracciato degli elettrodotti ad alta tensione. La Regione Veneto attualmente è dotata di un Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.T.R.A.), approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 57 dell'11 novembre 2004. Detto Piano rappresenta lo strumento per la programmazione, il coordinamento ed il controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente. Detto piano distingue cromaticamente i comuni, classificandoli in: A1 agglomerato sono cioè comuni aventi una densità emissiva di PM10 > 20 ton/anno kmq, A1 Provincia, cioè comuni con densità emissiva di PM10 tra 7 e 20 ton/anno kmq, A2 Provincia, comuni aventi una densità emissiva di PM10 < 7 ton/anno kmq, comuni C Provincia con altitudine superiore ai 200 m s.l.m. e le Z.I. che sono comuni caratterizzati dalla presenza di consistenti aree industriali. Con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 155/2010 è stato previsto il riesame della zonizzazione del territorio regionale, in quanto costituisce *"il presupposto su cui si organizza l'attività di valutazione della stessa qualità dell'aria ambiente"*. La Zonizzazione e classificazione del territorio regionale ai sensi degli artt 3 e 4 del D. Lgs 13.08.2010 n. 155 è stata approvata con Deliberazione della Giunta Regionale N. 2130 del 23 ottobre 2012.

Ai sensi del citato decreto la zonizzazione del territorio richiede la previa individuazione degli agglomerati sulla base dell'assetto urbanistico, della popolazione residente e della densità abitativa e la successiva individuazione delle altre zone sulla base del carico emissivo, delle caratteristiche orografiche, delle caratteristiche meteo-climatiche e del grado di urbanizzazione del territorio. Tale analisi ha lo scopo di individuare le aree in cui uno o più di tali aspetti sono predominanti nel determinare i livelli degli inquinanti e di accorpare tali aree in zone contraddistinte dall'omogeneità degli aspetti predominanti.

Inoltre sulla base degli studi realizzati da ARPAV inerenti la meteorologia e climatologia tipiche dell'area montuosa della regione e utilizzando la base dati costituita dalle emissioni comunali dei principali inquinanti atmosferici, stimate dall'inventario INEMAR riferito all'anno 2005, elaborato dall'Osservatorio Regionale Aria, sono state individuate le zone denominate:

- Prealpi e Alpi;
- Val Belluna;
- Pianura e Capoluogo Bassa Pianura;
- Bassa Pianura e Colli.

Relativamente alle sorgenti di inquinamento elettromagnetico nella tavola è stata riportata una mappa con il tracciato degli elettrodotti ad alta tensione che interessano l'ambito provinciale. Non è stata riportata la rete dei metanodotti, in quanto essendo interrata si è ritenuto non potesse determinare causa di interferenza con l'attività venatoria. **L'inserimento cartografico delle informazioni riportate nelle mappette, fornisce indicazioni relative alla "salubrità" di un'area rispetto ad un'altra in riferimento ai rischi a cui sono sottoposti le componenti fauna e flora.** La cartografia riporta gli elementi di progetto del Piano Faunistico Venatorio Provinciale, riportando (la proposta di ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, se previsti, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove presente, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l'esercizio venatorio, ect.).



Estratto Tavola "Ambiente Aria e Acqua" provincia di Vicenza

Biodiversità

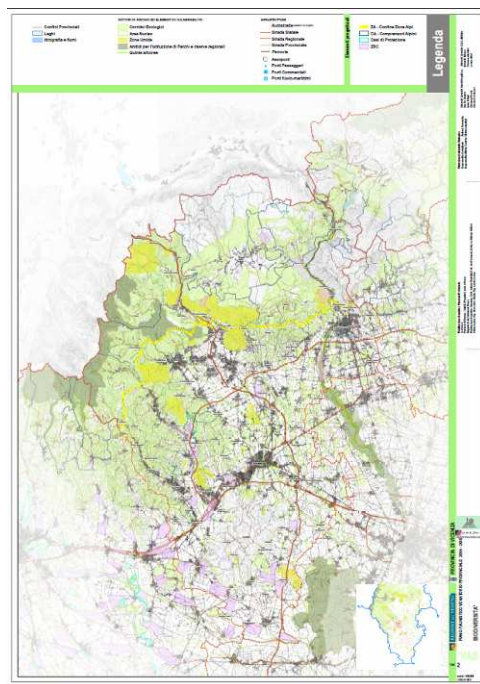
All'interno dell'elaborato della " Biodiversità ", sono stati evidenziati i fattori di rischio e gli elementi di vulnerabilità, in particolare sono stati inseriti I corridoi Ecologici, le Aree Nucleo, le Zone Umide, gli Ambiti per l'istituzione di Parchi e Riserve, eventuali parchi di interesse locale. Insieme a questo primo *"inquadramento generale"* sono state poi inserite due mappe rappresentative, rispettivamente della Fragilità Ecologica, indicanti le aree a livello provinciale che presentano diversi gradi di *"Fragilità Ambientale"* ottenuta utilizzando la Carta della Natura della Regione Veneto, poi rielaborata a livello provinciale. La Carta della Natura distingue infatti sei classi di fragilità ambientale, distinguendo aree on fragilità Molto Alta, di colore rosso acceso da aree in cui la fragilità è inesistente o nulla e solitamente tali aree coincidono con gli ambienti urbanizzati.

La carta della natura in estrema sintesi permette di valutare la distribuzione spaziale delle aree a maggior valore ecologico e di evidenziare gli habitat presenti in tali aree e le loro dimensioni.

A questa prima mappa ha fatto seguito l'elaborazione di una seconda mappa, all'interno della quale sono stati rappresentati gli elementi relativi alle reti ecologiche presenti a livello provinciale, in particolare sovrapponendo le Aree Nucleo e i Corridoi ecologici, con la Fragilità Ambientale, in particolare le aree del territorio provinciale che presentano livelli di fragilità da alta a molto alta.

Dalla lettura di questa sovrapposizione, emerge una prima immediata considerazione e cioè che le aree ad elevata fragilità, coincidono in parte con aree dall'alto valore ecologico.

La cartografia riporta poi, gli elementi di progetto (come raggruppamento delle azioni di piano a livello provinciale) e cioè (ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove presente, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l'esercizio venatorio, ect).



Estratto Tavola "Biodiversità" Provincia di Vicenza

Suolo e attività antropiche

All'interno di questa tavola sono poi stati inseriti elementi di valenza e vulnerabilità, che hanno a che fare con in particolare: le Cave, distinguendole in aree estrattive in atto e aree estrattive dismesse, sono state inserite le Discariche, i Deputari, le Aziende a rischio di incidente rilevante a livello provinciale, i territori percorsi o danneggiati dagli incidenti. Accanto a questi elementi di

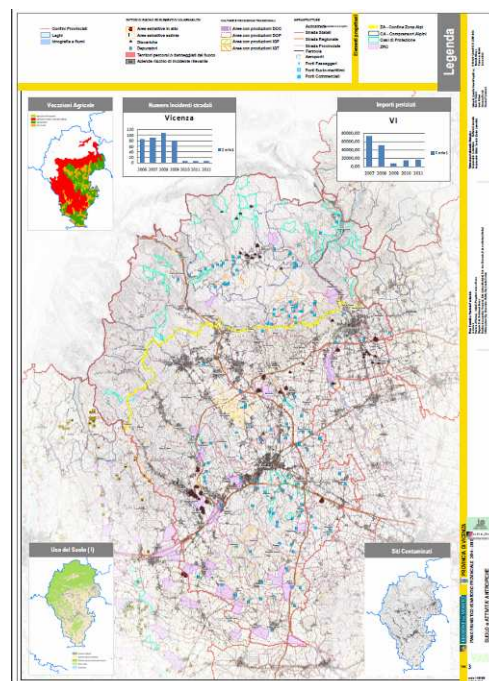
vulnerabilità sono poi state inserite alcune valenze, in particolare le colture e produzioni in atto, riportando per la provincia le aree con produzioni DOC e DOP e le aree con produzione IGT e IGP.

La tavola si prefigge il compito di evidenziare gli elementi di carattere economico-produttivo presenti nel territorio provinciale.

Analogamente per le altre tavole, sono state poi implementate alcune “mappette”, in particolare si è inserita una prima mappa rappresentante i siti Contaminati a livello provinciale, poi una seconda mappa rappresentante l'Uso del Suolo (Livello I), riportando

dunque le zone urbanizzate, le aree destinate a seminativi, le Aree boscate, le zone umide e gli specchi lacuali, intesi come corsi d'acqua, laghi e idrografia in generale.

La cartografia riporta poi, gli elementi di progetto (come raggruppamento delle azioni di piano a livello provinciale) e cioè (proposta di ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove presenti, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l'esercizio venatorio, ect).



Estratto Tavola “Suolo e attività antropiche” provincia di Vicenza

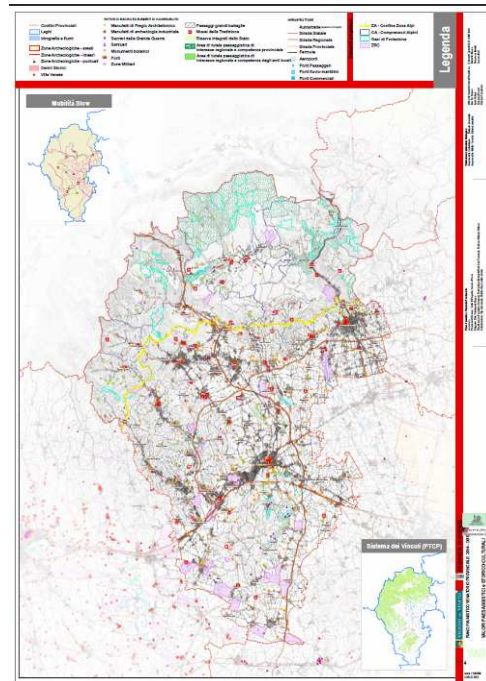
Valori paesaggistici e storico culturali

La cartografia elaborata riporta la localizzazione degli elementi di maggiore interesse dal punto di vista naturalistico, oltre che paesaggistico nel territorio. Quali elementi di particolare valenza anche paesaggistica sono stati rappresentati in cartografia gli elementi di interesse storico-culturale. In particolare sono stati messi in evidenza gli elementi archeologici, distinguendoli in areali, lineari, puntuali, i Centri Storici maggiori, le Ville Venete all'interno dei fattori di rischio e degli elementi di valenza e vulnerabilità, sono invece stati inseriti gli elementi del paesaggio che sono caratterizzanti: eventuali, castelli, Forti, Manufatti di archeologia industriale, Monumenti botanici, i Landmarks gli Iconemi, i Paesaggi delle grandi battaglie, dove presenti le riserve integrali dello stato (PTRC 1992), le aree di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale le aree di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza degli enti locali e tutti quell'insieme degli elementi di valenza del paesaggio provinciale che son degni di essere rappresentati.

La tavola a corredo, ha poi due mappe. La prima che riporta i “Vincoli del PTCP” all'interno dei quali sono raggruppati con diversa cromia, gli aspetti vincolistici presenti nella provincia, intendendo cioè i vincoli paesaggistici, e una seconda mappa che

rappresenta invece il sistema della “Mobilità Slow” intesa come la rappresentazione schematica del principale sistema della mobilità lenta, costituito dai percorsi ciclabili, da quelli escursionistici e dalle ippovie. Si è ritenuto rappresentare questi elementi per evidenziare l'eventuale vicinanza o possibile interferenza che questi ultimi possono avere con ambiti all'interno dei quali si svolge l'attività venatoria.

La cartografia riporta poi a completamento, gli elementi di progetto (come raggruppamento delle Azioni di piano a livello provinciale) e cioè (ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove presente, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l'esercizio venatorio, ect).



Estratto Tavola “Valori paesaggistici e storico culturali” della Provincia di Vicenza

12.4 Considerazioni sulla V.I.N.C.A.

La *Valutazione d'Incidenza* è il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere effetti negativi su un sito o proposto sito della rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti tenendo conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso.

Tale procedura è stata introdotta dall'articolo 6, comma 3, della direttiva "Habitat" con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

La valutazione d'incidenza, se correttamente realizzata ed interpretata, costituisce lo strumento per garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio. È bene sottolineare che la valutazione d'incidenza si applica sia agli interventi che ricadono all'interno delle aree Natura 2000 (o in siti proposti per diventarlo), sia a quelli che pur sviluppandosi all'esterno, possono comportare ripercussioni sullo stato di conservazione dei valori naturali tutelati nel sito.

La valutazione di incidenza nella Regione Veneto per Piani di Tipo Faunistico – Venatorio

La **Regione Veneto** con **DGR n. 3173 del 10 ottobre 2006** ha approvato la "Guida metodologica per la valutazione d'incidenza ai sensi della direttiva 92/43/CEE" (**Allegato A**) e la "Guida metodologica alla valutazione d'incidenza riferita a piani di tipo faunistico - venatorio" (**Allegato A1**).

La guida metodologica alla valutazione d'incidenza riferita a piani di tipo faunistico-venatorio, riportata nell'Allegato A1 prevede due livelli di approfondimento:

- la sezione preliminare o *screening*;
- la relazione di valutazione di incidenza (valutazione appropriata).

Con lo *screening* si valuta la possibile incidenza che il piano può avere sul sito Natura 2000 sia isolatamente sia congiuntamente con altri progetti o piani e conseguentemente se è necessario predisporre il documento di valutazione d'incidenza (valutazione appropriata).

Lo **screening** prevede 4 fasi:

Fase 1: necessità di sottoporre il piano alla valutazione di incidenza

In questa fase si valuta se il piano rientra tra quelli individuati nell'A1 che riporta i "Piani da sottoporre a procedura di valutazione di incidenza (rif. paragrafo 4.1 allegato A - fase 1)".

Fase 2: descrizione del piano

Nella descrizione del piano vengono identificati tutti quegli elementi che isolatamente o congiuntamente con altri, possano produrre effetti significativi sul sito Natura 2000.

Fase 3: Valutazione della significatività delle incidenze

Il momento successivo dello *screening* riguarda la valutazione della significatività delle incidenze. In questa fase vengono messe in relazione le caratteristiche del piano, del progetto o dell'intervento, con la caratterizzazione delle aree o dei siti nel loro insieme in cui è possibile che si verifichino effetti significativi, prendendo in considerazione anche eventuali effetti cumulativi.

Fase 4: Conclusioni dello screening

Una volta completato lo *screening*, la decisione può assumere la forma di due dichiarazioni:

1. con ragionevole certezza scientifica, si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000,

oppure
2. le informazioni acquisite attestano o suggeriscono che effetti significativi negativi sono possibili o che non esistono sufficienti certezze riguardo all'adeguatezza della valutazione effettuata, pertanto risulta necessario procedere con una relazione di valutazione appropriata.

La relazione di valutazione di incidenza (valutazione appropriata)

Verificato che gli esiti della Selezione Preliminare (Screening) comportano il proseguimento delle analisi dei possibili effetti, la valutazione appropriata deve contenere, rispetto a quanto previsto per le fasi di screening, gli opportuni approfondimenti in merito alle situazioni in cui sono possibili incidenze significative negative o le stesse non possano essere escluse in forza del principio di precauzione. Per quanto riguarda l'effettuazione di una "valutazione di incidenza appropriata", la valutazione della significatività degli effetti identificati per ciascun sito della rete Natura 2000 valutato, classifica l'effetto del piano precedentemente individuato come: nullo / basso / medio / alto. Sulla base di tali conclusioni vengono individuate, sempre per ciascun sito, le eventuali misure di mitigazione:

- Incidenza significativa negativa nulla: non è necessaria alcuna misura di mitigazione;
- Incidenza significativa negativa bassa o media: appropriate misure di mitigazione intese come misure di tipo restrittivo alle attività previste dal piano (es.: limitazioni del periodo - orario di attività dell'istituto faunistico o della specifica attività, ecc.)
- Incidenza significativa negativa alta: il piano necessita di una rivisitazione sostanziale per quanto concerne le attività previste.

Misure di mitigazione

Le misure di mitigazione sono finalizzate a minimizzare o cancellare gli effetti negativi del piano, del progetto o dell'intervento, sia in corso di realizzazione, sia dopo il suo completamento. Esse non sono direttamente previste dal piano, progetto o intervento, ma a seguito della valutazione appropriata eseguita sulla base delle analisi effettuate. Garantiscono che le incidenze negative accertate non siano significative e pregiudizievoli del buono stato di conservazione dei siti della rete Natura 2000. Per ciascuna forma di mitigazione vengono considerate ed illustrate:

- le modalità di attuazione e probabilità di esito positivo;
- le modalità di finanziamento;
- la scala spazio – temporale di applicazione;
- le modalità di monitoraggio e controllo, e le modalità d'intervento in caso di eventuale inefficacia delle misure stesse.

La Valutazione d'Incidenza del PFV di Vicenza

La Valutazione d'Incidenza è stata redatta con l'intento di valutare se il Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Vicenza possa presentare effetti rilevanti sui siti della rete Natura 2000.

Il piano Faunistico - Venatorio per il periodo 2014 - 2019 contiene la definizione della TASP e tre grandi aree, in cui è suddiviso il territorio (la Zona Faunistica delle Alpi, l'ATC 1 Vicenza Nord e l'ATC 2 Vicenza Sud). Inoltre definisce gli Istituti di Protezione e

Tutela della fauna selvatica (Oasi di Protezione Faunistica OPF, Zone di Ripopolamento e Cattura ZRC, le aree di tutela paesaggistica ATP), le rotte migratorie e i valichi montani connessi, le aree individuate come Rete Natura 2000 (SIC e ZPS).

I siti della Rete Natura 2000, sottoposti a valutazione sono stati riportati in due distinte tabelle: la prima riguardante tutti i siti presenti nella provincia di Vicenza, la seconda con l'elenco dei siti che si sviluppano anche in province confinanti per cui è stato necessario considerare anche la pianificazione e le eventuali misure di attenuazione delle province vicine.

Codice	Nome	Classe G	Tipologia	Area (ha)
IT3210040	Monti Lessini – Pasubio – Piccole Dolomiti Vicentine	1C	SIC e ZPS	10075.58
IT3220002	Granezza	1C	SIC	1303.00
IT3220005	Ex cave di Casale -Vicenza	3C	SIC e ZPS	36.00
IT3220007	Fiume Brenta dal confine trentino a Cison del Grappa	3A	SIC	1680.00
IT3220008	Buso della Rana	3B	SIC	1.00
IT3220036	Altopiano dei Sette Comuni	1C	SIC e ZPS	14988.00
IT3220037	Colli Berici	2	SIC	12768.00
IT3220038	Torrente Valdiezza	3A	SIC	33.00
IT3220039	Biotopo "Le Poscole"	3A	SIC	149.00
IT3220040	Bosco di Dueville e risorgive limitrofe	3B	SIC e ZPS	704.70
IT3230022	Massiccio del Grappa	1C	SIC e ZPS	7082.80
IT3260018	Grave e Zone umide della Brenta	3A	SIC e ZPS	683.27

Siti presenti nella provincia di Vicenza

Codice	Nome	Tipologia	Provincia
IT3210040	Monti Lessini – Pasubio – Piccole Dolomiti Vicentine	SIC e ZPS	Verona
IT3220040	Bosco di Dueville e risorgive limitrofe	SIC	Padova
IT3230022	Massiccio del Grappa	SIC e ZPS	Treviso, Belluno
IT3260018	Grave e Zone umide della Brenta	SIC e ZPS	Padova

Siti che si sviluppano anche nelle province confinanti

È da considerare, poi, il Parco Regionale della Lessinia (Figura 3.1), a cavallo tra provincia di Vicenza e Verona, interessa parte del SIC e ZPS codificato come IT3210040 "Monti Lessini – Pasubio – Piccole Dolomiti Vicentine" e viene a coinvolgere direttamente i comuni di Crespadoro e Altissimo. Per quanto riguarda i valichi montani, il PFVP di Vicenza 2014-2019) ha individuato 4 valichi montani considerati punti di particolare concentrazione del flusso migratorio e pertanto meritevoli di essere vincolati e di ulteriori siti di elevato flusso importanti per il transito e la sosta dei migratori. I valichi presenti sono: Valico dello Xomo: passi di Campiglia, Xetele, Xomo (comuni di Posina e Valli di Pasubio); Valico delle Mesole: passi della Lora, Pelagatta e Mesole, (Recoaro Terme); Valico del Colombo-Civillina: passi del Colombo e del Civillina (Recoaro Terme, Torrebelvicino); Valico dei Sette Roccoli sulla dorsale dei Faldi (Nogarole Vicentino, Altissimo, Brogliano, Valdagno).

Dallo studio emerge che: i potenziali impatti causati dalle previsioni del Piano Faunistico Venatorio si realizzano in particolare nei confronti della fauna omeoterma (mammiferi e uccelli, in maniera pressoché irrilevante sulle specie di fauna minore oggetto di tutela e sugli habitat, tranne eccezioni che vanno opportunamente valutate. E', tuttavia, evidente che i potenziali impatti causati dalle previsioni contenute nel Piano Faunistico Venatorio si realizzano in particolare nei confronti della fauna omeoterma (mammiferi e uccelli) e in maniera pressoché irrilevante sulle specie di fauna minore oggetto di tutela (tranne alcune eccezioni) e sugli habitat.

Effetti diretti e indiretti sullo stato di conservazione dei siti - Analisi delle possibili incidenze

Tra le possibili fonti di incidenza derivanti dall'attività regolamentata nel Piano Faunistico Venatorio di Vicenza vanno menzionate due tipologie di effetti:

- diretti
- indiretti

Tra le azioni del PFV che possono produrre incidenze dirette sulle specie ci sono: il prelievo venatorio, con la conseguente riduzione di popolazione di specie animali o loro squilibrio, rischi di estinzione locale, impoverimento in termini di biodiversità complessiva, frammentazione di popolazioni o di areali; perdita di specie di interesse conservazionistico, riduzione della densità di specie protette per il loro spostamento (causato dall'attività venatoria) o per la loro soppressione involontaria.

Altra azione diretta del PFV è l' eradicazione di specie alloctone/non vocate, l'eliminazione di specie che causano disturbo o danni ad altre specie (ad es. cinghiale), il disturbo causato da cani e cacciatori ad esempio la predazione e ferimento da parte di cani da caccia, disturbo per passaggio di cacciatori sia in periodo di addestramento cani sia durante l'esercizio venatorio.

Tra le azioni del PFV di Vicenza che possono invece produrre incidenze indirette, ci sono: il disturbo generico, ossia presenza di cacciatori che causano rumore, calpestio e alterazione dell'habitat dovute alla frequentazione del territorio. A questo primo elemento si associano la possibilità di errori di tiro, con l'abbattimento involontario di soggetti appartenenti a specie non cacciabili inseriti nell'All. I della direttiva, 79/409/CEE; Inquinamento da piombo e bossoli, con rischio di fenomeni di avvelenamento acuto e cronico (saturnismo) per ingestione diretta o indiretta di pallini da parte dell'avifauna e dei relativi predatori; la costruzione e manutenzione di appostamenti fissi, legati alla tempistica dei lavori di manutenzione rispetto a fasi sensibili della biologia di specie protette (nidificazione, accoppiamento, ecc) e conseguente modificazione dell'habitat.

Sulla base di quanto definito nell'allegato A1 (DGR 3173 del 10/10/2006) le tipologie di effetti possibili, dovute all'attività venatoria e alle disposizioni del piano faunistico-venatorio, possono essere genericamente ricondotte a due categorie:

- la sottrazione di habitat;
- la perturbazione e il disturbo.

Nel caso del Piano Faunistico Venatorio di Vicenza gli effetti possibili possono essere sostanzialmente ricondotti alla seconda categoria, in quanto generalmente le attività oggetto di tale pianificazione non prevede interventi strutturali sul territorio, bensì la calendarizzazione delle attività. Lo Studio di Incidenza, contiene un elenco delle tipologie di attività di tipo faunistico-venatorio, che possono avere incidente negative sulla conservazione di habitat, habitat di specie e specie dei siti della rete Natura 2000.

Fra questi, sono da citare le attività di:

Analisi specifiche per attività di addestramento cani e falchi:

L'attività di addestramento cani può determinare un disturbo di tipo generico, variabile a seconda che l'attività stessa sia svolta con o senza sparo. Inoltre vengono evidenziati:

- l'interferenza tra le attività previste e le fasi biologiche delle specie protette presenti, con particolare riferimento alle specie nidificanti a terra;
- l'immissione di selvaggina d'allevamento finalizzata all'addestramento, che può determinare la possibile competizione spaziale e trofica, l'inquinamento genetico, la trasmissione di malattie da parte dei soggetti immessi nei confronti delle specie protette presenti;

Nell'ambito dell'addestramento e allenamento falchi vengono evidenziati possibili disturbi e predazioni alle specie sensibili

Analisi specifiche per la Gestione delle Zone di Ripopolamento e cattura, Centri di riproduzione di selvaggina allo stato naturale, piani di ripopolamento di piccola selvaggina, allevamento di fauna selvatica:

L'attività di cattura di selvaggina selvatica determina certamente un disturbo generico, ma ha come conseguenza anche il ferimento delle specie oggetto di cattura, il disturbo o la sottrazione di habitat dovuto alla presenza di reti.

Analisi specifiche per le Attività di cattura di uccelli a scopo di richiamo:

Si verifica un disturbo generico durante lo svolgimento delle attività con conseguente cattura, ferimento, uccisione accidentale di esemplari appartenenti a specie protette. Vengono inoltre evidenziati disturbo o sottrazione di habitat dovuti alla presenza delle reti.

Ripopolamento e reintroduzione di ungulati:

Piani di ripopolamento e progetti di reintroduzione di ungulati determinano l'aumento del carico biologico nel territorio, modificazione dell'habitat di specie protette, anche a causa dei potenziali danni causati dagli ungulati alla vegetazione, competizione spaziale e trofica con specie protette.

Esito della procedura di screening

In conclusione, sulla base delle analisi e valutazioni effettuate si ritiene che il Piano Faunistico Venatorio della provincia di Vicenza non comporti incidenze significative su habitat / habitat di specie / specie dei siti della Rete Natura 2000. Pertanto, non si ritiene necessario procedere all'ulteriore fase di valutazione appropriata per il piano.

13 VALUTAZIONE DELLA COERENZA DELLE AZIONI DI PIANO CON GLI OBIETTIVI

Di seguito si riporta il quadro sinottico predisposto dagli uffici provinciali

Obiettivi	Azioni
1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. CRITERIO 4	Art.2 Piano Faunistico Provinciale Vicenza- azioni: • promozione di studi specifici e di piani di gestione per ogni Istituto, atti a costituire un catasto informativo faunistico e ambientale, a individuare gli interventi prioritari utili a conservare o a ripristinare l'ambiente naturale e le popolazioni faunistiche, nonché di programmi educativi e didattici, nel rispetto di un programma generale di valorizzazione del territorio e delle finalità dei diversi istituti, oltre a documentare adeguatamente lo stato di conservazione e gli interventi posti in essere; • organizzazione di comitati di gestione degli istituti di tutela ai quali affidare la realizzazione degli obiettivi esposti nel precedente punto; proseguendo le esperienze già maturate, per le ZRC, essendo prioritario l'interesse nei confronti delle specie cacciabili, la gestione sarà affidata direttamente alle strutture venatorie competenti per territorio; per quanto riguarda le OPF, invece, si auspica che alla gestione partecipino anche le Associazioni protezionistiche; • nel rispetto delle specifiche competenze assegnate in via prioritaria alla Regione, per le aree individuate come Siti di Importanza Comunitarie e Zone di Protezione Speciale, è interesse della Provincia incoraggiare e divulgare specifici progetti di ricerca ambientale, collaborando con altri Enti pubblici, Università, Musei naturalistici e Gruppi di ricerca, come anche di ricercare e stimolare una maggiore collaborazione interna tra i diversi Settori della Provincia che si occupano di territorio e ambiente; in particolare risulta necessario considerare l'impatto che alcune attività umane considerate ricreative, come l'escursionismo, la raccolta dei funghi, la fotografia naturalistica, la pesca, l'uso di veicoli, ecc., possono avere nei confronti delle finalità di conservazione perseguite; • un cenno particolare deve essere fatto anche per alcune attività produttive, soprattutto per quanto riguarda il territorio collinare e montano, poiché, pur avendo indubbiamente modificato l'ambiente naturale, spesso vi si sono integrate al punto da aver dato luogo ad ambienti caratteristici e particolarmente importanti, sia dal punto di vista faunistico, sia da quello paesaggistico. Un esempio caratteristico è quello dei prati pingui, dei pascoli d'alta quota e di alcune tipologie forestali; tali attività devono essere incentivate, anche all'interno degli istituti di protezione, sebbene alcune pratiche debbano fare necessariamente riferimento alle principali vocazioni ambientali di tali aree. Analogamente, le attività selvicolturali, di norma definite nei comprensori montani attraverso piani di assestamento comunali, dovrebbero venire concordate volta per volta, prevedendo, in particolari situazioni, specifiche indicazioni atte a favorire la fauna selvatica, come il rispetto delle fasce ecotonali, la conservazione di una parte delle piante morte o deperite, le tecniche di smaltimento del materiale di risulta e di esbosco. art.3.4 Piano Faunistico Provinciale Vicenza - azione: Le Strutture di gestione venatoria che intendano programmare immissioni all'interno dei siti della rete Natura 2000 eventualmente ricadenti nel loro territorio dovranno presentare alla Provincia una Valutazione di Incidenza Ambientale, unitamente ad un progetto, articolato come sopra descritto, che dovrà essere approvato dal competente Settore Gestione Risorse faunistiche della Provincia.
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente. CRITERI 2 E 6	Nessuna azione specifica prevista

3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.

CRITERIO 2

Art.3.4 Piano Faunistico Provinciale Vicenza – azioni:

È auspicabile che anche le operazioni di ripopolamento siano pianificate dai competenti organi di gestione delle strutture venatorie territoriali e che tutti gli animali immessi siano contrassegnati con marche o anelli che ne permettano il riconoscimento individuale. Riguardo all'origine dei soggetti utilizzati, si darà preferenza a quelli catturati nelle ZRC, anche di altre Province, o allevati nei centri di riproduzione allo stato naturale; diversamente i soggetti dovranno provenire da allevamenti nazionali autorizzati ai sensi dell'art. 32/1 lett. a della L.r. 50/93, che diano garanzie riguardo la qualità genetica, le tecniche di allevamento e le condizioni sanitarie.

I piani, che possono essere annuali o pluriennali, potrebbero essere organizzati secondo un progetto così articolato:

- Scopi e finalità dell'iniziativa;
- Individuazione degli allevamenti idonei;
- Individuazione delle tecniche di marcatura;
- Previsione di spesa e verifica delle disponibilità finanziarie;
- Individuazione dei periodi e delle aree di immissione;
- Scelta dei soggetti e pianificazione delle operazioni di immissione;
- Metodi e strutture da utilizzare nelle immissioni;
- Modalità di controllo dei dati relativi ai contrassegni individuali;
- Pianificazione della raccolta delle informazioni relative all'immissione, al ritrovamento o all'abbattimento dei soggetti marcati, nonché delle operazioni di verifica dei risultati.

I comitati direttivi delle strutture venatorie territoriali predispongono un documento programmatico, previsto per la durata del piano faunistico, attraverso il quale illustrano gli obiettivi che intendono perseguire a proposito dell'argomento in questione e indicano quanto prescritto nel presente punto. Analogamente, dovranno redigere un resoconto annuale sulle attività svolte.

Tali relazioni dovranno indicare date, località e numero di capi immessi.

Possono essere autorizzate immissioni in periodo di caccia aperta esclusivamente in zone di scarsa valenza faunistica, individuate, a tale scopo, dagli organi di gestione. Tali immissioni avranno lo scopo di attenuare la pressione venatoria sulle popolazioni naturali.

Saranno individuate zone ben definite, all'interno delle quali immettere la selvaggina "pronta caccia" con "lanci" di pochi capi alla volta e ripartiti nel tempo.

Per la quaglia e la starna: nei soli mesi di settembre e ottobre; per il fagiano, nei mesi di ottobre, novembre e fino a metà dicembre.

Su tutto il territorio provinciale è vietata l'immissione di Fagiani al di sopra dei 600 m di quota.

Il Documento Preliminare di Indirizzo sostiene l'opportunità di vietare le immissioni di selvaggina stanziale di pianura (Lepre, Fagiano, Starna), a scopo di ripopolamento venatorio, nella Zona faunistica delle Alpi a quote superiori agli 800 metri slm e comunque nelle aree in cui sono presenti specie appartenenti alla tipica fauna alpina.

Tale indicazione, sebbene condivisibile in linea teorica, può, tuttavia, rivelarsi controproducente nella Zona Alpi della provincia di Vicenza, a causa dell'elevato numero di cacciatori che gravitano su quel territorio per dedicarsi alla caccia alla Starna o alla Lepre. L'eventuale divieto risulterebbe particolarmente gravoso sull'Altopiano dei Sette Comuni e sul massiccio del Grappa, visto che colà l'altitudine minima è superiore agli 800 metri slm.

I ripopolamenti hanno lo scopo di dare un'alternativa ad una pressione venatoria troppo forte su altre specie (Beccaccia, Fagiano di monte, Coturnice), ma un simile divieto avrebbe l'effetto di concentrare la pressione venatoria dei cacciatori "fermisti" sulla Beccaccia e sul Fagiano di monte, oppure, nel massiccio del Grappa, sulla Coturnice, perché queste resterebbero le uniche specie "da penna" cacciabili. Il medesimo effetto si produrrebbe nei confronti della Lepre variabile nel caso di divieto di immettere la Lepre comune. Anzi, le immissioni, se consentite, avverrebbero sotto controllo veterinario, mentre, in caso contrario, si verificherebbero immissioni abusive, prive di controllo veterinario e i rischi sanitari sarebbero maggiori.

Pertanto si ritiene opportuno consentire le immissioni di Lepre e di Starna fino a 1.100 metri slm. e, su progetti specifici, predisposti dal Comprensorio alpino e purché sostenuti dalla Provincia, anche a quote superiori.

	Per quanto riguarda la Lepre comune, è, peraltro, da ridurre in modo drastico l'utilizzo di soggetti da immettere provenienti dall'estero, favorendo, invece, tutte le azioni destinate al recupero dell'ambiente idoneo alla riproduzione della specie e utilizzando soggetti prodotti con questa tecnica. Qualsiasi progetto di immissione faunistica all'interno delle Zone A e degli istituti di protezione è di competenza della Provincia e seguirà il protocollo previsto al precedente punto. Nell'ottica di protezione della Quaglia europea, è opportuno vietare l'immissione della Quaglia giapponese allo scopo di non provocare inquinamento genetico. La sorveglianza sanitaria e le ricerche nell'ambito delle immissioni faunistiche dovranno essere potenziate, se possibile promuovendo collaborazioni anche con le strutture veterinarie universitarie, delle U.S.S.L. e dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie.
4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra- ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio. CRITERIO 4 E 10	Nessuna azione specifica prevista
5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione. CRITERIO 7	Art. 5.2 Piano Faunistico Provinciale Vicenza – azioni: La Provincia considera la prevenzione dei danni che la fauna selvatica procura alle colture agricole quale strategia da privilegiare al fine di tutelare, oltre che il reddito, anche il lavoro degli agricoltori. Ogni qualvolta se ne ravvisi la necessità l'opportunità, nell'intero territorio e specialmente nelle oasi di protezione, nelle zone di ripopolamento e cattura e nei centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, saranno applicati metodi di difesa passiva, allo scopo di prevenire danni alla produzione agricola. Gli interventi potranno prevedere l'adozione di barriere fisiche (recinzioni, reti, fili elettrificati), oppure l'effettuazione di trattamenti con prodotti repellenti, il ricorso a detonatori acustici, oppure l'utilizzo di altri accorgimenti. La Provincia, su richiesta del produttore agricolo, valuterà di volta in volta l'opportunità di cedere o prestare direttamente le attrezzature atte alla difesa delle colture agricole, oppure, in alternativa, di contribuire alle spese effettivamente sostenute, debitamente documentate e preventivamente autorizzate, anche relative ad eventuali premi assicurativi concordati. Se l'elevata concentrazione di selvatici fosse causa del ripetersi di ingenti danni alle produzioni zoo-agro-forestali e non fosse possibile o risultasse inefficace il ricorso a metodi ecologici, saranno attuati interventi di controllo sulla popolazione selvatica riconosciuta responsabile, con eventuali catture e piani di abbattimento, previo parere favorevole dell'I.S.P.R.A.. Tale tipologia di interventi, da svolgersi sotto la responsabilità e con il coordinamento della Polizia Provinciale, andranno attuati con una programmazione contenuta in un apposito protocollo, concordato fra i vari soggetti interessati, che avrà, preferibilmente, la stessa durata del presente Piano. Art. 5.3 Piano Faunistico Provinciale Vicenza – azioni: Per prevenire eventi dannosi alle produzioni agricole, alle strutture o a manufatti aziendali e ad allevamenti, causati dalla fauna selvatica o dall'esercizio dell'attività venatoria, il Comitato direttivo dell'Ambito territoriale di caccia e del Comprensorio alpino, qualora ne ravvisi la necessità, in coordinamento con la Provincia che garantisce il supporto tecnico, può destinare, con fondi propri, contributi agli agricoltori,

	finalizzando l'erogazione alla realizzazione di interventi o all'apprestamento di opere di difesa. Il tipo di intervento dovrà essere concordato con il produttore agricolo. Il Consiglio direttivo potrà farsi carico direttamente dell'esecuzione degli interventi, provvedendo alla relativa spesa, a condizione che il proprietario del fondo interessato conceda il preventivo assenso e si impegni al mantenimento della prevenzione stessa.
6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle biconosce e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria). CRITERIO 4 E 7	Art. 3.12 Piano Faunistico Provinciale Vicenza - azioni: <u>Mufone</u> E' una specie completamente estranea alla fauna alpina. Dopo le prime esperienze condotte nei decenni trascorsi, e per tale ragione comprensibili attraverso il beneficio dell'inconsapevolezza, non pare casuale che la sua espansione, al pari di quella del Cinghiale, avvenga attraverso la colonizzazione di quelle aree montane nelle quali, per ragioni diverse, ma spesso legate proprio a mancanza di consolidate tradizioni di gestione faunistica, il patrimonio locale risulta essere parzialmente compromesso. Gli obiettivi consistono nel contenere l'espansione delle popolazioni presenti e nello scoraggiare le immissioni abusive. <u>Cinghiale</u> La presenza di questa specie rappresenta un grosso problema, sia concreto, sia di immagine, del mondo venatorio a livello nazionale. Se per il Mufone la preoccupazione è minore, in quanto la specie pare controllabile con relativa facilità, per il Cinghiale la situazione è radicalmente diversa. Vale la pena ricordare che questo animale ormai non è più considerabile come specie biologica naturale, in conseguenza alla manipolazione genetica operata dall'uomo. Ciò è confermato almeno per i soggetti introdotti, in maniera palesemente illecita, in provincia di Vicenza. La sua plasticità rappresenta un grosso ostacolo alle operazioni di controllo che si sono attivate nel tentativo di eliminare le popolazioni locali. Ma ancor di più preoccupa l'atteggiamento del mondo venatorio locale che vede questo "falso selvatico" con grande interesse e come eccellente surrogato degli ungulati autoctoni, la cui gestione non è sempre facile. A tal proposito, visto il parere dell'I.S.P.R.A., si intende intraprendere un'azione di controllo, mirata all'eradicazione della specie e strutturata con criteri selettivi, cioè: • Formazione di personale qualificato per l'attività di controllo; • Preparazione delle strutture idonee al monitoraggio e prelievo della specie; • Conteggio della presenza della specie; • Attività di controllo della specie, con criteri selettivi attuato anche attraverso piani di prelievo.
7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità e distribuzione territoriale delle popolazioni compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con le biocenosi. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età delle popolazioni oggetto di prelievo nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque	Art. 3.9 Piano Faunistico Provinciale Vicenza – azioni: Le linee di principio entro le quali si intende sviluppare il prelievo in selezione sono riassunte nei seguenti punti: • l'attività è disciplinata da apposite direttive approvate dall'Amministrazione Provinciale; • gli abbattimenti dei Camosci, nonché quelli delle femmine di Capriolo, Cervo e Mufone, sono consentiti esclusivamente in selezione con accompagnamento obbligatorio. E' possibile prevedere il prelievo del maschio di Capriolo, Cervo e Mufone con tecniche selettive senza l'ausilio dell'accompagnatore, nell'ambito delle direttive emanate dalla Provincia, da parte di accompagnatori che abbiano ottenuto l'abilitazione, o il relativo riconoscimento della Provincia di Vicenza, da almeno 5 anni; • il prelievo in selezione è coordinato dall'organo di gestione delle strutture venatorie territoriali, sulla scorta delle disposizioni provinciali e in stretta collaborazione con gli agenti competenti per territorio del Corpo di Polizia Provinciale; • sono abilitati al prelievo in selezione e all'accompagnamento, secondo le categorie specificate nel paragrafo relativo alla formazione, le persone abilitate dalla Provincia o in possesso di analoga abilitazione rilasciata da altre Province, conseguita attraverso il

estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi.

Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali.

CRITERIO 4 E 7

superamento di un apposito esame e riconosciuta dalla Provincia di Vicenza;

- ogni uscita di selezione deve essere comunicata preventivamente, attraverso le metodologie stabilite dalle direttive provinciali, alla struttura venatoria territoriale e al Corpo di Polizia Provinciale;
- la selezione si intende come forma di caccia "all'aspetto", praticata all'interno di un territorio delimitato (parcella) opportunamente segnalato nella scheda di uscita, entro il quale è possibile spostarsi per giungere a tiro utile; non è ammesso l'ausilio di cani, se non del cane da traccia per il recupero degli animali feriti;
- l'utilizzo dei cani da traccia per il recupero di animali feriti è disciplinato da apposite disposizioni provinciali.
- i cani autorizzati al recupero, registrati in un apposito Albo provinciale, possono essere accompagnati dal cacciatore e dall'accompagnatore nelle uscite di selezione, previa la specifica segnalazione sulla scheda di uscita;
- per ogni uscita è prevista la presenza di almeno un accompagnatore abilitato, eccezion fatta per quanto previsto al punto 2, e un massimo di due cacciatori; all'accompagnatore spetta la scelta del capo da prelevare: egli ne autorizza l'abbattimento al cacciatore, dopo averlo informato delle motivazioni della scelta. Non sono ammesse uscite in contemporanea nelle quali gli accompagnatori assumano anche il ruolo di cacciatore.
- per assicurare l'ottimale realizzazione della selezione dei capi previsti dal piano di prelievo, visto quanto consentito dall'art. 18 comma 2 della L. n.157/92 e dall'art. 11-*quaterdecies*, comma 5 della L. n. 248/2005, nonché quanto previsto dall'art. 16 comma 3 della LR n. 50/1993, la Provincia coordinerà le specifiche progettualità redatte dai singoli Comprensori alpini al fine di ottenere dall'I.S.P.R.A., in merito ai periodi di esecuzione dei prelievi, indicazioni che tengano conto delle diverse peculiarità territoriali della Provincia.

8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso:

- a. standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise
- b. uniformità delle metodologie di raccolta dati
- c. responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati
- d. riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inamellamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).

CRITERIO 9

Art. 3.2 Piano Faunistico Provinciale Vicenza - azioni:

Tra gli obiettivi principali c'è sicuramente quello di individuare una metodologia il più possibile agile e oggettiva, che permetta di raccogliere informazioni in maniera omogenea, così da poter dare a questa attività il valore di un monitoraggio.

Il punto fondamentale per ogni programma di censimento è costituito dall'individuazione delle superfici o delle suddivisioni territoriali entro le quali svolgere i rilevamenti. La necessità di organizzare le informazioni in modo più oggettivo impone un miglioramento delle metodologie di rilievo, dell'organizzazione dei dati raccolti e della loro archiviazione.

Per quanto riguarda la suddivisione territoriale, in attuazione del PFVP precedente è stato abbandonato il riferimento al nome della località, per adottare il sistema, consolidato a livello internazionale, di riferire le informazioni a unità territoriali omogenee. Tali unità sono state individuate nella suddivisione chilometrica che fa riferimento al sistema cartografico U.T.M. (Universale Traversa di Mercatore), riportato, sebbene con Datum quasi sempre diversi, nelle principali carte topografiche.

Allo scopo di facilitare l'individuazione delle unità territoriali, anche senza ricorrere a nozioni di topografia, l'ufficio faunistico ha provveduto a redigere un atlante provinciale nel quale il territorio è suddiviso secondo aree di 10 kmq (cartine), a loro volta ripartite nelle unità territoriali di 100 ha individuabili attraverso una lettera e una cifra. Questa metodica, adottata dalla Provincia e resa obbligatoria per i rilevatori già da tempo, viene confermata nella sua validità. Perciò ogni osservazione faunistica dovrà essere riferita all'unità territoriale entro la quale è avvenuta.

Sono previste due distinte metodologie generali di raccolta delle informazioni, che vanno a costituire due diversi archivi già predisposti e corredati di adeguate schede per la raccolta dei dati: la raccolta di informazioni qualitative e la raccolta di informazioni quantitative.

Una specifica scheda è stata predisposta per raccogliere le informazioni necessarie a costituire un archivio faunistico generale (AFG), che raccoglie prevalentemente informazioni sulla distribuzione territoriale delle diverse specie, con il dettaglio previsto del reticolo chilometrico.

L'AFG deve diventare lo strumento fondamentale per l'analisi della situazione faunistica generale, in relazione agli obblighi previsti per le Province, non solo riguardanti la pianificazione faunistico-venatoria, ma anche per una efficace

applicazione delle Direttive comunitarie relative alla conservazione delle specie biologiche e degli habitat, nonché una banca dati di riferimento per altri Dipartimenti o Enti che si occupano di pianificazione territoriale.

Un secondo archivio (e la relativa scheda per la raccolta delle informazioni) è stato predisposto per l'organizzazione e l'analisi dei dati quantitativi relativi alle singole specie.

In tale archivio (ACF), più specificatamente dedicato ai censimenti e, in particolare, a quelli relativi alle specie soggette a piano di prelievo, confluiscono le informazioni raccolte nel corso delle tradizionali attività organizzate dalle strutture venatorie territoriali in collaborazione con la Provincia. L'ACF, inoltre, accoglierà anche le informazioni relative ai programmi di monitoraggio previsti per le specie oggetto di controllo numerico da parte degli operatori individuati dalla Provincia.

Al fine di assicurare il necessario livello di standardizzazione, tutte le operazioni dovranno necessariamente far riferimento a protocolli di lavoro elaborati dall'ufficio faunistico.

I supporti informatici utilizzati, inoltre, permetteranno alle strutture venatorie territoriali (e ad altri Enti eventualmente interessati) di dotarsi di archivi propri, come di provvedere all'inserimento e all'elaborazione delle informazioni raccolte. Tali archivi, in ogni caso, dovranno confluire periodicamente in quello generale presso la Provincia. Allo scopo di potenziare questo sistema, sia per quanto riguarda la rete di rilevatori, sia per la gestione degli archivi, saranno organizzati periodici corsi presso il *Centro Provinciale di formazione venatoria e studi faunistici*. È inoltre prevista la realizzazione di pubblicazioni sulle metodologie generali e specifiche, nonché di resoconti annuali sulle attività svolte.

L'utilizzo di cani nel corso dei censimenti faunistici sarà disciplinato da apposite disposizioni provinciali.

Art. 3.6 Piano Faunistico Provinciale Vicenza – azioni

Per rispondere meglio alle richieste di formazione provenienti dagli stessi cacciatori, dai responsabili degli Ambiti territoriali di caccia e dei Comprensori alpini, oltre che da altre categorie di utenti (pescatori, responsabili dei Bacini di pesca, scuole), nel 1990 il Consiglio Provinciale ha istituito il *Centro di Formazione venatoria e Studi faunistici*, quale punto di riferimento non soltanto per i cacciatori, ma per chiunque fosse interessato alle problematiche inerenti l'ambiente e la fauna selvatica.

Tale struttura, infatti, si propone anche di promuovere una migliore conoscenza degli ambienti naturali fra i giovani, non necessariamente cacciatori, e di sensibilizzare le nuove generazioni al rispetto dell'ambiente. Si tratta di finalità compatibili con quelle della formazione venatoria e ad esse complementari, in quanto anche il cacciatore, al pari di chiunque altro, è invitato a conoscere bene la flora, la fauna, i fiumi, i boschi e ogni altra componente dell'ambiente naturale e ad impegnarsi per la loro salvaguardia. Anzi, il cacciatore è il primo ad avere interesse alla tutela del patrimonio ambientale e a far sì che l'attività venatoria assuma la connotazione di una forma di fruizione dei beni naturali realizzata sulla base di un'approfondita conoscenza, di un doveroso senso di responsabilità e di un costante atteggiamento di rispetto. Rientrano, pertanto, tra le finalità del Centro la promozione di studi e ricerche su importanti aspetti connessi con la gestione faunistico-venatoria e lo sviluppo di più stretti legami tra l'Ente e l'utenza, puntando alla divulgazione e all'informazione, realizzata anche attraverso le strutture dell'Amministrazione provinciale a ciò deputate.

Tali molteplici finalità determinano l'attuazione, da parte del Centro, di una nutrita serie di attività; tra queste si distinguono, per la qualità dei risultati e per l'entusiastica adesione, i progetti di educazione ambientale, destinati prevalentemente ai docenti e agli alunni delle scuole elementari e medie, attuati con la collaborazione del personale esperto della Polizia provinciale e del Gruppo Micologico Bresadola di Vicenza; tali iniziative rappresentano opportunità formative per le scuole ai fini di un approfondimento teorico-pratico di temi riguardanti l'ambiente e la vita selvatica.

Sono da segnalare, altresì:

- le collaborazioni con Università, Enti ed Istituti, per lo studio e la ricerca su argomenti di rilevante interesse per la gestione faunistica e venatoria;
- la promozione di eventuali analoghe iniziative condotte da strutture e associazioni venatorie.

Senz'altro di primaria importanza per il Centro è, comunque, l'attività di formazione, che consiste in:

- **corsi abilitanti** per poter esercitare forme specialistiche di caccia (in particolare, agli ungulati) o attività a queste connesse (ad esempio, corsi abilitanti per conduttori di cani da traccia), oppure per interventi di controllo della fauna selvatica (soprattutto con riferimento alle specie del Cinghiale, della Volpe, dei corvidi e della Nutria);
- **corsi per la formazione** specifica del personale dipendente e di collaboratori volontari per le operazioni di censimento e di monitoraggio della fauna selvatica.
- **corsi** su tematiche attinenti alla conoscenza e alla gestione della fauna selvatica e ittica, rivolti principalmente ai responsabili e ai collaboratori tecnici degli A.T.C., dei C.A. e dei Bacini di pesca.
- **seminari** su problematiche di natura amministrativa, contabile, tributaria, connesse con l'attività degli A.T.C., dei Comprensori alpini, dei Bacini di pesca. Tali seminari sono rivolti ai responsabili dei Comitati direttivi degli A.T.C., dei Comprensori alpini, dei Bacini di pesca.
- **consulenza tecnico-scientifica e controllo** in merito ad iniziative di formazione, assunte da Comprensori alpini, A.T.C., Bacini di pesca, Associazioni venatorie ed autorizzate dalla Provincia.

La formazione dei cacciatori di selezione deve essere considerata di basilare importanza nella cultura venatoria, in quanto è in questo momento che si forniscono le nozioni fondamentali, poi da approfondire con i successivi corsi di specializzazione. Questo deve essere il punto di partenza per costruire quel complesso di conoscenze tecniche che deve accompagnare il cacciatore nella gestione del patrimonio faunistico; gestione che dovrà adeguare le norme organizzative del prelievo in selezione alle più moderne e produttive tecniche gestionali.

La richiesta di iscrizione a corsi formativi sul prelievo in selezione non ha registrato alcuna flessione con il passare degli anni: ogni anno alcune centinaia di nuovi abilitati si aggiungono alla già folta schiera di praticanti il prelievo selettivo o l'accompagnamento.

È, invece, cambiata, in senso positivo, la consapevolezza dell'importanza della formazione: un tempo, infatti, era la Provincia, avvalendosi del Centro di Formazione, a portare avanti tali iniziative, facendosi carico anche degli aspetti organizzativi; ora sono i Comprensori alpini e gli A.T.C. o le Associazioni venatorie ad attivarsi e a chiedere alla Provincia l'autorizzazione ad organizzare corsi di abilitazione in ambito locale.

I corsi per cacciatori di selezione sono svolti in conformità alle direttive fornite dall'I.S.P.R.A. con nota prot. n. 22478/T-D 1 del 28 giugno 2010, salvo ulteriori direttive.

Oltre al corso-base, per "cacciatore di selezione", è prevista una serie di corsi abilitanti per "accompagnatore" nel prelievo in selezione: un corso per ogni specie di Ungulato.

In passato, il Capriolo, essendo la specie di ungulato numericamente più consistente nel territorio provinciale, era considerato l'ungulato per eccellenza. Per tale motivo esso veniva considerato come la specie da studiare molto approfonditamente; dunque, dopo il corso-base, che tratta di tutti gli Ungulati poligastrici, ma senza particolari approfondimenti, era previsto, come primo corso per "accompagnatori", quello sul Capriolo e solo successivamente si passava al Camoscio e al Cervo, con corsi di ulteriore specializzazione, anche questi riservati agli accompagnatori.

Nel tempo, tuttavia, è aumentato il bagaglio di conoscenze dei cacciatori, dovuto alla formazione faunistica; perciò si può prevedere che l'ammissione ai corsi attinenti al prelievo in selezione possa avvenire secondo una sequenza temporale diversa da quella prevista nel precedente Piano. Inoltre, oggi la situazione faunistica è mutata, in quanto la presenza numerica del Camoscio supera quella del Capriolo, generando esigenze diverse nei gestori delle strutture venatorie.

Si ritiene, pertanto, di impostare come segue l'accesso alle varie qualifiche specialistiche:

il corso per cacciatori di selezione conserva la connotazione di corso propedeutico per l'accesso ai successivi corsi per accompagnatore; dopodiché, trascorso almeno un anno in cui il cacciatore di selezione abbia effettuato, e documentato con verifica da parte della Provincia, non meno di n. 5 uscite in selezione con accompagnatore e abbia prelevato un capo assegnatogli dalla struttura di gestione vicentina di appartenenza (Comprensorio alpino o ATC o AFV), oltre ad avere partecipato ai prescritti censimenti, il cacciatore di selezione, potrà essere ammesso a partecipare indifferentemente ai diversi

	corsi per accompagnatore, distinti per specie (Capriolo, Cervo, Camoscio, Muflone). Per tutti i corsi, il corpo insegnanti è individuato dalla Provincia; l'apposita Commissione d'esame è nominata dal Presidente della Provincia. Gli abilitati saranno iscritti nell'apposito Albo tenuto dalla Provincia. Un analogo Albo è previsto per i cani da traccia e per i rispettivi conduttori. Grazie ai corsi di abilitazione organizzati direttamente dalla Provincia e a quelli organizzati, previa autorizzazione provinciale, anche dai Comprensori alpini, dagli A.T.C. o dalle associazioni, attualmente oltre un migliaio di cacciatori vicentini sono registrati nell'Albo provinciale dei cacciatori di selezione o degli accompagnatori nel prelievo in selezione. L'iscrizione all'Albo potrà essere sospesa o revocata, come espressamente sancito dal Regolamento provinciale per la zona faunistica delle Alpi, per coloro che incorrano in violazioni alle norme provinciali sulla selezione e sul prelievo biologico o sanitario, o che si rendano colpevoli di gravi illeciti venatori. Tutta l'attività di formazione in materia di prelievo in selezione, di gestione faunistico-venatoria e di controllo della fauna selvatica è programmata e coordinata dal <i>Centro di Formazione venatoria e Studi faunistici</i> della Provincia. Come detto, previa autorizzazione provinciale, i corsi abilitanti possono essere organizzati anche dai Comprensori alpini, dagli A.T.C. e dalle Associazioni venatorie, fermo restando che l'esame finale abilitante dovrà essere sostenuto davanti all'apposita Commissione provinciale. Al <i>Centro di Formazione</i> spetta, comunque, il controllo sulla rispondenza di tali corsi ai programmi provinciali stabiliti e sul rispetto dei previsti protocolli operativi. Qualora, in futuro, la legge regionale che disciplina l'attività venatoria dovesse recepire integralmente le direttive dell'I.S.P.R.A. in materia di abilitazione per l'esercizio del prelievo in selezione, con riguardo sia al programma dei corsi, che alle prove d'esame, ossia modificando opportunamente l'Allegato A alla L.R. n. 50/1993, allora si potrebbe prevedere che, per i nuovi cacciatori, l'abilitazione al prelievo selettivo possa essere acquisita integrando la materia nell'esame di abilitazione all'esercizio venatorio. Sta, inoltre, emergendo la necessità di fare ulteriori passi in avanti, dopo molti anni di esperienze, pur positive, nel campo della formazione dei selezionatori e degli accompagnatori. Dovrà, cioè, essere senz'altro affrontato un aspetto importante per la qualità dell'azione didattica: la "formazione dei formatori". Si assiste, infatti, ad un graduale e naturale avvicendamento del gruppo di formatori di cui la Provincia e le strutture venatorie si avvalgono. Il fatto che le provenienze di tali docenti siano le più diverse e che, perciò, essi abbiano maturato esperienze talora differenti, da un lato costituisce indubbiamente un arricchimento, ma dall'altro potrebbe nuocere alla necessaria coerenza dei messaggi trasmessi ai corsisti. Di qui l'esigenza di promuovere momenti di confronto e di raccordo, attraverso appositi corsi riservati ai formatori e agli aspiranti formatori. È, infine, da considerare nei prossimi anni la questione della "formazione permanente" per gli accompagnatori: è frequente, infatti, il caso di accompagnatori che, dopo aver conseguito l'abilitazione, non esercitano per lungo tempo il servizio di accompagnamento o che, con il trascorrere del tempo, dimenticano le nozioni basilari apprese durante i corsi. Poiché anche in questo settore di attività è di fondamentale importanza il costante esercizio pratico, non disgiunto da un continuo riferimento ai concetti tecnici che devono guidare l'attività dell'accompagnatore, sarà molto utile che il <i>Centro provinciale di Formazione venatoria</i> organizzi o promuova, anche avvalendosi dei Comprensori alpini, corsi di aggiornamento, la cui frequenza sarà condizione irrinunciabile per poter continuare a svolgere il servizio di accompagnamento.
9. Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socioculturali in ambito agro-silvo-pastorale che	Nessuna azione specifica prevista

manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria.

CRITERI 7, 9 E 10

10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agroturistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.

CRITERI 7 E 10

Nessuna azione specifica prevista

14 ACCORGIMENTI DA ADOTTARE

Le valutazioni condotte ai capitoli precedenti hanno permesso di analizzare le azioni di Piano con particolare attenzione a quelle per le quali sono individuabili potenziali effetti negativi in relazione allo stato delle componenti ambientali o agli elementi di rilevanza presenti nell'ambito indagato.

La definizione di idonee previsioni di Piano atte a impedire o attenuare i possibili effetti negativi, come descritti ai capitoli precedenti, non possono prescindere dalle indicazioni riportate nella VINCA allegata al Rapporto Ambientale spesso.

Nel documento di VINCA infatti vengono riportate alcune indicazioni necessarie ad attenuare o impedire taluni effetti.

L'elenco delle prescrizioni di VINCA è riportato ai capitoli precedenti.

Di seguito si riportano ulteriori accorgimenti da adottare:

Al fine di apportare maggior sicurezza agli utenti di piste ciclabili in territorio rurale è necessario prevedere una fascia di rispetto di 50 m così come per le strade carrabili. Per piste ciclabili si intendono le piste segnalate con adeguata cartellonistica autorizzata e predisposta secondo il codice della strada.

Per la realizzazione e gestione di nuovi appostamenti fissi da caccia su terreni gravati da uso civico, sarà necessario, preventivamente la realizzazione e gestione dell'appostamento stesso, farne comunicazione all'Ufficio Regionale competente in Usi Civici.

Per l'istituzione di nuove Z.A.C. (zone addestramento cani), le Provincie ne dovranno far comunicazione alla ASL competente.

15 MONITORAGGIO DI PIANO

L'articolo 10 della Direttiva 2001/42/CE stabilisce che "Gli stati membri controllano gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti ed essere in grado di adottare le misure correttive che ritengono opportune". Il controllo degli effetti ambientali significativi connessi con l'attuazione di un piano e programma avviene attraverso la definizione del sistema di monitoraggio. L'attività di monitoraggio rappresenta quindi lo strumento attraverso il quale la pubblica amministrazione può verificare con cadenza periodica la coerenza tra le azioni realizzate in attuazione delle scelte di Piano e gli obiettivi di miglioramento della sostenibilità generale che ci si è posti in fase di redazione.

La progettazione del sistema di monitoraggio dell'attuazione del Piano, costituisce una parte fondamentale del processo di Valutazione Ambientale Strategica. Il monitoraggio della VAS opera una sistematizzazione delle informazioni con la finalità di controllare l'attuazione delle previsioni di Piano, anche dal punto di vista della loro velocità e possibilità di attuazione.

Il monitoraggio consente quindi di:

- verificare l'attuazione delle azioni e degli interventi di Piano;
- controllare gli effetti delle azioni di Piano sull'ambiente.

Il monitoraggio trova attuazione nella misurazione periodica di indicatori appositamente selezionati, individuati al paragrafo seguente. Esso dovrà avere riscontro nell'attività di *reporting*, da effettuarsi periodicamente indicativamente ogni 2 anni, che ha la funzione di conservare la memoria del Piano. L'archivio dei rapporti ha anche la funzione di processo di apprendimento che avviene anche attraverso errori (di previsione, valutazione e scelta politica, etc).

Il sistema di indicatori per il monitoraggio

Il sistema di indicatori per il monitoraggio proposto per il Piano faunistico venatorio, è stato studiato in modo da sopperire il più possibile alla difficoltà di reperimento dei dati analitici ed in particolare facendo riferimento a dati il cui detentore fosse facilmente identificato.

Spesso il reperimento dei dati è un'operazione molto onerosa sia per la difficoltà di rilievo, che per l'estrema polverizzazione delle informazioni tra le diverse strutture dell'Amministrazione Pubblica. A tal proposito è utile suggerire che la fonte del dato sia scelta tra quelle a minor impatto economico, utilizzando, ad esempio, progetti di monitoraggio a più grande scala. La scelta infatti di effettuare campagne di monitoraggio *ad hoc*, non porta in alcuni casi a risultati soddisfacenti e risulta spesso molto dispendiosa. Tale difficoltà è dovuta principalmente alla replicabilità, nel tempo, della campagna di monitoraggio, in quanto legata a finanziamenti che, spesso, non hanno organicità temporale. L'utilizzo di programmi di monitoraggio nazionali o regionali già esistenti, permette un notevole miglioramento e applicabilità del monitoraggio di piano stesso.

Altro criterio per l'individuazione degli indicatori è stato quello di permettere il confronto con gli obiettivi di protezione ambientale definiti a livello nazionale, internazionale e comunitario con particolare riferimento al Piano d'Azione del Summit mondiale sullo Sviluppo Sostenibile – tenutosi a Johannesburg nel 2002, al Sesto Programma comunitario di azione in materia di ambiente, alla Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia (cfr. par. 6.1 del presente Rapporto Ambientale).

Si osserva inoltre come per alcuni degli indicatori di monitoraggio individuati (indicatori prestazionali) siano stati in alcuni casi assegnati specifici obiettivi raggiungibili mediante l'attuazione del Piano e valori obiettivo, da considerare anche nelle successive fasi di revisione dello strumento urbanistico. Tale operazione (assegnamento dell'obiettivo) consente di semplificare la lettura e l'interpretazione dei risultati del monitoraggio. Per altri indicatori risulta difficile definire un valore specifico dell'obiettivo da

raggiungere, per cui per tali indicatori, viene indicato un obiettivo generico di riduzione di impatto/miglioramento della qualità ambientale/mantenimento dello stato di fatto.

Il sistema di indicatori ambientali di monitoraggio è stato definito secondo tre principali categorie di riferimento: indicatori di realizzazione, indicatori di risultato ed indicatori di impatto:

- gli indicatori di realizzazione sono direttamente legati all'attuazione delle azioni di piano;
- gli indicatori di risultato sono direttamente legati agli effetti prodotti dalle azioni di piano;
- gli indicatori di impatto sono finalizzati a monitorare gli effetti del piano rispetto agli obiettivi di sostenibilità ambientale ed alle aree di rilevanza ambientale.

Sono stati definiti 3 Macroobiettivi che sintetizzano, per categorie, gli obiettivi di piano riportati al cap. 7.1.

Macroobiettivi	Obbiettivi
Macroobiettivo 1: Promuovere e favorire un equilibrio tra le diverse componenti della fauna selvatica omeoterma (predatori e non predatori), e tra queste e gli habitat naturali, seminaturali ed agricoli che le ospitano	OB 3
	OB 5
	OB 7
Macroobiettivo 2: Garantire una destinazione differenziata del territorio a fini faunistico venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale, al fine del raggiungimento degli equilibri ambientali e di un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche	OB 2
	OB 6
	OB 9
	OB 10
Macroobiettivo 3: Contribuire al in un grado di conservazione soddisfacente gli habitat naturali e le specie di flora e fauna selvatica di cui alle Direttive CE 1992/43 "Habitat" e 2009/147 "Uccelli", mitigare il declino di alcune specie legate gli ambienti agricoli, promuovere buone pratiche di gestione delle altre specie oggetto di caccia con particolare attenzione per anatidi e rallidi	OB 1
	OB 4
	OB 8

Di seguito si riportano alcune tabelle contenenti batterie di indicatori per ciascuna delle tre aree obiettivo del PFV.

Macroobiettivo 1: Promuovere e favorire un equilibrio tra le diverse componenti della fauna selvatica omeoterma (predatori e non predatori), e tra queste e gli habitat naturali, seminaturali ed agricoli che le ospitano	
Definizione	Unità di misura
Indicatori di realizzazione	
Interventi di controllo su specie aliene o domestiche	numero giornate/operatore
Interventi di controllo su predatori opportunisti	numero giornate/operatore
Interventi di controllo su ungulati	numero giornate/operatore
Giornate di caccia per ungulati	numero giornate/cacciatore
Giornate di caccia per anatidi e rallidi	numero giornate/cacciatore
Indicatori di risultato	
Controllo specie aliene e/o domestiche (nutria)	numero di capi prelevati
Controllo specie aliene e/o domestiche (quaglia, lepre, fagiano)	numero di capi immessi
Provenienza delle specie immesse a scopo faunistico	nazionali (valore 1), non nazionali (valore 0)
Controllo predatori opportunisti (volpe, corvidi)	numero di capi prelevati
Controllo ungulati	numero di capi prelevati
Densità del controllo degli ungulati	numero di capi prelevati/100 ha
Tasso controllo ungulati	capi prelevati/capi presenti (%)
Controllo specie acquatiche	numero di capi prelevati
Densità controllo anatidi e rallidi	numero di capi prelevati/area umida omogenea
Numero di giorni di preapertura in deroga al calendario venatorio	numero di giorni di apertura caccia
Indicatori di impatto	
Impatto economico ungulati	danni/capo prelevato (€)
Danni da fauna selvatica	€/ha di SAL
Danni da Volpe	€/ha di SAL

Danni da Cinghiale	€/ha di SAL
Incidenti automobilistici con fauna selvatica	n.° collisioni/Km su strade campione
Incidenza dei danni da fauna selvatica	n.° di aziende colpite
Incidenza dei danni alle arginature	n.° tane/Km (argini) su aree campione

Macroobiettivo 2: Garantire una destinazione differenziata del territorio a fini faunistico venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale, al fine del raggiungimento degli equilibri ambientali e di un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche

Definizione	Unità di misura
Indicatori di realizzazione	
Istituti di protezione	numero
Istituti di gestione privata	numero
Appostamenti fissi	numero
Appostamenti mobili	numero
Aree addestramento cani	numero
Indicatori di risultato	
Superficie per la protezione e conservazione della fauna	% ettari di aree natura 2000 / ettari di TASP
Superficie per gestione privata	% ettari Aziende Faunistico Venatorie / ettari di TASP
Superficie per addestramento cani	% ettari aree addestramento cani ettari / di TASP
Indicatori di impatto	
Densità venatoria	% numero di cacciatori / TASP
Vacazione venatoria	n di cacciatori in ATC diverso da quello di provenienza
Qualità aree di protezione	% ettari di aree natura 2000, demanio, aree protette / ettari totali

Macroobiettivo 3: Contribuire al mantenimento in un grado di conservazione soddisfacente gli habitat naturali e le specie di flora e fauna selvatica di cui alle Direttive CE 1992/43 "Habitat" e 2009/147 "Uccelli", mitigare il declino di alcune specie legate gli ambienti agricoli, promuovere buone pratiche di gestione delle altre specie oggetto di caccia con particolare attenzione per anatidi e rallidi

Definizione	Unità di misura
Indicatori di realizzazione	
Colture a perdere a semina primaverile	numero
Colture a perdere a semina estiva	numero
Incolti faunistici	numero
Interventi di prato a sfalcio tardivo	numero
Aratura tardiva delle stoppie	numero
Semina di erbai invernali da sovescio	numero
Controlli sanitari effettuati su fauna selvatica	numero soggetti campionati
Indicatori di risultato	
Colture a perdere a semina primaverile	ettari
Colture a perdere a semina estiva	ettari
Incolti faunistici	ettari
Interventi di prato a sfalcio tardivo	ettari
Aratura tardiva delle stoppie	ettari
Semina di erbai invernali da sovescio	ettari
Quantità di rifiuti conferiti	Kg
Segnalazioni di nidificazioni in appostamenti fissi a palmipedi e trampolieri di specie in Direttiva Habitat	numero
Indicatori di impatto	
Fagiani prelevati / fagiani immessi	%
Quaglie prelevate / quaglie immesse	%
Lepri prelevate / lepri immesse	%
Misure di polizia veterinaria per focolai infettivi da fauna selvatica	numero
specie cacciabili con trend + / specie cacciabili con trend -	%

16 BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE CITATA E CONSULTATA E WEBGRAFIA

- AA.VV. (2000) CEP – Convenzione Europea del Paesaggio. Firenze
- ARPAV (2002) Rapporto sugli indicatori ambientali del Veneto. Promodis Italia editrice, Brescia
- ARPAV (2008) Rapporto sugli indicatori ambientali del Veneto - Edizione 2008. Regione del Veneto
- ARPAV (2010) Stato delle acque sotterranee. ARPA Veneto.
- ARPAV(2012) Il Monitoraggio della qualità dell'aria effettuato dalle stazioni della rete della Provincia di Vicenza 2011-2012. Dipartimento Provincia di Vicenza
- Comel A. (1964) Terreni agrari della Provincia di Treviso. Staz. Chim.-Agr. Sperim. di Udine, Treviso.
- ISPRA (2010) Carta della Natura del Veneto alla scala 1: 50000. Istituto Superiore per la Protezione e la ricerca Ambientale.
- Petretti F. (2013) Biodiversità e discariche di rifiuti solidi urbani. Silvae - Anno VII n. 15/18.
- Regione del Veneto (2007) Piano Faunistico Venatorio Regionale 2007-2012. Regione del Veneto
- Regione del Veneto (2009) Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC). Regione del Veneto.
- Sitzia T., Semenzato P., Trentanovi G. (2010) Natural reforestation is changing spatial patterns of rural mountain and hill landscapes: a global overview. Forest Ecology and Management 259: 1354-1362
- Regione del Veneto (2008). Le Attività' Faunistico-Venatorie nella Regione Veneto. Compendio della normativa nazionale e regionale di riferimento per la pianificazione e gestione delle attività-faunistico venatorie regionali. Regione del Veneto.
- Provincia di Vicenza. PTCP- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Provincia di Vicenza.
- Provincia di Vicenza (2010). PTCP – Parte prima. Generalità e Stato dell'Ambiente. Provincia di Vicenza.
- Provincia di Vicenza (2010). PTCP- Parte seconda.Valutazione Ambientale. Provincia di Vicenza
- Regione Veneto. Ambiti di Paesaggio. Atlante Ricognitivo. Segreteria Regionale Ambiente e Territorio. Regione Veneto.
- Regione Veneto. L.R. n. 44/82. Piano Regionale Attività di Cava. Carta Geologica della Provincia di Verona.
- Regione Veneto. Osservatorio regionale per il paesaggio (L.R. n.10/2011). QUADERNO 1. LA VERIFICA DI COMPATIBILITA' PAESAGGISTICA. Direzione Urbanistica e Paesaggio. Venezia, 2011.
- Autorità di Bacino dei Fiumi dell'Alto Adriatico e Autorità di Bacino del Fiume Adige. Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali. Rapporto Ambientale. Dichiarazione di Sintesi.
- Regione Veneto. Piano regionale delle Attività di Pianificazione e Gestione Forestale del 2011. Anno internazionale delle foreste. Unità di Progetto Foreste e Parchi. 2011
- Regione Veneto (2012) Piano Regionale delle Attività di Pianificazione e gestione forestale. Anno 2012
- Regione Veneto (2006). Piano di Tutela delle Acque. Dgls 152/2006. Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola.
- Regione Veneto P.O.R – Piano di Sviluppo Rurale. Regione Veneto
- Regione Veneto (1994).PTRC. Piano d'Area del massiccio del Grappa. RELAZIONE. Anno 1994
- Regione Veneto (1996). PTRC. Piano d'Area Altopiano Tonezza - Fiorentini. RELAZIONE. Anno 1996
- Regione Veneto. Piano d'Area dei Monti Berici. RELAZIONE.

- Regione Veneto. PTRC. Piano d'Area dell'Altopiano dei Sette Comuni dei Costi e delle Colline Pedemontane Vicentine. RELAZIONE.
- AA.VV., 2007. Linee guida per l'immissione di specie faunistiche. Quad. Cons. Natura, 27, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica
- Riga F., Genghini M., Cascone C., Di Luzio P. (A cura di), 2011. Impatto degli Ungulati sulle colture agricole e forestali: proposta per linee guida nazionali. Manuali e linee guida ISPRA 68/2011.

Webgrafia

- ARPAV [<http://www.arpa.veneto.it/arpav>]
- Associazione Faunisti Veneti [<http://www.faunistiveneti.it/>]
- ISPRA [<http://www.isprambiente.gov.it/it>]
- LIPU [<http://www.lipu.it/>]
- Progetto SIMAGE [<http://simage.arpa.veneto.it/>]
- WWF [<http://www.wwf.it/client/render.aspx>]
- CONVENZIONE DI RAMSAR [www.ramsar.org]
- Regione Veneto [<http://www.regione.veneto.it/web/guest>]
- Regione Veneto [<http://www.regione.veneto.it/web/economia-e-sviluppo-montano/usi-civici>]
- PTRC - Piano Territoriale di Coordinamento regionale [<http://www.ptrc.it/>]
- Provincia di Vicenza [<http://www.provincia.vicenza.it/home>]
- Comunità Montana Altopiano Sette Comuni [<http://www.reggenza.com/>]
- Comunità Montana del Brenta [<http://www.comunitamontanadelbrenta.vi.it/>]
- Comunità Montana dall' Astico al Brenta [<http://cmasticobrenta.vi.it/siteditor/index.php?app=cmab>]



- Confini Provinciali
- Laghi
- Idrografia e fiumi

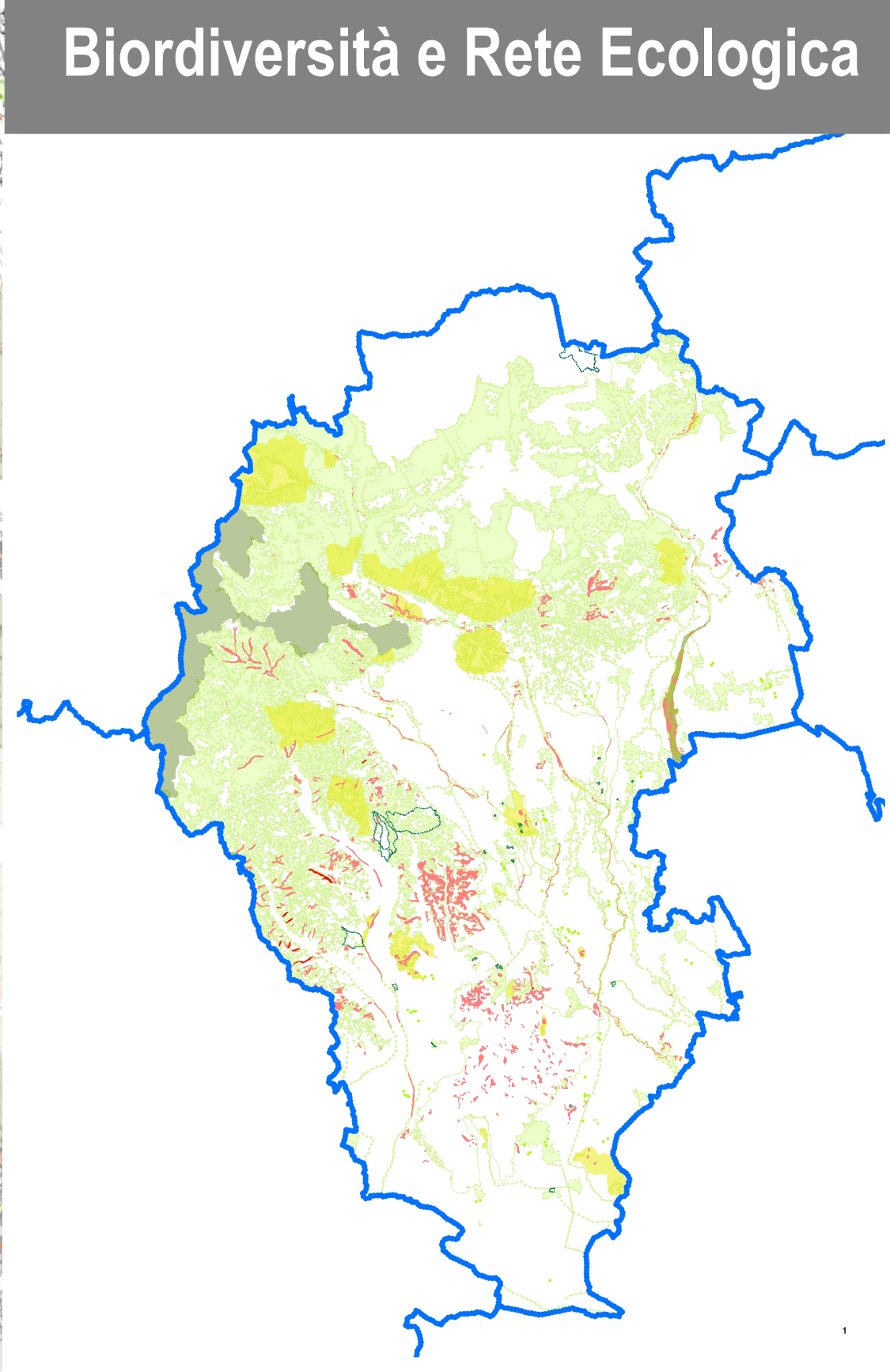
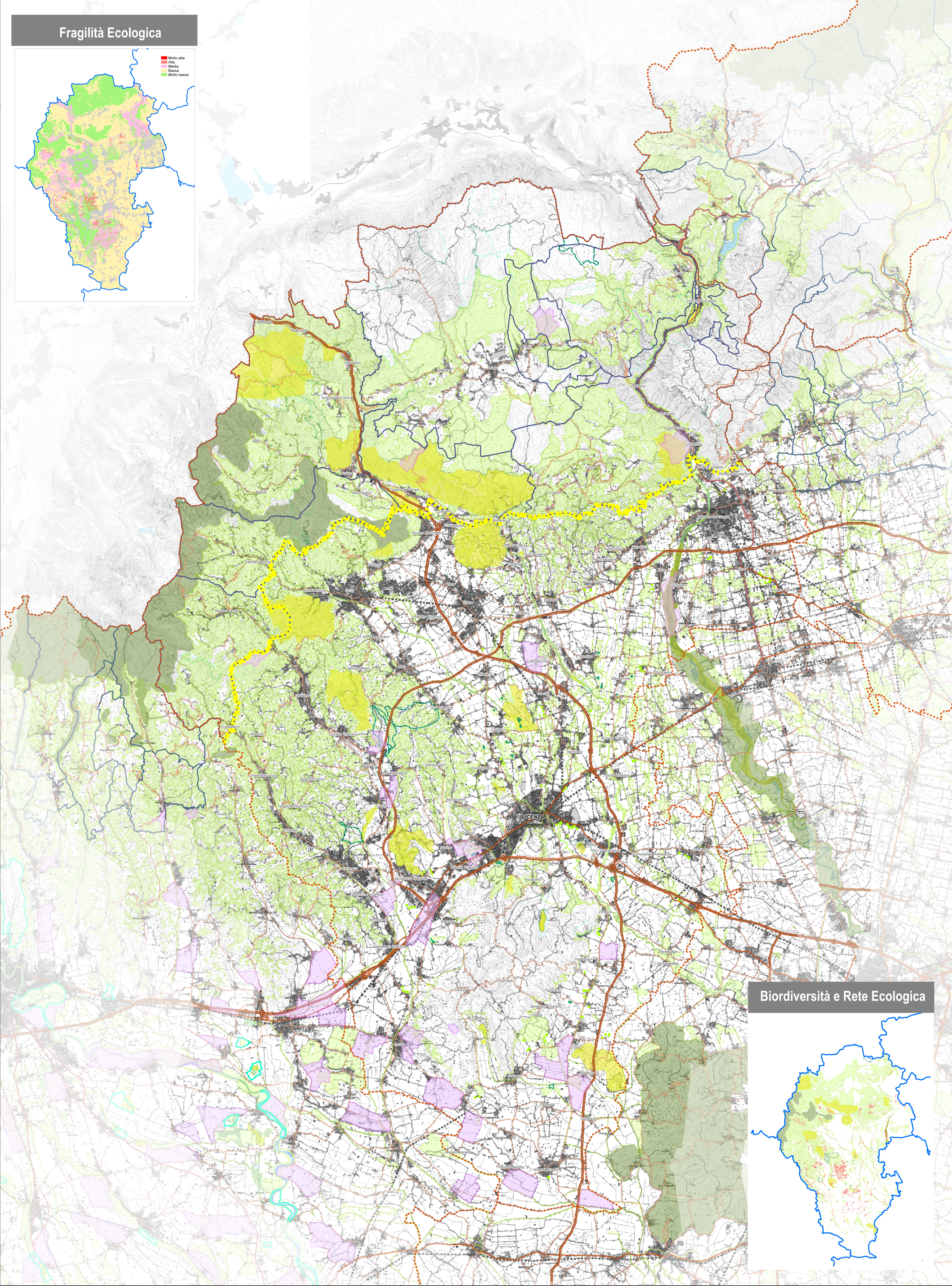
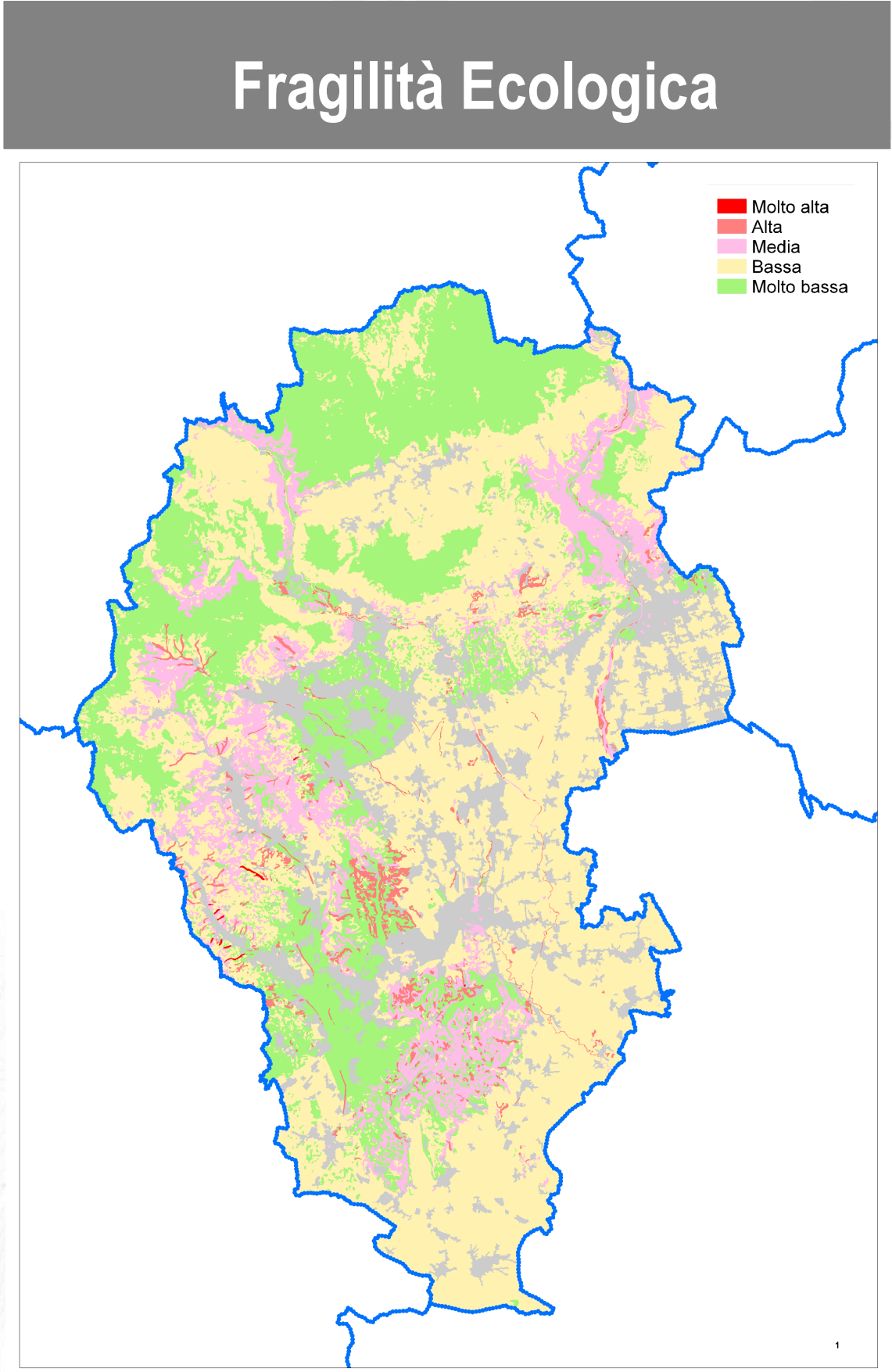
- FATTORI DI RISCHIO ED ELEMENTI DI VULNERABILITA'
- Corridoi Ecologici
 - Aree Nucleo
 - Zone Umide
 - Ambiti per l'istituzione di Parchi e riserve regionali
 - Quinte arboree

- INFRASTRUTTURE
- Autostrade (esistenti o di progetto)
 - Strada Statale
 - Strada Regionale
 - Strada Provinciale
 - Ferrovia
 - Aeroporti
 - Porti Passeggeri
 - Porti Commerciali
 - Porti fluvio-marittimi

- ZA - Confine Zona Alpi
- CA - Compensori Alpini
- Oasi di Protezione
- ZRC

Elementi progettuali

Legenda



REGIONE DEL VENETO PROVINCIA DI VICENZA

PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2014 - 2019

BIODIVERSITA'



Pianificazione Faunistico Venatoria Provinciale
Comitato
Provincia di Vicenza - Unità Di Progetto Caccia e Pesca
Dirigente: Dott. Ferdinando Bazzo
Pianificazione Faunistico Venatoria: Dott. Adriano Bertolotti, Dott. Ivan Faronato, Dott.ssa Stefania Stefani
Collaborazione: Sig. Alessandro Ghiotto, Sig. Loreto Zordan

Validazione Ambientale Strategica
Responsabile Coordinatore: Raffaele Caromella
Responsabile Attività Tecniche: Eleonora Loventhal

Referenti Operativi VenetoProgetti s.r.l.
Referenti Operativi D.R.E.A.M. Italia
Lisa De Gaspari
Marcello Mozzo
Francesca Martini
Giovanna Piccolo
Lorenzo Mini
Giovanni Tentiari

- Confini Provinciali
- Laghi
- Idrografia e fiumi

FATTORI DI RISCHIO ED ELEMENTI DI VULNERABILITA'

- Aree estrattive in atto
- Aree estrattive estinte
- Discariche
- Depuratori
- Territori percorsi o danneggiati dal fuoco
- Aziende rischio di incidente rilevante

COLTURE E PRODUZIONI TRADIZIONALI

- Aree con produzioni DOC
- Aree con produzioni DOP
- Aree con produzioni IGP
- Aree con produzioni IGT

INFRASTRUTTURE

- Autostrade (esistenti e di progetto)
- Strada Statali
- Strada Regionale
- Strada Provinciale
- Ferrovia
- Aeroporti
- Porti Passeggeri
- Porti fluvio-marittimi
- Porti Commerciali

Elementi progettuali

- ZA - Confine Zona Alpi
- CA - Compensori Alpini
- Oasi di Protezione
- ZRC

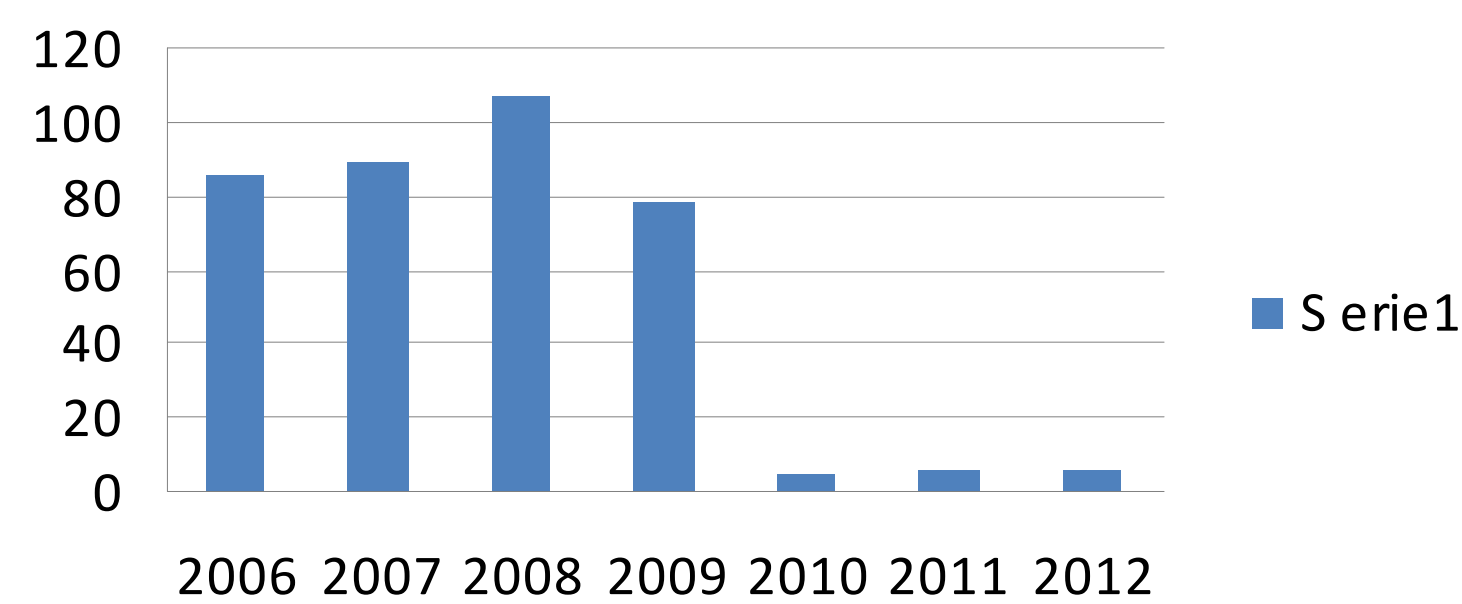
Legenda

Vocazioni Agricole

- Agricoltura Periurbana
- Agricoltura mista a naturalità diffusa
- Agropolitano
- Terre Fertili

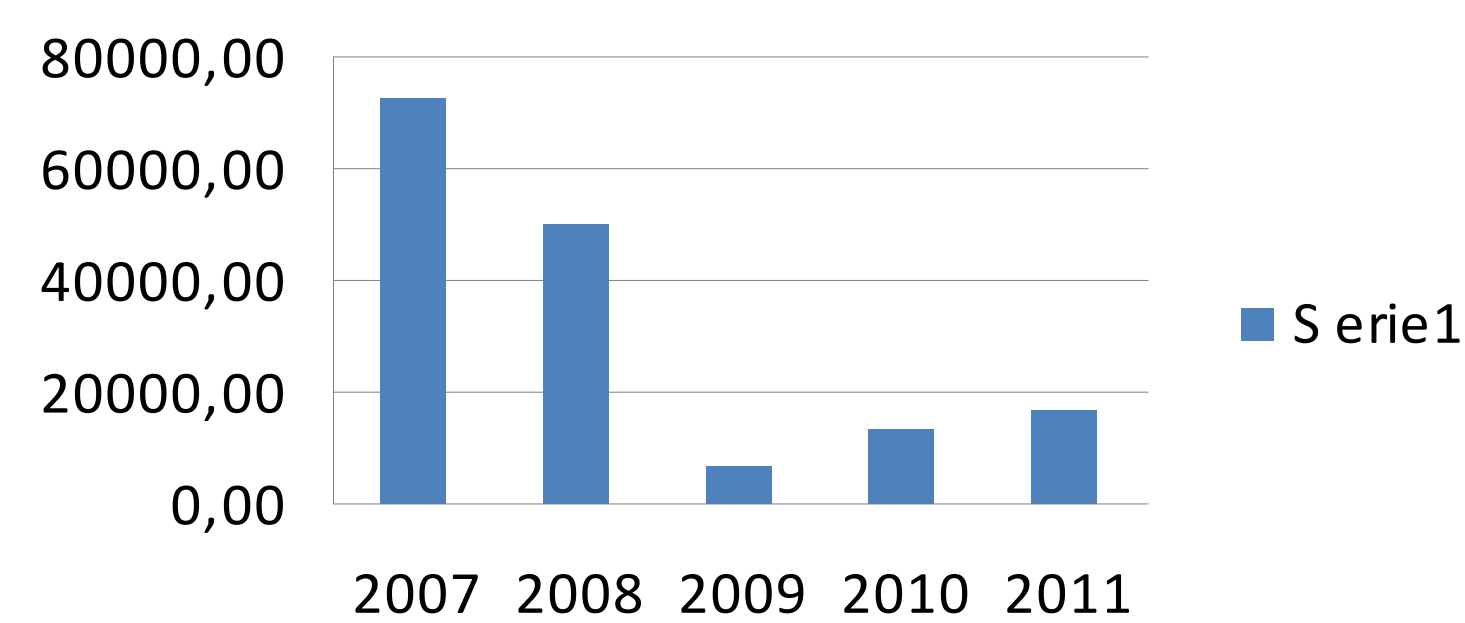
Numero Incidenti stradali

Vicenza



Importi periziati

VI



Uso del Suolo (I)

- Superfici artificiali
- Superfici agricole utilizzate
- Territori boscati e ambienti semi-naturali
- Zone umide
- Corpi idrici

Siti Contaminati

REGIONE DEL VENETO

PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2014 - 2019

TAV. 3

scala 1:100.000
LUGLIO 2013

VAS

SUOLO e ATTIVITA' ANTROPICHE

VENETO PROGETTI
D.R.E.A.M. s.r.l.

Piano Faunistico Venatorio Provinciale
Coordinamento
Provincia di Vicenza - Unità Di Progetto Caccia e Pesca
Direttore: Dott. Ferdinando Bozzo
Pianificazione autonoma Venatoria: Dott. Adriano Berioletti, Dott. Ivan Faronato, Dott.ssa Stefania Stefani
Collaborazione: Sig. Alessandro Ghiotto, Sig. Loreto Zordan

Valutazione Ambientale Strategica
Responsabile Contrattuale: Raffaele Geromella
Responsabile Attività Tecnica: Eletra Lowenthal

Referenti Operativi D.R.E.A.M. Italia
Lisa De Gaspar
Marcello Mozzo
Francesca Marini
Lorenzo Mini
Giovanni Tentiari

